

OrizzonteCina

Rivista semestrale di politica, relazioni internazionali
e dinamiche socio-economiche della Cina contemporanea

Volume 15 (2024) n.2



impaginazione grafica: francescacoppa.it

Un nuovo paradigma della "cinesità"?

Diversi ma uniti: identità culturale e patrimonio archeologico nei musei pubblici della Cina contemporanea
Sofia Bollo

La promozione dell'identità nazionale cinese in ambito sanitario: il potere discorsivo del *Medical Chinese Test*
Alessandro Vallati

La mobilitazione nella "Nuova era": *ziwō géming*
Mauro Crocenzi

Saggi

Una potenza normativa emergente: la Cina nel dibattito sulla *Responsibility to Protect*
Giovanni Tosi

Forum

Fare ricerca in Cina e sulla Cina oggi: vecchie sfide nella Nuova era?
Antonella Ceccagno - Daniele Brigadoi Cologna - Giuseppe Gabusi

Osservatorio STIP: Science, Technology, and Innovation Policy

Innovazione e sostenibilità: la visione cinese per la transizione verde
Jacopo Cricchio

Recensione

Guido Samarani, *Mao Zedong. Il Grande Timoniere che guidò la Cina dalla rivoluzione al socialismo* (Salerno Editrice, 2024)
Flora Sapio

OrizzonteCina pubblica saggi originali e rigorosi al fine di promuovere, a livello nazionale, una più articolata conoscenza del sistema politico, delle relazioni internazionali e delle dinamiche socioeconomiche della Repubblica Popolare Cinese e della più ampia collettività sinofona. La rivista ospita contributi di ricercatori affermati ed emergenti con l'obiettivo di agevolare il dialogo tra diverse prospettive disciplinari, anche favorendo la traduzione in italiano di articoli proposti da studiosi stranieri.

OrizzonteCina combina gli strumenti interpretativi propri delle scienze sociali con la sensibilità filologica degli studi d'area sinologici e si compone di una sezione tematica, di una sezione di saggi singoli, di una sezione dedicata all'analisi sociolinguistica, di rubriche a cura del Comitato Editoriale, e di uno spazio riservato a brevi interventi di dibattito pubblico.

Il Comitato Editoriale di *OrizzonteCina* condivide e si confronta allo spirito delle raccomandazioni del Committee on Publication Ethics (COPE) al fine di assicurare la costante e rigorosa implementazione delle migliori pratiche internazionali per quanto attiene alla correttezza etica del processo di pubblicazione della rivista.

Il Comitato Editoriale di *OrizzonteCina* accoglie manoscritti in lingua italiana, inglese e cinese, che vengono sottoposti a una doppia peer-review: - una revisione a singolo cieco svolta da un membro del Comitato Editoriale affine all'approccio disciplinare di cui l'articolo è espressione; - una revisione anonima a doppio cieco svolta da un Revisore esterno al Comitato Editoriale esperto della tematica trattata nell'articolo.

OrizzonteCina è una rivista scientifica semestrale registrata al Tribunale di Torino e censita dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR). Promossa dal Torino World Affairs Institute, la rivista è pubblicata in formato *Open Acces* dal TOChina Centre, centro del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino, che ne ha la responsabilità scientifico-redazionale.

Gli autori e le autrici che desiderano sottoporre un manoscritto o comunicare con la redazione sono invitati a scrivere a orizzontecina@tochina.it

DIRETTORE

Simone Dossi, Università degli Studi di Milano

CONDIRETTORE

Daniele Brigadoi **Cologna**, Università degli Studi dell'Insubria

COMITATO EDITORIALE

Giovanni B. Andornino, Università degli Studi di Torino

Davor Antonucci, Sapienza Università di Roma

Daniele Brigadoi **Cologna**, Università degli Studi dell'Insubria

Daniele Brombal, Università Ca' Foscari Venezia

Carlotta Clivio, International Training Centre of the ILO

Simone Dossi, Università degli Studi di Milano

Enrico Fardella, "L'Orientale" Università degli Studi di Napoli

Giuseppe Gabusi, Università degli Studi di Torino

Andrea Ghiselli, University of Exeter

Elisa Giunipero, Università Cattolica del Sacro Cuore

Simona Alba Grano, University of Zurich

Emma Lupano, Università degli Studi di Cagliari

Giorgio Prodi, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Flora Sapio, "L'Orientale" Università degli Studi di Napoli

COMITATO REDAZIONALE

Daniele Brigadoi Cologna, Simone Dossi, Silvia Frosina (coordinatrice), Virginia Mariano.

TOCHINA CENTRE



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO



Un nuovo paradigma della "cinesità"?

Diversi ma uniti: identità culturale e patrimonio archeologico nei musei pubblici della Cina contemporanea

Sofia Bollo

4

La promozione dell'identità nazionale cinese in ambito sanitario: il potere discorsivo del *Medical Chinese Test*

Alessandro Vallati

42

La mobilitazione nella "Nuova era": *zìwǒ géming*

Mauro Crocenzi

66

Saggio

Una potenza normativa emergente: la Cina nel dibattito sulla *Responsibility to Protect*

Giovanni Tosi

84

Forum: Fare ricerca in Cina e sulla Cina oggi: vecchie sfide nella Nuova era?

La ricerca etnografica in Cina e sulla Cina (globale)

Antonella Ceccagno

106

Il lavoro sul campo nella Repubblica popolare cinese: alcune riflessioni

Daniele Brigadoi Cologna

111

L'immagine riflessa: leggere e capire la Cina dal Sudest asiatico

Giuseppe Gabusi

116

Osservatorio STIP: Science, Technology, and Innovation Policy

Innovazione e sostenibilità:

la visione cinese per la transizione verde

Jacopo Cricchio

121

Recensione

Guido Samarani, *Mao Zedong. Il Grande Timoniere che guidò la Cina dalla rivoluzione al socialismo* (Salerno Editrice, 2024)

Flora Sapio

127



Diversi ma uniti: identità culturale e patrimonio archeologico nei musei pubblici della Cina contemporanea

Sofia Bollo

University of Zurich

Contatto: sofia.bollo@uzh.ch

Abstract

This article analyses the affirmation of Chinese national identity through the museological and museographic practices of enhancing Chinese archaeological heritage in public institutions in contemporary China. The interpretation and permanent display of prehistoric collections offer a narrative account of Chinese civilisation that exploits the past and the inherently incomplete nature of prehistory to establish the current characteristics of collective cultural identity in China. In this context, Chinese identity is defined in cultural-historical terms, which, legitimised by the supposed millenary cultural continuity of Chinese civilisation, homogenise differences by promoting a cultural unicum with assimilatory intent summarised in the nationalistic paradigm “unity in diversity” or “plural unity” (*duōyuán yītǐ* 多元一体). The case study of the musealisation of Neolithic ceramics in China reveals how the identity constructions promoted in public museums follow the demands of the dominant ideological paradigm. This analysis uses three types of primary data collected during field research: the analysis of public and permanent museum displays, the contents of interviews with museum staff, and qualitative data extracted from questionnaires filled in by visitors. The analysis illustrates the sociopolitical intentions of contemporary public museums in providing narratives about the prehistoric past. It demonstrates how representations of Neolithic Chinese terracotta successfully disseminate contemporary identity values of unity and cohesion.

Keywords

Museums; Archaeological Heritage; Cultural Identity; Contemporary China.

Introduzione

Passando dal grande e luminoso atrio centrale del Museo di Shanghai alla sezione della ceramica, lo spazio si restringe, la luce si affievolisce e il brusio si attenua. I visitatori rallentano il passo, muovendosi curiosi tra le vetrine ben illuminate. Lo spazio, le luci e il suono creano un'atmosfera carica di una connotazione visiva di sacralità che fa credere che quello che ci si accinge a vedere sia implicitamente di alto valore. Una visitatrice cinese ha definito questa sezione preistorica come: “meravigliosa”, “grandiosa”, “bella” (rispettivamente *qímào* 奇妙, *hǎobàng* 好棒, *piàoliang* 漂亮). Le ceramiche neolitiche sono passate fisicamente e metaforicamente dalla terra alle teche di vetro, dimostrando come oggetti di scavo, prima considerati primitivi e di scarso valore materiale e culturale, possano essere esposti in modo così rinnovato da diventare addirittura tesori.

Contrariamente ad altri manufatti antichi riconosciuti e raccolti dall'umanità per migliaia di anni, la ceramica neolitica in Cina ha avuto un'esistenza relativamente breve come oggetto di studio. Scoperta per la prima volta negli anni Venti in Cina, la ceramica neolitica è stata scavata, studiata, raccolta ed esposta solo nell'arco degli ultimi cento anni.¹ Inoltre, a differenza di altri oggetti di diversa materialità, come la giada o il bronzo, che sono stati raccolti per molto più tempo e hanno tradizionalmente goduto di maggior prestigio fin dalle prime epoche storiche e imperiali, il materiale in terracotta è stato ritenuto di livello inferiore, facilmente frangibile e spesso trovato in forma di frammenti. Lo studio dell'interpretazione ed esposizione delle ceramiche neolitiche agevola la comprensione dei cambiamenti ideologici nel valore e nell'uso del patrimonio archeologico e delle sue virtù identitarie nel corso dell'ultimo secolo.

L'importanza attribuita alla ceramica neolitica cinese ha subito variazioni, le sue interpretazioni hanno cambiato modalità e contenuti, seguendo l'andamento di diverse varie fasi storiche e politiche, suddivise a grandi linee in tre periodi principali: dagli anni Venti agli anni Cinquanta, dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta e dagli anni Ottanta ad oggi. Subito dopo la loro scoperta nel 1920, durante l'ondata nazionalistica antioccidentale della prima metà del XX secolo, i vasi di ceramica neolitici sono stati canonizzati come simbolo dell'identità cinese originale e autoctona.² In seguito, durante il regime comunista, quando le teorie del materialismo storico erano dominanti nell'interpretazione del passato, la cultura materiale neolitica è stata considerata il prodotto di comunità sottosviluppate e l'epitome delle "culture primitive" e del "primo comunismo", esposta nel Museo di Storia come il primo stadio dell'evoluzione umana.³ Più recentemente, dopo l'apertura economica degli anni Novanta, il Partito Comunista Cinese (PCC) ha cercato di ridefinirsi come guardiano della nazione cinese, giustificando così la sua permanenza al potere. Con questo scopo, è stata sviluppata una nuova narrazione del passato, aumentando la longevità della civiltà cinese, all'interno della quale le ceramiche neolitiche sono state descritte come manufatti squisiti, considerati come l'inizio della civiltà cinese e un'icona del suo patrimonio culturale preistorico,⁴ conservati ed esposti nei musei pubblici della Cina.⁵

Questi cambiamenti ideologici incidono sulle valutazioni, sulle interpretazioni e sulla modalità di gestione delle collezioni, rendendo possibile la trasformazione di un insieme di oggetti da manufatti "primitivi" a beni di pregio nel giro di poco più di un secolo. Questa transizione mette in luce le implicazioni sociali, culturali, economiche e politiche dell'interpretazione del

1 Magnus, Fiskesjö, e Xingcan Chen. *China before China: Johan Gunnar Andersson, Ding Wenjiang, and the Discovery of China's Prehistory*. English and Chinese. Vol. 15. Museum of Far Eastern Antiquities Monograph Series; Östasiatiska Museets Monografiserie. Stockholm: Museum of Far Eastern Antiquities, Östasiatiska Museet, 2004.

2 Li Fei, "Mínguó shíqī zhōngguó bówùguǎn xué de xuéshù tèsè yǔ jiàzhí pínggū" [Le caratteristiche accademiche e la valutazione del valore della museologia cinese durante il periodo della Repubblica di Cina], *Bówùyùàn*, 4 (2023): 20–26; Magnus Fiskesjö, "Chinese Autochthony and the Eurasian Context: Archaeology, Mythmaking and Johan Gunnar Andersson's «Western Origins»", in *Fitful Histories and Unruly Publics: Rethinking Temporality and Community in Eurasian Archaeology*, a cura di Kathryn O. Weber et al. (Leiden: Brill, 2016), 303–20; Jian Xu, *Míngshān-- Zuówéi sīxiāng shǐ de zǎoqī zhōngguó bówùguǎn shǐ* [La storia dei primi musei cinesi come storia delle idee] (Beijing: Kèxué chūbǎnshè, 2016).

3 Denise Y. Ho, *Curating Revolution: Politics on Display in Mao's China* (Cambridge: Cambridge University Press, 2017); Juliane Noth, "«Make the Past Serve the Present»": Reading Cultural Relics Excavated During the Cultural Revolution of 1972", in *Cultural Heritage as Civilizing Mission*, a cura di Michael Falser (Cham: Springer International Publishing, 2015), 181–99.

4 Yu Weichao, *A Journey Into China's Antiquity*, vol. 1, National Museum of Chinese History (Beijing: Morning Glory Publishers, 1997).

5 Sofia Bollo, "Enshrining Neolithic Pottery? Narratives of the Prehistoric Past in Contemporary Museums in China" (Dissertation, University of Zurich, Faculty of Arts, 2019), disponibile all'Url <https://doi.org/10.5167/uzh-186649>.

patrimonio culturale.⁶ La totalità e molteplicità delle nuove interpretazioni del patrimonio culturale ci ricordano che i valori e i significati attribuiti agli oggetti dipendono dagli scopi e dai bisogni di una popolazione e di una società in un preciso contesto socioculturale e in uno specifico periodo storico, e che questi scopi cambiano nel tempo.⁷ Oggi la ceramica cinese antica viene trovata in molti scavi in tutta la Cina, fornendo nuove liste di materiale archeologico in continua espansione. La ceramica neolitica è ampiamente esposta tra le mostre archeologiche nei musei pubblici in Cina e nel mondo, ma non solo: il suo ambito di rappresentazione si è persino esteso al mondo dell'arte contemporanea globale. L'artista cinese Ai Weiwei ha utilizzato la ceramica cinese in modo particolarmente sorprendente, sfidando e rimodulando i giudizi di valore. Le sue installazioni, tra cui *Whitewash* e *Colored Vases*, una serie di vasi neolitici immersi in una vernice industriale rispettivamente bianca e colorata, decodificano i significati della ceramica neolitica e sono state esposte in molte gallerie e musei di tutto il mondo.⁸

Uscendo dalla sezione sulla preistoria denominata “Storia Culturale” del Museo della Provincia dello Shandong, un visitatore esprime sentimenti di orgoglio e scrive “Questa è la cultura cinese. Amo la Cina e amo ancora di più la sua cultura”. In questa provincia della Repubblica Popolare Cinese (RPC), come in molte altre parti del mondo, il materiale archeologico viene esposto nei musei per promuovere l'orgoglio patriottico e rafforzare il nazionalismo.⁹ In molti discorsi pubblici, il presidente e segretario generale del PCC Xi Jinping ha promosso e integrato il nazionalismo culturale come parte del progetto di ampia portata “Sogno cinese” (*Zhōngguó mèng* 中国梦).¹⁰ Spesso Xi ha sostenuto lo sviluppo dell'archeologia per approfondire la comprensione della civiltà cinese, definendo le collezioni archeologiche come il fondamento dell'autostima nazionale.¹¹ L'ideologia politica sotto la guida di Xi Jinping persegue la “grande rinascita della nazione cinese” (*Zhōnghuá mínzú wěidà fùxīng* 中华民族伟大复兴) moderna e globalizzata, con l'intento di realizzare una “civiltà spirituale socialista” (*shèhuì zhǔyì jīngshén wénmíng* 社会主义精神文明) in una “società armoniosa” (*héxié shèhuì* 和谐社会), e celebrando valori come la prosperità, la civiltà, l'armonia, il patriottismo, la cordialità e l'integrità.¹² Il paradigma nazionalistico cinese rivendica la continuità e l'unità come segni distintivi di una civiltà cinese millenaria, spesso stimata lunga 5.000 anni, a volte perfino più longeva¹³ e l'antichità cinese del passato viene resa ragguardevole per stimolare l'orgoglio nazionale nel presente. Questa narrazione di grandiosità assicura la

6 Michael Thompson, *Rubbish Theory: The Creation and Destruction of Value - New Edition* (London: Pluto Press, 2017); Irmawati Marwoto, “From Rubbish to Cultural Identity; Making Archaeology Relevant for the Contemporary Community”, *Wacana (Journal of the Humanities of Indonesia)*, 20 (2019): 317.

7 Arjun Appadurai, *The Social Life of Things: Commodities in Cultural Perspective* (Cambridge: Cambridge University Press, 1986); Tim Ingold, *Making: Anthropology, Archaeology, Art and Architecture* (London; New York: Routledge, 2013); David Lowenthal, *The Past Is a Foreign Country - Revisited* (Cambridge: Cambridge University Press, 2015); Salvatore Settis, *Futuro del «classico»* (Torino: Einaudi, 2004).

8 Tim Marlow e Adrian Locke, *Ai Weiwei* (London: Royal Academy of Arts, 2015).

9 Philip L. Kohl e Clare Fawcett, *Nationalism, Politics and the Practice of Archaeology* (Cambridge: Cambridge University Press, 1996).

10 Wang Zheng, “The Chinese Dream: Concept and Context”, *Journal of Chinese Political Science*, 19 (2014) 1: 1–13.

11 Xinhua, “Xi Stresses Better Understanding Chinese Civilization through Archaeology”, www.gov.cn, 30 September 2020, disponibile all'Url http://english.www.gov.cn/news/topnews/202009/30/content_WS5f73d7bdc6d0f7257693ce99.html.

12 Miao Ying, “Romanticising the Past: Core Socialist Values and the China Dream as Legitimation Strategy”, *Journal of Current Chinese Affairs*, 49 (2020) 2: 162–84.

13 Ai Jiawen, “« Selecting the Refined and Discarding the Dross »: The Post-1990 Chinese Leadership's Attitude Towards Cultural Tradition”, in *Routledge Handbook of Heritage in Asia*, a cura di Patrick Daly e Tim Winter (London: Routledge, 2011), 130.

legittimità a lungo termine del potere del PCC, consentendogli di rivendicare moralmente il ruolo di portatore della cultura, della civiltà e delle tradizioni cinesi. Il paradigma spesso utilizzato è quello dell'“unità nella diversità” o “unità pluralistica” (*duōyuán yītī* 多元一体), uno slogan utilizzato anche per giustificare il controllo del governo centrale cinese su consistenti minoranze etniche, soprattutto nelle regioni di confine.¹⁴ I valori locali dei gruppi subnazionali sono celebrati come componenti della civiltà cinese, diversificata ma unita,¹⁵ ed esibita nell'acclamato Palazzo della Cultura delle Etnie (*mínzú wénhuàgōng* 民族文化宫).¹⁶

Il ruolo del patrimonio culturale in Cina ha attirato una notevole attenzione da parte degli studiosi negli ultimi anni. Alcuni studi hanno analizzato particolari istituzioni, all'interno di quadri giuridici e politici.¹⁷ Altri si sono concentrati maggiormente sul patrimonio cinese come parte del patrimonio universale,¹⁸ sulle pratiche di gestione del patrimonio, sul settore turistico e sul rapporto tra etnia e patrimonio.¹⁹ È stato sottolineato che la conservazione di un patrimonio etnico promossa dallo Stato come strategia di civilizzazione rischia di cancellare le differenze storiche e le identità culturali.²⁰ Ad esempio, l'idealizzazione del patrimonio rurale offre un'immagine artificialmente estetizzata e asettica di villaggi e paesaggi pittoreschi.²¹ Altri studiosi hanno considerato come l'enfasi schiacciante dello Stato sullo sviluppo economico²² rasenti la devastazione e depredazione dei siti archeologici in Cina²³ e altri hanno posto l'attenzione sui pericoli della sanitizzazione, la mercificazione e la strumentalizzazione del patrimonio culturale.²⁴

14 Wei Xiaoshi, “Pluralistic Unity: The Social Life of Duoyuan Yiti in China”, *Inner Asia*, 25(2023) 1: 23–38.

15 Xu Hong, “An Archaeological Proposal of the Origin of State in China”, *Journal of Chinese Humanities*, 5 (2019) 1: 46.

16 “Exploring the Hidden Gems of Beijing: Cultural Palace of Nationalities and Its Role in China's Popular Museum Tourism Boom - Travel and Tour World”, 30 November 2024, disponibile all'Url <https://www.travelandtourworld.com/news/article/exploring-the-hidden-gems-of-beijing-cultural-palace-of-nationalities-and-its-role-in-chinas-popular-museum-tourism-boom/>.

17 Lai Guolong, “The Emergence of «Cultural Heritage» in Modern China: A Historical and Legal Perspective”, in *Reconsidering Cultural Heritage in East Asia*, a cura di Akira Matsuda e Luisa Elena Mengoni (London: Ubiquity Press, 2016), 47–85; Robert J. Shepherd e Larry Yu, *Heritage Management, Tourism, and Governance in China*, vol. 2, Springer Briefs in Archaeology (New York: Springer, 2013).

18 Yan Haiming, *World Heritage Craze in China: Universal Discourse, National Culture, and Local Memory* (New York, Oxford: Berghahn Books, 2018).

19 Tami Blumenfield e Helaine Silverman, *Cultural Heritage Politics in China* (New York: Springer, 2013).

20 Liu Tzu-kai, “Re-Constructing Cultural Heritage and Imagining Wa Primitiveness in the China/Myanmar Borderlands”, in *Cultural Heritage Politics in China*, a cura di Tami Blumenfield e Helaine Silverman (New York: Springer, 2013), 161–84; Margaret Byrne Swain, “Chinese Cosmopolitanism (Tianxia He Shijie Zhuyi) in China's Heritage Tourism”, in *Cultural Heritage Politics in China*, a cura di Tami Blumenfield e Helaine Silverman (New York: Springer, 2013), 33–50.

21 Marina Svensson, “Evolving and Contested Cultural Heritage in China: The Rural Heritagescape”, in *Reconsidering Cultural Heritage in East Asia*, a cura di Akira Matsuda e Luisa Elena Mengoni, 31–46. (London: Ubiquity Press, 2016), disponibile all'Url <https://doi.org/10.5334/baz.c>

22 Bi Lingling, Dominique Vanneste e Jan van der Borg, “Cultural Heritage Development in China: A Contextualized Trajectory or a Global–Local Nexus?”, *International Journal of Cultural Property*, 23 (2016) 2: 191–207.

23 Robert E. Murowchick, “«Despoiled of the Garments of Her Civilization»: Problems and Progress in Archaeological Heritage Management in China”, in *A Companion to Chinese Archaeology*, a cura di Anne P. Underhill (Chichester, West Sussex: John Wiley & Sons, 2013), 13–34.

24 *The Heritage Turn in China: The Reinvention, Dissemination and Consumption of Heritage*, a cura di Wang Yi-Wen, Linda Walton e Carol Ludwig (Amsterdam: Amsterdam University Press, 2020), 298.

Le politiche del patrimonio culturale sono strettamente intrecciate con gli obiettivi politici per rafforzare il senso di coesione nazionale della Cina sia a livello nazionale che internazionale.²⁵ È da notare che, nonostante l'abuso del patrimonio culturale cinese per perseguire obiettivi nazionalistici, tuttavia, l'investimento di tempo, denaro e cura nella conservazione del patrimonio in Cina hanno un valore assoluto e un significato comparativo, soprattutto considerando altre regioni del mondo che lottano per la sopravvivenza del loro patrimonio culturale, per il quale faticano a ottenere un riconoscimento a livello globale.²⁶ An Laishun, segretario generale dell'Associazione dei Musei cinesi, ha recentemente sottolineato la funzione sociale dei musei come strumenti educativi e amplificatori del patrimonio cinese sulla scena nazionale e internazionale, anche come strumento diplomatico.²⁷ Il patrimonio archeologico iconico cinese è stato esposto in tutto il mondo, incluso in Italia con la mostra "Cina. Nascita di un Impero Cinese" che si è aperta alle Scuderie del Quirinale a Roma nel settembre 2006.²⁸ I musei sono luoghi di produzione culturale per eccellenza²⁹ dove i messaggi vengono elaborati in storie narrate³⁰ attraverso l'esposizione degli oggetti. Utilizzando lo spazio e le linee visive, il volume e il ritmo, la forma, il colore, la luce, il materiale, le parole e il suono, integrate in efficaci tecniche espositive, i musei hanno un potenziale enorme per trasformare gli oggetti materiali in suggestive narrazioni.³¹ I musei esercitano inoltre un'autorità sulla storia nazionale e affermano, attraverso gli artefatti e i testi che li accompagnano, l'autenticità di particolari versioni del passato³² e hanno una forte influenza sulla società civile.³³ L'affluenza e la popolarità dei musei in Cina è in continua ascesa.³⁴

Concentrandosi sulle formazioni dell'identità personale e collettiva promossa nei musei della Cina contemporanea, questo contributo identifica i temi importanti nelle pratiche museali della gestione e mostra del patrimonio archeologico nel contesto cinese, che, in misura maggiore o

25 Magnus Fiskesjö, "Politics of Cultural Heritage", in *Reclaiming Chinese Society: The New Social Activism*, a cura di Hsing You-tien e Ching Kwan Lee (London ; New York: Routledge, 2010), 225–45; Marina Svensson e Christina Maags, *Chinese Heritage in the Making: Experiences, Negotiations and Contestations* (Amsterdam: Amsterdam University Press, 2018); Zhu Yujie e Christina Maags, *Heritage Politics in China: The Power of the Past*, London: Routledge 2020.

26 Christoph Brumann, *The Best We Share: Nation, Culture and World-Making in the UNESCO World Heritage Arena* (New York, Oxford: Berghahn Books, 2021).

27 An Laishun e Mao Ying, "Guóji huà, gāo zhìliàng, kě chíxù: Zhōngguó bówùguǎn shìyè fāzhǎn de fāngxiàng yǔ zhànlüè" [Internazionalizzazione, alta qualità e sostenibilità: direzione e strategia per lo sviluppo dei musei cinesi], *Dōngnán wénhuà* 2, (2019) 268.

28 Lionello Lanciotti e Maurizio Scarpari, *Cina. Nascita di un impero. Catalogo della mostra (Roma, 15 settembre 2006-28 gennaio 2007)*, Archeologia Arte Primitiva e Orientale (Milano: Skira, 2006).

29 Tricia Austin, "Scales of Narrativity", in *Museum Making: Narratives, Architectures, Exhibitions*, a cura di Suzanne Macleod, Laura Hourston, e John Hale (London: Routledge, 2012), 107–18.; Spock, Dan, "Museum Exhibition Tradecraft: Not an Art, but an Art to It", in *The International Handbooks of Museum Studies*, a cura di Sharon MacDonald and Helen Rees Leahy, 379–402. Chichester, West Sussex: John Wiley & Sons, 2015.

30 Carlo Greppi, da pubblicazione *Storie che non fanno la Storia*, i Robinson / Letture (Milano: Laterza, 2024).

31 Nigel Walter, "From Values to Narrative: A New Foundation for the Conservation of Historic Buildings", *International Journal of Heritage Studies* 20 (2014) 6: 634–50.

32 Tony Bennett, "Thinking (with) Museums: From Exhibitionary Complex to Governmental Assemblage", in *The International Handbooks of Museum Studies*, a cura di Sharon MacDonald and Helen Rees Leahy, vol. Museum Theory (Chichester, West Sussex: John Wiley & Sons, 2015), 3–20.

33 Evelina Christillin e Christian Greco, *Le memorie del futuro. Musei e ricerca* (Torino: Einaudi, 2021).

34 Zhang Jie, "Museums Gain Popularity throughout China", *China Daily*, 2 August 2024, disponibile all'Url <https://www.chinadaily.com.cn/a/202408/02/WS66ac6ef0a3104e74fddb8333.html>.

minore, servono un'agenda di nazionalismo culturale. Questo articolo presenta inizialmente una panoramica generale sull'attuale sistema museale in Cina, e poi analizza in particolare il caso dell'esposizione di ceramiche neolitiche e ne esamina la ricezione da parte dei visitatori. Questo studio esplora le modalità in cui le strategie museali delle rappresentazioni sulla Cina prestorica generano narrazioni culturali a sostegno dell'agenda nazionalistica atta alla formazione identitaria collettiva nella Cina contemporanea.

Musei in Cina

In Cina, e non solo, i musei mostrano e omaggiano le tracce materiali del passato.³⁵ Il professor Su Donghai, uno dei principali museologi cinesi, ha affermato negli anni Novanta che “i musei sono portatori simultaneamente dei valori di «vero», «buono» e «bello», in un modo con cui nessun'altra istituzione può competere”³⁶ e ha elencato i quattro valori culturali fondamentali dei musei: verifica della storia, conoscenza, estetica, e moralità. Secondo questa visione, gli oggetti sono ritenuti portatori di verità e permettono di verificare scientificamente i fatti del passato, e i musei sono fornitori di conoscenza oggettiva.

Tra gli anni Ottanta e Novanta, i musei cinesi sono entrati in una fase caratterizzata dall'istituzione di circoli di esperti sulla museologia,³⁷ dalla promozione della crescita dei musei e dallo sviluppo della cooperazione internazionale. Negli ultimi due decenni, la Cina ha costruito e ristrutturato migliaia di musei, un fenomeno noto come “boom museale” cinese.³⁸ Con numerosi scavi archeologici in corso in tutta la Cina, fornitori costanti di manufatti antichi, l'industria museale cinese è rigogliosa, e riceve un crescente sostegno finanziario al servizio del patrimonio archeologico. Alcuni studiosi occidentali si sono occupati esplicitamente dello sviluppo e delle caratteristiche dell'industria museale cinese, analizzando il ruolo politico e propagandistico dei musei in Cina,³⁹ esaminando le pratiche di rappresentazione delle narrazioni nazionaliste,⁴⁰ le esposizioni sulle minoranze etniche nei musei,⁴¹ sul passato storico urbano⁴² e sulle collezioni di arte contemporanea.⁴³ Oltre a queste ricerche, altri studi hanno ampliato il campo della museologia in Cina, riconoscendo l'obiettivo dei musei di rafforzare la consapevolezza

35 Lowenthal, *cit.*; Raphael Samuel, *Theatres of Memory: Past and Present in Contemporary Culture* (London: Verso Books, 2012); Emma Waterton e Steve Watson, (a cura di) *Culture, Heritage and Representation: Perspectives on Visuality and the Past* (Surrey, England: Ashgate Publishing, 2010).

36 Su Donghai, “Museums and Museum Philosophy in China”, *Nordisk Museologi*, 2 (1995): 74.

37 Wénhuàbù wénwùjù, *Zhōngguó bówùguǎn xué gàilùn [Introduzione agli studi museali cinesi]* (Beijing: Wénwù chūbānshè, 1985).

38 Gail Dexter Lord et al., *Museum Development in China: Understanding the Building Boom* (Rowman & Littlefield, 2019); Zhang Fenghua e Pascal Courty, “The China Museum Boom: Soft Power and Cultural Nationalism”, *International Journal of Cultural Policy*, 27, (2021) 1: 30–49.

39 Kirk A. Denton, *Exhibiting the Past: Historical Memory and the Politics of Museums in Postsocialist China* (Honolulu: University of Hawai'i Press, 2014).

40 Marzia Varutti, *Museums in China. The Politics of Representation after Mao* (Woodbridge: Boydell & Brewer Ltd., 2014).

41 Gideon Shelach-Lavi, “Archaeology and Politics in China: Historical Paradigm and Identity Construction in Museum Exhibitions”, *China Information*, 33 (2019) 1: 23–45.

42 Laura Pozzi, “Local Museum, National History: Curating Shanghai's History in the Context of a Changing China (1994–2018)”, *International Journal of Heritage Studies*, 31 luglio 2020, disponibile all'Url <https://doi.org/10.1080/13527258.2020.1799060>.

43 Ornella De Nigris, “Chinese Art Museums: Organisational Models and Roles in Promoting Contemporary Art”, *International Communication of Chinese Culture*, 5 (2018) 3: 213–28.

dell'identità culturale del popolo cinese e di promuoverne l'unità e la stabilità nazionale.⁴⁴ Dal 2008, il Ministero della Cultura e del Turismo cinese ha attuato una strategia di sviluppo per tutti i musei che fanno capo all'Amministrazione Nazionale del Patrimonio Culturale (*National Cultural Heritage Administration* NCHA, ex Amministrazione Statale del Patrimonio Culturale, *State Administration of Cultural Heritage* SACH). L'obiettivo è stato quello di aumentare il numero di musei sul territorio e migliorarne la qualità delle esposizioni.⁴⁵ Seguendo questa strategia, sono stati costruiti molti piccoli musei locali e sono stati ampliati i grandi musei nazionali e provinciali. Inoltre, i musei hanno ricevuto fondi mirati per garantire l'ingresso gratuito ai visitatori, con lo scopo di diventare luoghi più accessibili a una fetta più ampia della popolazione. Negli ultimi dodici anni, le visite ai musei sono aumentate senza precedenti con un tasso annuo pari al 12,6%.⁴⁶ Negli ultimi cinque anni, l'affluenza ai musei è aumentata⁴⁷ anche grazie ai più recenti sistemi di biglietteria online implementati da molti musei per evitare lunghe file davanti alle porte d'ingresso dei musei (Figura 1). A causa dell'affollamento di visitatori nei musei cinesi, nel giugno 2023 è stato proposto il primo regolamento per disciplinare le visite guidate all'interno dei musei, con l'obiettivo di gestire l'alto flusso di visitatori tra le sale e vietare i servizi turistici non autorizzati.⁴⁸



● Figura 1

Visitatori in coda per entrare al Museo della Provincia dello Shandong, domenica 4 aprile 2015. Sofia Bollo ©

44 Sofia Bollo e Yu Zhang, "Policy and Impact of Public Museums in China: Exploring New Trends and Challenges", *Museum International*, 69 (2017) 3-4: 26-37; Su, *cit.*; Wang Siyi et al., "Smart Museum in China: From Technology Labs to Sustainable Knowledgeescapes", *Digital Scholarship in the Humanities*, 38 (2023) 3: 1340-58; Wu Heng, *Museum and Change: Regional Museums in the People's Republic of China* (Bergen: The University of Bergen, 2011)

45 Sofia Bollo e Yu Zhang, "The Musealization of China", in *Museum Development in China: Understanding the Building Boom*, a cura di Gail Dexter Lord et al. (Lanham; Boulder; New York; London: Rowman & Littlefield Publishers, 2019), 21-25; Zhang e Courty, *cit.*

46 Zhang Fenghua e Pascal Courty, "The China Museum Visit Boom: Government or Demand Driven?", *Journal of Cultural Economics*, 46 (2022) 1: 135-63.

47 Xinhua, "Chinese Museums Receive Nearly 1 Billion Visits during Jan-Aug Period", www.gov.cn/news, 25 settembre 2024, disponibile all'Url https://english.www.gov.cn/news/202409/25/content_WS66f4005bc6d0868f4e8eb412.html#.

48 Shuang Liang, "National Museum Issues New Rules for Guided Tours", *China Daily*, 12 luglio 2023, disponibile all'Url <https://govt.chinadaily.com.cn/s/202307/12/WS64ae02ea498ea274927c4bec/national-museum-issues-new-rules-for-guided-tours.html>.

Secondo la normativa vigente, i musei statali cinesi sono classificati in primo, secondo e terzo grado in base al numero di oggetti conservati e il volume espositivo, e sono amministrati a tre livelli geografici: nazionale, provinciale e locale.⁴⁹ I musei di livello nazionale espongono oggetti provenienti da ogni parte della Cina e da ogni fase della storia. I musei provinciali conservano i manufatti archeologici scavati nella località gestita dal rispettivo governo locale. I musei dei siti archeologici espongono reperti archeologici scavati dal sito a cui sono associati. A livello normativo, il patrimonio materiale e culturale (*wénwù* 文物) include tutti gli oggetti con un “valore storico, artistico e scientifico” (*lishǐ, yìshù, kēxué jiàzhí* 历史、艺术、科学价值) e si divide in due categorie generali: “preziose” (*zhēnguì wénwù* 珍贵文物) e “ordinarie” (*yībān wénwù* 一般文物).⁵⁰ Secondo gli standard di valutazione delle collezioni, i manufatti preziosi sono a loro volta classificati in tre categorie: i beni di “primo grado” (*yījí wénwù* 一级文物) hanno un valore storico, artistico e scientifico “particolarmente importante” (*tèbié zhōngyào* 特别重要). Gli oggetti di “secondo grado” hanno un valore “importante” (*zhōngyào* 重要), mentre quelli di “terzo grado” hanno un valore “relativamente importante” (*bǐjiào zhōngyào* 比较重要). I beni considerati “ordinari” sono definiti come portatori di “un certo valore storico, artistico o scientifico” (*jùyōu yīdìng lǐshǐ, yìshù, kēxué jiàzhí* 具有一定历史、艺术、科学价值).⁵¹ Dalla lettura delle normative vigenti in ambito museale, si evince che gli scopi nazionalistici dei musei in Cina, descritti nella letteratura scientifica, non sono inattesi: le politiche patriottiche dei musei sono dichiarate apertamente nelle leggi in vigore in ambito culturale. Gli obiettivi e le funzioni dei musei sono indicati nella Legge per la Protezione del Patrimonio Culturale⁵² e nella Legge e Regolamento sui Musei,⁵³ anche indicata come “Museum Act”⁵⁴ o “Legge dei Musei”. Il primo articolo della Legge per la Protezione del Patrimonio Culturale ne esprime l’obiettivo:

rafforzare la protezione dei beni culturali, ereditare l’eccellente patrimonio storico e culturale della nazione cinese, promuovere la ricerca scientifica, fornire un’educazione al patriottismo e costruire una civiltà spirituale e materiale socialista.

L’asserzione ideale di identificare come funzione primaria “educazione al patriottismo” atta al rafforzamento di una “civiltà spirituale e materiale socialista” sottintende un fondamentale scopo politico nell’utilizzo del patrimonio culturale. Non diversamente, il primo articolo dell’attuale Legge dei Musei spiega che l’obiettivo dei musei pubblici è:

49 Standing Committee of the National People’s Congress, “Zhōnghuá rénmin gònghéguó wénwù bǎohù fǎ” (2017 xiūzhèng) Legge sulla protezione dei beni culturali della Repubblica Popolare Cinese (emendamento del 2017)], disponibile all’Url http://www.pkulaw.cn/fulltext_form.aspx?Gid=304324&Db=chl.

50 Standing Committee of the National People’s Congress, *cit.*

51 Timothy Lau, “The Grading of Cultural Relics in Chinese Law”, *International Journal of Cultural Property*, 18 (2011) 1: 1–35; Ministero della Cultura (*Wénhuàbù*), “Wénwù cángpín dīng jí biāozhǔn” [Standard di classificazione per le collezioni di beni culturali], disponibile all’Url https://www.gov.cn/banshi/2005-08/21/content_25093.htm.

52 Standing Committee of the National People’s Congress, “Zhōnghuá rénmin gònghéguó wénwù bǎohù fǎ” (2017 xiūzhèng) [Legge sulla protezione dei reperti culturali della Repubblica Popolare Cinese (Emendamento del 2017)].

53 Consiglio degli Affari di Stato (*Guówuyuán*), “Bówùguǎn Tiáoli” [Regolamento sui musei (Legge sui musei)], disponibile all’Url http://www.pkulaw.cn/fulltext_form.aspx?Db=chl&Gid=244108.

54 Chai Rong e Li Hao, “A Study on Legislation for Protection of Cultural Relics in China: Origin, Content and Model”, *Chinese Studies*, 8 (2019) 3: 132–47.

soddisfare i bisogni spirituali e culturali dei cittadini e migliorare la qualità ideologica, morale, scientifica e culturale dei cittadini.

Il Presidente Xi Jinping ha più volte sottolineato l'importanza dei musei come “ponti che collegano il passato, il presente e il futuro”, ritenendo che “ogni museo è una grande scuola” e utilizzando l'archeologia per ispirare l'orgoglio nazionale.⁵⁵ Xi ha anche affermato che i musei dovrebbero “dare voce ai beni culturali e raccontare alla gente la saggezza della storia” (*ràng wénwù shuōhuà, bǎ lìshǐ zhīhuì gào sù rénmen* 让文物说话、把历史智慧告诉人们) per far sì che tutte le persone abbiano la fiducia e la determinazione di realizzare il “Sogno cinese” e rendere nuovamente la Cina forte e potente.⁵⁶

I musei statali in Cina sono stati riconosciuti come luoghi di apprendimento informale, utilizzati per divulgare le conoscenze scientifiche e come siti designati all'interpretazione e all'esposizione del patrimonio archeologico nazionale.⁵⁷ I musei assumono quindi un ruolo fondamentale all'interno della rete del sistema educativo nazionale.⁵⁸ I musei pubblici in Cina non sono depositi isolati di oggetti e conoscenza, bensì operano in connessione con altri gruppi amministrativi, compreso il sistema scolastico statale. I musei collaborano con le scuole per rafforzare la loro funzione di istituzioni educative supplementari dove i materiali di studio possono diventare piacevoli, interattivi e divertenti, come nel caso del programma “Happy Classroom”.⁵⁹ I musei sono strutture governative che attuano campagne educative rivolte al pubblico, cercando di influenzare i comportamenti e le abitudini.⁶⁰ Per raggiungere un pubblico più ampio, i musei hanno aperto canali ufficiali su WeChat, la più popolare applicazione mobile di messaggistica, e su Weibo, la più grande piattaforma di microblogging in Cina. Le aperture di nuovi musei sono eventi molto popolari, corredati di discorsi ufficiali, ma anche cerimonie di intrattenimento e danze.⁶¹

In Cina, secondo l'amministrazione statale dei beni culturali, i musei provinciali sono tenuti a conservare, preservare e promuovere il patrimonio locale.⁶² I musei provinciali cinesi sono solitamente divisi in un dipartimento “Collezioni” che si occupa dell'acquisizione e della conservazione dei reperti, in un dipartimento “Esposizione” responsabile dell'allestimento e in un dipartimento “Educazione” che sovrintende alla divulgazione e alla comunicazione.⁶³

55 Xinhua, “Xi Jinping on Museums”, *CHINA SCIO*, 11 luglio 2022, disponibile all'Url http://english.scio.gov.cn/topnews/2022-07/11/content_78316135.htm.

56 Xinhua, “«Ràng wénwù shuōhuà, bǎ lìshǐ zhīhuì gào sù rénmen» —— Xi Jinping qǐng xī lìshǐ wénhuà yīchǎn de gùshi” [«Lasciare che i reperti culturali parlino e raccontino la saggezza storica al popolo» - La storia di Xi Jinping sul patrimonio storico e culturale], 7 luglio 2021, disponibile all'Url http://www.gov.cn/xinwen/2021-07/07/content_5622988.htm.

57 Chai e Li, *cit.*

58 National Cultural Heritage Administration, “Guójiā wénwù jú guānyú jīnyībù tīshēng bówùguǎn jiāngjiě fúwù gōngzuò shuǐpíng de zhīdǎo yìjiàn” [Linee guida dell'Amministrazione statale per il patrimonio culturale sul potenziamento dei servizi di interpretazione museale], disponibile all'Url <https://www.pkulaw.com/chl/a39234f8e7922ed1bdfb.html?way=listView>; Xinhua, “«Ràng wénwù shuōhuà, bǎ lìshǐ zhīhuì gào sù rénmen»”, *cit.*

59 Patrick Wertmann, “Creating Cultural Identity in China: Popularising Archaeological Material and Cultural Heritage”, in *The Heritage Turn in China: The Reinvention, Dissemination and Consumption of Heritage*, a cura di Carol Ludwig, Linda Walton e Yi-Wen Wang (Amsterdam: Amsterdam University Press, 2020), 176.

60 Bennett, *cit.*

61 Xinhua, “Site Museum Showcasing Chinese Civilization 4,000 Years Ago Opens”, *www.gov.cn/news*, 13 novembre 2024, disponibile all'Url https://english.www.gov.cn/news/202411/13/content_WS6733e9aec6d0868f4e8ecete.html#.

62 State Council of the People's Republic of China, *cit.*

63 Intervista dell'autrice con Dai Xuejing, Department of Education, Museum of Shandong Province 4 marzo 2023 (online).

I curatori rientrano solitamente nel dipartimento “Collezioni” e i loro contributi ai progetti espositivi devono essere approvati dai membri del dipartimento “Esposizione”, spesso composto da non specialisti sulla cultura materiale di riferimento. Se la proposta dei curatori non viene accettata, i dipartimenti “Esposizione” sono autorizzati a procedere senza l'appoggio di un curatore accademico designato che coordini il lavoro. In molti casi, viene richiesta una consulenza da un esperto archeologico esterno, che in molti casi lavora per più istituzioni contemporaneamente, diminuendo quindi la sua influenza decisionale sul risultato finale delle mostre museali.⁶⁴ La priorità ultima di un dipartimento “Esposizione” è la più vasta diffusione del contenuto delle collezioni. Questa pratica implica un ampio uso di strategie espositive all'avanguardia per soddisfare l'apprezzamento e l'intrattenimento dei visitatori, a discapito dell'accuratezza scientifica.

Nonostante l'importanza attribuita al patrimonio archeologico nell'ideologia nazionalistica cinese contemporanea, gli archeologi professionisti sono solo parzialmente integrati nella gestione dei musei in Cina. L'assegnazione di un ruolo sistematico ai membri degli istituti archeologici o delle università all'interno della pratica museale è attualmente una delle sfide più critiche.⁶⁵ In una società sempre più alla ricerca di svago e divertimento, il lavoro dei musei rischia di diventare intensamente orientato al pubblico, e le esposizioni progettate per attrarre i visitatori possono mirare a produrre ricordi duraturi con effetti straordinari, compromettendo il rigore scientifico. Inoltre, la mancanza di una collaborazione sistematica tra musei pubblici e istituti archeologici e il limitato apporto di archeologi professionisti nel processo decisionale dei musei potrebbero far prevalere le motivazioni economiche e politico-patriottiche sull'accuratezza storica e scientifica. Per questo motivo, gli Istituti provinciali di archeologia stanno cercando di detenere gli oggetti scavati come loro proprietà e di esporli nei musei archeologici locali, invece di inviarli ai musei provinciali. Questa pratica potrebbe portare a una competizione per l'interpretazione e l'esposizione del patrimonio archeologico tra musei provinciali e musei archeologici⁶⁶ e inficiare lo sviluppo di parchi archeologici e dei musei di siti preistorici.⁶⁷

Nelle sezioni a seguire sarà presentata l'analisi approfondita delle scelte curatoriali sulle mostre permanenti di ceramica neolitica, delle strategie di narrazione immersiva e del loro ruolo nella creazione di un immaginario identitario nazionale idealizzato, convalidato nei musei statali cinesi e fatto proprio dal pubblico.

Ricerca sul campo e metodologia

Questo articolo indaga l'attuale quadro interpretativo dominante della ceramica neolitica in Cina attraverso lo studio di materiale primario raccolto durante una ricerca sul campo condotta

64 Intervista dell'autrice con Dai Xuejing, Department of Education, Museum of Shandong Province, (di persona, 2 aprile 2015).

65 Bollo e Zhang, “Museum Development in China”, *cit.*; Luca Zan e Sara Bonini Baraldi, “The Heritage Chain Management. General Issues and a Case Study, China”, *Journal of Cultural Heritage*, 14 (2013) 3: 211–18.

66 Wang Siyu e Hang Kan, “Museums and Archaeological Exhibitions: History, Institution, and Reality in China”, in *The Oxford Handbook of Museum Archaeology*, a cura di Alice Stevenson (Oxford: Oxford University Press, 2022).

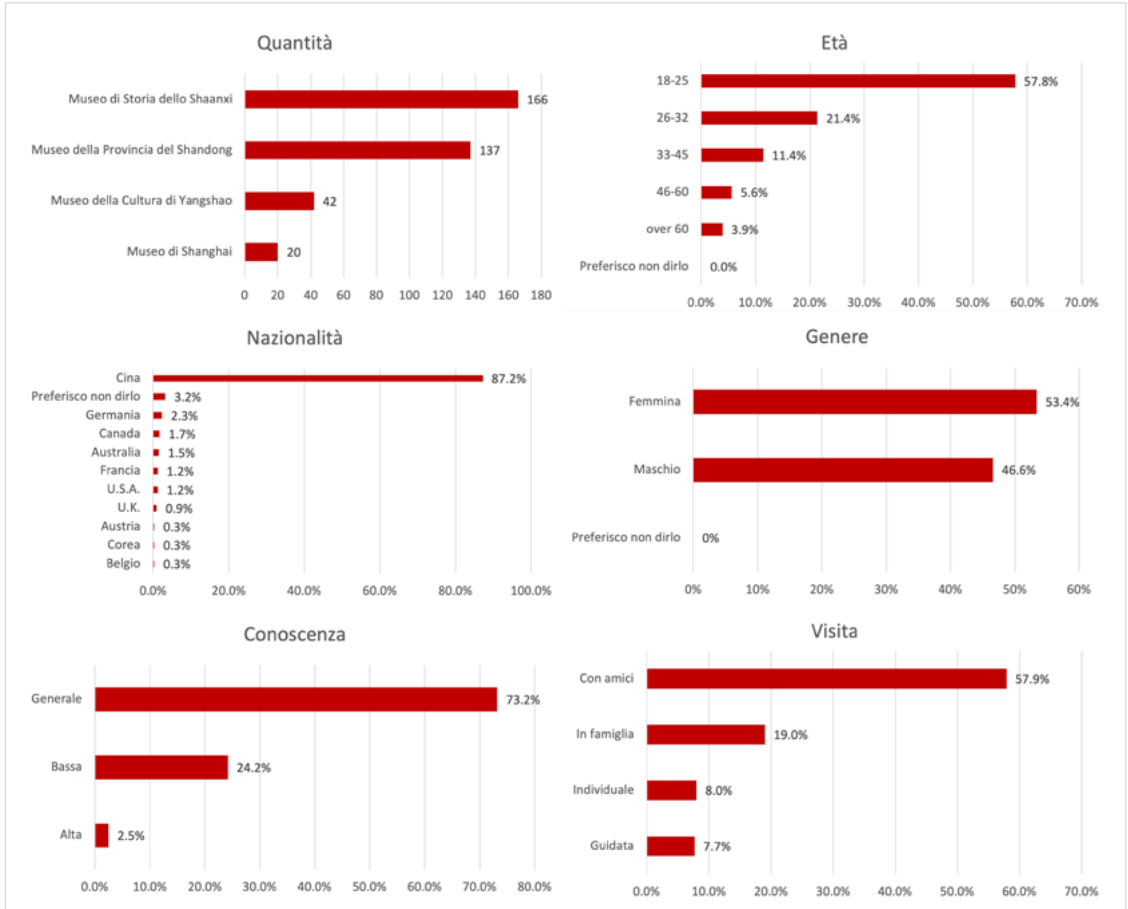
67 Zhang Lizhi, “Zhōngguó shìqián yǐzhǐ bówùguǎn de lǐshǐ huīgù yǔ fǎnsī” [Rassegne storiche e riflessioni sui musei dei siti preistorici in Cina], *Bówùyuàn*, 1 (2023): 13–20.

nei musei pubblici della Cina nella primavera del 2015. L'analisi ha interessato le esposizioni permanenti e pubbliche di ceramica neolitica nella Cina continentale. La selezione dei casi ha riguardato esposizioni permanenti e pubbliche di ceramiche neolitiche su tre livelli geografici: due musei nazionali, quattro musei provinciali e due musei locali di siti archeologici. L'analisi ha incluso:

- Museo Nazionale della Cina (*National Museum of China*, NMC)
- Museo di Shanghai (*Shanghai Museum*, SM)
- Museo della Provincia del Gansu (*Gansu Provincial Museum*, GSPM)
- Museo della Provincia del Henan (*Henan Provincial Museum*, HPM)
- Museo della Provincia del Shandong (*Shandong Museum*, SDM)
- Museo di Storia dello Shaanxi (*Shaanxi History Museum*, SHM)
- Museo della Cultura di Yangshao (*Yangshao Culture Museum*, YSM)
- Museo del sito archeologico di Banpo di Xi'an (*Xi'an Banpo Museum*, BPM)

Durante la raccolta dati in loco sono state analizzate le sale espositive, sono state eseguite interviste con il personale dei musei, e sono stati raccolti questionari compilati dai visitatori. È stato possibile accordare le interviste di persona in alcuni casi con educatori, altre volte con i curatori e in un caso il direttore. Le interviste semi-strutturate prevedevano delle domande predisposte e condivise in anticipo, integrate poi sul momento con spunti approfonditi in ogni colloquio a seconda delle tematiche emerse o dell'interesse dell'interlocutore o interlocutrice. Le interviste sono state ammesse presso il Museo Nazionale della Cina, il Museo di Shanghai, il Museo della Provincia del Gansu, il Museo della Provincia dell'Henan e il Museo della Provincia dello Shandong.

I questionari scritti sono stati compilati dai visitatori alla fine della visita della sezione neolitica su base individuale e spontanea. Sono stati raccolti rispettivamente: 20 questionari al Museo di Shanghai il 20 marzo 2015, 137 questionari al Museo della Provincia dello Shandong il 04 aprile 2015, 166 questionari al Museo di Storia dello Shaanxi il 16 aprile 2015, 33 questionari al Museo della Cultura di Yangshao il 17 aprile 2015, e 9 questionari al Museo della Provincia del Gansu il 01 maggio 2015. I visitatori del museo sono stati invitati a compilare un questionario con domande chiuse su dati anagrafici e sull'apprezzamento generale dell'esposizione, e domande aperte per esprimere cosa è piaciuto o meno, cosa si è imparato. Un'ultima domanda chiedeva di elencare tre aggettivi descrittivi della Cina neolitica. I dati sulla composizione del campione dei visitatori sono esposti nel Grafico 1. La raccolta dei questionari scritti in istituzioni pubbliche e governative non ha potuto seguire un approccio quantitativo coerente, dal momento che ogni caso ha imposto accomodamenti specifici: in alcuni musei è stato dato un limite massimo di tempo per la raccolta dei questionari, in altri un numero massimo di questionari da raccogliere, in altri casi non è stata imposta alcuna limitazione. I questionari sono stati somministrati in un'occasione unica nel singolo contesto museale, rendendo il campione statisticamente non rappresentativo, ma, ciò nonostante, significativo e pregno di spunti interpretativi utili per l'analisi in questione.



● Grafico 1

Descrizione del campione di visitatori partecipanti all'indagine condotta nei musei pubblici in Cina nella primavera del 2015.

La seguente sezione presenta i contenuti e le modalità espositive delle mostre con ceramiche neolitiche e il loro ruolo nella formazione dell'identità collettiva culturale in Cina.

Esposizione delle ceramiche neolitiche in Cina

Nella sezione sulla ceramica al Museo di Shanghai, nella prima sala, seguendo un ordine cronologico, le ceramiche neolitiche accolgono gli spettatori. La scelta dell'illuminazione produce un forte contrasto tra l'oscurità della sala e le vetrine ben illuminate disposte lungo la parete (Figura 2). Piccoli pannelli informativi con testi brevi forniscono le informazioni essenziali sulla materialità e la funzione degli oggetti. Al centro della sala si trovano due teche singole contenenti ciascuna un vaso, i pezzi più pregiati osservabili a tutto tondo. Le tecniche espositive, l'uso dello spazio, delle luci e del suono creano un'atmosfera di sacralità dove gli oggetti in mostra emanano alto valore.



● Figura 2

Visitatore ammira i vasi neolitici dipinti, Museo di Shanghai. Sofia Bollo ©

Ridurre le informazioni testuali e fornire un ambiente evocativo sono strategie comuni utilizzate per intensificare l'esperienza estetica dei visitatori nei musei, una soluzione tipica degli approcci espositivi nei musei d'arte, ampiamente implementata anche in altri musei in Cina.⁶⁸ Un recente studio sociologico riconosce il godimento estetico come una dimensione essenziale per rendere il consumo culturale in Cina attraente per il pubblico di massa.⁶⁹ Anche le terrecotte neolitiche, mai considerate prima nella categoria delle belle arti, sono ora ugualmente esposte tra gli altri tesori nazionali in luminose teche di vetro come oggetti meravigliosi portatori di alto valore estetico.

68 Kenny K.K. Ng, 'The Museum as Expression of Local Identity and Place: The Case of Nanjing', in *The Heritage Turn in China: The Reinvention, Dissemination and Consumption of Heritage*, a cura di Carol Ludwig, Linda Walton e Yi-Wen Wang (Amsterdam: Amsterdam University Press, 2020), 191–212; Robert Shepherd, 'UNESCO and the Politics of Cultural Heritage in Tibet', *Journal of Contemporary Asia*, 36(2006) 2: 243–57; Marzia Varutti, 'The Aesthetics and Narratives of National Museums in China', in *National Museums: New Studies from around the World*, a cura di Simon J Knell (London: Routledge, 2011), 302–12; Zhou Lijuan, 'A Study of Sanxingdui Museum's Building of International Communication Capacity', *Contemporary Social Sciences*, 5 (2022) 7: 105–17.

69 Tian Langyi e Aurélien Boucher, 'Consolidating Temporal Effects on Aesthetical Practices: Evidence from China', *Poetics*, 98 (2023): 101792.

La terminologia museale adottata a partire dagli anni Ottanta per descrivere gli oggetti in terracotta del Neolitico rivela il chiaro spostamento ideologico dello schema interpretativo: dal precedente quadro informato dal materialismo storico che li definiva “primitivi” (*yuánshǐ* 原始), i musei presentano ora le ceramiche neolitiche come testimonianza dello “splendore artistico” e delle continuità culturali della Cina primitiva e si riferiscono ad esse come “esteticamente piacevoli”, utilizzando le parole “arte” e “artistico” (*yìshù* 艺术) come attributi chiave.⁷⁰

La mostra permanente di storia cinese intitolata “Cina antica” (*gǔdài Zhōngguó* 古代中国) presso il Museo Nazionale della Cina in piazza Tian’anmen a Pechino è stata inaugurata nel 2011 e comprende otto sezioni, a partire da “Tempi preistorici” e proseguendo con i sette raggruppamenti convenzionali che seguono la successione delle dinastie cinesi da “Xia, Shang e Zhou occidentali” a “Ming e Qing”. Nel testo introduttivo della sala espositiva si legge:

“Cina antica” è una mostra permanente del Museo Nazionale della Cina. Seguendo una sequenza dinastica, la storia cinese si snoda in otto sezioni, dalla preistoria alle dinastie Ming e Qing. Nelle sale sono esposti oggetti di grande valore che presentano il resoconto completo dello sviluppo politico, economico, culturale e sociale, nonché delle relazioni estere della Cina nei diversi periodi storici. La mostra evidenzia il continuo progresso della civiltà cinese e il percorso storico della realizzazione di un Paese multi-etnico, e illustra inoltre le straordinarie conquiste del popolo cinese e il suo contributo alla civiltà universale.⁷¹

Il testo di apertura di “Cina Antica” presso il NMC, presente anche come descrizione sul sito ufficiale del museo,⁷² racchiude l’essenza dei contenuti sulla civiltà cinese che il museo cerca di trasmettere: continuità, unità, multiculturalità e rilevanza globale. Nella sezione sul neolitico di “Cina Antica”, tra le singole teche con oggetti di primo grado abbinati a disegni esplicativi, i visitatori possono capire meglio i contenuti grazie alla riproduzione di uno scavo di una tomba. Ulteriori strumenti di apprendimento interattivo integrati nelle esposizioni delle collezioni archeologiche presenti in altri musei sono le riproduzioni di villaggi preistorici, di siti di scavo o di ritrovamenti di tombe, tutti basati su resoconti fattuali. L’esposizione dei processi scientifici di scavo archeologico viene usata per convalidare l’autenticità oggettiva degli oggetti esposti e la credibilità della loro interpretazione, fornendo loro un contesto autorevole e legittimato. Riferendosi all’uso di queste strategie di comunicazione, il curatore di “Cina Antica” durante l’intervista ha dichiarato che il ruolo primario dei musei è l’educazione e che le esposizioni museali dovrebbero utilizzare le prove archeologiche per “reinterpretare la storia e facilitare la comprensione dei visitatori”.⁷³ I musei statali, in particolare quelli di livello nazionale, hanno un ruolo di primo piano nelle strategie di educazione storica del pubblico: ritraggono il passato come un susseguirsi di fasi archeologiche e storiche che conducono fino ai giorni

70 Bollo, *cit.*

71 NMC, sezione “Cina Antica”, traduzione dell’autrice.

72 Zhōngguó guójiā bówùguǎn, “Gǔdài Zhōngguó - Zhōngguó guójiā bówùguǎn” [Cina Antica- Museo Nazionale della Cina], 2011, disponibile all’Url <https://www.chnmuseum.cn/portals/o/web/zt/gudai/default.html>.

73 Intervista dell’autrice con Yan Zhi, National Museum of China, di persona, 9 aprile 2015.

nostri. Tali esposizioni museali funzionano come un “accumulatore evolutivo”⁷⁴ offrendo una rappresentazione teleologica della storia nazionale che evidenzia una progressione lineare dalle origini al presente,⁷⁵ all’interno della quale il patrimonio archeologico fornisce la prova scientifica materiale della “continuità dell’essenza dell’eccellenza cinese attraverso i secoli”.⁷⁶ La visione globale di una civiltà (*wénmíng* 文明) cinese continua e ininterrotta integrata e sostenuta da una preistoria altrettanto grande è resa significativa nella società contemporanea e diventa una meta-narrazione archeologica.⁷⁷ Le meta-narrazioni rendono le pratiche, gli oggetti e i risultati della ricerca archeologica del passato significativi in un contesto esistenziale, sociale e politico nel presente⁷⁸, ma possono deliberatamente ignorare delle lacune storiche e ridurre ogni caso come mero componente di un processo continuo.⁷⁹ Le esposizioni di ceramica neolitica in Cina rivelano proprio questa specifica intenzione di creare un’esposizione con scopi nazionalistici ed educativi, in cui anche il tempo neolitico è conforme alla narrativa celebrativa generale dell’orgoglio nazionale nella cultura museale cinese.

Nel pannello di prefazione all’ingresso della Sezione delle Ceramiche Dipinte del Museo della Provincia del Gansu si legge:

[...] I nostri antenati nella Valle del fiume Weihe, nel Gansu, hanno prodotto con successo le prime ceramiche dipinte ottomila anni fa. L’armonia delle forme, la varietà dei colori e la finezza dei motivi della ceramica dipinta riflettono non solo il livello di produttività sociale, ma anche il mondo spirituale delle persone e il loro desiderio e ricerca della bellezza. [...] Il Gansu è una delle culle della civiltà cinese.⁸⁰

Le parole “bellezza”, “finezza”, “mondo spirituale”, e “civiltà” offrono ai visitatori giudizi specifici per collocare le collezioni di ceramica neolitica dipinta all’interno di una sfera di un notevole apprezzamento estetico. Oltre alla celebrazione del valore estetico, la componente della varietà geografica permette che tutte le province cinesi possano rivendicare il loro ruolo particolare nel gettare le basi e contribuire alla formazione della civiltà cinese; esse espongono manufatti archeologici provenienti dalla loro regione e pubblicizzano la particolarità locale, sostenendo al contempo di essere parte di un insieme nazionale più ampio, esprimendo un approccio regionalista all’archeologia.⁸¹ Le sezioni preistoriche delle gallerie museali completano la rappresentazione cronologicamente ordinata di una civiltà cinese lunga e continua, fornendo prove materiali indiscutibili della sua origine. La seguente analisi delle strategie narratologiche

74 Tony Bennett, “Pasts beyond Memories: The Evolutionary Museum, Liberal Government and the Politics of Prehistory”, *folk-kobenhavn*, 43 (2001): 14.

75 Varutti, *cit.*, 36.

76 Intervista dell’autrice con Dai Xuejing, Department of Education, Museum of Shandong Province, 21 April 2015 (di persona).

77 Hayden White, *Metahistory: The Historical Imagination in Nineteenth-Century Europe*, Reissue edition (Baltimore, Md.: Johns Hopkins University Press, 1973).

78 Cornelius Holtorf, “Meta-Stories of Archaeology”, *World Archaeology*, 42 (2010) 3: 383.

79 Mark Pluciennik, “Archaeological Narratives and Other Ways of Telling”, *Current Anthropology* 40 (1999) 5: 660.

80 Museo della Provincia del Gansu, Sezione delle Ceramiche Dipinte, traduzione dell’autrice.

81 Lothar von Falkenhausen, “The Regionalist Paradigm in Chinese Archaeology”, in *Nationalism, Politics and the Practice of Archaeology*, a cura di Philip L. Kohl e Clare Fawcett (Cambridge: Cambridge University Press, 1995), 198–217.

e dei presunti valori costruiti intorno alle collezioni preistoriche esposte nel contesto museale pubblico cinese può far luce sull'intersezione tra nazionalismo e patrimonio archeologico.

Immaginazione della preistoria nei diorami

Il diorama è un apparato museografico che raffigura realisticamente una particolare scena, facendo uso di riproduzioni di animali o figure umane in tre dimensioni posizionate nel loro contesto abituale, spesso su uno sfondo paesaggistico statico dipinto. I diorami possono essere di diverse dimensioni e variano dalle miniature alle scene a grandezza naturale. Un diorama ha uno scopo esplicitamente didattico ed è uno strumento di apprendimento deliberatamente costruito. I diorami sono basati su dati scientifici e sono ampiamente utilizzati nei musei per avvicinare un argomento ai visitatori e consentire loro di comprendere meglio il contesto della creazione, dell'uso e del ritrovamento di particolari oggetti fisici, o dettagli di un periodo storico o l'habitat di un preciso animale, riprodotto in forma impagliata. Anche se la loro presenza è in declino, i diorami sono presenti in molti musei di tutto il mondo e rimangono molto utilizzati soprattutto nei musei di storia naturale e di storia. I diorami come dispositivi museografici offrono una rappresentazione realistica ed evocativa che intensifica il coinvolgimento emotivo del visitatore, offrendo un effetto di immediatezza e una sensazione di presenza. Grazie al loro potenziale impatto ambivalente sia emotivo che didattico i diorami rimangono un fenomeno significativo in Cina e nel turismo culturale a livello globale.⁸²

I diorami erano popolari nei musei dell'era maoista in Cina (1949-1976), quando i principi del materialismo storico e le teorie evoluzionistiche erano alla base delle interpretazioni ed esposizioni museali. I diorami sono tuttora ampiamente utilizzati nei musei in Cina. Nel caso delle mostre preistoriche, a differenza dell'uso di inserire diorami dentro a una teca, molti diorami con manichini a grandezza naturale sono aperti e nessun vetro li separa dall'osservatore, intensificando il senso di vicinanza. Una galleria del Museo della Provincia del Shandong, inaugurata nel 2010, è dedicata ai processi di scavo dei siti archeologici. Sotto il pavimento trasparente calpestabile della sala espositiva si trovano riproduzioni di siti di tombe scavate con gli oggetti disposti come al momento del ritrovamento; sul lato della sala si trova un diorama che mostra delle riproduzioni di archeologi che lavorano allo scavo del sito, ricreando la scena reale di un recupero di oggetti e offrendo ai visitatori la possibilità di integrare la loro conoscenza non solo sugli oggetti ma sul processo di scavo che precede il loro ritrovamento. Il museo è stato ristrutturato e riaperto nella primavera del 2023.⁸³

Nelle mostre del patrimonio archeologico preistorico non si trovano solo diorami con soggetti contemporanei. Un caso emblematico è rappresentato dai diorami che rappresentano contesti non storici bensì preistorici (intendendo preistoria il periodo prima della presenza di fonti storiografiche scritte⁸⁴). Dal 2006, al Museo della Provincia del Gansu, un luminoso diorama con un manichino di donna a grandezza naturale accoglie i visitatori all'ingresso della sala delle ceramiche neolitiche dipinte (Figura 3). La donna ha lunghi capelli scuri, sciolti e

82 Robin George Collingwood, *The Idea of History* (Oxford: Clarendon Press, 1946), 215; William H. Dray, *History as Re-Enactment: R.G. Collingwood's Idea of History* (Oxford: Oxford University Press, 1999).

83 Intervista dell'autrice con Dai Xuejing, Department of Education, Museum of Shandong Province, 4 marzo 2023 (online).

84 Colin Renfrew e Paul Bahn, *The Cambridge World Prehistory* (Cambridge: Cambridge University Press, 2014).

ordinati, indossa una gonna di pelle, porta una collana di conchiglie, tiene in mano un vaso di ceramica e cammina mano nella mano con un bambino/a. Si trovano su un sentiero davanti a uno sfondo dipinto del paesaggio fluviale del Fiume Giallo.



● Figura 3

Visitatori davanti al diorama all'ingresso della sala delle ceramiche dipinte del Museo della Provincia del Gansu, ultima visita aprile 2015. Sofia Bollo ©

Nella stessa galleria, un altro diorama raffigura un laboratorio di produzione di ceramica in un paesaggio fluviale, con otto modelli a grandezza naturale, ognuno responsabile di una parte del processo lavorativo, mostrando quindi i singoli passaggi di produzione del vaso, dall'inizio fino al prodotto finale.

Alcune riproduzioni umane, insieme all'esposizione degli oggetti scavati nell'area, sono presenti anche nel nuovo Museo della Cultura di Yangshao, un complesso eretto accanto all'attuale sito neolitico nella contea di Mianchi e completato nel 2011. Nel Museo del Sito di Banpo, costruito nel 1958 e rinnovato nel 2006, i visitatori possono assistere a molti diorami e persino una scena che rievoca una giornata di vita preistorica attraverso ologrammi realistici e dinamici (Figura 4).



● Figura 4

Un visitatore meravigliato ed incredulo davanti al diorama con ologrammi al Museo del sito di Banpo. Sofia Bollo ©

Nelle sale espositive del Museo del Sito archeologico di Songze nel distretto di Qingpu, nella municipalità di Shanghai, un luogo recentemente nominato tra le cento più importanti scoperte di scavo della Cina nell'ultimo secolo, i visitatori possono conoscere i “primi abitanti di Shanghai” e il “primo villaggio di Shanghai” datati circa 6.000 anni fa.⁸⁵ Attributi come “primo” o “primissimo” ambiscono a raggiungere dei primati e proiettano immediatamente un'identità contemporanea nel profondo passato. L'ultima sala del museo presenta un diorama a grandezza naturale da attraversare fisicamente da parte a parte su una passerella. In piedi nella stanza, in due minuti, circondati dal suono rilassante del canto degli uccelli, i visitatori possono viaggiare nel tempo osservando dapprima l'alba in un villaggio neolitico popolato da manichini di uomini preistorici nelle loro attività quotidiane, la caccia, il raccolto, la cucina e, dopo una breve fase notturna, vedendo l'inizio di un nuovo giorno, proiettati in avanti di millenni, poiché la stessa scena è ora popolata da ologrammi di archeologi moderni che discutono il sito di scavo di quell'esatto villaggio dopo migliaia di anni.

I diorami storici offrono rappresentazioni realistiche che si avvicinano più possibile alle ambientazioni originali. Tuttavia, il caso specifico dei diorami con temi preistorici e con figure umane è problematico in quanto intrinsecamente artificiale. I dati archeologici preistorici sono sicuramente affascinanti, ma spesso incompleti, incerti, ambigui e di fatto una fonte di informazioni insufficiente sulla fisionomia umana delle popolazioni dei Neolitico,

85 Wang Yong, “Archaeological Town to Link Shanghai's History with Present”, *shine*, 31 ottobre 2021, <https://www.shine.cn/news/in-focus/2110317284/>.

sicuramente non esauriente per costruire una rappresentazione umana realistica, accurata e dettagliata. La modellazione di un manichino realistico di una persona preistorica è necessariamente un costrutto senza basi scientifiche provate: ogni strato di dettaglio, la forma del naso, la consistenza e il colore dei capelli, le sopracciglia, le labbra e l'espressione, rende il tutto più realistico, allontanando però la rappresentazione dall'esattezza scientifica. Ciò nonostante, i diorami con soggetti preistorici sono ancora utilizzati dalla museografia attuale in quanto svolgono un'esplicita funzione educativa di apprendimento e suggestione, che, come evidenziato precedentemente nel quadro normativo, rappresenta una priorità all'interno delle missioni museali contemporanee in Cina.⁸⁶

Le riproduzioni della vita preistorica sono molto diffuse nei musei cinesi e anche molto apprezzate dal pubblico. Pur da un lato compromettendo l'autenticità, dall'altro queste riproduzioni fungono da intensificatori del coinvolgimento diretto ed emotivo dei visitatori, spesso usati come sfondo per le immancabili foto ricordo dell'esperienza museale (Figura 3). Nei questionari raccolti, i diorami figurano tra le caratteristiche più amate della visita al museo, apprezzati in particolare per la loro vivacità. Un visitatore ha osservato che “la sala espositiva offre la sensazione di viaggiare nel passato”. L'autenticità oggettiva dei diorami è discutibile, ma i loro effetti emotivi sui visitatori sono reali. Con esposizioni che descrivono oggetti e fatti che rivendicano una base di evidenza scientifica, l'archeologia e la storia sono presentate come fonti di informazione indiscutibili, per quanto parziale e artificiale possa essere la facciata di autenticità. In questi casi, i musei tendono a sfumare, fino quasi a negarlo, il confine tra verità e invenzione.

Nei musei cinesi, diverse strategie di comunicazione sia storica che estetica coesistono nella stessa sala. Dalla Figura 5 si evince bene come diorami, artefatti originali e spiegazioni testuali possano essere combinati insieme per intensificare il coinvolgimento dei visitatori con il passato. In Cina, il termine “onnicomprensivo” (*zōnghé* 综合) è ampiamente utilizzato dai musei nelle dichiarazioni di missione, nelle spiegazioni delle collezioni e nel materiale pubblicitario, a dimostrazione dell'ambizione di fondere forma e contenuto delle esposizioni, in un'esperienza che sia allo stesso tempo storica ed estetica. Questo modello si discosta dalle pratiche occidentali classiche che tradizionalmente vedono una dicotomia nelle rappresentazioni museali: ciascuna tipologia di museo è dominata da una disciplina portante, e di conseguenza i musei d'arte applicano un unico modello espositivo dove la visione estetica è predominante, e musei etnografici prediligono comunicazioni dove si evinca il contesto e utilizzo degli oggetti. Dai Xuejing, educatore del Museo dello Shandong, ha sottolineato la fusione concettuale delle due discipline dell'arte e della storia nelle esposizioni onnicomprensive, affermando che: “Dobbiamo lasciare che i visitatori trovino la bellezza degli oggetti e cercare di far loro conoscere le informazioni culturali che stanno dietro a questi oggetti”⁸⁷. Il termine “onnicomprensivo” non è usato solo per spiegare tecniche espositive diverse e complementari, ma è applicato anche ai musei locali (*zōnghéxíng bówùquǎn* 综合性博物馆), degli “accumulatori evolutivi” diffusi capillarmente che curano un'ambiziosa narrazione patriottica sostenuta dall'attuale agenda politica.

86 An e Mao, *cit.*

87 Intervista dell'autrice con Dai Xuejing, Department of Education, Museum of Shandong Province, 2 aprile 2015 (di persona).



● Figura 5

Teche di oggetti singoli e disegni esplicativi sotto un diorama di un'abitazione preistorica, sala delle ceramiche dipinte, Museo della Provincia del Gansu. Sofia Bollo ©

Appropriazione delle narrazioni museali

Nei musei cinesi, l'archeologia è utilizzata principalmente come strumento scientifico, e quindi presumibilmente affidabile, per rafforzare l'autenticità degli oggetti esposti e convalidare le esperienze di autenticità soggettiva. La combinazione di acquisizione di conoscenze oggettive e intrattenimento soggettivo è una caratteristica chiave del divertimento educativo (o in inglese "edutainment", *yùlè* 育乐 abbreviato da "education and entertainment" *jiàoyù yǔ yùlè* 教育与娱乐). I visitatori definiscono esperienze culturali di successo quando imparano e si divertono allo stesso tempo, attraverso l'esperienza diretta e l'integrazione di narrazioni personali.⁸⁸ Il patrimonio archeologico viene attivato con successo nei musei pubblici cinesi come fonte di orgoglio personale: un visitatore del Museo della Provincia del Shandong ha affermato che "la ceramica nera rivela la saggezza e le squisite abilità degli antenati, che mi rendono orgoglioso". Un altro visitatore, uscendo dalla Galleria della Ceramica del Museo di Shanghai, ha detto: "È molto bello e sono molto orgoglioso". Dopo la visita alla Galleria della Preistoria del Museo della Provincia del Shandong, un altro visitatore ha osservato: "Sono

88 Richard Prentice, "Experiential Cultural Tourism: Museums and the Marketing of the New Romanticism of Evoked Authenticity", *Museum Management and Curatorship*, 19 (2001) 1: 5–26.

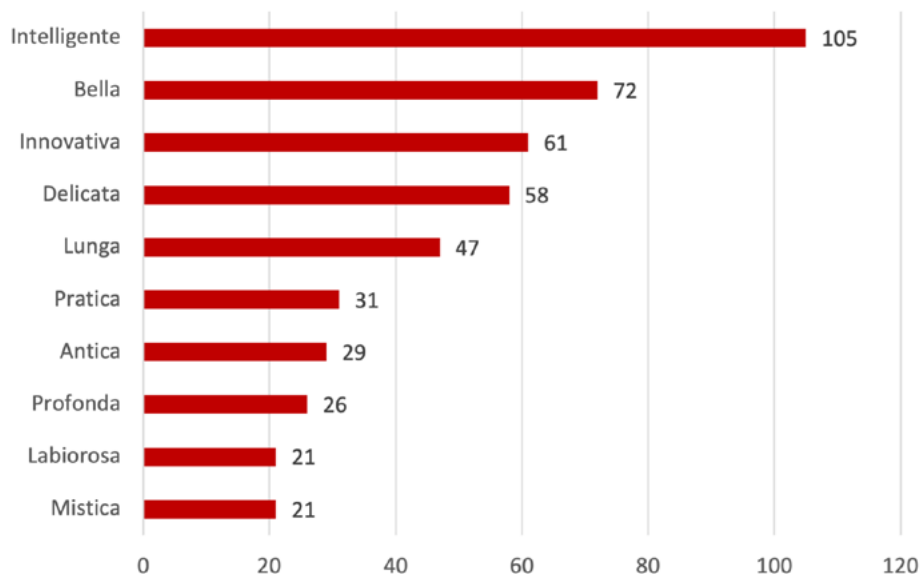
orgoglioso della civiltà cinese” e una visitatrice ha espresso quello che le è piaciuto della sua visita scrivendo: “La ceramica. La tecnica è superba, sembra semplice e mistica allo stesso tempo. Sono orgogliosa della civiltà cinese”.

Una delle domande aperte del questionario sottoposto ai visitatori chiedeva di elencare tre aggettivi per descrivere la Cina neolitica. Le risposte a questa domanda sono state analizzate utilizzando una codificazione assiale, in cui i sinonimi sono stati aggregati in gruppi semantici in base alla loro affinità di significati e accezioni (Tabella 1).

智慧 <i>zhìhuì</i> intelligente saggio 聪明 <i>cōngmíng</i> intelligente, furbo 聪慧 <i>cōnghuì</i> intelligente, brillante, geniale 聪明有才 <i>cōngmíng yǒucái</i> intelligente e di talento	Intelligente
美观 <i>měiguān</i> bello, piacevole alla vista 漂亮 <i>piàoliàng</i> bello, grazioso 美丽 <i>měilì</i> bello 好看 <i>hǎokàn</i> bello, di bell'aspetto	Bella
先进 <i>xiānjìn</i> avanzato 精进 <i>jīngjìn</i> dedicato al progresso, innovativo 进化 <i>jìn huà</i> avanzato, evoluto	Innovativa
精美 <i>jīngměi</i> delicato, raffinato 精巧 <i>jīngqiǎo</i> delicato, elaborato 精致 <i>jīngzhì</i> delicato, squisito 精湛 <i>jīngzhàn</i> delicato, fine 精细 <i>jīngxì</i> delicato, meticoloso 精良 <i>jīngliáng</i> delicato, eccellente	Delicata
悠远 <i>yōuyuǎn</i> lungo, distante 源远流长 <i>yuányuǎn liúcháng</i> letteralmente “la fonte è lontana e il flusso è lungo” (idioma); in senso figurato qualcosa che risale a un passato fioco e lontano 遥远 <i>yáoyuǎn</i> distante, remoto	Lunga
实用 <i>shíyòng</i> pratico, funzionale 物尽其用 <i>wùjìn qíyòng</i> pratico che sfrutta al meglio ogni cosa	Pratica
古老 <i>gǔlǎo</i> antico, vecchio 远古 <i>yuǎngǔ</i> antico antico, antico 久远 <i>jiǔyuǎn</i> antico, lontano	Antica
精深 <i>jīngshēn</i> profondo 博大精深 <i>bódà jīngshēn</i> ampio e profondo 厚重 <i>hòuzhòng</i> profondo, massiccio	Profonda
勤劳 <i>qín láo</i> laborioso, diligente, industrioso 勤奋 <i>qín fèn</i> laborioso, diligente 辛勤 <i>xīn qín</i> laborioso, industrioso 艰苦 <i>jiān kǔ</i> arduo 拼搏 <i>pīn bó</i> lottare, lavorare duramente	Laboriosa
神奇 <i>shénqí</i> magico, mistico, miracoloso	Mistica

● Tabella 1

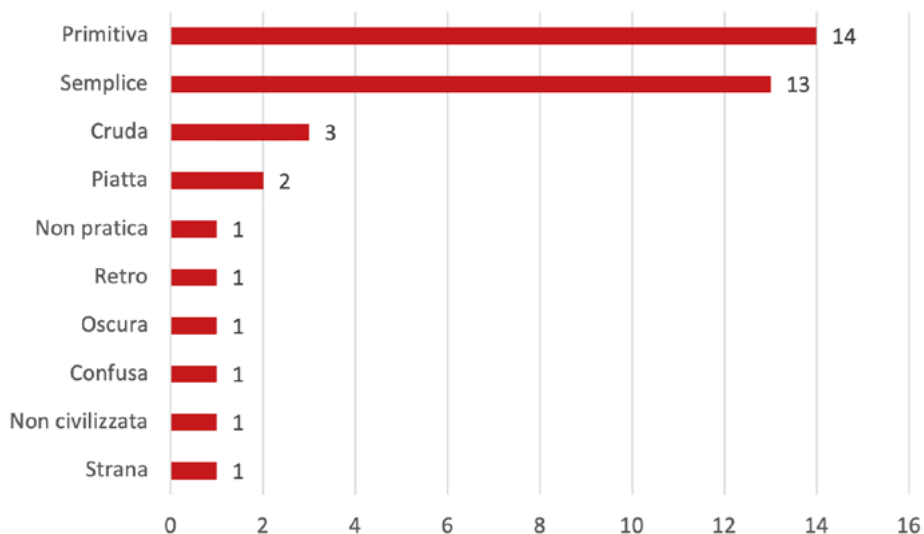
Aggregazione degli aggettivi in gruppi semantici



● Grafico 2

Occorrenza degli attributi positivi utilizzati per descrivere la Cina neolitica nei questionari dei visitatori.

I sei attributi più utilizzati nei questionari dei visitatori raccolti sono: “intelligente”, “bella”, “innovativa”, “delicata”, “lunga” e “pratica” (Grafico 2). Solo la minoranza dei visitatori ha definito la Cina neolitica come “semplice” o “primitiva” (Grafico 3).



● Grafico 3

Occorrenza degli attributi negativi utilizzati per descrivere la Cina neolitica nei questionari dei visitatori.



● Grafico 4

Commenti aperti dei visitatori nei questionari.

L'analisi delle risposte all'ultima domanda aperta del questionario, che lasciava spazio a ulteriori commenti, mostra che la maggior parte del pubblico del museo ha apprezzato la visita e ha lasciato il museo con la voglia di saperne di più (Grafico 4).

La spinta al divertimento educativo per “facilitare la comprensione dei visitatori” libera simultaneamente anche il potenziale di consumo, affiancando le attività di svago con forme di acquisto di beni culturali. Nei negozi dei musei si trovano i classici souvenir come articoli di cancelleria, cartoline, o calamite, insieme a un'ampia gamma di prodotti chiamati “culturali e creativi” (*wénchuàng chǎnpǐn* 文创产品)⁸⁹, come per esempio riproduzioni di oggetti, vari accessori di uso quotidiano, compresi capi di abbigliamento e persino prodotti alimentari e cosmetici.⁹⁰ Molti musei si rivolgono a un pubblico più ampio di consumatori vendendo il loro merchandising originale anche online (*bówùguǎn wénchuàng* 博物馆文创), aprendo negozi ufficiali su Taobao, uno dei principali siti di e-commerce in Cina. Anche i vasi neolitici, oggi esposti nei musei come icona dell'antica civiltà cinese, sono oggetti di mercificazione, ed esistono molti prodotti “culturali e creativi” ispirati alla ceramica neolitica (Figura 6). Interessate è anche il caso delle popolari “scatole archeologiche a sorpresa” (*kǎogǔ mángghé wánjù* 考古盲盒玩具), che emulano il processo di scavo degli oggetti per “diventare archeologi”, e che sono indicative della crescente mercificazione della pratica e del patrimonio archeologico.⁹¹

89 People's Daily Online, “Museums' Creative Cultural Products Gain Popularity in China”, *people.cn*, 19 novembre 2024, disponibile all'Url <http://en.people.cn/n3/2024/11/19/c90000-20244129.html>.

90 Ye Zizhen, “Museums Giving the Past a Future”, *China Daily Global*, 31 gennaio 2022, disponibile all'Url <http://epaper.chinadaily.com.cn/a/202201/31/WS61f72a06a3109375516e98a9.html>.

91 Li Jing, “Digging for the Roots of China's Archaeology Craze”, *SixthTone*, 3 luglio 2021, disponibile all'Url <https://www.sixthtone.com/news/1007877/https%3A%2F%2Fwww.sixthtone.com%2Fnews%2F1007877%2Fdigging-for-the-roots-of-chinas-archaeology-craze>.



● Figura 6

Bandiere cinesi e souvenir ispirati alle ceramiche neolitiche in vendita nel negozio del Museo del sito di Banpo, aprile 2015. Sofia Bollo ©

Amplificare la valorizzazione del passato esaltandone la commercializzazione e stimolandone la mercificazione può sicuramente avere dei vantaggi in termini di espansione del pubblico, ma rischia di condurre a un'interpretazione erronea dei reperti archeologici. Questo approccio si adatta inoltre all'agenda politica ed economica che sfrutta i mercati dell'arte per ottenere una maggiore attenzione pubblica e aumentare la rendita, un fenomeno descritto anche come "neo-antiquaria"⁹², ovvero lo studio degli oggetti del passato, o "retro", con toni celebrativi e nostalgici. Il patrimonio archeologico è considerato un bene economico importante per stimolare lo sviluppo economico locale. I dati relativi ai visitatori annuali e ai ricavi delle vendite contribuiscono a determinare il budget annuale del museo. Per questo motivo una mostra di successo e un oggetto che diventa virale sono un risultato decisivo per l'assegnazione dei fondi pubblici. Queste considerazioni spiegano anche la tendenza crescente a divulgare e commercializzare il patrimonio archeologico tangibile per portare il pubblico non solo a conoscerlo ma anche ad affezionarcisi.

La seguente sezione analizza la valenza identitaria dei messaggi divulgati dalle mostre sulla

92 Lothar von Falkenhausen, "Antiquarianism in East Asia: A Preliminary Overview", in *World Antiquarianism: Comparative Perspectives*, a cura di Alain Schnapp (Los Angeles: Getty Research Institute, 2014), 35-66.

Cina preistorica e le implicazioni sulla società contemporanea delle rappresentazioni museali a tema civiltà “ancestrali”.

Attualizzazione del passato nei musei

La cosa più interessante per un visitatore della sala delle ceramiche dipinte del neolitico nel Gansu è stata apprendere “lo stile di vita degli antenati 7000 anni fa”. Le mostre e i diorami in esse contenute offrono un incontro personale facilmente accessibile e in grado di trascendere il tempo con un individuo del passato altrimenti astratto e assente⁹³ o, per usare terminologie usate nei musei in Cina, un incontro con i propri “antenati”. La parola “antenati”, “avi” o “progenitori” (*zǔxiān* 祖先, o *xiānmín* 先民) si trova costantemente nel lessico del personale con riferimento alle popolazioni neolitiche, nei testi del museo e nel vocabolario dei visitatori. La narrazione immersiva e il conseguente sfasamento della distinzione tra reale e virtuale e tra passato e presente facilita l’implicita immedesimazione tra il visitatore cinese e le comunità preistoriche viste come versioni credibili e verosimili di cittadini cinesi del passato.

Inoltre, i diorami sono anche portatori di un’altra narrazione, sempre intenzionale ma implicita, espressa attraverso piccoli dettagli e significati connotativi. I diorami sulla preistoria nei musei cinesi riproducono tipicamente un’ambientazione ordinata, frugale, pulita e ordinata in cui i manichini sono sorridenti, di bell’aspetto e laboriosi, a indicare il carattere perseverante e diligente delle comunità. Queste rievocazioni si basano fortemente su connotazioni visive evocative e mirano a rappresentare comunità preistoriche “civilizzate” e armoniose, con divisioni del lavoro ben organizzate, che producono oggetti esteticamente belli, perseguono risultati eccezionali e vivono una “vita dura ma felice”. Nel museo del Sito di Banpo, una citazione a caratteri cubitali che accoglie i visitatori nella prima sala conferma questa connotazione: “mettersi al lavoro all’alba e riposare al tramonto” (*rì chū ér zuò, rì luò ér xī*, 日出而作, 日落而息 tratta dallo Zhuangzi), che evoca il carattere laborioso delle comunità preistoriche.

Questa strategia narratologica di attualizzazione del passato tramite i diorami comunica velatamente l’idea di una relazione pacifica tra gli esseri umani e l’ambiente naturale, implicando intimità con la natura e nostalgia romantica. Le narrazioni museali implicitamente trasmesse attraverso i diorami contribuiscono a formare una visione sanificata, idealizzata e romantica della comunità immaginata del Neolitico cinese.⁹⁴ I diorami non sono solo imitazioni di un paesaggio biologico, ma mostrano un costruito della cultura⁹⁵ al limite della finzione.⁹⁶ Nonostante le sue ambizioni di accuratezza empirica, la pratica museale cinese ricama sulle tracce materiali e spesso, se mancanti, se le crea. La pretesa di realismo dei diorami preistorici è un chiaro esempio di come il “patrimonio” altro non sia che un processo culturale di costruzione di significati all’interno della società.⁹⁷

93 Shawn M. Rowe, James V. Wertsch, e Tatyana Y. Kosyaeva, “Linking Little Narratives to Big Ones: Narrative and Public Memory in History Museums”, *Culture & Psychology*, 8 (2002) 1: 98.

94 Benedict Anderson, *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism* (London: Verso Books, 2006).

95 Karen Wonders, “Habitat Dioramas and the Issue of Nativeness”, *Landscape Research*, 28 (2003) 1: 89–100.

96 Keith Kenney, “Representation Theory”, in *Handbook of Visual Communication Research: Theory, Methods, and Media*, a cura di Ken Smith et al., LEA’s Communication Series (Mahwah, N.J.: L. Erlbaum, 2005), 110.

97 Laurajane Smith, *Uses of Heritage* (London: Routledge, 2006).

Il potere della finzione e attualizzazione del passato fa sì che le capacità dimostrate dagli “antenati” dovrebbero essere considerate esemplari e coltivate da tutti, anche nella Cina contemporanea. Dai Xuejing, educatrice della Provincia del Shandong, ritiene che solo dalle “lezioni del passato [impartite dai] nostri diretti antenati possiamo trarre ispirazione e migliorarci nel presente”.⁹⁸ Durante le visite al museo, Dai spiega ai visitatori come valori quali l’intelligenza in situazioni di necessità e l’uso saggio delle risorse siano tipici delle popolazioni preistoriche che si sono adattate all’ambiente e hanno trasformato la natura con le loro abilità.⁹⁹ L’educatrice del Museo della Provincia del Gansu sottolinea l’eccezionale talento degli abitanti del Neolitico cinese affermando: “Oggi le persone dipendono da macchinari, cellulari, televisori e automobili. A quei tempi, le persone dipendevano solo da sé stesse; producevano ciò di cui avevano bisogno: se serviva qualcosa per contenere il cibo se lo costruivano loro. Erano geniali”.¹⁰⁰ Commentando lo scopo del diorama sulle fasi di produzione della ceramica spiega: “Non dico loro [ai visitatori] solo quanto è bello [il vaso], ma anche quanto è stato difficile realizzarlo”¹⁰¹, sottolineando quindi il valore laborioso e frugale delle comunità preistoriche, che con la loro genialità, dimostrano in un certo senso di essere civilizzate. Il termine “civiltà” (*wénmíng* 文明) combina diversi valori ideologici e doveri morali che devono essere messi in pratica e contribuiscono alla formazione identitaria nazionale collettiva e individuale. Questo legame forzato e diretto tra la civiltà delle popolazioni del passato e i cittadini del presente risuona con la missione di Xi Jinping di realizzare la grande rinascita e la modernizzazione della nazione cinese e i valori fondamentali del socialismo, che prevede il rafforzamento dello spirito dei cittadini per nutrire la loro identità culturale. Questi valori hanno definizioni vaghe e onnicomprensive, in modo che un gran numero di persone possa a modo suo relazionarsi a essi. È interessante notare che la diligenza e la frugalità compaiono nei manifesti e nelle campagne dei media di Partito anche se non figurano come valori socialisti fondamentali nei discorsi ufficiali¹⁰² e questa analisi prova che sono inoltre diffuse nei musei pubblici all’interno delle mostre sulla preistoria. La narrazione della “vita dura ma felice” degli “antenati” come metonimia del presente risponde all’obiettivo ideologico delle esposizioni museali di promuovere e arricchire il valore spirituale della nazione e di educare al patriottismo e al comportamento morale e civile. Mentre il “Sogno cinese” offre un’immagine idealizzata della società cinese del futuro, i musei pubblici mostrano un’immagine idealizzata di una società primordiale e ancestrale. Pertanto, l’ideale continuità dal passato al presente è funzionale alla agenda politica e incoraggia i visitatori museali a identificarsi con le comunità preistoriche cinesi come il sé passato al quale ispirarsi e da cui prendere lezioni di vita. I musei pubblici in Cina sono risorse essenziali del più ampio sistema di servizi pubblici nazionalistici, in quanto espongono il patrimonio culturale tangibile, forgiando l’identità culturale intangibile e promuovono la visione nazionale di una “società armoniosa”. I musei pubblici in Cina soddisfano l’agenda nazionalistica e sostengono la meta-narrazione

98 Intervista dell’autrice con Dai Xuejing, Department of Education, Museum of Shandong Province (di persona, 2 aprile 2015).

99 Mao Xi, “Zhōngguó xīn shíqì shídài de rén-dì guānxì jí qí tèdiǎn” [Sulla relazione tra l’uomo e la natura nell’età neolitica in Cina], *Rénwén dǐli*, 4 (2002): 71–74.

100 Intervista dell’autrice con Zuo Qiong, Department of Education, Museum of Gansu Province, 21 aprile 2015 (di persona).

101 Intervista dell’autrice con Zuo Qiong, *cit.*

102 Miao, “Romanticising the Past”, *cit.*

della nazione cinese, facendo capire ai visitatori che ogni oggetto esposto come patrimonio archeologico incarna un glorioso passato antico, un immaginario nazionale multiculturale di una civiltà in evoluzione a cui tutti i cinesi appartengono nel tempo e nello spazio. La letteratura scientifica presenta la formazione del concetto di “Cina” come un “processo di continua combinazione e riorganizzazione dei molti antenati della nazione cinese”.¹⁰³ Concepire la civiltà come forza trasformativa necessita l’individuazione di soggetti subordinati sia storicamente lontani (le comunità preistoriche del passato) che geograficamente periferici (le attuali minoranze nazionali).¹⁰⁴ All’interno di questa duplice visione dello spazio e del tempo, ciascuna delle numerose tradizioni regionali presenti in tutta la Cina rientra in un quadro coeso dove ogni provincia ha contribuito alla nazione nel passato e contribuisce nel presente (e nel futuro). Proiettare all’indietro nel tempo i confini geografici e l’unità idealizzata dello stato attuale della Cina provoca una sfocatura dei vari scontri etnici e culturali che si sono verificati nel corso del tempo in un territorio che oggi chiamiamo Cina. Storicizzare gli attuali confini della Cina, rendendo tutti i protagonisti, compresi i vasi neolitici trovati all’interno dei confini contemporanei della RPC, come intrinsecamente cinesi, rivela la tensione tra l’unità idealizzata della nazione cinese e la realtà di una cittadinanza complessa, fluida e culturalmente ibrida, in cui la diversità non dovrebbe essere subordinata all’unità.¹⁰⁵

In Cina, negli ultimi vent’anni, i musei che espongono materiale archeologico cinese si sono trasformati in spazi simili a “santuari dell’alta cultura cinese”¹⁰⁶ diventando templi di un patrimonio archeologico diffuso sul territorio, implementando molteplici strategie per arrivare agli occhi e al cuore del grande pubblico.¹⁰⁷ La pratica monumentale di visitare uno spazio culturalmente designato come “importante” quale un museo, e in particolare le sale che espongono il patrimonio archeologico ereditato dagli “antenati”, ha il potenziale per diventare un rituale di civilizzazione.¹⁰⁸ Il concetto di civiltà rappresentato nei musei è più vicino a un’idea di civiltà come processo di trasformazione a lungo termine e come insieme di pratiche, in particolare pratiche morali di rituali e maniere, e “aspirazioni a ideali e norme di condotta abituale”.¹⁰⁹ Attraverso l’estetizzazione, l’evocazione di un senso di trascendenza e di mistero che incute timore, la sottolineatura di un senso di orgoglio, di meraviglia e di unicità, i musei pubblici in Cina possono diventare un veicolo per narrazioni sacre,¹¹⁰ inducendo reazioni emotive con valori personali che possono essere visti come fondamenti dell’esistenza individuale e simili a forme di religiosità.¹¹¹ Inoltre, i discorsi sulla territorialità, la razza, la

103 Dai Xiangming, “Wénmíng, guójiā yǔ zǎoqī Zhōngguó” [Civiltà, Stato e la Cina Antica], *Nánfāng wénwù*, 3 (2020): 21.

104 Magnus Fiskesjö, “Rescuing the Empire: Chinese Nation-Building in the Twentieth Century”, *European Journal of East Asian Studies*, 5 (2006) 1: 15–44.

105 Wei, “Pluralistic Unity”, *cit.*

106 Rubie Watson, “Palaces, Museums, and Squares: Chinese National Spaces”, *Museum Anthropology*, 19 (1995) 2: 11.

107 Bollo, *cit.*

108 Joan R. Branham, “Sacrality and Aura in the Museum: Mute Objects and Articulate Space”, *The Journal of the Walters Art Gallery*, 52/53 (1994): 33–47; Carol Duncan, “The Art Museum as Ritual”, in *Civilizing Rituals: Inside Public Art Museums*, (London: Routledge, 1995).

109 Stephan Feuchtwang e Michael Rowlands, *Civilisation Recast: Theoretical and Historical Perspectives* (Cambridge: Cambridge University Press, 2019), 38.

110 Lianshan Chen, “A Discussion on the Concept of Sacred Narrative”, *Journal of Chinese Humanities*, 3 (2017) 1: 35–47.

111 James Robson, “Faith in Museums: On the Confluence of Museums and Religious Sites in Asia”, *PMLA* 125 (2010) 1: 121–28.

cittadinanza e le origini, che fanno parte delle narrazioni codificate nella pratica museale pubblica in Cina, sono anch'essi considerati forme di sacralizzazione.¹¹² Altre prospettive sull'esperienza museale autentica che incoraggiano la produzione di valori personali, la formazione dell'identità culturale e osservanza di rituali di civilizzazione sono osservate in diversi tipi di musei in Cina, come i musei d'arte,¹¹³ musei del patrimonio artigianale,¹¹⁴ musei del patrimonio immateriale¹¹⁵ e musei privati.¹¹⁶

Conclusione

I musei pubblici cinesi conservano, gestiscono ed espongono il patrimonio archeologico scavato nel territorio nel corso della storia. In modo specifico, impiegano lo stesso territorio e la stessa storia come strumenti per promuovere una missione nazionale patriottica. I musei sfruttano il passato e la natura intrinsecamente incompleta della preistoria come strumento per diffondere e consolidare le ideologie di Stato. La versione narrata della storia delle origini della Cina trae prestigio dal patrimonio archeologico e svolge una funzione sociale e politica. Le autorità cinesi guadagnano legittimità come eredi e custodi di migliaia di anni di una civiltà cinese continua e armoniosamente diversificata, promossa su una piattaforma di unità nazionale accuratamente costruita¹¹⁷ per trasmettere un sottile messaggio di grandiosità della Cina antica resa, attraverso la logica dell'attualizzazione del passato, altrettanto grandiosa nel presente.

Un senso di orgoglio pacificante è innescato dal patrimonio archeologico come forza unificante nella rete nazionale dei musei pubblici, che articola una visione dell'identità culturale cinese come diversa e unitaria, celebrando le culture locali e promuovendo valori armoniosi e diligenti appropriati dalla causa del nazionalismo. I musei pubblici promuovono un senso di forza e consapevolezza culturale, facendo sì che i visitatori apprezzino e si identifichino con i valori emanati nei musei attraverso la strumentalizzazione, l'estetizzazione, la sanitizzazione e la mercificazione del patrimonio culturale. Inoltre, per elevare ulteriormente il patrimonio cinese a livello internazionale, i musei nazionali presentano la convergenza di molte culture locali, tutte a sostegno di una presunta unica sequenza coerente della civiltà cinese, un unicum culturale millenario prodotto da una nazione coesa e forte nella comunità globale.¹¹⁸

112 Michael J. Walsh, *Stating the Sacred: Religion, China, and the Formation of the Nation-State* (New York: Columbia University Press, 2020).

113 Chui-fun Selina Ho, *Museum Processes in China: The Institutional Regulation, Production and Consumption of the Art Museums in the Greater Pearl River Delta Region* (Amsterdam: Amsterdam University Press, 2019).

114 Jin Liuhe, Xiao Honggen e Haili Shen, "Experiential Authenticity in Heritage Museums", *Journal of Destination Marketing & Management* 18 (2020): 100493.

115 Yi Fu, Sangkyun Kim e Zhou Tiantian, "Staging the «Authenticity» of Intangible Heritage from the Production Perspective: The Case of Craftsmanship Museum Cluster in Hangzhou, China", *Journal of Tourism and Cultural Change*, 13 (2015) 4: 285–300.

116 Wei QiaoWei, "Community Archaeology and Alternative Interpretation of the Past Through Private Museums in Shanghai, China", *Archaeologies* 11 (2015) 2: 204–19.

117 Ai, "Selecting the Refined and Discarding the Dross", *cit.*

118 An e Mao, *cit.*

I musei in Cina stanno stabilendo nuovi record d'affluenza,¹¹⁹ con biglietti esauriti durante le vacanze della Settimana d'Oro.¹²⁰ Per soddisfare la crescente domanda dei visitatori sono state introdotte misure come l'annullamento della chiusura del lunedì, l'ampliamento degli orari di apertura e l'offerta integrativa di visite notturne.¹²¹ Eventi e visite guidate in diretta dai musei sono state messe a disposizione online per resistere alle sfide delle restrizioni della pandemia Covid-19¹²² e la presenza digitale dei musei è sempre più marcata. Con l'emergere dell'era della partecipazione¹²³, i musei offriranno esperienze più interattive ed immersive.¹²⁴ Con le più recenti tecnologie di realtà virtuale e aumentata, le mostre si stanno sempre più allontanando da ambientazioni statiche, diventando dinamiche e più sofisticate, offrendo allestimenti ibridi con effetti ancora più sensazionali.¹²⁵ Nuove pratiche museali tecnologicamente avanzate hanno già creato una sinergia più potente tra i valori educativi e di intrattenimento delle collezioni museali in Cina e un maggiore coinvolgimento degli utenti con gli oggetti delle collezioni¹²⁶, spostando il patrimonio archeologico dalle teche di vetro verso esperienze immersive e su piattaforme online, strumenti potenti carichi di valori identitari facilmente fruibili.

119 Xinhua, "Chinese Museums Receive Nearly 1 Billion Visits during Jan-Aug Period", *cit.*

120 Hou Xiangjun, "Chinese Museums Woo Visitors in a Frenzy of Holidays - Global Times", *Global Times*, 6 ottobre 2023, disponibile all'Url <https://www.globaltimes.cn/page/202310/1299323.shtml>.

121 Bi Nan, "Museum Visits Surge in Popularity This Summer", *China Daily*, 6 settembre 2023, disponibile all'Url <https://www.chinadaily.com.cn/a/202309/06/WS64f810f4a310d2dce4bb4390.html>.

122 Jin Yang e Min Liang, "Public Benefits or Commercial Gains: Chinese Museums' Online Activities in the Covid-19 Age", *Museum International*, 73 (2021) 3-4: 32-43.

123 Luo Hangyan e Xu Shanhe, "Cānyù shídài: Zhōngguó bówùguǎn chuánbò móshì chuàngxīn lǜjìng" [L'era della partecipazione: uno studio sui percorsi di innovazione nel modello di comunicazione dei musei cinesi], *Wēilái chuánbò* 30 (2023) 3: 41-48.

124 Elisabetta Modena, *Immersioni. La realtà virtuale nelle mani degli artisti* (Milano: Johan & Levi, 2023).

125 Song Xiangguang, "Hòu yiqíng shídài bówùguǎn jiàoyù: xīn liàniàn hé xīn jiānyù" [Educazione museale nell'era post-pandemia: nuove idee e nuove frontiere], *Journal of Archaeology and Museology*, 4 (2021): 46-53.

126 Wang et al., "Smart Museum" in China", *cit.*

Bibliografia

- Ai, Jiawen. "Selecting the Refined and Discarding the Dross: The Post-1990 Chinese Leadership's Attitude Towards Cultural Tradition". In *Routledge Handbook of Heritage in Asia*, a cura di Patrick Daly e Tim Winter, 129–38. London: Routledge, 2011.
- An, Laishun (Ān Láishùn 安来顺) e Mao Ying (Máo Yǐng 毛颖). "Guójìhuà, Gāo Zhìliàng, Kě Chíxù: Zhōngguó Bówùguǎn Shìyè Fāzhǎn de Fāngxiàng yǔ Zhànlüè 国际化、高质量、可持续:中国博物馆事业发展的方向与战略 [Internazionalizzazione, alta qualità e sostenibilità: direzione e strategia per lo sviluppo dei musei cinesi]". *Dōngnán Wénhuà* 东南文化 2 (2019) 268.
- Anderson, Benedict. *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*. London: Verso Books, 2006.
- Appadurai, Arjun (a cura di). *The Social Life of Things: Commodities in Cultural Perspective*. Cambridge: Cambridge University Press, 1986.
- Austin, Tricia. "Scales of Narrativity". In *Museum Making: Narratives, Architectures, Exhibitions*, a cura di Suzanne Macleod, Laura Hourston e John Hale, 107–18. London: Routledge, 2012.
- Bennett, Tony. "Pasts beyond Memories: The Evolutionary Museum, Liberal Government and the Politics of Prehistory". *Folk-kobenhavn* 43 (2001): 49–76.
- Bennett, Tony. "Thinking (with) Museums: From Exhibitionary Complex to Governmental Assemblage". In *The International Handbooks of Museum Studies*, a cura di Sharon MacDonald e Helen Rees Leahy. Chichester, West Sussex: John Wiley & Sons, 2015.
- Bi, Lingling, Dominique Vanneste e Jan van der Borg. "Cultural Heritage Development in China: A Contextualized Trajectory or a Global–Local Nexus?" *International Journal of Cultural Property* 23 (2016) 2: 191–207.
- Bi, Nan. "Museum Visits Surge in Popularity This Summer". *China Daily*, 6 September 2023, disponibile all'Url <https://www.chinadaily.com.cn/a/202309/06/WS64f810f4a310d2dce4bb4390.html>.
- Blumenfield, Tami e Helaine Silverman (a cura di). *Cultural Heritage Politics in China*. New York: Springer, 2013.
- Bollo, Sofia. "Enshrining Neolithic Pottery? Narratives of the Prehistoric Past in Contemporary Museums in China". Tesi di Dottorato, Zurich: University of Zurich, Faculty of Arts, 2019.
- Bollo, Sofia e Yu Zhang. "Policy and Impact of Public Museums in China: Exploring New Trends and Challenges". *Museum International* 69 (2017) 3–4: 26–37.

Bollo, Sofia. "The Musealization of China". In *Museum Development in China: Understanding the Building Boom*, a cura di Gail Dexter Lord, Guan Qiang, An Laishun e Javier Jimenez, 21–25. Lanham; Boulder; New York; London: Rowman & Littlefield Publishers, 2019.

Branham, Joan R. "Sacrality and Aura in the Museum: Mute Objects and Articulate Space". *The Journal of the Walters Art Gallery* 52/53 (1994): 33–47.

Brumann, Christoph. *The Best We Share: Nation, Culture and World-Making in the UNESCO World Heritage Arena*. New York, Oxford: Berghahn Books, 2021.

Chai, Rong, e Hao Li. "A Study on Legislation for Protection of Cultural Relics in China: Origin, Content and Model". *Chinese Studies* 8 (2019) 3: 132–47.

Chen, Lianshan. "A Discussion on the Concept of «Sacred Narrative»". *Journal of Chinese Humanities* 3 (2017) 1 (8 February 2017): 35–47.

Christillin, Evelina e Christian Greco. *Le memorie del futuro. Musei e ricerca*. Torino: Einaudi, 2021.

Collingwood, Robin G. *The Idea of History*. Oxford: Clarendon Press, 1946.

Consiglio degli Affari di Stato (Guówùyùàn 国务院). "bówùguǎn tiáolì 博物馆条例 [Regolamento sui musei (Legge sui musei)]", Pub. L. No. CLL2.244108, n. 659, 2015, disponibile all'Url http://www.pkulaw.cn/fulltext_form.aspx?Db=chl&Gid=244108.

Dai, Xiangming (Dài Xiàngmíng 戴向明). "Wénmíng, Guójiā yǔ Zǎoqī Zhōngguó 文明、国家与早期中国 [Civiltà, Stato e Cina antica]". *Nánfāng Wénwù* 南方文物3 (2020): 14–21.

De Nigris, Ornella. "Chinese Art Museums: Organisational Models and Roles in Promoting Contemporary Art". *International Communication of Chinese Culture* 5 (2018) 3: 213–28.

Denton, Kirk A. *Exhibiting the Past: Historical Memory and the Politics of Museums in Postsocialist China*. Honolulu: University of Hawai'i Press, 2014.

Dray, William H. *History as Re-Enactment: R.G. Collingwood's Idea of History*. Oxford: Oxford University Press, 1999.

Duncan, Carol. "The Art Museum as Ritual". In *Civilizing Rituals: Inside Public Art Museums*. London: Routledge, 1995.

"Exploring the Hidden Gems of Beijing: Cultural Palace of Nationalities and Its Role in China's Popular Museum Tourism Boom - Travel And Tour World", 30 November 2024, disponibile all'Url <https://www.travelandtourworld.com/news/article/exploring-the-hidden-gems-of-beijing-cultural-palace-of-nationalities-and-its-role-in-chinas-popular-museum-tourism-boom/>.

Falkenhausen, Lothar von. "Antiquarianism in East Asia: A Preliminary Overview". In *World Antiquarianism: Comparative Perspectives*, a cura di Alain Schnapp, 35–66. Los Angeles: Getty Research Institute, 2014.

Falkenhausen, Lothar von. "The Regionalist Paradigm in Chinese Archaeology". In *Nationalism, Politics and the Practice of Archaeology*, a cura di Philip L. Kohl e Clare Fawcett, 198–217. Cambridge: Cambridge University Press, 1995.

Feuchtwang, Stephan e Michael Rowlands. *Civilisation Recast: Theoretical and Historical Perspectives*. Cambridge: Cambridge University Press, 2019.

Fiskesjö, Magnus. "Chinese Autochthony and the Eurasian Context: Archaeology, Mythmaking and Johan Gunnar Andersson's Western Origins". In *Fitful Histories and Unruly Publics: Rethinking Temporality and Community in Eurasian Archaeology*, a cura di Kathryn O. Weber, Emma Hite, Lori Khatchadourian e Adam T. Smith, 303–20. Leiden: Brill, 2016.

Fiskesjö, Magnus. "Politics of Cultural Heritage". In *Reclaiming Chinese Society: The New Social Activism*, a cura di You-tien Hsing e Ching Kwan Lee, 225–45. London, New York: Routledge, 2010.

Fiskesjö, Magnus. "Rescuing the Empire: Chinese Nation-Building in the Twentieth Century". *European Journal of East Asian Studies* 5 (2006) 1: 15–44.

Fiskesjö, Magnus, and Xingcan Chen. *China before China: Johan Gunnar Andersson, Ding Wenjiang, and the Discovery of China's Prehistory - Zhōngguó zhīqián de Zhōngguó 中国之前的中国*. English and Chinese. Vol. 15. Museum of Far Eastern Antiquities Monograph Series; Östasiatiska Museets Monografiserie. Stockholm: Museum of Far Eastern Antiquities, Östasiatiska Museet, 2004.

Fu, Yi, Sangkyun Kim e Zhou Tiantian. "Staging the «Authenticity» of Intangible Heritage from the Production Perspective: The Case of Craftsmanship Museum Cluster in Hangzhou, China". *Journal of Tourism and Cultural Change* 13, (2015) 4: 285–300.

Greppi, Carlo. *Storie che non fanno la Storia*. Milano: Laterza, 2024.

Ho, Chui-fun Selina. *Museum Processes in China: The Institutional Regulation, Production and Consumption of the Art Museums in the Greater Pearl River Delta Region*. Amsterdam: Amsterdam University Press, 2019.

Ho, Denise Y. *Curating Revolution: Politics on Display in Mao's China*. Cambridge: Cambridge University Press, 2017.

Holtorf, Cornelius. "Meta-Stories of Archaeology". *World Archaeology* 42 (2010) 3: 381–93.

Hou, Xiangjun. "Chinese Museums Woo Visitors in a Frenzy of Holidays - Global Times". *Global Times*, 6 October 2023, disponibile all'Url <https://www.globaltimes.cn/page/202310/1299323.shtml>.

Ingold, Tim. *Making: Anthropology, Archaeology, Art and Architecture*. London, New York: Routledge, 2013.

Jin, Liuhe, Xiao, Honggen e Shen Haili. “Experiential Authenticity in Heritage Museums”. *Journal of Destination Marketing & Management* 18 (2020) 100493.

Jin, Yang, e Liang Min. “Public Benefits or Commercial Gains: Chinese Museums’ Online Activities in the Covid-19 Age”. *Museum International* 73 (2021) 3-4: 32-43.

Kenney, Keith. “Representation Theory”. In *Handbook of Visual Communication Research: Theory, Methods, and Media*, a cura di Ken Smith, Sandra Moriarty, Keith Kenney e Gretchen Barbatsis, 99-116. Mahwah, NJ: L. Erlbaum, 2005.

Kohl, Philip L., e Clare Fawcett (a cura di) *Nationalism, Politics and the Practice of Archaeology*. Cambridge: Cambridge University Press, 1996.

Lai, Guolong. “The Emergence of «Cultural Heritage» in Modern China: A Historical and Legal Perspective”. In *Reconsidering Cultural Heritage in East Asia*, a cura di Akira Matsuda and Luisa Elena Mengoni, 47-85. London: Ubiquity Press, 2016.

Lanciotti, Lionello e Maurizio Scarpari (a cura di). *Cina. Nascita di un impero. Catalogo della mostra (Roma, 15 settembre 2006-28 gennaio 2007)*. Archeologia Arte Primitiva e Orientale. Milano: Skira, 2006.

Lau, Timothy. “The Grading of Cultural Relics in Chinese Law”. *International Journal of Cultural Property* 18 (2011) 01: 1-35.

Li, Fei (Li Fēi 李飞). “Mínguó Shíqī Zhōngguó Bówùguǎnxué de Xuéshù Tèsè yǔ Jiàzhí Pínggū 民国时期中国博物馆学的学术特色与价值评估 [Le caratteristiche accademiche e la valutazione del valore della museologia cinese durante il periodo della Repubblica di Cina]”. *Bówùyùàn 博物院* 4 (2023): 20-26.

Li, Jing. “Digging for the Roots of China’s Archaeology Craze”. *SixthTone*, 3 July 2021, disponibile all’Url <https://www.sixthtone.com/news/1007877/https%3A%2F%2Fwww.sixthtone.com%2Fnews%2F1007877%2Fdigging-for-the-roots-of-chinas-archaeology-craze>.

Liu, Tzu-kai. “Re-Constructing Cultural Heritage and Imagining Wa Primitiveness in the China/Myanmar Borderlands”. In *Cultural Heritage Politics in China*, a cura di Tami Blumenfield e Helaine Silverman, 161-84. New York: Springer, 2013.

Lord, Gail Dexter, Guan Qiang, An Laishun e Javier Jimenez (a cura di). *Museum Development in China: Understanding the Building Boom*. Lanham; Boulder; New York; London: Rowman & Littlefield, 2019.

Lou, Hangyan (Lóu Hángyàn 楼航燕) e Shanhe Xu (Xú Shānhé 徐姍禾). “Cānyù Shídài: Zhōngguó Bówùguǎn Chuánbò Móshì Chuàngxīn Lùjīng 参与时代: 中国博物馆传播模式创新路径 [L’era della partecipazione: uno studio sul percorso di innovazione nel modello di comunicazione dei musei cinesi]”. *Wèilái Chuánbò 未来传播* 30 (2023) 3: 41-48.

- Lowenthal, David. *The Past Is a Foreign Country - Revisited*. Cambridge: Cambridge University Press, 2015.
- Mao, Xi (Máo Xī 毛曦). “Zhōngguó Xīnshíqì Shídài de Réndì Guānxi Jí Qí Tèdiǎn 中国新石器时代的人地关系及其特点 [Sulle relazioni tra uomo e natura nell’età neolitica in Cina]”. *Rénwén Dìlǐ 人文地理* 4 (2002): 71–74.
- Marlow, Tim e Adrian Locke (a cura di). *Ai Weiwei*. London: Royal Academy of Arts, 2015.
- Marwoto, Irmawati. “From Rubbish to Cultural Identity; Making Archaeology Relevant for the Contemporary Community”. *Wacana (Journal of the Humanities of Indonesia)* 20 (2019): 317.
- Miao, Ying. “Romanticising the Past: Core Socialist Values and the China Dream as Legitimation Strategy”. *Journal of Current Chinese Affairs* 49 (2020) 2: 162–84.
- Ministero della Cultura (Wénhuàbù Wénwùjú 文化部文物局). *Zhōngguó Bówùguǎnxué Gàilùn 中国博物馆学概论 [Introduzione agli studi museali cinesi]*. Beijing: Wénwù Chūbǎnshè 文物出版社, 1985.
- Ministero della Cultura (Wénhuàbù Wénwùjú 文化部文物局). *Wénwù Cángpǐn Dìngjí Biāozhǔn 文物藏品定级标准 [Standard di classificazione per le collezioni di reperti culturali]*, n.19, 2005, disponibile all’Url https://www.gov.cn/banshi/2005-08/21/content_25093.htm.
- Modena, Elisabetta. *Immersioni. La realtà virtuale nelle mani degli artisti*. Milano: Johan & Levi, 2023.
- Murowchick, Robert E. “Despoiled of the Garments of Her Civilization: Problems and Progress in Archaeological Heritage Management in China”. In *A Companion to Chinese Archaeology*, a cura di Anne P. Underhill, 13–34. Chichester, West Sussex: John Wiley & Sons, 2013.
- Museo Nazionale della Cina (Zhōngguó Guójiā Bówùguǎn 中国国家博物馆). “Gǔdài Zhōngguó - Zhōngguó Guójiā Bówùguǎn 古代中国-中国国家博物馆 [Cina Antica - Museo Nazionale della Cina]”, 2011, disponibile all’Url <https://www.chnmuseum.cn/portals/o/web/zt/gudai/default.html>.
- National Cultural Heritage Administration NCHA (Guójiā Wénwùjú 国家文物局). “Guójiā Wénwùjú Guānyú Jìnyībù Tíshēng Bówùguǎn Jiǎngjiě Fúwù Gōngzuò Shuǐpíng de Zhǐdǎo Yìjiàn 国家文物局关于进一步提升博物馆讲解服务工作水平的指导意见 [Linee guida dell’amministrazione statale per il patrimonio culturale sul miglioramento del livello dei servizi di interpretazione museale]”, Pub. L. No. CLI.4.5174510, n. 896, 2023, disponibile all’Url <https://www.pkulaw.com/chl/a39234f8e7922ed1bdfb.html?way=listView>.
- Ng, Kenny K.K. “The Museum as Expression of Local Identity and Place: The Case of Nanjing”. In *The Heritage Turn in China: The Reinvention, Dissemination and Consumption of Heritage*, a cura di Carol Ludwig, Linda Walton e Yi-Wen Wang, 191–212. Amsterdam: Amsterdam University Press, 2020.
- Noth, Juliane. “Make the Past Serve the Present: Reading Cultural Relics Excavated During the Cultural Revolution of 1972”. In *Cultural Heritage as Civilizing Mission*, a cura di Michael Falser, 181–99. Cham: Springer International Publishing, 2015.

People's Daily Online. "Museums' Creative Cultural Products Gain Popularity in China", 19 November 2024, disponibile all'Url <http://en.people.cn/n3/2024/1119/c90000-20241129.html>.

Pluciennik, Mark. "Archaeological Narratives and Other Ways of Telling". *Current Anthropology* 40 (1999): 653-78.

Pozzi, Laura. "Local Museum, National History: Curating Shanghai's History in the Context of a Changing China (1994-2018)". *International Journal of Heritage Studies* 10 (2020): 1-16.

Prentice, Richard. "Experiential Cultural Tourism: Museums and the Marketing of the New Romanticism of Evoked Authenticity". *Museum Management and Curatorship* 19, (2001) 1: 5-26.

Standing Committee of the National People's Congress (*Quánguó Rénmín Dàibiào Dàhuì Chángwù Wěiyuánhui* 全国人大常委会). "*Zhōnghuá Rénmín Gònghéguó Wénwù Bǎohù Fǎ (2017 Xiūzhèng)* 中华人民共和国文物保护法 (2017修正) [Legge sulla protezione dei reperti culturali della Repubblica Popolare Cinese (Emendamento del 2017)], CLI.1.304324, n. 81, 2017, disponibile all'Url http://www.pkulaw.cn/fulltext_form.aspx?Gid=304324&Db=chl.

Renfrew, Colin e Paul Bahn. *The Cambridge World Prehistory*. Cambridge: Cambridge University Press, 2014.

Robson, James. "Faith in Museums: On the Confluence of Museums and Religious Sites in Asia". *PMLA* 125 (2010): 121-28.

Rowe, Shawn M., James V. Wertsch e Tatyana Y. Kosyaeva. "Linking Little Narratives to Big Ones: Narrative and Public Memory in History Museums". *Culture & Psychology* 8 (2002): 96-112.

Samuel, Raphael. *Theatres of Memory: Past and Present in Contemporary Culture*. London: Verso Books, 2012.

Settis, Salvatore. *Futuro del «classico»*. Torino: Einaudi, 2004.

Shelach-Lavi, Gideon. "Archaeology and Politics in China: Historical Paradigm and Identity Construction in Museum Exhibitions". *China Information* 33 (2019) 1: 23-45.

Shepherd, Robert. "UNESCO and the Politics of Cultural Heritage in Tibet". *Journal of Contemporary Asia* 36 (2006) 2: 243-57.

Shepherd, Robert J. e Larry Yu. *Heritage Management, Tourism, and Governance in China*. New York, Springer, 2013.

Shuang, Liang. "National Museum Issues New Rules for Guided Tours". *China Daily*, 12 July 2023, disponibile all'Url <https://govt.chinadaily.com.cn/s/202307/12/WS64ae02ea498ea274927c4bec/national-museum-issues-new-rules-for-guided-tours.html>.

Smith, Laurajane. *Uses of Heritage*. London: Routledge, 2006.

Song, Xiangguang (Sòng Xiàngguāng 宋向光). “Hòu Yìqíng Shídài Bówùguǎn Jiàoyù: Xīn Lǐniàn Hé Xīn Jiāngyù 后疫情时代” 博物馆教育：新理念和新疆域 [Educazione museale nell’era post-pandemica: nuove idee e nuovi orizzonti]”. *Wénbó Xuékan* 文博學刊 4 (2021): 46–53.

Spock, Dan. “Museum Exhibition Tradecraft: Not an Art, but an Art to It”. In *The International Handbooks of Museum Studies*, a cura di Sharon MacDonald e Helen Rees Leahy, 379–402. Chichester, West Sussex: John Wiley & Sons, 2015.

Su, Donghai. “Museums and Museum Philosophy in China”. *Nordisk Museologi* 2 (1995): 61.

Svensson, Marina. “Evolving and Contested Cultural Heritage in China: The Rural Heritagescape”. In *Reconsidering Cultural Heritage in East Asia*, a cura di Akira Matsuda e Luisa Elena Mengoni, 31–46. London: Ubiquity Press, 2016. disponibile all’Url <https://doi.org/10.5334/baz.c>.

Svensson, Marina e Christina Maags. *Chinese Heritage in the Making: Experiences, Negotiations and Contestations*. Amsterdam: Amsterdam University Press, 2018.

Swain, Margaret Byrne. “Chinese Cosmopolitanism (Tianxia He Shijie Zhuyi) in China’s Heritage Tourism”. In *Cultural Heritage Politics in China*, a cura di Tami Blumenfield e Helaine Silverman, 33–50. New York: Springer, 2013.

Thompson, Michael. *Rubbish Theory: The Creation and Destruction of Value*. London: Pluto Press, 2017.

Tian, Langyi e Aurélien Boucher. “Consolidating Temporal Effects on Aesthetical Practices: Evidence from China”. *Poetics* 98 (2023): 101792.

Varutti, Marzia. *Museums in China. The Politics of Representation after Mao*. Woodbridge: Boydell & Brewer Ltd., 2014.

Varutti, Marzia. “The Aesthetics and Narratives of National Museums in China”. In *National Museums: New Studies from around the World*, a cura di Simon J Knell, 302–12. London: Routledge, 2011.

Walsh, Michael J. *Stating the Sacred: Religion, China, and the Formation of the Nation-State*. New York: Columbia University Press, 2020.

Walter, Nigel. “From Values to Narrative: A New Foundation for the Conservation of Historic Buildings”. *International Journal of Heritage Studies* 20 (2014) 6: 634–50.

Wang, Siyi, Chenxing Cao, Shouyong Pan e Duan Yong. “«Smart Museum» in China: From Technology Labs to Sustainable Knowledgespaces”. *Digital Scholarship in the Humanities* 38 (2023) 3: 1340–58.

Wang, Siyu e Kan Hang. “Museums and Archaeological Exhibitions: History, Institution, and Reality in China”. In *The Oxford Handbook of Museum Archaeology*, a cura di Alice Stevenson. Oxford: Oxford University Press, 2022.

Wang, Yi-Wen, Linda Walton e Carol Ludwig (a cura di). *The Heritage Turn in China: The Reinvention, Dissemination and Consumption of Heritage*. Amsterdam: Amsterdam University Press, 2020.

Wang, Yong. “Archaeological Town to Link Shanghai’s History with Present”. *Shine*, 31 October 2021, disponibile all’Url <https://www.shine.cn/news/in-focus/2110317284/>.

Wang, Zheng. “The Chinese Dream: Concept and Context”. *Journal of Chinese Political Science* 19 (2014)1 : 1–13.

Waterton, Emma e Steve Watson (a cura di). *Culture, Heritage and Representation: Perspectives on Visuality and the Past*. Surrey, England: Ashgate Publishing, Ltd., 2010.

Watson, Rubie. “Palaces, Museums, and Squares: Chinese National Spaces”. *Museum Anthropology* 19 (1995)2: 7–19.

Wei, Qiaowei. “Community Archaeology and Alternative Interpretation of the Past Through Private Museums in Shanghai, China”. *Archaeologies* 11 (2015) 2 : 204–19.

Wei, Xiaoshi. “Pluralistic Unity: The Social Life of Duoyuan Yiti in China”. *Inner Asia* 25 (2023) 1 : 23–38.

Wertmann, Patrick. “Creating Cultural Identity in China: Popularising Archaeological Material and Cultural Heritage”. In *The Heritage Turn in China: The Reinvention, Dissemination and Consumption of Heritage*, a cura di Carol Ludwig, Linda Walton e Yi-Wen Wang, 169–90. Amsterdam: Amsterdam University Press, 2020.

White, Hayden. *Metahistory: The Historical Imagination in Nineteenth-Century Europe*. Baltimore, Md.: Johns Hopkins University Press, 1973.

Wonders, Karen. “Habitat Dioramas and the Issue of Nativeness”. *Landscape Research* 28, (2003) 1: 89–100.

Wu, Heng. *Museum and Change: Regional Museums in the People’s Republic of China*. Tesi di Dottorato. Bergen: The University of Bergen, 2011.

Xinhua. “Chinese Museums Receive Nearly 1 Billion Visits during Jan-Aug Period”, 25 September 2024, disponibile all’Url https://english.www.gov.cn/news/202409/25/content_WS66f4005bc6do868f4e8eb412.html#.

Xinhua. “Site Museum Showcasing Chinese Civilization 4,000 Years Ago Opens”, 13 November 2024, disponibile all’Url https://english.www.gov.cn/news/202411/13/content_WS6733e9aec6do868f4e8ece1e.html#.

Xinhua. “Xi Jinping on Museums”. *CHINA SCIO*, 11 July 2022, disponibile all’Url http://english.scio.gov.cn/topnews/2022-07/11/content_78316135.htm.

Xinhua. “Xi Stresses Better Understanding Chinese Civilization through Archaeology”. 30 September 2020, disponibile all’Url http://english.www.gov.cn/news/topnews/202009/30/content_WS5f73d7bdc6dof7257693cea9.html.

Xinhua. “Ràng Wénwù Shuōhuà, Bǎ Lìshǐ Zhīhuì Gàosu Rénmen” —— Xí Jìnpíng Qíngxì Lìshǐ Wénhuà Yíchǎn de Gùshì 让文物说话、把历史智慧告诉人们——习近平情系历史文化遗产的故事 [Lasciare che i reperti culturali parlino e raccontino alla gente la saggezza storica” - La storia di Xi Jinping sul patrimonio storico e culturale]”, 7 July 2021, disponibile all’Url http://www.gov.cn/xinwen/2021-07/07/content_5622988.html.

Xu, Hong. “An Archaeological Proposal of the Origin of State in China”. *Journal of Chinese Humanities* 5 (2019) 1: 43–54.

Xu, Jian (Xú Jiān 徐坚). *Míngshān - Zuòwéi Sīxiǎngshǐ de Zǎoqī Zhōngguó Bówùguǎn Shǐ* [Storia dei primi musei cinesi come storia delle idee]. Beijing: Kēxué Chūbǎnshè 科学出版社, 2016.

Yan, Haiming. *World Heritage Craze in China: Universal Discourse, National Culture, and Local Memory*. New York, Oxford: Berghahn Books, 2018.

Ye, Zizhen. “Museums Giving the Past a Future”. *China Daily Global*, 31 January 2022, disponibile all’Url // epaper.chinadaily.com.cn/a/202201/31/WS61f72a06a310937516e98a9.html.

Yu, Weichao. *A Journey Into China’s Antiquity*. National Museum of Chinese History. Beijing: Morning Glory Publishers, 1997.

Zan, Luca e Sara Bonini Baraldi. “The Heritage Chain Management. General Issues and a Case Study, China”. *Journal of Cultural Heritage* 14 (2013)3: 211–18.

Zhang, Fenghua e Pascal Courty. “The China Museum Boom: Soft Power and Cultural Nationalism”. *International Journal of Cultural Policy* 27 (2021) 1: 30–49.

Zhang, Fenghua e Pascal Courty. “The China Museum Visit Boom: Government or Demand Driven?”. *Journal of Cultural Economics* 46 (2022)1 135–63.

Zhang, Jie (Zhāng Jié 张洁). “Museums Gain Popularity throughout China”. *China Daily*, 2 August 2024, disponibile all’Url <https://www.chinadaily.com.cn/a/202408/02/WS66ac6ef0a3104e74fd8b333.html>.

Zhang, Lizhi (Zhāng Lìzhì 张礼智). “Zhōngguó Shǐqián Yìzhǐ Bówùguǎn de Lìshǐ Huígù yǔ Fǎnsī 中国史前遗址博物馆的历史回顾与反思 [Riflessioni e rassegne storiche sui musei dei siti preistorici in Cina]”. *Bówùyùàn博物院I* (2023): 13–20.

Zhou, Lijuan. “A Study of Sanxingdui Museum’s Building of International Communication Capacity”. *Contemporary Social Sciences* 5 (2022) 7: 105–17.

Zhu, Yujie e Christina Maags. *Heritage Politics in China: The Power of the Past*. London: Routledge, 2020.



La promozione dell'identità nazionale cinese in ambito sanitario: il potere discorsivo del *Medical Chinese Test*

Alessandro Vallati

Università degli Studi di Milano

Contatto: alessandro.vallati@unimi.it

Abstract

The institution of the Medical Chinese Test (MCT) on December 15, 2019, set a significant milestone in evaluating proficiency in medical Chinese among international medical students and practitioners. Situated within the broader context of recent accomplishments in Chinese healthcare domain, such as Tu Youyou's Nobel Prize in Physiology or Medicine, the allegedly effective management of Covid-19, and the recent accreditation of Chinese medical education programs by the World Federation for Medical Education, the MCT is portrayed as an integral element of China's healthcare achievements. However, the MCT's complex nature poses challenges to widespread accessibility, as evidenced by the presence of only thirty testing centers globally, with merely five located outside Asia. Building on a critical examination of the official documents and the media narratives surrounding the introduction of the MCT, this paper examines the rhetorical process employed by the Ministry of Education of the People's Republic of China in implementing the MCT, exploring its role in internationalizing Chinese research, language, and culture, and shaping a positive national identity. The establishment of the MCT is thus framed within broader sociopolitical objectives aimed at maintaining political leadership, asserting China's global influence, and adhering to international standards in development and scientific research, thereby enhancing the country's prestige and international recognition.

Keywords

Language policy; Medical education; Discursive power; National identity; Medical Chinese Test.

Introduzione

Il 15 dicembre 2019 circa mille studenti di origine straniera regolarmente immatricolati presso diversi atenei della Repubblica Popolare Cinese (RPC), insieme a diversi specialisti operanti nel settore medico-sanitario cinese, si sono sottoposti alla prima sessione d'esame del Medical Chinese Test (MCT) (*Yixué hànyǔ shuǐpíng kǎoshì* 医学汉语水平考试).¹ Precedentemente, il 9 ottobre dello stesso anno si è tenuto presso la Tianjin Medical University un incontro di fondamentale importanza per l'implementazione della certificazione, la "Medical Chinese Test (MCT) Work Conference". La conferenza, organizzata congiuntamente dal Quartier

¹ Zhao Xiaoxia, "Yixué hànyǔ shuǐpíng kǎoshì (MCT) dàgāng zhèngshì fābù: zhōngwén + zhíyè jiàoyù màichū xīn yī bù" [Pubblicazione ufficiale delle linee guida in merito al Medical Chinese Test (MCT): un passo avanti verso il progetto "lingua cinese + formazione professionale"], *Renminwang*, 8 gennaio 2021, disponibile all'Url <http://edu.people.com.cn/n1/2021/0108/c1053-31993725.html>.

generale dell'Istituto Confucio e dall'organizzazione Chinese Testing International (CTI),² ha visto la partecipazione di 126 rappresentanti provenienti da 52 atenei di tutta la Cina ed è stata l'occasione per dare formalmente avvio al MCT. Oltre a presentare ufficialmente la certificazione al pubblico, nel corso dell'incontro sono state definite le ultime linee guida, la data e la struttura dell'esame. Gli organi di stampa ufficiali hanno coperto i due eventi. In particolare, sul sito ufficiale del CTI è possibile leggere una breve presentazione della certificazione linguistica³:

Il Medical Chinese Test (MCT) è un esame di lingua standardizzato per la verifica del livello di applicazione del cinese medico, sviluppato sotto il patrocinio dal Quartier generale dell'Istituto Confucio e sviluppato congiuntamente da Chinese Testing International e cinque importanti istituti di medicina in Cina. [Il test] è rivolto principalmente agli studenti internazionali che studiano medicina in Cina, a tutti coloro che studiano medicina all'estero in lingua cinese e al personale medico la cui prima lingua non è il cinese ma che si ritrova a farvi ricorso per la diagnosi e il trattamento clinico all'interno e al di fuori dei confini nazionali della RPC. [L'esame] è atto a verificare la capacità di comunicare in lingua cinese con i pazienti, gli operatori sanitari, nonché il personale interessato in situazioni mediche.⁴

Com'è d'altronde ribadito sul sito ufficiale del Center for Language Education and Cooperation del Ministero dell'Istruzione (CLEC)⁵, si tratta di un esame atto a verificare le capacità linguistiche necessarie a intraprendere e a portare avanti una comunicazione medica efficace con il personale interessato e coinvolto professionalmente in ambito sanitario.

L'elaborazione e la successiva implementazione del MCT si inseriscono in un quadro istituzionale complessivo più ampio, teso a propagare una visione specifica dell'identità del paese, ovvero quello di vettore dello sviluppo scientifico internazionale, tanto nelle scienze dure quanto in ambito medico-sanitario. Questo avviene specificamente attraverso l'impiego di strategie retoriche di stampo propagandistico veicolate da una narrazione improntata all'ottimismo. I discorsi ufficiali vengono sistematicamente arricchiti tramite il ricorso a espressioni artistiche profondamente radicate nell'immaginario collettivo, quali poster e slogan reiterati in grado di tradurre concetti astratti in rappresentazioni nitide nell'immaginario comune e veicolate

2 Il CTI è un'organizzazione che risponde al Ministero degli Affari esteri della RPC, di cui è emanazione diretta, incaricata dell'erogazione delle certificazioni di lingua cinese.

3 Salvo ove diversamente indicato, le traduzioni dal cinese sono a cura di chi scrive.

4 Chinese Testing International (*Hànkǎo guójí* 汉考国际), “Zhōngbàng! Yìxué hànyǔ shuǐpíng kǎoshì (MCT) zhèngshì qǐdòng!” [Grande novità! Si è tenuta l'inaugurazione ufficiale del Medical Chinese Test!], *Hanyu kaoshi fuwuwang*, 11 ottobre 2019, disponibile all'Url <https://admin.chinesetest.cn/gonewcontent.do?id=43851414>.

5 Il CLEC è un'organizzazione che opera sotto la supervisione del Ministero dell'Istruzione della RPC nell'ambito della promozione dell'insegnamento della lingua cinese a livello internazionale con l'obiettivo più ampio di favorire la cooperazione e gli scambi linguistici e interculturali. Denominato fino a luglio 2020 Office of Chinese Language Council International (*Guójiā hànyǔ guóji tuiguǎng língdǎo xiǎozǔ bàngǒngshì* 国家汉语国际推广领导小组办公室, abbreviato in *Hàn bàn* 汉办), l'associazione è incaricata, tra gli altri progetti, dell'organizzazione della competizione internazionale di lingua cinese Chinese Bridge (*Hànyǔ qiáo* 汉语桥) e delle certificazioni di lingua cinese, mediante l'organizzazione Chinese Testing International.

dai media ufficiali a livello nazionale.⁶ In quest'ottica, il 20 aprile 2024 si è tenuto a Pechino l'appuntamento annuale della China Medical Development Conference. L'incontro, dal tema "Costruire un sistema educativo nazionale moderno in campo medico" (*gòujiàn wǒguó xiàndài yīxué jiàoyù tǐxì 构建我国现代医学教育体系*), è stato un'occasione importante per ribadire il ruolo cardine che la ricerca e lo sviluppo medico e scientifico giocano per il governo della RPC in quanto motori del progresso, mezzi attraverso cui affermare la leadership del Partito Comunista Cinese (PCC) e veicoli per il riconoscimento del prestigio del paese agli occhi della comunità internazionale.⁷ Inoltre, durante l'incontro sono stati ufficialmente presentati due documenti significativi che delineano i successi del governo cinese nel settore medico, celebrandone i risultati raggiunti, ovvero l' "Important Medical Progress in China in 2023", pubblicato per il quinto anno consecutivo, e il "China's Major Medical Achievements of 21st Century"⁸ diffuso per il quarto anno di seguito, entrambi predisposti dal Comitato accademico consultivo della Chinese Academy of Medical Science.

Sin dal XVIII Congresso nazionale del PCC nel 2012, durante il quale Xi Jinping è stato designato Segretario generale del Partito e Presidente della Commissione militare centrale, la linea politica del Comitato centrale è stata marcata dalla volontà di porre il benessere e la tutela della salute del popolo cinese in una posizione di primordine. A tal fine, negli ultimi anni, il governo cinese ha dato avvio a una serie di riforme in campo medico, ponendosi l'obiettivo di rafforzare le capacità di servizio a livello locale, promuovere uno sviluppo equilibrato della popolazione, valorizzare l'innovazione tecnologica e il ruolo fondamentale delle risorse umane, portando avanti il progetto "Healthy China"⁹ e sostenendo la trasmissione e l'innovazione della medicina tradizionale cinese. Come sottolineato dal Presidente e Segretario di Partito della Commissione nazionale di sanità Ma Xiaowei durante l'edizione annuale della National Health Work Conference tenutasi l'11 e il 12 gennaio 2024 a Pechino, le medesime riforme fanno altresì eco alla necessità di garantire uno sviluppo di alta qualità del sistema di prevenzione e controllo delle malattie prevenendo i rischi significativi nel settore sanitario e coordinare le attività relative al rispetto della legge, alla gestione delle emergenze e agli scambi internazionali in ambito medico.¹⁰

D'altro canto, sul piano globale c'è il tentativo di fungere da cassa di risonanza dei successi ottenuti in campo scientifico da parte dei talenti¹¹ nazionali con l'intento di attrarne altrettanti dall'estero. Similmente all'enfasi sui successi nello sviluppo scientifico, l'internazionalizzazione

6 Emma Lupano, "Gli slogan sullo sport nei manifesti di propaganda in Cina. Il caso della mostra *From Mao to Now*", in *Sguardi sull'Asia e altri scritti in onore di Alessandra Cristina Lavagnino*, a cura di Clara Bulfoni et al. (Milano: LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2017): 55-64.

7 Wang Qi, "Èrlíngèrì nián Zhōngguó yīxué fāzhǎn dàhuì zàijīng jǔbàn" [Si svolge a Pechino l'edizione 2024 della China Medical Development Conference], *Xinhuanet*, 22 aprile 2024, disponibile all'Url <http://www.xinhuanet.com/edu/20240422/c17ee3526abd4ddeaid6a2ee834ddo29/c.html>.

8 Entrambi i documenti sono consultabili all'Url <https://medical.sciencenet.cn/sbhtmlnews/2024/4/369687.shtm>.

9 Il programma Healthy China 2030 è un documento programmatico pubblicato dal governo cinese con l'obiettivo di promuovere la salute della popolazione entro il 2030. Il progetto prevede politiche mirate alla promozione dell'educazione sanitaria e mentale e al controllo del tabacco, ciascuna con i propri indicatori di progresso. Il programma completo è disponibile all'Url https://www.gov.cn/zhengce/2016-10/25/content_5124174.htm.

10 Disponibile all'Url <http://www.nhc.gov.cn/bgt/s7693/202401/b75a2979cca14aae82ee61dd6091d79c.shtml>.

11 Il concetto di *réncai* ha origine nel pensiero cinese legandosi alla figura di Confucio e il suo significato è evoluto adeguandosi alla storia della Cina e al succedersi delle ideologie. Il termine oggi designa persone dotate di particolari abilità e conoscenze, sia intrinseche che acquisite, tali da poter recare beneficio alla comunità o al paese nel complesso.

della ricerca, della lingua e della cultura cinese ha spesso servito come catalizzatore per creare e diffondere un'immagine positiva del paese sia tra i cittadini nazionali sia a livello internazionale.¹² Sullo sfondo della logica appena descritta, la promozione dell'insegnamento della lingua cinese e la certificazione delle competenze linguistiche sulla base di standard internazionalmente riconosciuti ricoprono un ruolo fondamentale per il governo cinese quali strumenti per il rafforzamento del *soft power* nazionale, come affermato più volte sul sito dello stesso Ministero dell'Istruzione e dal già deputato dell'Assemblea nazionale del popolo Hu Youqing.¹³ Ciò è tantopiù vero per l'elaborazione del MCT, presentato al pubblico quale parte costituente di una serie di successi in campo medico sul piano internazionale che fanno della RPC un leader sempre più evidente e consolidato in ambito scientifico.

Attraverso un'analisi del MCT, della documentazione ufficiale pubblicata dal Ministero dell'Istruzione della RPC e delle rappresentazioni mediatiche che hanno accompagnato lo sviluppo della certificazione, il presente contributo intende proporre una riflessione sull'implementazione e sull'attuazione del test sulla base di evidenze documentali. L'obiettivo è quello di inquadrare tale certificazione come strumento di propagazione di un'immagine positiva della RPC, riflettendo le sue ambizioni in ricerca e sviluppo e consolidando la sua identità nazionale nel panorama internazionale in qualità di paese leader in ambito medico, ormai in grado di attrarre un gran numero di studenti internazionali specializzati in discipline medico-infermieristiche.

Language policy, internazionalizzazione e soft power

Il *language policy making* ha da sempre costituito uno strumento fondamentale nelle strategie di governo, con un ambito di applicazione che spazia dalla salvaguardia della diversità linguistica, al rafforzamento della lingua ufficiale, fino alla standardizzazione linguistica, all'elaborazione delle politiche educative sul piano nazionale e internazionale.¹⁴ In particolare, dalla metà del XX secolo, il raggio d'azione delle politiche di acquisizione linguistica ha oltrepassato i confini nazionali, interessando sempre di più la politica linguistica estera della RPC. In questo senso vanno la fondazione di Hanban nel 1987, con il successivo avvio di politiche di promozione della lingua cinese attraverso la creazione di mostre ed eventi culturali, l'ingente istituzione di borse di studio per lo scambio di studenti, nonché l'inaugurazione degli Istituti Confucio a livello internazionale, sull'esempio del British Council, dell'Alliance Française e del Goethe Institute.¹⁵ Si tratta di una tradizione risalente ai primi anni Cinquanta in risposta alla richiesta di scambio di studenti con paesi socialisti quando il governo cinese incaricò l'Università Tsinghua di preparare i primi corsi per la didattica del cinese a studenti di origine straniera. Nel 1952, iniziarono ad essere inviati insegnanti di cinese in Bulgaria e Corea del Nord, nel 1965 fu fondata

12 Sun Shao-Cheng, "The Confucius Institutes: China's Cultural Soft Power Strategy", *Journal of Culture and Values in Education*, 6 (2023) 1: 52-68.

13 Qiu Shi-cun e Qiu Jia-cun, "Soft Power and National Identity in Chinese International Promotion", *Sino-US English Teaching*, 17 (2020) 4: 111-117.

14 Per maggiori approfondimenti sulla *language policy* si veda, tra gli altri: Bernard Spolsky (a cura di), *The Cambridge Handbook of Language Policy* (Cambridge: Cambridge University Press, 2012).

15 Peng Qiao, "Confucius Institute's Role in Chinese Language Development in Indonesia: A Site Study at State University of Malang", *Open Journal of Social Sciences*, 12 (2024): 31-46.

la Beijing Languages University, prima università cinese specializzata nell'insegnamento del cinese agli stranieri (Chinese as a Foreign Language, d'ora in avanti CFL), mentre nel 1962 la Beijing Radio Broadcasting Station (ora China International Radio Broadcasting Company) istituì lezioni di cinese in giapponese per il pubblico giapponese. Questa tendenza si allargò in seguito all'apertura del paese e all'arrivo in Cina di studenti provenienti da nuove aree geografiche, tra cui l'Europa. Nel 1985, si tenne la prima conferenza sull'insegnamento del cinese come lingua straniera e il Ministero dell'Istruzione introdusse i primi diplomi CFL in quattro università: Beijing Languages University, Beijing Foreign Languages University, Shanghai Foreign Languages University e Huazhong Teachers University.¹⁶

In questo contesto, il concetto di *soft power* ha acquisito crescente rilevanza, esercitando un'influenza diretta sulle politiche linguistiche e sulla loro pianificazione.¹⁷ Facendo eco al concetto gramsciano di "egemonia culturale" e all'ipotesi dello "scontro di civiltà" di Huntington, Joseph Nye, docente ad Harvard, introduce nel suo volume *Bound to Lead: The Changing Nature of American Power* la teoria del *soft power*.¹⁸ Contrapposto all'*hard power*, il *soft power* si basa su risorse intangibili come cultura, ideologia e istituzioni, utilizzando mezzi di persuasione e narrazioni positive per influenzare le preferenze e ottenere obiettivi desiderati.¹⁹ La promozione di una lingua, pur non esplicitamente annoverata tra le risorse del *soft power*, rappresenta uno strumento fondamentale per incrementare l'attrattiva di un paese agli occhi degli studenti di lingua. Questo obiettivo viene perseguito attraverso la selezione e la preparazione di materiali didattici e la diffusione di una specifica identità culturale, costruita su valori nazionali ed elementi socioculturali. Tali elementi, spesso semplificati o stereotipati, mirano a rispecchiare le aspettative degli apprendenti, creando un'immagine speculare capace di suscitare interesse e identificazione.

Nel corso della storia, la Cina ha più volte occupato una posizione di rilievo come una delle nazioni più avanzate e potenti al mondo, uno status che si è consolidato attraverso un'identificazione profonda con una tradizione culturale nazionale. Questa tradizione non solo ha contribuito a rafforzare la legittimità storica dello Stato, ma è anche servita a differenziare l'identità nazionale, creando una netta distinzione tra "noi" e "loro". Elementi marcatamente culturali quali lingua, religione e letteratura hanno giocato un ruolo cruciale nella costruzione di un'identità nazionale che ha giustificato una posizione di superiorità della Cina rispetto ai popoli non cinesi, sostenuta da un sinocentrismo radicato. Questa superiorità, verosimilmente riconosciuta dai paesi all'interno del sistema tributario che la Cina ha storicamente imposto, ha contribuito a stabilire lealtà interne e ha facilitato il mantenimento di una gerarchia culturale. Tuttavia, la situazione cambiò drasticamente con le Guerre dell'oppio (1839-1842; 1856-1860), la cui conclusione portò alla firma dei trattati ineguali con vari paesi europei, oltre agli Stati Uniti e al Giappone. Di conseguenza, la lingua e la cultura cinese persero gran parte del loro prestigio e attrattiva, sia all'interno della Cina sia nei paesi un tempo tributari. Questa netta

16 Zhao Hongqin e Huang Jianbin, "China's policy of Chinese as a foreign language and the use of overseas Confucius Institutes", *Educational Research for Policy and Practice*, 9 (2010): 127-142.

17 Jeffrey Gil, "The Promotion of Chinese Language Learning and China's Soft Power", *Asian Social Science*, 4 (2008) 10: 116-122.

18 Joseph Nye, *Bound to Lead: The Changing Nature of American Power* (New York: Basic Books, 1990).

19 Natalia Riva "Dal soft power al *wenhua ruan shili*: la cultura al centro", in *La Cina dei media. Analisi, riflessioni, prospettive*, a cura di Emma Lupano (Milano: Edizioni Unicopli, 2016): 27-49.

riduzione dell'attrattiva culturale della Cina all'estero si protrasse per il resto del XIX secolo e gran parte del XX secolo. Si trattò di un periodo di caos e turbolenza, che secondo la retorica ufficiale del PCC sarebbe terminato con la proclamazione della RPC il 1 ottobre 1949.²⁰

Un evento chiave per la rinascita dell'attrattiva della lingua e della cultura cinese è stata l'implementazione della politica di riforma e apertura a partire dalla fine degli anni Settanta. Successivamente all'apertura avviata da Deng Xiaoping, la Cina ha vissuto una rinascita della sua cultura tradizionale, la quale ha trovato nuova vitalità e popolarità a livello globale. Il successo di pratiche filosofiche, spirituali e culturali come il *fēngshuǐ* (风水), le arti marziali e la cucina regionale sono state accompagnate dall'emergere di espressioni artistiche moderne, tra cui cinema e musica, che hanno ampliato il pubblico e l'influenza culturale della Cina, specialmente nel Pacifico e in Europa.²¹ A questo si aggiunge il diffondersi delle conoscenze e delle pratiche relative alla medicina tradizionale cinese, alla rispettiva diagnostica, alla farmacologia e alla cura, in particolar modo per quanto riguarda pratiche quali l'agopuntura, la coppettazione, il *tuīná* (推拿) e il *qìgōng* (气功). Inoltre, eventi di portata globale, come le Olimpiadi di Pechino del 2008 e del 2022 e l'Expo di Shanghai del 2010, hanno offerto alla Cina un palcoscenico unico per proiettare la propria potenza culturale e per affermare il proprio ruolo crescente negli affari globali.²² Infine, dal 2013 la Belt and Road Initiative ha ulteriormente potenziato le opportunità per il rafforzamento sul piano internazionale dell'insegnamento e dell'apprendimento della lingua cinese, attraverso strategie che promuovono l'internazionalizzazione e l'accesso a risorse culturali e linguistiche cinesi.²³

Tutto ciò ha implicato un notevole incremento dell'interesse per l'apprendimento del cinese e una corrispondente proliferazione sia nel volume sia nella varietà di libri di testo, materiali didattici e strumenti per l'apprendimento della lingua cinese, nonché nella ricerca accademica imperniata sull'insegnamento e sull'apprendimento del cinese. La promozione della lingua cinese emerge così tutt'oggi come elemento centrale della diplomazia culturale della RPC, sostenuta da iniziative *top-down* coordinate dal CLEC. In particolare, secondo Yudina e Seliverstova, la pianificazione linguistica rivolta all'esterno dei confini nazionali si avvarrebbe di specifiche strategie di promozione linguistica tra cui la creazione di opportunità educative indirizzate agli studenti internazionali, la cooperazione con i connazionali residenti all'estero, l'insegnamento diretto della lingua cinese attraverso gli Istituti Confucio e le Aule Confucio e l'incoraggiamento all'integrazione dei corsi di cinese nei sistemi educativi nazionali.²⁴ Di conseguenza, i risultati di questa pianificazione linguistica esterna hanno comportato un notevole aumento del numero di apprendenti di cinese, guidati da un crescente interesse per il paese e la sua cultura. Diversi paesi segnalano un incremento esponenziale degli studenti di lingua cinese, la cui seppur evidente popolarità stenta ancora a sfidare quella delle lingue

20 Sheng Ding e Robert A. Saunders, "Talking up China: An analysis of China's rising cultural power and global promotion of the Chinese language", *East Asia*, 23 (2006) 2: 3-33.

21 Jeffrey Gil, *Soft Power and the Worldwide Promotion of Chinese Language Learning: The Confucius Institute Project* (Bristol: Multilingual Matters, 2017).

22 Saifur Rahman, "China's Foreign Policy and Its Choice for Cultural Soft Power: The Tools", *Social Change Review*, 17 (2019) 1: 90-115.

23 An Yalun, "International Promotion of Chinese Language in the New Era", *International Education Studies*, 12 (2019) 7: 67-79.

24 Natalia Yudina e Oksana Seliverstova, "External Language Policy and Planning as Part of Soft Power Policy", in *Proceedings of the IV International Scientific and Practical Conference 'Anthropogenic Transformation of Geospace: Nature, Economy, Society' (ATG 2019)*, a cura di Valery Valerievich Novochadov et al. (Dordrecht: Atlantis Press, 2020), 309-314.

indoeuropee. Un'indagine condotta da Wang Hui, professore presso l'Istituto di Ricerca sull'Insegnamento Internazionale della Lingua Cinese della Zhejiang Normal University, e Zhou Zhiwan, dottoranda presso l'Istituto di Ricerca sull'Insegnamento Internazionale della Lingua Cinese della Beijing Language and Culture University, stima in oltre 30 milioni di studenti di cinese all'estero, con oltre 190 paesi che hanno avviato programmi di insegnamento della lingua cinese e almeno 85 paesi che hanno incluso la lingua cinese all'interno dei propri percorsi educativi nazionali.²⁵ Per quanto riguarda l'Italia, nonostante la difficoltà nel reperire metadati da parte del MUR (Ministero dell'Università e della Ricerca) circa la composizione degli studenti che studiano la lingua cinese, secondo le ultime rilevazioni raccolte dall'indagine *Future Stakeholders Project* dell'Italy-China Competence & Sentiment Observatory (ICCSO),²⁶ il numero totale di formatori esperti ammonta a circa 400 docenti di cui 90 universitari, mentre il numero degli apprendenti è stimato attorno a 26.000 individui, di cui circa 8.000 sono studenti universitari. A questi si aggiungono circa 18.000 studenti della scuola secondaria di secondo grado.²⁷

In questo contesto di crescente interesse per la lingua cinese si inserisce la scelta da parte del CLEC di istituire il MCT, una certificazione linguistica progettata specificamente per valutare l'applicazione del cinese medico da parte di esperti nel campo delle discipline mediche e coinvolti professionalmente in ambito sanitario.

L'istituzione del Medical Chinese Test

L'implementazione e la successiva somministrazione del MCT a partire dal 2019 rappresentano una novità assoluta nel panorama delle certificazioni di competenza linguistica in Cina continentale e nelle altre regioni sinofone.²⁸ Di fatto, l'elaborazione del test si inserisce in un contesto che ha già visto emergere ulteriori certificazioni linguistiche per la verifica delle competenze nel linguaggio medico offerte da importanti associazioni culturali e enti istituzionali in Europa con fini diversi, tra cui l'Occupational English Test del Cambridge Boxhill Language Assessment Trust, il Diplôme de français de la santé della Chambre de commerce et d'industrie de région Paris Île-de-France e il Fachsprachprüfung dell'Ärzttekammer Berlin, richiesto ai medici di origine straniera per l'abilitazione all'esercizio della professione medica in Germania. Tuttavia, l'istituzione del MCT risulta essere un'esclusiva nel panorama delle certificazioni linguistiche somministrate nel resto del continente asiatico in quanto non si registrano al momento esami analoghi per la valutazione delle

25 Wang Hui e Zhou Zhiwan, "Zhōngwén de shìjièxìng zhèngzài zēngqiáng" [Il cinese si rafforza sul piano internazionale], *Renminwang*, 20 dicembre 2023, disponibile all'Url <http://world.people.com.cn/nt/2023/1220/c1002-40142971.html>.

26 L'ICCSO è stato fondato congiuntamente dal TOChina Centre, centro dipartimentale del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino, e dal CERM – Centro di Ricerca sulle Minoranze dell'Università degli Studi dell'Insubria, con il supporto del Torino World Affairs Institute. Maggiori informazioni all'Url <https://www.dcps.unito.it/do/progetti.pl/Show?id=r107>.

27 Per maggiori dettagli si veda Daniele Brigadoi Cologna, "La formazione di competenze chiave per la comprensione della Cina contemporanea in Italia. Spunti di riflessione offerti dall'indagine *Future Stakeholders Project*", *OrizzonteCina*, 14 (2023)2: 90-105.

28 Nel 2003 è stata istituita la certificazione di lingua cinese standard nota come Test of Chinese as a Foreign Language (TOCFL) (*Huáyǔwén nénglì cèshì* 華語文能力測試), gestita dall'associazione Steering Committee for the Test of Proficiency-Huayu (SCTOP) (*Guójiā huáyǔ cèshì tuīdòng gōngzuò wéiyuánhui* 國家華語測驗推動工作委員會) con sede a Nuova Taipei. Questo test offre un'alternativa agli standard del Ministero dell'Istruzione della RPC, pur perseguendo obiettivi simili a quelli del CLEC.

competenze relative all'applicazione del linguaggio settoriale medico al di fuori dell'inglese.²⁹ Per quanto riguarda la Cina continentale, il MCT si inserisce in un panorama composito costituito da quattro differenti certificazioni linguistiche rivolte ad apprendenti di lingua cinese, in modo specifico: l'HSK, per la valutazione del cinese standard nonché la principale certificazione di lingua cinese, l'HSKK, per l'accertamento delle abilità di produzione orale, il YCT, rivolto a studenti della scuola primaria o media e il BCT, per la verifica del livello di conoscenza del cinese economico e commerciale e la sua applicazione in ambito lavorativo. In modo analogo a quanto avvenuto per agli altri test, l'istituzione del MCT è stata accompagnata dalla pubblicazione di un sillabo ufficiale diffuso dal CLEC, il "Medical Chinese Proficiency Test (MCT) Outline" (d'ora in avanti, "Outline"). Il manuale, contenente le linee guida e le indicazioni relative alla preparazione, al contenuto e allo svolgimento dell'esame, è stato pubblicato nel mese di novembre 2020 dalla Higher Education Press e redatto congiuntamente al CTI, sulla base delle ricerche condotte da un gruppo scientifico composto da 22 membri appartenenti a cinque atenei chiave del paese, ovvero la Huazhong University of Science and Technology, la Tianjin Medical University, la Dalian Medical University, la Beijing University of Chinese Medicine e la Shanghai University of Traditional Chinese Medicine.

Il sillabo ci permette di comprendere i contenuti, le abilità comunicative e lessicali richiesti allo studente che si sottopone al test, i descrittori per la valutazione delle capacità linguistiche, informazioni relative alla struttura e alla tipologia di quesiti presenti nell'esame, nonché e soprattutto ci dà maggiori informazioni in merito all'origine del MCT e al quadro teorico e metodologico che soggiace alla certificazione. In particolare, i dieci capitoli informativi sono preceduti da una prefazione firmata l'11 luglio 2023 dal CLEC e dal CTI. Questo testo risulta fondamentale al fine di comprendere meglio le ragioni ufficiali che hanno portato il Ministero dell'Istruzione della RPC a elaborare il MCT. Il breve testo, dal valore storico-narrativo, si apre citando tre eventi chiave che avrebbero ispirato e indirizzato il lavoro dei *policymakers* verso la promozione della ricerca nazionale, della lingua cinese e, in particolare, del sottocodice medico-scientifico in un quadro più ampio in cui la narrazione predominante sembra echeggiare i successi ottenuti in campo sanitario da parte del paese:

In seguito al rapido e onnicomprensivo sviluppo socioeconomico cinese, negli ultimi anni la Cina ha attribuito grande importanza alla causa medico-sanitaria, oltre a essersi impegnata nello sviluppare e nel promuovere appieno la teoria e la pratica della medicina cinese tradizionale, come testimoniano il conferimento del Premio Nobel per la Medicina o la Fisiologia alla scienziata cinese Tu Youyou, l'efficace lotta contro il nuovo coronavirus (Covid-19) da parte della Cina e l'accreditamento da parte della World Federation for Medical Education (WFME) dei programmi formativi cinesi nell'ambito della medicina clinica. Si tratta di tre eventi significativi che hanno già reso il nostro paese un leader mondiale nei settori dell'istruzione, della ricerca, della diagnosi e del trattamento medico. Recentemente, i programmi formativi e i titoli di studio in medicina ricevono, a livello globale, un'attenzione

29 Esistono di fatto test di conoscenza di lingua inglese medica specialistica per fini pratici erogati da istituzioni con sede in Asia, come ad esempio l'Examination of Proficiency in English for Medical Purposes (EPEMP) somministrato dal 2008 dalla Japan Society for Medical English Education (JASMEE).

crescente da parte degli studenti internazionali. In particolare, quella in medicina è già divenuta la specializzazione più popolare, più richiesta e che presenta il maggior numero di studenti stranieri in Cina.³⁰

Da quanto emerge nella prefazione, lo sviluppo del MCT sarebbe ascrivibile a una tendenza globale che interessa la disciplina medica nonché, in particolar modo, i programmi formativi e i titoli accademici superiori indirizzati agli studenti internazionali, per cui le specializzazioni in medicina rappresenterebbero il percorso di studio maggiormente intrapreso. A supporto di questa tesi, i curatori presentano tre esempi di rilevanza internazionale, associati al successo della ricerca scientifica di matrice cinese, che evidenziano l'alta qualità degli studi condotti nel paese e contribuiscono a definire una forte identità a livello globale in ambito medico. Nei prossimi sottoparagrafi, verranno analizzati brevemente questi tre momenti chiave, con l'intento di mettere in luce la retorica della prefazione nel presentare il MCT come strumento di legittimazione di una narrazione che posiziona la Cina come leader nel settore sanitario.

Il premio Nobel per la Medicina 2015 a Tu Youyou

Il 5 ottobre 2015, all'età di 85 anni, la ricercatrice cinese Tu Youyou è stata insignita del Premio Nobel per la Medicina o la Fisiologia dal Karolinska Institutet di Stoccolma per le ricerche condotte sulle malattie parassitarie. La notizia, ampiamente diffusa dai media cinesi sotto la supervisione dell'agenzia di stampa Xinhua, è stata presentata come un evento di rilevanza storica, in quanto primo premio Nobel, massimo riconoscimento scientifico internazionale, assegnato a una ricercatrice cinese per studi condotti in Cina, in particolare nell'ambito della fitoterapia tradizionale. Il contributo di Tu Youyou si è concentrato sulla scoperta dell'artemisinina, un principio attivo fondamentale nella lotta contro la malaria. Questa scoperta, avvenuta tra gli anni Sessanta e Settanta, ha avuto un impatto significativo nella ricerca medico-farmacologica, contribuendo a ridurre drasticamente l'incidenza e la mortalità della malaria a livello globale. Come dichiarato da Tu durante la cerimonia di premiazione al Karolinska Institutet il 7 dicembre di quell'anno, "l'artemisinina non è che un piccolo passo dell'umanità nel debellare la malaria e un regalo della medicina tradizionale cinese al mondo intero" (*qīnghāosù shì rénlèi zhēngfú nüèjī jìnchéng zhōng de yī xiǎo bù, yě shì Zhōngguó chuántǒng yīyào xiàng gěi rénlèi de yī fèn lǐwù* 青蒿素是人类征服疟疾进程中的一小步, 也是中国传统医药献给人类的一份礼物),³¹ riecheggiando l'appello ripreso più volte da Xi Jinping nell'ambito della politica estera della RPC

30 Center for Language Education and Cooperation (Zhōngwài yǔyán jiāoliú hézuò zhōngxīn) e Chinese Testing International (Hànkǎo Guóji), "Yīxué hànyǔ shuǐpíng kǎoshì dàgāng" [Medical Chinese Test (MCT) Outline] (Pechino: Gaodeng jiaoyu chubanshe, 2020).

31 Li Heshu, "Tú Yōuyōu: qīnghāosù shì Zhōngguó yīyào xiàng gěi shìjiè de yī fèn lǐwù" [Tu Youyou: l'artemisinina un regalo della medicina tradizionale cinese al mondo intero], *Xinhuanet*, 6 ottobre 2015, disponibile all'Url http://www.xinhuanet.com/politics/2019-01/10/c_1123973265.htm

a costruire “una comunità di destino condiviso” (*rénlèi mìngyùn gòngtóngtǐ* 人类命运共同体).³² Il riconoscimento internazionale del lavoro di Tu ha suscitato il vivo interesse ed evocato reazioni positive tanto da parte dell’opinione pubblica quanto dalle maggiori cariche e istituzioni nazionali e internazionali. Oltre che alle dichiarazioni e agli elogi del Presidente della Nobel Assembly at Karolinska Institute Hans Forsberg, sia il Ministero della Scienza e della Tecnologia della RPC sia l’allora Primo Ministro Li Keqiang hanno espresso le proprie congratulazioni nei confronti dell’operato e dei successi di Tu Youyou. In particolar modo, il premier Li ha voluto sottolineare la portata del contributo nei confronti dello sviluppo tecnologico, economico e sociale dell’umanità intera e della realizzazione del “sogno cinese della grande rinascita della nazione cinese” (*Zhōnghuá mínzú wěidà fùxìng de Zhōngguómèng* 中华民族伟大复兴的中国梦),³³ per poi aggiungere nella lettera indirizzata a Tu:

Da lungo tempo, ampie schiere di operatori cinesi negli ambiti della scienza e della tecnologia, ivi inclusi i ricercatori nel campo della medicina, hanno portato avanti il proprio lavoro in silenzio, in modo disinteressato, unito e collaborativo, ottenendo innumerevoli risultati prestigiosi. L’assegnazione del Premio Nobel per la Fisiologia o la Medicina a Tu Youyou riflette la prosperità del progresso tecnico-scientifico cinese, nonché il grandioso contributo della medicina tradizionale cinese nei confronti della salute dell’umanità, e rende pienamente manifesto il costante miglioramento del potere nazionale complessivo e dell’influenza della Cina a livello internazionale. Mi auguro che numerosi ricercatori negli ambiti della scienza e della tecnologia attuino con diligenza la strategia di sviluppo guidata dall’innovazione, promuovendo attivamente l’imprenditorialità e l’innovazione di massa, e che si sforzino di superare i problemi puntando alle frontiere della scienza e della tecnologia, così da poter offrire nuovi e maggiori contributi alla promozione dello sviluppo economico e sociale della Cina e accelerare la costruzione di un paese caratterizzato dall’innovazione.³⁴

32 Questa formula, introdotta nel 2017 nello statuto del PCC e, a partire dal secondo emendamento del 2018, all’interno del preambolo della costituzione della RPC, è apparsa per la prima volta nel libro bianco *China’s Peaceful Development (Zhōngguó de héping fāzhǎn 中国的和平发展)* pubblicato nel settembre 2011 e successivamente nel rapporto presentato durante il XVIII Congresso Nazionale del Partito Comunista Cinese nel novembre 2012. Secondo quanto enunciato da Xi Jinping in occasione della 70^a Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la formula evidenzia la necessità di una cooperazione globale basata su interessi condivisi e su un futuro comune tra la Cina e gli altri paesi, con l’obiettivo di affrontare insieme le sfide globali e promuovere uno sviluppo armonioso. Secondo quanto argomentato nel discorso ufficiale, tale concetto insiste sull’uguaglianza delle potenze emergenti, inclusa la Cina, rispetto ai paesi sviluppati nell’ambito della *governance* globale, e si fonda su un’interpretazione della tradizione culturale cinese, la quale, tuttavia, non è priva di controversie. Tale principio si articola in cinque dimensioni fondamentali: *partnership* politica, sicurezza, sviluppo economico, scambi culturali e protezione ambientale. Per maggiori dettagli si veda, tra gli altri: Zhang Denghua, “The Concept of ‘Community of Common Destiny’ in China’s Diplomacy: Meaning, Motives and Implications”, *Asia & the Pacific Policy Studies*, 5 (2018): 196-207; Zhekenov Duman et al., “Chinese Foreign Policy Through the Prism of «Community of Common Destiny»”, *International Relations and International Law Journal*, 4 (2018) 88: 13-19.

33 Ministero della Scienza e della Tecnologia della RPC, “Kējìbù zhìxìn zhùhè Tú Yōuyōu rónghuò Nuòbèi’er jiàng” [Lettera del Ministero della Scienza e della Tecnologia per congratularsi con Tu Youyou per il conferimento del Premio Nobel], *Zhōnghuá Rénmín Gongheguo Kexue Jishubu*, 6 ottobre 2015, disponibile all’Url https://www.most.gov.cn/ztlz/tyy/gjhx/201510/20151006_121871.html.

34 Xinhuanet, “Li Kèqiáng zhìxìn Guójiā Zhōngyīyào Guānlǐjú zhùhè Tú Yōuyōu huòdè èrlíngyīwǔ nián Nuòbèi’er shènglǐxué huò yīxué jiàng” [Li Keqiang invia una lettera alla National Administration of Traditional Chinese Medicine per congratularsi del conferimento del Premio Nobel per la Fisiologia o la Medicina 2015 a Tu Youyou], 6 ottobre 2015, disponibile all’Url http://www.xinhuanet.com/politics/2015-10/06/c_128291468.htm.

La gestione “vincente” della pandemia da Covid-19

Il secondo evento menzionato dal CLEC e dal CTI nell’“Outline” consiste nella proclamata vittoria delle politiche adottate dalla RPC per contrastare la pandemia di SARS-CoV-2. All’indomani dell’esplosione dell’epidemia a partire dalle ultime settimane del 2019 a Wuhan, nella provincia dello Hubei, il governo cinese ha messo in atto una serie di misure straordinarie per contenere la diffusione del virus e mitigare le conseguenze della crisi sanitaria, cercando al contempo di evitare una crisi sociale su vasta scala. Le strategie di contenimento si sono concretizzate in interventi rigorosi, quali la limitazione dei movimenti, la quarantena obbligatoria per intere comunità, screening di massa e tracciamento dei contagi. Queste misure sono state presentate come un modello efficace, riconosciuto anche dall’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), e hanno permesso alla Cina di ottenere un risultato significativo nel controllo della pandemia.

Il principale mezzo utilizzato per raggiungere lo scopo dettato dall’agenda politica è stato il ricorso all’intera gamma dei media soggetti alla propaganda, alle direttive del Partito (siti, programmi tv, telegiornali, applicazioni per smartphone, messaggistica, ecc.) e, in particolare, alla stampa. Secondo una ricerca di Lupano³⁵ condotta sulla banca dati Factiva, solo nel primo semestre del 2020, il periodo di redazione della prefazione dell’ “Outline”, nonché fase più aspra e tragica dell’epidemia in Cina, sono stati pubblicati più di 80 mila articoli nel cui titolo o nella cui apertura era contenuto il termine 新冠肺炎 (*xīnguān fèiyán*, “polmonite da nuovo coronavirus”), mentre la sola testata ufficiale del Partito, il *Quotidiano del Popolo*, ha pubblicato 3813 articoli contenenti la parola chiave. Nello specifico, per contenere e mitigare i contraccolpi della crisi e per salvaguardare l’autorevolezza del governo centrale, è risultato fondamentale adottare strategie comunicative efficaci e rapide – molte delle quali apprese dalla gestione della pandemia di SARS (*Severe Acute Respiratory Syndrome*) del 2003 –, col fine di plasmare l’immagine collettiva della crisi e tutelare quella degli attori coinvolti. Tra le strategie adottate si evidenziano l’importanza di mettere al corrente in modo tempestivo la popolazione, segnalando potenziali rischi prima che questi vengano rivelati da altri attori sociali, e la diffusione proattiva di informazioni negative relative agli sviluppi della pandemia. Quest’ultima viene gestita attraverso i media ufficiali, che si impegnano a inquadrarla in una luce positiva, al fine di mitigare l’impatto sulla percezione pubblica e rafforzare la fiducia nelle istituzioni.³⁶ Di fatto, negli anni, gli organi del potere esecutivo hanno sviluppato strategie comunicative volte a rafforzare la fiducia della popolazione nelle istituzioni politiche. Tali strategie si concretizzano in rimandi intertestuali, ossia nella ripetizione sistematica di parole, slogan e frasi all’interno di testi ufficiali. Questi strumenti, di natura essenzialmente propagandistica, rappresentano per i media ufficiali il principale mezzo attraverso cui esercitano la funzione di “lingua e gola”

35 Emma Lupano, “I commenti giornalistici sul tema COVID-19 nel *Renmin Ribao*”. In *Andiamo avanti con la pioggia o con il sole: tradurre dal cinese i linguaggi della pandemia*, a cura di Juan Ching-Yi Amy e Valentina Ornaghi (Milano: LUMI Edizioni Universitarie, 2021), 55-64.

36 Bettina Mottura, “Negoziazione la fiducia: i primi discorsi di Stato e Partito di fronte alla pandemia in Cina”. In *Andiamo avanti con la pioggia o con il sole: tradurre dal cinese i linguaggi della pandemia*, a cura di Juan Ching-Yi Amy e Valentina Ornaghi (Milano: LUMI Edizioni Universitarie, 2021), 5-7.

(*hóushé* 喉舌), fungendo così da portavoce del PCC.³⁷ Tali strategie, peraltro, sembrano essere reiterate all'interno della prefazione tramite il richiamo al successo delle politiche che sono state emanate da Pechino e che hanno portato alla vittoria del cosiddetto “modello cinese contro la pandemia” (*Zhōngguó kàngyì móshì* 中国抗疫模式).

A prescindere dall'efficacia, o meno, delle misure intraprese dall'OMS e dai diversi enti governativi nazionali, è interessante qui sottolineare il carattere celebrativo adottato dalla stampa nazionale cinese e riproposto nella prefazione dell'“Outline”. Secondo Lin, la nozione di “superiorità del sistema politico” (*zhìdù yōuyùèxìng* 制度优越性) della RPC rappresenterebbe una strategia messa in atto dal governo di Xi Jinping per instillare fiducia nel paese e farebbe eco ai leader e ai teorici del PCC secondo cui il successo della Cina nel contenere la pandemia sarebbe correlato alla posizione di vantaggio politico del socialismo con caratteristiche cinesi sotto la leadership del PCC. In questo quadro, la pandemia sarebbe apparsa al PCC come una “unprecedented opportunity to assert the PRC's systemic superiority as an analytical tool in its ideological promotion and dissemination both at home and abroad”.³⁸ Oggi è evidente che la politica sanitaria Zero-Covid,³⁹ dismessa a partire dal mese di dicembre 2022, ha presentato diverse criticità. Sebbene inizialmente abbia contenuto la diffusione del virus, le rigide restrizioni hanno causato effetti collaterali significativi, tra cui l'aumento della disoccupazione giovanile, la contrazione degli investimenti immobiliari e il peggioramento della salute mentale della popolazione, in parte attribuibile alla scarsità di servizi psichiatrici e di supporto psicologico.⁴⁰

Il riconoscimento da parte della World Federation for Medical Education

Il terzo evento citato nella prefazione dell'“Outline” consiste nel riconoscimento nel 2020 da parte della World Federation for Medical Education (WFME) dei programmi formativi cinesi nell'ambito della medicina clinica. In particolare, nel mese di giugno 2020 la Working Committee for the Accreditation of Medical Education (WCAME), agenzia governativa dipendente dal Ministero dell'Istruzione della RPC incaricata di certificare i programmi di formazione medica in Cina, ha ricevuto l'accreditamento da parte della WFME. Sul certificato firmato dal Presidente della WFME David Gordon è possibile leggere:

37 Si tratta di un'espressione appartenente alla terminologia del Partito a partire dagli anni Quaranta del secolo scorso, che rimanda al ruolo di portavoce del PCC attribuito ai media da esso gestiti. In particolare, con questa espressione ci si riferisce alla frase pronunciata dal Segretario generale del PCC Hu Yaobang, il quale, in un discorso ufficiale tenutosi nel 1985, dichiarò: “党的新闻事业是党的喉舌” (*dǎng de xīnwén shìyè shì dǎng de hóushé*, il Partito e il giornalismo devono essere la gola e la lingua del Partito). Si veda: Alessandra C. Lavagnino e Bettina Mottura, *Cina e modernità. Cultura e istituzioni dalle Guerre dell'oppio a oggi* (Roma: Carocci editore, 2016), 181-182.

38 Delia Lin, “The Construction of Political Superiority”. In *China Story Yearbook 2020: Crisis* a cura di Jane Golley et al. (Canberra: ANU Press, 2021), 13-21.

39 Si tratta di una politica messa in atto dal governo di Pechino dall'inizio della pandemia fino a dicembre 2022, atta a contrastare e contenere l'ondata di contagi dovuti al Covid-19 e che consiste in un sistema rigido di *lockdown*, test di massa e quarantene prolungate col fine di evitare di esporre i cittadini al virus. Negli ultimi mesi prima della sua cessazione, tali misure hanno suscitato proteste sui social media e manifestazioni urbane, culminate nella cosiddetta “protesta dei fogli bianchi” (*báizhǐ yùndòng* 白纸运动) dal nome dei fogli A4 tenuti in mano dai manifestanti in segno di lutto e disaccordo. Per maggiori dettagli si vedano, tra gli altri: Chan Kin-man, “Unwritten Endings: Revolutionary Potential of China's A4 Protest”, *Sociologica*, 17 (2023) 1: 57-66; Henry S. Eric, “The long march to the White Paper Revolution: Understanding recent COVID protests in China”, *Anthropology Now*, 14 (2022)3: 175-182.

40 Xiao Yu et al., “China ends its zero-COVID-19 policy: New challenges facing mental health services”, *Asian Journal of Psychiatry*, 82 (2023) 103485: 1-3.

WFME Recognition Status confirms that the World Federation for Medical Education (WFME) is satisfied with the accreditation process, post-accreditation monitoring, and decision-making process of WCAME as it relates to basic medical education schools or programmes. WFME Recognition Status of an agency confers the understanding that the quality of medical education in its accredited schools is to an appropriate and rigorous standard.⁴¹

Analogamente al conferimento del Premio Nobel a Tu Youyou, tale riconoscimento riveste una rilevanza strategica nel promuovere lo sviluppo della ricerca scientifica nazionale. Esso evidenzia il raggiungimento, da parte della RPC, degli standard internazionali nell'ambito della formazione medico-sanitaria, consentendo agli specialisti laureati presso istituzioni accreditate di esercitare la professione medica a livello globale. Inoltre, rappresenta un progresso significativo nella formazione dei talenti nazionali e nell'impegno della Cina nel processo di definizione degli standard internazionali per l'educazione e la pratica medica. Questo successo si inserisce in una strategia più ampia volta a rafforzare il ruolo della Cina nella comunità scientifica e sanitaria globale.

Il richiamo all'interno della prefazione dell'"Outline" ai tre eventi su cui si è concentrata brevemente l'analisi assume un'importante funzione simbolica e giustificativa. Nei tre casi, e in particolare per il Premio Nobel e il riconoscimento del WFME, si è trattato di utilizzare riconoscimenti esogeni di portata internazionale che hanno avuto ampia risonanza mediatica per mettere in luce il valore dello sviluppo scientifico cinese e legittimare, di conseguenza, l'elaborazione del MCT come parte di un quadro più ampio che mira all'internazionalizzazione della ricerca e della lingua cinese verso il raggiungimento di standard globalmente riconosciuti. Allo stesso obiettivo concorrono due documenti governativi citati anch'essi nella prefazione, e cioè rispettivamente l' "Opinions of Eight Departments Including the Ministry of Education on Accelerating and Expanding the Opening up of Education in the New Era" (da qui in avanti "Opinions"), pubblicato a giugno 2020, e l' "Interim Provisions for Quality Control Standards on Undergraduate Medical Education in English for International Students in China" (da qui in avanti "Provisions"), emanato dal Ministero dell'Istruzione della RPC nel 2007.

Più precisamente, secondo il CLEC e il CTI, il MCT sarebbe stato elaborato in risposta alle necessità avanzate da otto ministeri della RPC, con l'obiettivo di migliorare la qualità dell'istruzione rivolta agli studenti stranieri. In particolare, il MCT mira ad assicurare e perfezionare gli standard di qualità offerti dalle istituzioni cinesi, con l'intento di elaborare programmi e progetti mirati, rivolti specificamente agli studenti stranieri che scelgono di avviare un percorso di studio in Cina. In ultima analisi, il test si propone di promuovere la Cina come una delle destinazioni preferenziali per la mobilità internazionale, consolidandone il ruolo strategico nel panorama educativo globale. Su questa onda, durante la conferenza stampa del 18 giugno 2020, relativa alla pubblicazione delle "Opinions", i portavoce del governo cinese hanno ribadito tre principi fondamentali per il progresso dell'istruzione: accelerare l'espansione per garantire un'offerta formativa più ampia e articolata, migliorare la qualità

⁴¹ Il certificato è consultabile all'Url <https://wcame.meduc.cn/show.php?cid=67&id=449>.

e l'efficienza per raggiungere alti livelli di insegnamento, e mantenere stabilità e ordine per garantire uno sviluppo sostenibile nel lungo termine.⁴²

Le “Provisions” del 2007, invece, redatte da esperti su incarico del Ministero dell'Istruzione, sono volte a standardizzare e migliorare l'istruzione medica offerta dalle università cinesi in lingua inglese, rivolta principalmente agli studenti stranieri interessati a conseguire il titolo di MBBS (Bachelor of Medicine & Surgery). Questo documento risponde alle criticità emerse con l'aumento del numero di studenti stranieri che intraprendono lo studio della medicina in Cina e, in particolare, alla volontà di sopperire agli squilibri e all'inadeguatezza dell'offerta formativa, nonché alla carenza di personale propriamente qualificato negli istituti universitari cinesi. Si tratta, in questo caso, di un tentativo di arginare alcune problematiche sorte in seguito alla messa in atto delle politiche da parte del governo cinese per ampliare il bacino di studenti stranieri di medicina in Cina e soddisfarne le esigenze attraverso un incremento del numero di corsi di medicina erogati in lingua inglese. Il documento è articolato in sei sezioni che delineano gli standard formativi per le università designate dal Ministero per accogliere studenti stranieri in medicina, le linee guida per la progettazione dei corsi universitari e la supervisione dei risultati didattici. Vengono inoltre fornite indicazioni pratiche sull'ammissione degli studenti stranieri e sui requisiti necessari per gli atenei coinvolti, concludendo con disposizioni supplementari relative all'applicazione del regolamento. All'interno della prefazione dell'“Outline” viene citato in particolare l'articolo 14 del documento del 2007, incluso nella terza sezione dedicata alla formulazione dei corsi universitari, che stabilisce quanto segue:

Al fine di consentire a ogni studente una permanenza e uno studio in Cina quanto più possibile vantaggiosi e a fronte delle future necessità di interazione con i pazienti, l'insegnamento della lingua cinese è obbligatorio durante tutta la durata del corso di laurea.⁴³

Secondo il CLEC e il CTI, l'elaborazione del MCT risponderrebbe, dunque, alla necessità di fornire agli studenti stranieri di medicina competenze linguistiche adeguate a comunicare in cinese durante il loro percorso di studi e le attività di tirocinio. Infine, come dichiarato nella prefazione, il MCT rappresenta un passo decisivo verso l'attuazione del progetto “lingua cinese + competenze professionali” (*zhōngwén jiā zhíyè jìnéng* 中文+职业技能), la cui formula è stata scelta per dare il nome al forum tenutosi per la prima volta a Changsha in occasione della International Chinese Language Education Conference. Questo approccio mira a integrare l'insegnamento della lingua cinese con la formazione professionale, promuovendo lo sviluppo di programmi didattici orientati all'acquisizione di competenze pratiche, anche attraverso la collaborazione con imprese cinesi e internazionali. Il MCT svolgerebbe, pertanto, un ruolo cruciale nell'integrazione tra

42 Cao Kun e Liu Juntao, “Jiàoyùbù děng bā bùmén guānyú jiākuài hé kuòdà xīn shídài xiàoyù duìwài kāifāng de yìjiàn dǎwèn” [Domande e risposte in merito all'Opinions of Eight Departments Including the Ministry of Education on Accelerating and Expanding the Opening up of Education in the New Era], *Renminwang*, 18 giugno 2020, disponibile all'Url <http://edu.people.com.cn/n1/2020/0618/c1006-31752128.html>.

43 Ministero dell'Istruzione della RPC (Zhōnghuá rénmin gònghéguó jiàoyù bù), “Jiàoyùbù guānyú yīnfā lǎihuá liúxuéshēng yīxué bēnkē jiàoyù yīngyǔ shòukè zhiliàng kòngzhì biāozhūn zǎnxíng guīdìng de tōngzhī” [Avviso del Ministero dell'Istruzione riguardo la pubblicazione dell'Interim Provisions for Quality Control Standards on Undergraduate Medical Education in English for International Students in China], 10 luglio 2007, disponibile all'Url http://www.moe.gov.cn/s78/A20/tongzhi/guoji/201410/t20141021_178438.html.

competenze linguistiche e specialistiche, sostenendo la formazione di risorse umane altamente qualificate nel settore sanitario. Nell'ottica di garantire un'effettiva integrazione tra competenze linguistiche e specialistiche, è fondamentale valorizzare il ruolo strategico svolto dagli Istituti Confucio a livello locale. Tali istituzioni sono essenziali per formare professionisti qualificati, capaci di utilizzare la lingua cinese in contesti lavorativi specifici. Parallelamente, è necessario considerare le reali esigenze del mercato del lavoro, adottando approcci mirati che integrino la didattica della lingua con competenze disciplinari. Questo obiettivo richiede il coinvolgimento di insegnanti altamente specializzati, non solo nella didattica del cinese come lingua straniera, ma anche in settori specifici.⁴⁴ Solo attraverso questa combinazione di competenze linguistiche e tecniche è possibile formare figure professionali in grado di rispondere alle sfide poste dalla crescente internazionalizzazione dei contesti lavorativi. L'implementazione del MCT svolgerebbe, in definitiva, un ruolo fondamentale attraverso la promozione e lo sviluppo di competenze trasversali, la formazione di eccellenti risorse umane operanti nel settore sanitario nazionale e fornendo nuove opportunità occupazionali e di sviluppo professionale sia agli studenti di lingua cinese sia a quelli di medicina o a tutti coloro che lavorano a stretto contatto con l'ambito medico.

Contenuti e ricezione del MCT

Come precedentemente discusso, il MCT è una certificazione linguistica standardizzata, finalizzata alla valutazione delle competenze comunicative relative all'applicazione e all'uso del linguaggio specialistico medico cinese in ambito sanitario. I principali destinatari di questo test sono, come definito dal CLEC, studenti di medicina stranieri e operatori sanitari che nello svolgimento della propria attività professionale in contesti clinici necessitano della lingua cinese per interagire con pazienti, medici e altro personale sanitario.

Attraverso un'analisi dei contenuti tematici, delle competenze comunicative e lessicali richieste, nonché della tipologia di quesiti sottoposti all'esaminando, è possibile riscontrare che il MCT si caratterizza per una struttura complessa, articolata in tre sezioni principali in linea con HSK, YCT e BCT, ovvero comprensione orale, comprensione scritta e produzione scritta, per un totale di 101 quesiti distribuiti su 125 minuti. La valutazione finale, espressa da 0 a 300 punti, attesta le competenze linguistiche in una scala di tre livelli di difficoltà crescente: il livello base, che comprova la capacità di gestire interazioni semplici e descrizioni essenziali di patologie, con un repertorio di circa 400 termini medici; il livello intermedio, che richiede la conoscenza di circa 800 termini, permettendo al candidato di descrivere con maggiore accuratezza sintomi e malattie e di interagire in contesti clinici più complessi; e infine il livello avanzato, che presuppone la padronanza di circa 1.500 termini specialistici e consente di affrontare la maggior parte delle situazioni comunicative in ambito ospedaliero, comprendendo e descrivendo in modo dettagliato le condizioni patologiche.

I contenuti del MCT sono strettamente connessi alle specifiche interazioni che caratterizzano il contesto sanitario, con una chiara suddivisione tra comunicazioni tra medici, tra medico

44 Liu Xu, "Zhōngwén + zhīyè jiàoyù fāzhǎn bùrù kuàichèdào" [Lo sviluppo del progetto "lingua cinese + formazione professionale" registra una significativa accelerazione], *Renminwang*, 14 agosto 2020, disponibile all'Url <http://edu.people.com.cn/n1/2020/0814/c1053-31822177.html>.

e paziente, tra medico e infermiere e tra paziente e infermiere. Le competenze richieste includono la raccolta anamnestica, la descrizione dei sintomi, la comprensione delle procedure cliniche e la formulazione di diagnosi e piani terapeutici. Il livello di specializzazione richiesto dal test si riflette anche nei temi trattati, che spaziano dalla gestione clinica delle malattie alla comunicazione medica e alla documentazione ospedaliera. Il candidato deve essere in grado di comprendere e redigere testi specialistici, quali cartelle cliniche, descrizioni di sintomi e malattie, nonché piani di cura, dimostrando una padronanza solida del linguaggio medico e delle sue applicazioni pratiche. Tale approccio riflette l'ampiezza del sottocodice medico e la necessità di padroneggiare un vocabolario specialistico che copra una vasta gamma di scenari clinici.

La complessità del MCT, di fatto, emerge con forza soprattutto dall'analisi delle competenze lessicali richieste. Il glossario medico composto da 1.500 lemmi specialistici, che accompagna l'“Outline”, evidenzia una precisa scelta lessicale che privilegia tecnicismi specifici afferenti a un ampio ventaglio di sottodiscipline medico-scientifiche, tra cui l'andrologia, la cardiologia, la dermatologia, l'endocrinologia, l'immunologia, l'infettivologia, la neurologia, l'oncologia, l'ostetricia, la pediatria, la reumatologia e la virologia. Tuttavia, questa estesa e variegata richiesta lessicale, unita alla difficoltà dei contenuti e delle tipologie d'esercizio, rende il test non solo estremamente selettivo, ma di difficile applicazione su larga scala. La specializzazione e l'elevata complessità dei lemmi che compongono il glossario circoscrivono considerevolmente il pubblico di riferimento del MCT, limitando così la possibilità di una ricezione ampia e diffusa. Questo dato si pone in netto contrasto con le ambizioni delineate nell'“Outline” che accompagna l'istituzione del test, sollevando interrogativi sulla reale applicabilità dell'esame e facendo emergere dubbi circa l'efficacia dei fondi investiti dal Ministero dell'Istruzione della RPC per il suo sviluppo e la sua somministrazione, data l'accessibilità ridotta a una platea altamente specialistica.

Inoltre, nonostante le linee guida ministeriali non chiariscano le competenze linguistiche di partenza necessarie per affrontare il MCT, confrontando le competenze linguistiche richieste dal MCT con i criteri del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue (QCER) e del Companion Volume 2020, risulta piuttosto evidente che il test richiede una competenza linguistica di partenza piuttosto elevata, corrispondente ai livelli avanzati del QCER C1-C2. Questo elemento presuppone una conoscenza già consolidata del cinese tale da escludere sia gli studenti di cinese principianti sia la (quasi) totalità degli studenti di medicina o discipline medico-sanitarie che difficilmente possiedono le competenze richieste dal test. Inoltre, pur limitando il target ai soli individui con una padronanza linguistica intermedio-avanzata della lingua cinese – almeno corrispondente al livello 5 o 6 dell'HSK –, le abilità richieste dal MCT si discostano significativamente dalla padronanza linguistica di un normale studente di cinese. Di fatto, secondo stime recenti, in Italia meno del 10% degli studenti di lingua cinese raggiunge il livello B2 del QCER al termine del percorso formativo, mentre solo una ristretta élite riesce a ottenere l'HSK 4 (livello A2/B1). Ancora più limitato è il numero di coloro che ottengono un livello HSK 5 o superiore, stimato in poche centinaia di individui.⁴⁵ Quest'ultimo è un dato particolarmente significativo nell'evidenziare come il MCT, con la sua struttura altamente

45 Daniele Brigadoi Cologna, “Una questione critica per l'insegnamento della lingua cinese in Italia: la “trappola del livello intermedio”, *OrizzonteCina*, 9 (2018) 2: 32-35.

specializzata e il livello avanzato di competenze richieste, risulti un obiettivo estremamente difficile da conseguire per la maggior parte degli studenti, avendo solo un bacino d'utenza estremamente ristretto.

A conferma di tale affermazione, si rileva al momento della redazione del presente contributo che su 1.396 sedi certificate per il sostenimento delle certificazioni di lingua cinese distribuite in 164 paesi, soltanto 30 centri d'esame sono abilitati a erogare il MCT, pur registrando una lieve crescita rispetto ai 24 centri del giugno 2023. Guardando alla loro distribuzione sul territorio, particolarmente significativo è notare che appena una sede in Africa (Kumasi, Ghana), 4 sedi in Europa – localizzate rispettivamente in Germania (Düsseldorf ed Essen), Portogallo (Braga) e Ungheria (Budapest) – e 25 in Asia sono abilitate alla somministrazione del test. Di queste ultime, solo una si trova al di fuori della RPC, in Pakistan (Islamabad)⁴⁶. Questo dato sembra corroborare la limitata ricezione del MCT, il quale risulta prevalentemente concentrato sul territorio cinese. Tale circostanza sembra trovare giustificazione alla luce degli obiettivi dichiarati dal CLEC e dal CTI, i quali sembrerebbero configurare il test come uno strumento pratico finalizzato al settore sanitario nazionale e, di conseguenza, volto a colmare bisogni interni al paese piuttosto che di carattere internazionale.

In questo scenario, l'introduzione del MCT non sarebbe solo una risposta alla crescente domanda di formazione medica da parte di studenti stranieri e di internazionalizzazione della lingua cinese ma rappresenterebbe, potenzialmente in misura ancor maggiore, un mezzo strategico per affrontare le problematiche interne della Cina, specialmente in relazione alla scarsità di risorse umane nel settore sanitario e alla necessità di allinearsi agli standard internazionali. Il MCT, dunque, fungerebbe da strumento per attirare talenti, contribuendo alla proiezione della Cina come leader nel campo sanitario globale. Di fatto, nonostante i significativi miglioramenti apportati dalla riforma sanitaria del 2009, il sistema sanitario cinese continua a manifestare disuguaglianze, soprattutto tra le aree urbane più ricche e le regioni rurali meno sviluppate. Tali disparità si riflettono nell'accesso ai servizi sociosanitari e nei costi che gravano sugli utenti.⁴⁷ Per di più, la riduzione della popolazione cinese, evidenziata dalle statistiche del 2022 che vedono un calo di 850.000 abitanti (con 9,56 milioni di nascite e 10,41 milioni di decessi) accompagnato da un tasso di crescita naturale della popolazione pari a -0,60%, per la prima volta dalla fondazione della RPC, e una crescita economica inferiore alle aspettative, fissata al 3% rispetto al 5,5% previsto per lo stesso anno, pongono ulteriori sfide al sistema sanitario nazionale, in particolare per quanto riguarda l'invecchiamento demografico e la sostenibilità delle spese pensionistiche.⁴⁸

46 I dati sono pubblicati in forma aperta sulla piattaforma Chinese Tests Service Website del CTI e sono disponibili all'Url <https://www.chinesetest.cn/>.

47 Per maggiori approfondimenti, si veda: Daniele Brombal, *Curarsi è difficile, curarsi è costoso. Storia, politica e istituzioni della sanità cinese. 1978-2013* (Roma: Aracne editrice, 2015).

48 Per maggiori approfondimenti si vedano, tra gli altri: Peng Du, "Negative population growth and population ageing in China", *China Population and Development Studies* 7 (2023): 95-103; Wang Jun, "Rénkǒu fùzēngzhǎng shídài de Zhōngguó rénkǒu zhìlì cèliè yánjiū jīyú lishìxíng yú fānsìxíng shìjiào" [Research on China's Population Governance Strategies in the Era of Negative Population Growth: Based on historical and Reflective Perspectives], *Zhili yanjiu*, 39 (2023) 6: 70-83.

Conclusioni

Dall'esame dei documenti che hanno accompagnato l'istituzione del MCT sembra, dunque, delinearsi una precisa rappresentazione retorica legata all'istituzione del Medical Chinese Test. Secondo quanto emerge dalla raffigurazione propagata dai media ufficiali, l'istituzione del MCT si inserisce nel più ampio contesto della politica di internazionalizzazione della lingua e della cultura cinese, fungendo da strumento chiave per promuovere l'apprendimento del cinese a livello globale. Contestualmente, l'introduzione del MCT e la sua successiva attuazione risponderebbero alla necessità di consolidare l'identità del paese attraverso una narrazione volta a sottolineare i successi ottenuti in campo medico negli ultimi anni. Tali risultati vengono presentati come fondamentali al fine di giustificare il ruolo della Cina come attore di rilievo nel panorama medico-scientifico internazionale. In questo contesto, il MCT troverebbe collocazione all'interno di una strategia più ampia che ha visto, negli ultimi anni, numerosi investimenti nel settore dell'istruzione medica, volti a far aderire la Cina agli standard internazionali e ad ampliare il bacino di studenti stranieri che scelgono di approfondire un percorso MBBS in Cina, nel tentativo di colmare al contempo problematiche di carattere nazionale. In tal senso, eventi come il conferimento del Premio Nobel per la Medicina a Tu Youyou nel 2015, la presunta gestione vincente delle misure di prevenzione contro la pandemia di Covid-19 e l'accreditamento internazionale dei programmi di medicina clinica cinesi nel 2020 da parte della WFME contribuiscono a migliorare il prestigio della Cina in ambito scientifico e a consolidare il prestigio internazionale della Cina nel campo sanitario.

Di fatto, sotto la direzione di Xi Jinping la ricerca scientifica continua a svolgere un ruolo essenziale per affermare agli occhi della comunità internazionale il ruolo preminente della Cina, le capacità di sviluppo del paese e la propria leadership. Come sottolineato dallo stesso Presidente il 9 giugno 2014 durante un discorso alla Chinese Academy of Sciences e all'Academy of Engineering, scienza e istruzione svolgono ancora un ruolo strategico per rafforzare il paese, così come l'innovazione rappresenta un elemento chiave per promuovere lo sviluppo.⁴⁹ In particolare, a partire dalla politica di riforma e apertura e, con maggior impeto, a partire dagli anni Novanta, il governo cinese ha incrementato gli investimenti e i progetti per la formazione di talenti, dapprima attirando e importando conoscenze, standard e risorse umane esogene in modo da creare un ponte tra i metodi e le ricerche cinesi e la comunità scientifica internazionale. Successivamente, la RPC ha iniziato a partecipare attivamente alla produzione e all'internazionalizzazione di lavori accademici di qualità. Questo processo ha contribuito al rafforzamento del potere discorsivo⁵⁰ del paese a livello globale secondo la formula "esportare la cultura, esportare la ricerca" (*wénhuà zǒuchūqu, xuéshù zǒuchūqu* 文化走出去, 学术走出去).⁵¹

49 National Development and Reform Commission, "Xi Jinping zǒngshūjì guānyú chuàngxīn qūdòng fāzhǎn de zhòngyào lùnshù" [Gli importanti discorsi del Segretario generale Xi Jinping sullo sviluppo guidato dall'innovazione], *Gov.cn*, 24 novembre 2023, disponibile all'Url https://www.ndrc.gov.cn/xwdt/ztzl/NEW_srxgcejppjjsx/jjsxyjqk/zyjh/dt/202401/t20240116_1363457.html

50 Con "potere discorsivo" si intende la capacità di trasmettere idee e messaggi capaci di risuonare oltre i propri confini, con l'obiettivo di influenzare pensieri e comportamenti, ridefinire le percezioni internazionali e allineare l'agenda globale ai propri interessi. Questo processo si basa su un controllo strategico della narrazione, una revisione delle rappresentazioni esistenti e un riequilibrio delle posizioni attraverso una comunicazione mirata. Per approfondimenti si veda: Natalia Riva, "Governare le parole, governare il mondo. Nuove vie della seta, potere discorsivo e narrazione ufficiale", *Sinosfere*, 16 gennaio 2021, disponibile all'Url <https://sinosfere.com/2021/01/16/natalia-riva-governare-le-parole-governare-il-mondo-nuove-vie-della-seta-potere-discorsivo-e-narrazione-ufficiale/>.

51 Bettina Mottura, *Keywords in Chinese Political Language* (Milano: Edizioni Unicopli, 2020).

Da un punto di vista di *language policy*, l'elevata specializzazione dei contenuti d'esame e la specificità delle competenze richieste fanno sì che il MCT sembri fallire nel suo intento di internazionalizzazione della lingua e della cultura cinese, come suggeriscono i dati raccolti. Tuttavia, il test concorre a una strategia più ampia che ha visto un incremento significativo degli investimenti nell'istruzione medica, finalizzati all'allineamento della Cina agli standard internazionali, un adattamento che coinvolge anche la didattica della lingua cinese. Di fatto, è recente la riforma dell'esame HSK promossa dal Ministero dell'Istruzione della RPC, a cui ha fatto seguito la pubblicazione, a marzo 2021, del "Chinese Proficiency Grading Standards for International Chinese Language Education", dove vengono definiti i nuovi standard per la certificazione delle competenze linguistiche richieste agli apprendenti internazionali di CFL. L'obiettivo dichiarato consiste nel rendere il cinese maggiormente accessibile e applicabile nelle situazioni di vita quotidiana, contribuendo così all'accrescimento del prestigio internazionale dell'HSK⁵² attraverso un verosimile adattamento ai descrittori del QCER atto a favorire un maggiore riconoscimento del test e un rafforzamento della presenza del cinese sul mercato linguistico globale.

In definitiva, l'istituzione del MCT non si limita a promuovere competenze linguistiche specialistiche in ambito medico, ma si configura come uno strumento strategico attraverso il quale la RPC mira a consolidare il proprio prestigio internazionale, utilizzando le politiche linguistiche come leva nel settore della medicina e tentando al contempo di far fronte a esigenze di carattere nazionale. La sua rilevanza, sia come risorsa per la messa in atto di strategie di *soft power* sia come catalizzatore per la diffusione della lingua cinese in contesti scientifici, merita ulteriori approfondimenti. In particolare, risulta interessante esaminare ulteriormente in dettaglio i dati relativi al numero di studenti che si sottopongono al MCT, l'espansione dei centri di somministrazione e i risultati conseguiti, nonché le motivazioni che spingono gli studenti a scegliere questa certificazione, offrendo così nuove chiavi interpretative sul fenomeno. Infine, dal punto di vista della didattica del cinese, il MCT apre a prospettive inedite per l'insegnamento e l'apprendimento del cinese in ambito specialistico, tali da sollecitare una riflessione più ampia sulle modalità di formazione linguistica in ambiti professionali e sulla crescente importanza di integrare competenze settoriali e linguistiche all'interno dei percorsi educativi internazionali.

52 Clara Bulfoni, "Le certificazioni di lingua cinese (HSK): confronto con il QCER", *Italiano LinguaDue*, 14 (2022) 2: 218-226.

Bibliografia

An, Yalun. “International Promotion of Chinese Language in the New Era.” *International Education Studies* 12 (2019) 7: 67-79.

Brigadoi Cologna, Daniele. “La formazione di competenze chiave per la comprensione della Cina contemporanea in Italia. Spunti di riflessione offerti dall’indagine *Future Stakeholders Project*.” *OrizzonteCina* 14 (2023) 2: 90-105.

Brigadoi Cologna, Daniele. “Una questione critica per l’insegnamento della lingua cinese in Italia: la “trappola del livello intermedio.” *OrizzonteCina* 9 (2018) 2: 32-35.

Brombal, Daniele. *Curarsi è difficile, curarsi è costoso. Storia, politica e istituzioni della sanità cinese. 1978-2013*. Roma: Aracne editrice, 2015.

Bulfoni, Clara. “Le certificazioni di lingua cinese (HSK): confronto con il QCER.” *Italiano LinguaDue* 14 (2022)2: 218-226.

Cao, Kun (Cáo Kūn 曹昆) e Liu Juntao (Liú Jūntāo 刘军涛). “Jiàoyùbù děng bā bùmén guānyú jiākuài hé kuòdà xīn shídài jiàoyù duìwài kāifàng de yìjiàn dǎwèn «教育部等八部门关于加快和扩大新时代教育对外开放的意见» 答问” [Domande e risposte in merito all’ “Opinions of Eight Departments Including the Ministry of Education on Accelerating and Expanding the Opening up of Education in the New Era.”] *Renminwang*, 18 giugno 2020, disponibile all’Url <http://edu.people.com.cn/n1/2020/0618/c1006-31752128.html>.

Center for Language Education and Cooperation (*Zhōngwài yǔyán jiāoliú hézuò zhōngxīn* 教育部中外语言交流合作中心) e Chinese Testing International (*Hànkǎo Guójì* 汉考国际). “Yīxué hànǚ shuǐpíng kǎoshì dàgāng 医学汉语水平考试 (MCT) 大纲” [Medical Chinese Test (MCT) Outline.] Pechino: *Gaodeng jiaoyu chubanshe*, 2020.

Chan, Kin-man. “Unwritten Endings: Revolutionary Potential of China’s A4 Protest.” *Sociologica* 17 (2023) 1: 57-66.

Chinese Testing International (*Hànkǎo guójì* 汉考国际). “Zhōngbàng! Yīxué hànǚ shuǐpíng kǎoshì (MCT) zhèngshì qǐdòng! 重磅! 医学汉语水平考试 (MCT) 正式启动!” [Grande novità! Si è tenuta l’inaugurazione ufficiale del Medical Chinese Test!] *Hanyu kaoshi fuwuwang*, 11 ottobre 2019, disponibile all’Url <https://admin.chinesetest.cn/gonewcontent.do?id=43851414>.

Commissione nazionale di sanità della RPC (*Zhōnghuá rénmín gònghéguó guójiā wèishēng jiànkāng wěiyuánhui* 中华人民共和国国家卫生健康委员会). “Èrlíngèrì nián quánguó wèishēng jiànkāng gōngzuò huìyì zhàokāi 2024年全国卫生健康工作会议召开” [Si apre l’edizione 2024 della National Health Work Conference.] *Gov.cn*, 12 gennaio 2024, disponibile all’Url <http://www.nhc.gov.cn/bgt/s7693/202401/b75a2979cca14aae82ee61dd6091d79c.shtml>.

Consiglio per gli Affari di Stato (*Zhōngòng zhōngyāng guówùyuàn* 中共中央 国务院). “*Zhōngòng zhōngyāng guówùyuàn yinfā jiànkàng Zhōngguó wèilíngsānlíng guīhuà gāngyào* 中共中央国务院印发《“健康中国2030”规划纲要》” [Il Consiglio per gli Affari di Stato pubblica il programma “Healthy China 2030”.] *Gov.cn*, 25 ottobre 2016, disponibile all'Url https://www.gov.cn/zhengce/2016-10/25/content_5124174.htm.

Du, Peng. “Negative population growth and population ageing in China.” *China Population and Development Studies* 7 (2023): 95-103.

Gil, Jeffrey. “The Promotion of Chinese Language Learning and China's Soft Power.” *Asian Social Science* 4 (2008)10: 116-122.

Gil, Jeffrey. *Soft Power and the Worldwide Promotion of Chinese Language Learning: The Confucius Institute Project*. Bristol: Multilingual Matters, 2017.

Henry, Eric S. “The long march to the White Paper Revolution: Understanding recent COVID protests in China.” *Anthropology Now*, 14 (2022) 3: 175-182.

Lavagnino, Alessandra C. e Bettina Mottura. *Cina e modernità. Cultura e istituzioni dalle Guerre dell'oppio a oggi*. Roma: Carocci editore, 2016.

Li, Heshe (*Lǐ Hèshè* 李贺摄), “*Tú Yōuyōu: qīnghāosù shì Zhōngyīyào xiàn gěi shìjiè de yī fèn lǐwù* 屠呦呦: 青蒿素是中医药献给世界的一份礼物” [Tu Youyou: l'artemisinina un regalo della medicina tradizionale cinese al mondo intero.] *Xinhuanet*, 6 ottobre 2015, disponibile all'Url http://www.xinhuanet.com/politics/2019-01/10/c_1123973265.htm.

Lin Delia. “The Construction of Political Superiority.” In *China Story Yearbook 2020: Crisis* a cura di Jane Golley et al., 13-21. Canberra: ANU Press, 2021.

Liu, Xu (*Liú Xù* 刘旭). “*Zhōngwén + zhíyè jiàoyù fāzhǎn bùrù kuàichēdào* 中文 + 职业教育” 发展步入快车道” [Lo sviluppo del progetto “lingua cinese + formazione professionale” registra una significativa accelerazione.] *Renminwang*, 14 agosto 2020, disponibile all'Url <http://edu.people.com.cn/n1/2020/0814/c1053-31822177.html>.

Lupano, Emma. “Gli slogan sullo sport nei manifesti di propaganda in Cina. Il caso della mostra *From Mao to Now*.” In *Sguardi sull'Asia e altri scritti in onore di Alessandra Cristina Lavagnino*, a cura di Clara Bulfoni et al., 55-64. Milano: LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2017.

Lupano, Emma. “I commenti giornalistici sul tema COVID-19 nel *Renmin Ribao*.” In *Andiamo avanti con la pioggia o con il sole: tradurre dal cinese i linguaggi della pandemia*, a cura di Juan Ching-Yi Amy e Valentina Ornaghi, 55-64. Milano: LUMI Edizioni Universitarie, 2021.

Ministero dell'Istruzione della RPC (*Zhōnghuá rénmín gònghéguó jiàoyùbù* 中华人民共和国教育部). “*Jiàoyùbù guānyú yinfā lái huá liúxuéshēng yīxué běnkē jiàoyù yīngyǔ shòukè zhiliàng kòngzhì biāozhǔn zànxíng guīdìng de tōngzhī* 教育部关于印发《来华留学生医学本科教育（英语授课）

质量控制标准暂行规定》的通知” [Avviso del Ministero dell’Istruzione riguardo la pubblicazione dell’ “Interim Provisions for Quality Control Standards on Undergraduate Medical Education in English for International Students in China”.] *Zhonghua Renmin Gongheguo Jiaoyubu*, 10 luglio 2007, disponibile all’Url http://www.moe.gov.cn/s78/A20/tongzhi/guoji/201410/t20141021_178438.html.

Ministero della Scienza e della Tecnologia della RPC (*Zhōnghuá rénmín gònghéguó kēxué jìshùbù* 中华人民共和国科学技术部). “Kējìbù zhìxìn zhùhè Tú Yōuyōu róngguò Nuòbēi’er jiàng 科技部 致信祝贺屠呦呦荣获诺贝尔奖” [Lettera del Ministero della Scienza e della Tecnologia per congratularsi con Tu Youyou per il conferimento del Premio Nobel.] *Zhonghua Renmin Gongheguo Kexue Jishubu*, 6 ottobre 2015, disponibile all’Url <https://www.most.gov.cn/ztzl/tyy/gjhx/201510/t20151006121871.html>.

Mottura, Bettina. “Negozia la fiducia: i primi discorsi di stato e partito di fronte alla pandemia in Cina.” In *Andiamo avanti con la pioggia o con il sole: tradurre dal cinese i linguaggi della pandemia*, a cura di Juan Ching-Yi Amy e Valentina Ornaghi, 5-7. Milano: LUMI Edizioni Universitarie, 2021.

Mottura, Bettina. *Keywords in Chinese Political Language*. Milano: Edizioni Unicopli, 2020.

National Development and Reform Commission (*Zhōnghuá rénmín gònghéguó guójiā fāzhǎn hé gǎigé wěiyuánhui* 中华人民共和国国家发展和改革委员会). “Xí Jìnpíng zǒngshūjì guānyú chuàngxīn qūddòng fāzhǎn de zhòngyào lùnsù” 习近平总书关于创新驱动发展的重要论述 [Gli importanti discorsi del Segretario generale Xi Jinping sullo sviluppo guidato dall’innovazione.] *Gov.cn*, 24 novembre 2023, disponibile all’Url https://www.ndrc.gov.cn/xwdt/ztzl/NEW_srxxgcjppjjsx/jjsxyjqk/zyjh/dt/202401/t20240116_1363457.html.

Nye, Joseph. *Bound to Lead: The Changing Nature of American Power*. New York: Basic Books, 1990.

Qiao, Peng. “Confucius Institute’s Role in Chinese Language Development in Indonesia: A Site Study at State University of Malang.” *Open Journal of Social Sciences* 12 (2024): 31-46.

Qiu, Shi-cun e Qiu Jia-cun. “Soft Power and National Identity in Chinese International Promotion.” *Sino-US English Teaching*. 17 (2020) 4: 111-117.

Rahman, Saifur. “China’s Foreign Policy and Its Choice for Cultural Soft Power: The Tools.” *Social Change Review* 17 (2019) 1: 90-115.

Riva, Natalia. “Dal soft power al *wenhua ruan shili*: la cultura al centro.” In *La Cina dei media. Analisi, riflessioni, prospettive*, a cura di Emma Lupano, 27-49. Milano: Edizioni Unicopli, 2016.

Riva, Natalia. “Governare le parole, governare il mondo. Nuove vie della seta, potere discorsivo e narrazione ufficiale.” *Sinosfere*, 16 gennaio 2021, disponibile all’Url <https://sinosfere.com/2021/01/16/natalia-riva-governare-le-parole-governare-il-mondo-nuove-vie-della-seta-potere-discorsivo-e-narrazione-ufficiale/>.

ScienceNet (*Kēxuéwǎng* 科学网). “中国21世纪重要医学成就中国2023年度重要医学进展 *Zhōngguó èrlǐngèrsān niándù zhòngyào yīxué jìnzhǎn Zhōngguó èrshíyī shìjì zhòngyào yīxué chéngjiù*” [Il China’s major

medical achievements of 21st century e l'Important medical progress in China in 2023.] *Kexuewang*, 26 aprile 2024, disponibile all'Url <https://medical.sciencenet.cn/sbhtmlnews/2024/4/369687.shtm>.

Sheng, Ding e Robert A. Saunders. "Talking up China: An analysis of China's rising cultural power and global promotion of the Chinese language", *East Asia* 23 (2006) 2: 3-33.

Spolsky, Bernard. *The Cambridge Handbook of Language Policy*. Cambridge: Cambridge University Press, 2012.

Sun, Shao-Cheng. "The Confucius Institutes: China's Cultural Soft Power Strategy." *Journal of Culture and Values in Education* 6 (2023) 1: 52-68.

Wang, Hui (*Wáng Huī* 王辉) e Zhou Zhiwan (*Zhōu Zhiwǎn* 周智婉). "Zhōngwén de shìjièxìng zhèngzài zēngqiáng 中文的世界性正在增强" [Il cinese si rafforza sul piano internazionale.] *Renminwang*, 20 dicembre 2023, disponibile all'Url <http://world.people.com.cn/n1/2023/1220/c1002-40142971.html>.

Wang, Jun (*Wáng Jūn* 王军). "Rénkǒu fùzēngzhǎng shídài de Zhōngguó rénkǒu zhǐlǐ cèlüè yánjiū jīyú lìshǐxìng yǔ fǎnsīxìng shìjiǎo 人口负增长时代的中国人口治理策略研究——基于历史性与反思性视角" [Research on China's Population Governance Strategies in the Era of Negative Population Growth: Based on historical and Reflective Perspectives.] *Zhili yanjiu* 39 (2023) 6: 70-83.

Wang, Qi (*Wáng Qí* 王琦). "Èrlíngèrsì nián Zhōngguó yīxué fāzhǎn dàhuì zài jīng jǔbàn 2024 年中国医学发展大会在京举办" [Si svolge a Pechino l'edizione 2024 della China Medical Development Conference.] *Xinhuanet*, 22 aprile 2024, disponibile all'Url <http://www.xinhuanet.com/edu/20240422/c17ee3526abd4ddead6a2ee834ddo29/c.html>.

Working Committee for the Accreditation of Medical Education (*Jiàoyùbù línchuáng yīxué zhuānyè rènzhèng gōngzuò wěiyuánhùi* 教育部临床医学专业认证工作委员会). "Working Committee for the Accreditation of Medical Education Has been Formally Recognized by World Federation for Medical Education." *WCAME*, 23 giugno 2020, disponibile all'Url <https://wcame.meduc.cn/show.php?cid=67&id=449>.

Xiao, Yu, Chen Ting-ting, Liu Liang e Zong Ling. "China ends its zero-COVID-19 policy: New challenges facing mental health services." *Asian Journal of Psychiatry* 82 (2023): 103485.

Xinhuanet (*Xīnhuáwǎng* 新华网). "Lǐ Kèqiáng zhìxìn Guójiā Zhōngyīyào guǎnlǐjú zhùhè Tú Yōuyōu huòdè èrlíngyīwú nián Nuòbēi'ěr shēnglǐxué huò yīxué jiàng 李克强致信国家中医药管理局祝贺屠呦呦获得2015年诺贝尔生理学或医学奖" [Li Keqiang invia una lettera alla National Administration of Traditional Chinese Medicine per congratularsi del conferimento del Premio Nobel per la Fisiologia o la Medicina 2015 a Tu Youyou.] *Xinhuanet*, 6 ottobre 2015, disponibile all'Url http://www.xinhuanet.com/politics/2015-10/06/c_128291468.htm.

Yudina, Natalia e Oksana Seliverstova. “External Language Policy and Planning as Part of Soft Power Policy.” in *Proceedings of the IV International Scientific and Practical Conference ‘Anthropogenic Transformation of Geospace: Nature, Economy, Society’ (ATG 2019)*, a cura di Valery Valerievich Novochadov et al., 309-314. Dordrecht: Atlantis Press, 2020.

Zhang, Denghua. “The Concept of ‘Community of Common Destiny’ in China’s Diplomacy: Meaning, Motives and Implications.” *Asia & the Pacific Policy Studies* 5 (2018): 196-207.

Zhao, Xiaoxia (Zhào Xiǎoxiá 赵晓霞), “Yīxué hànyǔ shuǐpíng kǎoshì (MCT) dàgāng zhèngshì fābù: ‘zhōngwén + zhíyè jiàoyù’ mài chū xīn yī bù 《医学汉语水平考试 (MCT) 大纲》正式发布: “中文+ 职业教育” 迈出新一步” [Pubblicazione ufficiale delle linee guida in merito al Medical Chinese Test (MCT): un passo avanti verso il progetto “lingua cinese + formazione professionale”.] *Renminwang*, 8 gennaio 2021, disponibile all’Url <http://edu.people.com.cn/n1/2021/0108/c1053-31993725.html>.

Zhao, Hongqin e Huang Jianbin. “China’s policy of Chinese as a foreign language and the use of overseas Confucius Institutes.” *Educational Research for Policy and Practice* 9 (2010): 127-142.

Zhekenov, Duman, Makisheva Mariyash e Jakubayeva Saltanat. “Chinese Foreign Policy Through the Prism of «Community of Common Destiny».” *International Relations and International Law Journal* 4 (2018) 88: 13-19.



La mobilitazione nella “Nuova era”: zìwǒ gé mìng

Mauro Crocenzi

Università per Stranieri di Siena

Contatto: crocenzi@unistrasi.it

Abstract¹

In the general context of Xi Jinping’s “New Era”, the current leadership of the Chinese Communist Party has identified the “strengthening of the overall Party leadership” as one of the leading principles of the whole reform agenda, while mobilisation is increasingly seen as an essential tool to implement and deepen the reforms. Recurring aspects of the mobilisation include the Party’s history and mission, as well as the promotion of the “spirit” and of the founding values of Chinese Communism. From his rise to power until today, Xi Jinping has introduced several slogans to support political mobilisation, and he has increasingly called upon the Party cadres to *zìwǒ gé mìng* 自我革命 (“self-revolution”). Through the analysis of a selection of Xi’s speeches, this paper proposes to investigate the political meaning of the *zìwǒ gé mìng* 自我革命 slogan from the historical and the political perspectives.

Keywords

Keywords: *Zìwǒ gé mìng*; Party governance; History of the Party; Mobilisation; Anti-corruption campaign.

Introduzione

Il presente lavoro mira ad analizzare la mobilitazione politica all’interno del Partito Comunista Cinese (PCC) dopo l’ascesa al potere di Xi Jinping attraverso lo studio dello slogan *zìwǒ gé mìng* 自我革命. Inizialmente la formula è stata utilizzata soprattutto all’interno della campagna “non dimenticare le intenzioni originarie, tenere a mente la missione” (*bù wàng chū xīn, lǎo jì shǐ mìng* 不忘初心, 牢记使命), che, a partire dal 2017, ha alimentato la lotta contro la corruzione intrapresa da Xi Jinping già all’indomani della sua nomina a Segretario generale del Partito.²

¹ L’autore ringrazia i revisori anonimi e le professoresse Tanina Zappone e Ilaria Tipà per i suggerimenti, i commenti e le chiavi di lettura, sempre utili e spunto di nuove riflessioni. Un ringraziamento anche alla redazione di *OrizzonteCina* per il prezioso supporto.

² Marina Miranda, “Il veloce consolidamento della posizione di Xi Jinping”, in *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa. L’amministrazione Xi Jinping al suo primo mandato*, a cura di Marina Miranda (Roma: Carocci editore, 2016), 31-36.

Per giungere a una più approfondita contestualizzazione storico-culturale, politico-ideologica e linguistica dell'espressione *ziwǒ géming* 自我革命 sono stati presi in esame i quattro volumi di *Governare la Cina* (*Xi Jinping tán zhì guó lǐ zhèng* 习近平谈治国理政),³ una selezione di 379 discorsi tenuti da Xi Jinping durante i suoi primi due mandati.

L'analisi proposta si colloca all'interno del più ampio campo di studi della comunicazione politica nella Cina di epoca contemporanea, preferendo a un approccio politologico o sociologico un'analisi di tipo linguistico, in quanto incentrata sulla comunicazione verbale e su strutture linguistiche specifiche.⁴ Il focus dell'analisi riguarda la comunicazione messa in atto "dagli attori politici" per raggiungere gli obiettivi della "costruzione del consenso" e della "legittimazione del potere politico",⁵ a fronte di un fenomeno generale – quello della comunicazione politica – che per natura tende a rifuggire definizioni "riduzioniste" e presenta manifestazioni pressoché illimitate nel tempo e nello spazio, così come nei soggetti, nei codici e nei canali coinvolti.⁶ Se le scelte linguistiche compiute dagli attori politici sono solo una delle molteplici forme di comunicazione politica, esse mantengono una centralità nel campo di studi, in quanto contribuiscono più di altre all'edificazione di un "patrimonio valoriale e simbolico" ben preciso, espressione di "significati codificati" all'interno di una comunità e della capacità dell'oratore di individuare tali significati e di «selezionare le scelte linguistiche per evocarli».⁷

Come in ogni società autoritaria, anche nella Cina comunista l'organizzazione del discorso da parte degli attori politici ha mantenuto un rilievo notevole in termini di impatto sulla società, a partire dal lavoro di "ingegneria linguistica" intrapreso in epoca maoista,⁸ fino a coinvolgere a pieno titolo anche la stagione della "depoliticizzazione" che ha fatto seguito al 1989.⁹ Tuttavia, prendendo come riferimento le definizioni più comuni di comunicazione politica moderna e post-moderna nelle elaborazioni prodotte nelle democrazie liberali,¹⁰ emerge con chiarezza come il discorso politico nella Cina strettamente contemporanea non proceda unicamente attraverso strategie tradizionalmente riconducibili ai sistemi autoritari. I principali criteri della propaganda – sia nei termini "manipolatori" con cui generalmente è intesa nei sistemi liberali,¹¹

3 I quattro volumi sono stati pubblicati dalla Waiwen chubanshe rispettivamente nel 2014, 2017, 2020 e 2022, e tradotti in varie lingue. Il primo volume raccoglie i discorsi tenuti tra il 2012 e il 2014, il secondo quelli tra il 2014 e il 2017, il terzo quelli tra il 2017 e il 2020 e il quarto quelli tra il 2020 e il 2022. In italiano sono stati pubblicati i primi due volumi con il titolo *Governare la Cina*, editi da Giunti, nel 2016 e nel 2019, mentre la traduzione del terzo è in corso d'opera.

4 Flavio Chiapponi, *Comunicazione politica. Un approccio teorico* (Milano: Mondadori Università, 2020), 51-53.

5 Francesco Pira, "Comunicazione politica: come nasce e come cresce", in *La nuova comunicazione politica. Dal volantino al Blog, dalla radio a Second Life: strumenti, strategie e scenari*, a cura di Francesco Pira e Luca Gaudiano (Milano: Franco Angeli, 2007), 17; Michele Sorice, *La comunicazione politica* (Roma: Carocci editore, 2011), 7-8.

6 Chiapponi, 2020, *cit.*, 36.

7 Benedetta Baldi, *Il linguaggio del potere: Comunicazione politica e società* (Roma: Carocci editore, 2021), 9.

8 Ji Fengyuan, *Linguistic Engineering: Language and Politics in Mao's China* (Honolulu: Hawaii University Press, 2003), 52-62.

9 Neil Renwick e Qing Cao, "Modern Political Communication in China", in *Political Communication in Greater China: The Construction and Reflection of Identity*, a cura di Neil Rawnsley, Ming-Yeh Rawnsley (London, New York: Routledge, 2003), 62.

10 Pippa Norris, *Electoral Change since 1945* (London: Wiley Blackwell, 1997), 197-211.

11 Harold S. Lasswell e Abraham Kaplan, *Potere e società: uno schema concettuale per la ricerca politica* (Bologna: Il Mulino, 1997), 157.

sia nei tratti più “neutri” riconoscibili nell’esperienza storica cinese –¹² rimangono strumenti fondamentali per decodificare il discorso politico cinese contemporaneo. Cionondimeno è stato osservato che il ricorso esclusivo ai parametri della propaganda non spiega in tutto e per tutto lo svolgimento della comunicazione politica nei regimi totalitari,¹³ il che alimenta l’indagine sulla relazione tra sistema cinese e forme di comunicazione politica “postmoderna” così come intesa nelle poliarchie. Tra i diversi elementi che è possibile tenere in considerazione rientrano il ricorso diffuso a strategie comunicative e di *marketing*, l’importanza della *communication research* applicata alla comunicazione politica, o la presenza di professionisti che garantiscono quotidianamente alla comunicazione dinamismo, capacità di adattamento e rinnovamento,¹⁴ all’interno di una visione del linguaggio politico che insiste più sulla condivisione di idee e di valori tra destinatario e destinatario di un messaggio politico che sulla validità, la veridicità e la fondatezza dei valori trasmessi.¹⁵

Connessioni tra il linguaggio politico cinese e l’impostazione post-moderna della comunicazione politica sono emerse a diverso titolo in relazione alla Cina post-maoista, ad esempio attraverso l’analisi della trasformazione dei media nel XXI secolo,¹⁶ ma possono essere indagate anche in relazione alla visione di sviluppo delineata dalla retorica utilizzata oggi da Xi Jinping. In questo senso uno studio approfondito del significato storico e politico, nonché del posizionamento della formula *zìwǒ gémìng* nel linguaggio politico di Xi Jinping può fungere da spunto per stimolare nuove analisi volte a definire i parametri entro cui orientare la collocazione della comunicazione politica interna al Partito.

Il contesto politico: la mobilitazione e le politiche di centralizzazione interne al Partito

Il contesto entro cui la campagna contro la corruzione ha preso forma e si è sviluppata nel corso degli anni è quello più generale della politica di centralizzazione condotta all’insegna di un “leninismo aumentato”,¹⁷ a sua volta punto di riferimento di altre misure intraprese in ambito politico. Tra le iniziative più significative all’interno di tale intervento, non a tutti gli effetti riconoscibile in una vera e propria riforma politica,¹⁸ è possibile annoverare anche le politiche a sostegno di una “azione di governo conforme sotto ogni aspetto alla legge” (*quánmiàn yīfǎ zhì guó* 全面依法治国) e quella di “modernizzazione del sistema e della capacità di *governance*

12 Kingsley Edney, *The Globalization of Chinese Propaganda: International Power and Domestic Political Cohesion* (New York: Palgrave MacMillan, 2014), 22-24.

13 Pira, 2007, *cit.*, 18.

14 Sorice, 2014, *cit.*, 15-17.

15 Baldi, 2021, *cit.*, 36.

16 Daniela Stockman, *Media Commercialisation and Authoritarian Rule in China* (Cambridge: Cambridge University Press, 2012), 23.

17 Giovanni B. Andornino, “Il profilo politico-istituzionale della Rpc sotto Xi Jinping”, in *Cina. Prospettive di un paese in trasformazione*, a cura di Giovanni B. Andornino (Bologna: il Mulino, 2021), 37-39; Miranda, 2016, *cit.*, 38-39.

18 Kerry Brown, *L’amministratore del popolo. Xi Jinping e la nuova Cina* (Roma: Luiss University Press, 2018), 104.

nazionale” (*guójiā zhìlǐ tǐxì hé zhìlǐ nénglì xiàndàihuà* 国家治理体系和治理能力现代化).¹⁹ I diversi interventi sono convergenti nella misura in cui tendono tutti a rispondere al grave problema, sviluppatosi nel corso delle decadi precedenti, delle relazioni tra centro e periferia e tra quadro normativo e applicazione nei contesti locali, tuttavia l'intero processo è controverso, ponendo la questione dell'autenticità di uno “stato di diritto socialista con caratteristiche cinesi” (*Zhōngguó tèshè shèhuìzhūyì fǎzhì* 中国特色社会主义法治) e di un processo di democratizzazione che non poggino sull'indipendenza della magistratura e sul riconoscimento delle libertà politiche e civili.²⁰

La campagna “non dimenticare le intenzioni originarie, tenere a mente la missione”, sviluppata sotto la regia di un gruppo direttivo ristretto apposito guidato dall'influente teorico Wang Huning,²¹ attualmente membro del Comitato permanente del PCC e Presidente della Conferenza politica consultiva del popolo cinese, ha avuto la funzione di trasportare la campagna contro la corruzione sempre più all'interno del Partito e sul piano ideologico. In termini generali la campagna rientra tra quelle iniziative che attestano l'interesse del Partito per lo studio della storia negli ultimi anni: questa enfasi è culminata nella produzione della risoluzione sulla storia del Partito in occasione del centenario del 2021, a tutti gli effetti una celebrazione dell'operato di Xi Jinping, con la finalità di coronare, similmente a quanto avvenuto con la risoluzione di Mao Zedong del 1945, la piena autorità del nuovo *core leader* del PCC.²²

In questo contesto la campagna “non dimenticare le intenzioni originarie, tenere a mente la missione” si nutre di un carattere più edificante e presenta una strategia che guarda maggiormente all'aspetto identitario, proponendosi di unificare membri e quadri di Partito intorno alla consapevolezza (*zìjué* 自觉), alla convinzione (*xìnniàn* 信念) e alla fede (*xìnyǎng* 信仰) nei valori fondanti del PCC.²³ Nonostante la campagna abbia condotto la lotta contro la corruzione da un linguaggio prevalentemente repressivo a uno più propositivo, il potere centrale ha mantenuto un peso determinante nella supervisione, nella critica e nella rettifica. In questo senso la campagna è a tutti gli effetti espressione dello “spirito del XIX Congresso” (*dǎng de shíjiǔ dà jīngshén* 党的十九大精神), una formula che sintetizza l'autorità del Partito nei

19 Xi Jinping, “Guānyú «Zhōnggòng zhōngyāng guānyú jiānchí hé wánshàn Zhōngguó tèshè shèhuìzhūyì zhìdù, tuījìn guójiā zhìlǐ tǐxì hé zhìlǐ nénglì xiàndàihuà ruògān zhōngdà wèntí de juédìng» de shuōmíng” [Nota illustrativa sulla Decisione del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese sulle importanti questioni del sostegno e perfezionamento del sistema del Socialismo con caratteristiche cinesi e della “modernizzazione del sistema e delle competenze di governance nazionale”], 28 ottobre 2019, in Xi Jinping, *Xi Jinping tǎn zhì guó lì zhèng dì sān juǎn* [Governare la Cina, Vol. III], (Beijing: Waiwen chubanshe, 2020), 110-117; Xi Jinping, “Jiānchí yī quánmiàn yīfǎ zhì guó xīn liànrǎn xīn sīxiǎng xīn zhànlüè wéi zhǐdǎo, jiāndìngbùyì zǒu Zhōngguó tèshè shèhuìzhūyì fǎzhì dàolù” [Insistiamo nell'adottare come guida la nuova concezione, il nuovo pensiero e la nuova strategia di “governo in conformità con la legge sotto ogni aspetto”, proseguiamo lungo il cammino dello stato di diritto socialista con caratteristiche cinesi], 24 agosto 2018, in Xi, 2020, *cit.*, 283-287.

20 Cfr. Kostantinos Tsimonis, “Sharpening «Swords» and Strengthening «Cages»: Anticorruption Under Xi”, in *China's 19th Party Congress. Start of a New Era*, a cura di Kerry Brown (London and Singapore: World Scientific, 2019), 61; *contra*, Xi, 2018, *cit.*, 285.

21 Flora Sapio, *Lo spirito del cavallo mongolo: dizionario storico del linguaggio ufficiale politico e diplomatico della Repubblica popolare cinese* (Napoli: Unior Press, 2021), 128-129.

22 Marina Miranda, “La storia del PCC e le sue reinterpretazioni. Le recenti «risoluzioni» al centenario del Partito” in *Interpretazioni della storia in Cina. Uso politico e letture del passato*, a cura di Marina Miranda, Elisa Giunipero (Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2024), 22.

23 Xi Jinping, “Zǒu de zài yuǎn dōu bù néng wàngjǐ lái shí de lù” [Andremo sempre più lontano, ma non dimenticheremo mai da dove siamo partiti], 31 ottobre 2017, in Xi, 2020, *cit.*, 497-498; Xi Jinping, “Zhūnquē bǎowò “bù wàng chūxīn, lǎo jì shǐmíng” zhūti jiàoyù de mùbiāo yāoqiú” [Individuiamo in modo preciso gli obiettivi della campagna educativa “non dimenticare le intenzioni originarie, tenere a mente la missione”], 31 maggio 2019, in Xi, 2020, *cit.*, 525.

principi di centralizzazione, onnicomprensività e controllo, sottintesi dai tre temi dell’adesione alla “leadership unificata e centralizzata” (*jīzhōng tǒngyī lǐngdǎo* 集中统一领导) del Comitato Centrale del PCC, del “rafforzamento della leadership complessiva del Partito” (*jiāqiáng dǎng de quánmiàn lǐngdǎo* 加强党的全面领导) e della “gestione rigorosa del Partito sotto ogni aspetto” (*quánmiàn cóngyán zhì dǎng* 全面从严治党).²⁴

I tre filoni tematici sono veri e propri pilastri all’interno della comunicazione politica sul tema e sono stati sostenuti da un numero crescente di pubblicazioni, ad oggi tutte ben visibili sugli scaffali delle librerie al fianco dei regolamenti disciplinari interni al Partito e di opere maggiormente divulgative sulla figura di Xi Jinping. In particolare la “gestione rigorosa del Partito sotto ogni aspetto” poggia sulla premessa che “la condotta del Partito è l’immagine stessa del Partito” (*dǎng de zuòfēng shì dǎng de xíngxiàng* 党的作风是党的形象); l’assenza di centralizzazione, unità e rigida disciplina all’interno di un partito che conta più di novantanove milioni di iscritti comporterebbe il fallimento dell’approfondimento complessivo delle riforme e la mancata realizzazione della “modernizzazione in stile cinese” (*Zhōngguó shì xiàndàihuà* 中国式现代化) e, soprattutto, minerebbe la legittimità politica del Partito:

Per amministrare il Paese è necessario innanzitutto amministrare il Partito. Il Partito deve essere sottoposto a una rigorosa disciplina. Se la supervisione non è inflessibile e l’amministrazione non è severa, quei problemi interni al Partito che più sono invisibili alle masse popolari non potranno essere risolti; il nostro Partito finirà per perdere la propria legittimazione al governo e sarà inesorabilmente cancellato dalla storia.²⁵

Il significato e la traduzione dell’espressione *zìwǒ géming*

All’interno del discorso politico a sostegno della “gestione rigorosa del Partito sotto ogni aspetto” la dirigenza del PCC ha affermato con crescente insistenza lo slogan *zìwǒ géming* 自我革命, una formula di difficile traduzione a partire dalla sua composizione: nel suo significato la parola *zìwǒ* 自我 si avvicina a *zìjǐ* 自己, potendo accompagnare un’azione che un soggetto proietta su “se stesso”, così come un’azione compiuta autonomamente, senza stimoli esterni (“per conto proprio”), o che viene svolta automaticamente o spontaneamente (per cui può essere reso con il prefisso “auto-”). *Zìwǒ*, infine, ha un valore significativo anche in prospettiva storico-politica e storico-ideologica, rievocando le sedute di autocritica (*zìwǒ pīpíng* 自我批评) di epoca maoista; questo richiamo, considerando che sia la *zìwǒ pīpíng* che la *zìwǒ géming* sono importanti strumenti dei processi di rettifica, ha ricoperto un ruolo determinante nel decretare il successo dello slogan in questione all’interno della retorica politica contemporanea.

A complicare la comprensione e, conseguentemente, la traduzione nelle lingue occidentali della formula *zìwǒ géming* contribuisce in modo determinante la parola *géming* 革命 (“rivoluzione”). All’interno del processo di “deideologizzazione” dell’epoca della riforma e dell’apertura, la

24 Xi Jinping, “Chóngzhèng xíngzhuāng zài chūfā, yǐ yǒngyuǎn zài lùshàng de zhíhuó bǎ quánmiàn cóngyán zhì dǎng yīnxiàng shēnrù” [Prepariamo le valigie e partiamo di nuovo: rafforziamo la “gestione rigorosa del Partito sotto ogni aspetto”, armati della perseveranza di chi è sempre in viaggio], 11 gennaio 2018, in Xi, 2020, cit., 504.

25 Xi Jinping, “Bù wàng chūxīn, jìxù qián jìn” [Proseguire il cammino senza mai dimenticare le aspirazioni iniziali], 1 luglio 2016, in Xi Jinping, *Xi Jinping tán zhì guó lǐ zhèng dì èr juǎn* [Governare la Cina, Vol. II], (Beijing: Waiwen chubanshe, 2017), 43-44 (Traduzione a cura di Tanina Zappone, con la revisione di Valentina Pedone).

“rivoluzione” è andata via via svuotandosi di significato, poiché le politiche denghiste hanno comportato la riaffermazione del valore assoluto della stabilità su quello rivoluzionario maoista e della funzione istituzionale del Partito sul ruolo sovversivo delle masse. In questo senso il ritorno della parola “rivoluzione” nel linguaggio politico del Partito suggerisce il superamento dell’epoca della riforma e dell’apertura, per altro sottintesa nel linguaggio politico anche dall’avvento della “Nuova era”, di cui l’approfondimento delle riforme è solo uno degli aspetti.²⁶ L’ambiguità tra rivoluzione e riforma è più evidente se teniamo conto che nell’edizione in lingua inglese del *Xi Jinping tán zhì guó lǐ zhèng* edita da Waiwen chubanshe, lo slogan *zìwǒ géming* è stato tradotto per lo più con “self-reform” quando usato come sostantivo e con “reform itself” se verbo.²⁷ La scelta assume particolare valore se si considera che la traduzione in lingua inglese di un testo ufficiale è, nelle intenzioni del Partito, uno strumento veicolare volto a indirizzare le traduzioni nelle altre lingue occidentali e assume, dunque, particolare peso politico.²⁸ D’altra parte è ipotizzabile che la traduzione *self-reform* non sia in tutto e per tutto fuorviante, poiché nella pratica l’intervento richiesto da Xi Jinping ai membri e ai quadri di Partito non implica la completa rottura con il passato, piuttosto sottintende un lavoro di crescita e perfezionamento, di maturazione e coltivazione interiore nel rispetto dell’identità storica del Partito e in linea con lo sviluppo della nuova fase storica annunciata dalla “Nuova era”. Resta il fatto che l’utilizzo, in lingua cinese, della parola *gémìng* piuttosto che di *gǎigé* 改革 è espressione di una scelta consapevole. Allo stesso modo la formula *zìwǒ géming* ha avuto maggiore fortuna politica rispetto ad altre espressioni altrettanto comuni nella retorica ufficiale per descrivere il lavoro di autocoscienza richiesto a membri e quadri.²⁹ Per questo la scelta è indice di una volontà politica ben precisa da parte della dirigenza: l’espressione parla, evidentemente, a un pubblico cinese con una certa familiarità con la storia del Partito e ha l’intenzione di mobilitare membri e quadri con un linguaggio ideologizzato e con richiami storici specifici senza minare la stabilità del sistema, ma suggerendo che chiunque come in epoca maoista può potenzialmente essere soggetto a critica, autocritica e rettifica.

26 Il tema del superamento dell’epoca della politica di riforma e apertura è attualmente ancora poco affrontato, ma al di là della questione portante – in quale misura la stagione politica inaugurata da Deng Xiaoping sia da considerarsi definitivamente alle spalle – una seconda riflessione d’interesse riguarda anche la prospettiva da adottare nel contesto politico cinese di fronte alla periodizzazione della storia comunista e della storia cinese in generale. Se la prospettiva linearista e progressista presenta una prima chiave di lettura, sarebbe forzato concepire una cesura netta tra le diverse stagioni politiche: oggi il parziale recupero del linguaggio, dell’esperienza e dei metodi maoisti, al pari della sopravvivenza di alcuni valori fondanti del periodo della riforma e dell’apertura, mostrano che nella cultura politica cinese l’idea di sviluppo acquisisce valore solo in rapporto al principio della sintesi, all’interno di una relazione che nella storia cinese – dall’epoca pre-imperiale a oggi – ha scandito regolarmente la trasformazione politica del paese.

27 Si veda, ad esempio, la traduzione del terzo volume dell’opera, dove l’espressione ha una diffusione massiccia: Xi Jinping, *The Governance of China, III*. (Beijing: Foreign Language Press, 2020), 573.

28 Nella stretta contemporaneità il caso più esemplificativo è, probabilmente, quello di *Zhōnghuá mínzú wěidà fùxīng* 中华民族伟大复兴, in cui la formula inglese ufficiale di “rejuvenation of the Chinese Nation” ha vincolato la traduzione ufficiale italiana di “ringiovanimento della nazione cinese”, con una conseguente perdita di significato rispetto ad altri corrispettivi più fedeli all’originale cinese, come “rinascita” o “rigenerazione” proposti all’interno della comunità accademica italiana Tiziana Lioi et alii, *Le parole della politica cinese contemporanea. Guida ragionata per l’interpretariato e la traduzione* (Roma: Unint University Press, 2024), 176-179. Sulla relazione fra traduzione e politica si vedano: Beatrice Gallelli, “La traduzione politica: dal discorso al linguaggio, dal linguaggio al discorso”, in *La traduzione del cinese. Riflessioni, strategie e tipologie testuali*, a cura di Nicoletta Pesaro (Milano: Hoepli, 2023), 201-224; Tanina Zappone, “Translating Xi Jinping’s speeches: China’s search for discursive power between ‘political correctness’ and ‘external propaganda’”, *Kervan – International Journal of Afro-Asiatic Studies*, 22 (2018): 253-271.

29 Tra le possibili formule alternative a *zìwǒ géming*, di cui riprendono il significato ma ne alleggeriscono il “peso” ideologico, si pensi ad esempio a *yán yǐ xiūshēn* 严以修身 (“coltivazione di se stessi”), già parte della formula “tre volte rigorosi e tre volte pragmatici”, a *xiūliàn zìwǒ* 修炼自我 (“purificare se stessi”), o a uno qualsiasi dei “quattro interventi su se stessi”: la “purificazione di se stessi” (*zìwǒ jīnghuà* 自我净化), il “perfezionamento di se stessi” (*zìwǒ wánshàn* 自我完善), il “rinnovamento di se stessi” (*zìwǒ gēxīn* 自我革新) e la “elevazione di se stessi” (*zìwǒ tígāo* 自我提高).

Tuttavia, se durante la Rivoluzione culturale la rettifica era riposta direttamente nelle mani delle masse, oggi la dirigenza è bene attenta a mantenere la supervisione all'interno del Partito e a gestirla, a tutela della stabilità e dell'attuazione delle politiche, nel rispetto di un controllo centralizzato. D'altra parte, è pur vero che al netto di questa impostazione dominante esistono delle eccezioni: ad esempio, in un discorso del 2019, Xi Jinping dapprima ripropone alcuni limitati strumenti di rettifica – petizioni e denunce – nelle mani delle masse, quindi sottopone, con linguaggio capace di rievocare il periodo maoista, l'operato dei quadri dirigenti direttamente alla valutazione delle masse:

Nell'attuazione della “rivoluzione interna” al Partito non possiamo chiuderci in noi stessi, ma dobbiamo ascoltare maggiormente l'opinione delle masse ed accettare con consapevolezza la supervisione delle masse popolari.³⁰

Tenendo conto di queste premesse sembrerebbe auspicabile rendere in italiano il composto *ziwǒ géming* con proposte di traduzione letterali, come quella sopra menzionata, ad opera di Miriam Castorina, di “rivoluzionare se stessi”, in grado di veicolare il messaggio politico insito nell'originale cinese e rendere anche la funzione di modificatore di *ziwǒ*, mentre una formula, altrettanto letterale, come “auto-rivoluzione” appare meno efficace per questioni di significato, poiché sembra sottintendere anche l'idea di automatismo laddove, al contrario, *ziwǒ géming* suggerisce in prima analisi l'idea di un intervento attivo e consapevole su se stessi.³¹ Nel presente studio, infine, è stata proposta anche l'espressione “rivoluzione interna” per descrivere quella che a conti fatti oggi ha perso l'aspetto di una richiesta “estemporanea” per divenire a tutti gli effetti una pratica consolidata in determinati ambiti, sia sul piano individuale – per membri e quadri di Partito – che su quello collettivo, per il Partito nel suo insieme.³²

30 Xi Jinping, “Láoji chūxīn shīmìng, tuījìn ziwǒ géming” [Teniamo a mente le origini e la missione, promuoviamo una rivoluzione interna], 24 giugno 2019, in Xi 2020, *cit.*, 533. Tutte le traduzioni estratte dal terzo volume di *Governare la Cina* e riportate nel presente articolo sono a cura dell'autore, con la collaborazione della prof.ssa Ilaria Tipà e la revisione della prof.ssa Tanina Zappone. Una nota a margine merita il tema della sicurezza e dell'ordine sociale, che ha assistito sotto la dirigenza di Xi Jinping a forme di mobilitazione di massa potenzialmente destabilizzanti, come elogiato all'interno della cosiddetta “esperienza di Fengqiao nella Nuova era”: riprendendo una campagna del periodo maoista svolta in una cittadina dello Zhejiang, dal 2017 la campagna punta, benché sempre sotto la direzione del Partito, alla mobilitazione e all'organizzazione delle masse al fine di risolvere autonomamente questioni di carattere locale, secondo lo slogan “le piccole questioni non fuoriescono dal villaggio, le grandi questioni non fuoriescono dai nuclei urbani, le contraddizioni non arrivano ai livelli superiori”. Vedi Xi Jinping, “Jiānchí dīxiàn sīwéi, zhuóli fāngfān huájì zhòngdà fēngxiǎn” [Aderire al pensiero della “linea di base”, investire maggiori sforzi nella prevenzione e nella mitigazione dei principali rischi], 21 gennaio 2019, in Xi, 2020, *cit.*, 224, nota 1.

31 La traduzione compare, sempre ad opera di Miriam Castorina, in Xi, 1 luglio 2016, *cit.*, 43, dove tuttavia la natura attiva del processo è garantita dalla presenza di altri elementi nella frase, nello specifico il “coraggio politico” di rivoluzionare se stessi: «Con il coraggio politico di auto-rivoluzionarsi, l'intero Partito deve adoperarsi per risolvere i problemi esistenti al suo interno, rafforzare costantemente le capacità di auto-purificazione, auto-perfezionamento, auto-rinnovamento e auto-elevazione [...]».

32 Si veda, ad esempio, l'uso che fa Xi Jinping di espressioni come *dǎng de ziwǒ géming* 党的自我革命 e *ziwǒ géming jīngshen* 自我革命精神, che sottintendono una qualità collettiva del Partito e uno “spirito” acquisito dal Partito grazie alla propria esperienza storica. Xi Jinping, “Guānyú «Zōnggòng zhōngyāng guānyú dǎng de bǎinián fēndòu zhòngdà chéngjiù hé lishi jīngyàn de juéyì» shuōmíng” [Illustrazione delle “Risoluzioni del Comitato centrale del PCC sui principali risultati e l'esperienza storica acquisita in cento anni di lotta del Partito], 8 novembre 2021, in Xi Jinping, *Xi Jinping tán zhì guó lì zhèng dì sī juǎn* [Governare la Cina, Vol. IV] (Beijing: Waiwen chubanshe, 2022), 19; Xi Jinping, “Xù xiě Mǎkèsīzhūyì zhōngguóhuà shídàihuà xīn piān zhāng” [Continuiamo a scrivere un nuovo capitolo dell'adattamento del Marxismo al contesto cinese e ai tempi correnti], 11 gennaio 2022, in Xi, 2022, *cit.*, 32.

La formula *zìwǒ gé mìng* nei discorsi di Xi Jinping

Numero di occorrenze e ambiti di utilizzo della formula *zìwǒ gé mìng*

Un esame delle diverse accezioni assunte dalla formula *zìwǒ gé mìng* può aiutare a comprendere il dinamismo della campagna di mobilitazione in atto nel Partito, di cui questo slogan è uno dei tratti specifici più distintivi. L'evoluzione della campagna è suggerita dal crescente ricorso che Xi Jinping ha fatto negli anni a questo slogan, riconoscendogli un rilievo politico sempre più marcato: all'interno del *Xi Jinping táng zhì guó lǐ zhèng* la formula è totalmente assente nel primo volume, comparando per la prima volta solo nel secondo, in un discorso pronunciato nel 2015. L'impiego è però occasionale: nel secondo volume lo slogan è utilizzato in un numero limitato di discorsi tra la seconda metà del 2016 e il 2017, mentre ha una diffusione massiccia soprattutto nel terzo e quarto volume, dopo il XIX Congresso del Partito. Questo dimostra che, parallelamente al massimo grado di irrigidimento e di applicazione della disciplina interna, la regolamentazione del Partito ha acquisito anche più contenuti e maggiore specificità, sebbene sempre nel rispetto di una impostazione generale del discorso politico basata sulla sistematicità, sull'organicità e sulla sinergia.

Sin dal 2015 la formula *zìwǒ gé mìng* è stata utilizzata in relazione alla lotta contro la corruzione, con diverse formulazioni indirizzate *in primis* ai quadri dirigenti.³³ In più passaggi l'intervento da compiere all'interno del Partito è paragonato a quelli di carattere chirurgico o terapeutico, secondo una metafora – quella “scientifica” della cura di un male – che ha avuto molto successo nella retorica politica repubblicana sin dall'inizio del XX secolo. Nel caso di *zìwǒ gé mìng* il successo è stato dettato proprio dal carattere radicale dell'espressione: all'interno di una campagna fortemente repressiva e generalizzata nei suoi bersagli, una formula contenente echi ideologici maoisti – l'autocritica, con tutte le implicazioni di natura psicologica del caso, e la rivoluzione, con il suo deciso orientamento alla violenza e alla sovversione – deve essere risultata particolarmente incisiva.

L'espressione *zìwǒ gé mìng* è stata finora utilizzata soprattutto in due macro-categorie di interventi: il primo gruppo riguarda discorsi programmatici di carattere generale, in cui Xi Jinping detta al Partito le linee guida politiche – per l'“approfondimento delle riforme nella Nuova era” (*quánmiàn shēnhuà gǎigé* 全面深化改革) – e ideologiche, per lo sviluppo del “Socialismo con caratteristiche cinesi nella Nuova era” (*Xīn shídài Zhōngguó tè sè shèhuìzhǔyì* 新时代中国特色社会主义思想); il secondo gruppo chiama in causa i discorsi che riguardano l'irrigidimento e la centralizzazione all'interno del Partito. Nel primo gruppo di discorsi l'espressione *zìwǒ gé mìng* è meno frequente ma si apre a una certa diversificazione di significato, mentre nel secondo – un insieme di discorsi che evidenzia un'impostazione decisamente più propagandistica – l'impiego è più massiccio ma perde anche di profondità, ribadendo unicamente il continuo irrigidimento della disciplina.

33 Xi Jinping, “Láogù shùli <sigè yìshì>, wéihù dǎng zhōngyāng quánwèi” [Consolidare le “quattro consapevolezze” e salvaguardare l'autorità del Comitato centrale], 26-27 dicembre 2016, in Xi, 2017, *cit.*, 190.

Una “rivoluzione” a garanzia della stabilità

La prima volta che ha utilizzato questo slogan, in un discorso del 5 maggio 2015, Xi Jinping presenziava a una sessione di lavoro del Gruppo direttivo ristretto per l’approfondimento complessivo delle riforme, all’interno di un ciclo di incontri che non erano focalizzati unicamente sulla “direzione unificata e centralizzata” del Partito, al contrario toccavano diverse questioni politiche, quali il coordinamento e l’approfondimento delle riforme, la creazione di meccanismi istituzionali consolidati e imparziali, la relazione tra direttive centrali e applicazione nei contesti locali. In questo corpo eterogeneo di linee politiche, Xi Jinping metteva in relazione il successo delle riforme a un intervento radicale che i quadri dirigenti avrebbero dovuto condurre su se stessi per comprendere a fondo il quadro generale delle riforme e applicarlo nei settori di competenza:

I quadri dirigenti devono avere il coraggio di rivoluzionare se stessi e di affrontare di petto i problemi. In tal modo riusciremo, tutti insieme, a portare a termine questo grande capitolo che è l’approfondimento complessivo delle riforme.³⁴

A distanza di più di un anno dalla sua introduzione nel discorso pubblico, la formula *ziwǒ gémìng* sarebbe stata impiegata anche di fronte a tutto il Partito, in occasione delle celebrazioni per il novantacinquesimo anniversario della fondazione del PCC. Il discorso in questione, pronunciato a luglio 2016, contiene tutti i temi inerenti al processo di edificazione del Partito (*dǎng de jiànshè* 党的建设), al “rafforzamento dell’autorità complessiva del Partito” e alla “gestione rigorosa del Partito sotto ogni aspetto”: dalla denuncia di comportamenti deboli e stili di lavoro rilassati, esitanti e passivi all’utilizzo della storia per preservare coesione e identità nel Partito, dall’importanza della “fede” e della “convinzione” politico-ideologica al rilievo dello studio teorico, dalla centralità dell’obbedienza alla linea politica del Partito a quella della felicità delle masse, il discorso è in tutto e per tutto un compendio dei contenuti della campagna “non dimenticare le intenzioni originarie, tenere a mente la missione”, che sarebbe stata lanciata a distanza di poco più di un anno. In questo contesto Xi Jinping menziona, sotto forma di un appello rivolto a tutto il Partito, la *ziwǒ gémìng* due volte come uno strumento in grado di tutelare l’unità del Partito, sconfiggendone i mali e rinsaldandolo attorno ai suoi valori fondanti: audacia, integrità, ruolo d’avanguardia e purezza.³⁵

Dalla fine del 2017, con l’ingresso in scena del XIX Comitato Centrale del Partito, la relazione tra *ziwǒ gémìng* e riforma viene riproposta in occasione del quarantennale della politica di riforma e di apertura nel 2018, quando Xi Jinping elenca nove linee da seguire per sviluppare la riforma e, all’interno del nono punto, quello della “gestione rigorosa del Partito sotto ogni aspetto”, la *ziwǒ gémìng* ritrova spazio nel contesto originario della lotta contro la corruzione (Xi Jinping, 2020: 188).³⁶ Tuttavia si inizia a registrare anche un impiego in ambiti diversificati: in più casi, ad esempio, la formula è utilizzata in relazione alla questione della “sfida della prevenzione

34 Xi Jinping, “Yōngyú ziwǒ gémìng, dǎng gǎigé de cùjìn pàishìgàn jiā” [Il coraggio di rivoluzionare se stessi ed essere promotori attivi delle riforme], 5 maggio 2015, in Xi, 2017, *cit.*, 104 (Traduzione a cura di Miriam Castorina, con la revisione di Valentina Pedone).

35 Xi, 2016, *cit.*, 43.

36 Xi Jinping, “Gǎigé kāifāng sishínián jìlèi de bǎogùì jīngyàn” [La preziosa esperienza acquisita in quarant’anni di politiche di riforma e apertura], 18 dicembre 2018, in Xi, 2020, *cit.*, 188.

dei rischi” (*fángfàn fēngxiǎn tiǎozhàn* 防范风险挑战), tema caro alla dirigenza del PCC anche se occorre ricordare che i “rischi” prefigurati da Xi Jinping non sono da considerarsi realmente tali, ma problemi reali noti anticipatamente alla dirigenza per via della conformazione del sistema cinese;³⁷ di fatto, in occasione di un incontro con i quadri dirigenti di livello provinciale, avvenuto nel gennaio del 2019, Xi Jinping aveva già chiari i pericoli con cui i governi provinciali avrebbero dovuto confrontarsi a distanza di pochi anni, menzionando, tra i settori a maggiore rischio, i mercati immobiliare e finanziario, lo stato delle piccole e medie imprese e il mercato del lavoro, la sicurezza in ambito scientifico e tecnologico, tutti problemi oggi estremamente attuali, il che dimostra come nel discorso politico del PCC la retorica intorno alla prevenzione dei rischi mostri soprattutto la volontà di creare un sistema di vincoli e di responsabilità che leghi i dirigenti provinciali al centro.³⁸ Nella stessa analisi Xi menziona la *zìwǒ géming*, che diviene garanzia per evitare che i potenziali rivolgimenti travolgano il Partito:

A partire dal XVIII Congresso nazionale, abbiamo fatto ricorso allo spirito di “rivoluzione interna” per portare avanti la “gestione rigorosa del Partito sotto tutti gli aspetti”, eliminando tutti i più grandi pericoli interni al Partito stesso. I risultati sono evidenti, ma questo non significa affatto che possiamo dormire sonni tranquilli. Le prove che ha sostenuto il Partito – l’esperienza di governo nel lungo termine, le politiche di riforma e apertura, l’economia di mercato, l’esperienza al di fuori dei propri confini – sono tutte complesse e vanno valutate nel lungo periodo.³⁹

La crescita dello *status* della *zìwǒ géming*

Nel corso del 2018 lo slogan *zìwǒ géming* continua a essere ripreso anche in relazione allo sviluppo del “Socialismo con caratteristiche cinesi nella Nuova era” e, all’interno di questi discorsi, attraverso una associazione tra *zìwǒ géming* e *shèhuì géming* 社会革命 (“rivoluzione sociale”) sempre più ricorrente e posta sempre più in posizione di rilievo:

Se vogliamo portare a termine con successo la grande rivoluzione sociale del sostegno e dello sviluppo del Socialismo con caratteristiche cinesi nella Nuova era, è indispensabile che il Partito abbia il coraggio di attuare una “rivoluzione interna”, per poter avere una forza ancora maggiore da applicare all’interno del processo di edificazione del Partito.⁴⁰

E ancora:

37 Anche se nei fatti l’uso che la dirigenza del Partito fa della formula della “prevenzione e gestione dei rischi” lascia intendere una manipolazione linguistica, la scelta di questa formula presenta anche dei richiami storico-culturali specifici, in un paese come la Cina regolarmente minacciato dalla divisione politica, esposto a invasioni e in cui la legittimità del potere si misurava con la capacità di una dinastia di rispondere in modo efficace alle crisi attraverso la corretta gestione nei periodi di stabilità, per cui il funzionamento corretto delle relazioni con le popolazioni nomadi e i paesi tributari avrebbe garantito l’assenza di invasioni e scorrerie, mentre lo svolgimento regolare dei cicli produttivi agricoli avrebbe prevenuto la formazione di rivolte contadine. Già nel discorso del luglio 2016 Xi Jinping aveva fatto presente che «spesso le riforme appaiono agevoli in partenza, ma divengono difficoltose all’arrivo» (Xi, 2016, *cit.*, 39), una osservazione che, al di là di affiliazioni ideologiche o politiche, denota una cultura politica in cui esiste una stretta correlazione tra momenti di pace e di crisi, per cui l’uno risulta essere premessa – se non parte – dell’altro.

38 Xi, 2019, *cit.*, 220-221.

39 *Ibid.*, 222.

40 Xi Jinping, “Xīn shídài dǎng de jiànshè hé dǎng de zǔzhī lùxiàn” [Le linee organizzative dell’edificazione del Partito nella nuova era], 3 luglio 2018, in Xi, 2020, *cit.*, 515.

Nella Nuova era il nostro Partito deve realizzare una “rivoluzione interna” per poter guidare il popolo nella grande rivoluzione sociale; occorre edificare un governo marxista che stia sempre in prima fila, che sia amato dalla gente, che abbia il coraggio di “rivoluzionare se stesso”, che sia in grado di superare le tempeste, sia vitale e ricco di vigore. È questa la condizione oggettiva che è richiesta al Partito per potere guidare il popolo nell’attuazione della grande rivoluzione sociale, così come è questa la natura intrinseca di un partito che mira allo sviluppo e all’edificazione marxista.⁴¹

Le citazioni sono utili per comprendere in che misura lo *status* della formula *zìwǒ gé mìng* sia stato elevato nel passaggio dal XVIII al XIX Congresso nazionale del PCC: se parallelamente alla lotta contro la corruzione e nei primi interventi a sostegno della “gestione rigorosa del Partito sotto ogni aspetto” la *zìwǒ gé mìng* era intesa semplicemente come uno strumento di mobilitazione all’interno di un normale processo di critica, autocritica e rettifica, la menzione all’interno del discorso sulla gestione dei rischi, pronunciato nel 2019, descrive la mobilitazione e il ricorso ai suoi strumenti come un impegno a lungo termine; infine l’accostamento tra “rivoluzione interna” e “rivoluzione sociale” suggerisce che la prima è condizione per la seconda e viceversa, fino a operare una identificazione tra le due pratiche e rendere la “rivoluzione interna” una “qualità intrinseca” del Partito.

Un passaggio speculare nella considerazione della *zìwǒ gé mìng* emerge in relazione all’impiego che, a partire dal 2018, Xi Jinping fa di questa formula quando approfondisce la relazione tra “rivoluzione interna” e “gestione rigorosa del Partito sotto ogni aspetto”. Sia il secondo sia il terzo volume del *Xi Jinping táng zhì guó lǐ zhèng* dedicano un intero capitolo alla centralizzazione e all’unità del Partito, ma se nel secondo volume la *zìwǒ gé mìng* è menzionata solo in due casi, all’interno di un solo discorso dei dodici che compongono il capitolo, nel terzo è chiamata in causa ben 23 volte in cinque dei nove discorsi contenuti nel capitolo in questione. Già nell’ottobre del 2017, nella lunga relazione presentata in occasione dell’insediamento del XIX Congresso nazionale del PCC, Xi Jinping ripercorre puntualmente tutti gli obiettivi nell’agenda politica del PCC e dedica una riflessione approfondita proprio al metodo della “gestione rigorosa del Partito sotto ogni aspetto”: di quest’ultima riconosce la natura permanente all’interno del “processo di edificazione del Partito”, mentre il “coraggio di rivoluzionare se stessi” (*yǒngyú zìwǒ gé mìng* 勇于自我革命) è eletto ad attributo primo della “gestione rigorosa”, grazie alla significativa definizione di “carattere più distintivo del nostro Partito” (*wǒmen dǎng zuì xiǎnmíng de pǐnggé* 我们党最鲜明的品格).⁴²

Sempre a partire dal XIX Congresso nazionale del PCC, un aspetto essenziale che segna lo sviluppo della relazione tra *zìwǒ gé mìng* e “gestione rigorosa del Partito sotto ogni aspetto” è il lancio della campagna “non dimenticare le intenzioni originarie, tenere a mente la missione”, di cui la *zìwǒ gé mìng* diviene un tratto essenziale: all’interno del capitolo dedicato alla “gestione rigorosa del Partito sotto ogni aspetto” del terzo volume del *Xi Jinping táng zhì guó lǐ zhèng*, tre

41 Xi Jinping, “Jìxù jìnxíng jù yǒu xūduō xīn de lǐshǐ tēdiǎn de wěidà dòuzhēng” [Persistere nella grande battaglia epocale], 5 gennaio 2018, in Xi, 2020, *cit.*, 71.

42 Xi Jinping, “Juéshèng quánmiàn jiànchéng xiǎokāng shèhuì, duóqǔ xīn shídài Zhōngguó tàsè shèhuìzhūyì wěidà shènglì” [Costruire una società moderatamente prospera e ottenere la grande vittoria del Socialismo con caratteristiche cinesi nella Nuova era], 18 ottobre 2017, in Xi, 2020, *cit.*, 20, 48.

dei cinque discorsi in cui compare lo slogan *ziwǒ géming* sono dedicati proprio alla campagna educativa, per un totale di 20 occorrenze sulle 23 complessive di tutto il capitolo.

Nei tre discorsi la richiesta di “rivoluzionare se stessi” compare una prima volta nel maggio del 2019, quando Xi Jinping, nel presentare la programmazione della campagna, affronta le questioni dell’individuazione, della rettifica e della correzione di comportamenti inappropriati all’interno del Partito, come le “quattro tendenze malsane” (*sì fēng 四风*), ma anche in relazione ai “quattro grandi pericoli” (*sì dà wēixiǎn 四大危险*) e alle “quattro grandi prove” (*sì dà kǎoyàn 四大考验*).⁴³ In un secondo intervento del 24 giugno 2019, pronunciato durante la quindicesima sessione di lavoro del XIX Ufficio politico e significativamente chiuso con due citazioni di Mao Zedong, l’espressione *ziwǒ géming* è utilizzata in ben tredici casi. Al suo interno Xi Jinping guarda ai valori fondanti del Partito – su tutti lo sguardo alla collettività e al popolo, il carattere di avanguardia e la purezza e la capacità di combattere fermamente i propri errori – che considera tutte virtù in grado di spingere il Partito oltre i momenti di crisi.⁴⁴ Nel corso dell’intervento Xi Jinping dà più peso alla questione del mantenimento del potere che alla sua presa, ben consapevole – in linea con il discorso ufficiale del Partito – del fatto che in Cina la rivoluzione del 1911 abbia dovuto aspettare trentotto anni prima di poter creare, grazie al PCC, istituzioni nazionali effettive sulla quasi totalità del territorio rivendicato entro i confini dello stato cinese. Nella sua visione il PCC sarebbe riuscito a dare alla Cina istituzioni durature grazie alle virtù essenziali dell’adesione e della consapevolezza: la prima comporta obbedienza, vale a dire la volontà da parte dei membri del Partito di adeguare regolarmente i propri obiettivi alle richieste del Partito; la seconda è da intendere come un incontro tra convinzione e fede, manifestandosi nella capacità di autorigenerazione grazie alla costante riscoperta dell’intenzione originaria del PCC. In questo modo, stando alla propaganda, ogni membro può rafforzare in sé l’identità del Partito (*dǎngxìng 党性*)⁴⁵ ed essere in grado di correggere, infine, la propria condotta. Come spesso accade nei discorsi di Xi Jinping, l’argomentazione delle sue tesi non è solo ideologica, ma si nutre – ed è controbilanciata – anche della storia e della cultura nazionale, ad esempio, in questo caso, per motivare il coraggio di intervenire sui propri errori, il *leader* del Partito non esita a citare Sima Guang (1019-1086).⁴⁶ Il riferimento al carattere permanente della “rivoluzione interna”, mostra come la *ziwǒ géming* non sia limitata a una richiesta da parte dell’attuale dirigenza di fronte all’attuale contesto politico ma, partendo da una storicizzazione all’interno dell’esperienza del Partito, essa viene infine astratta dal tempo fino a divenire una qualità congenita, capace di spiegare il successo e la longevità del PCC:

Il Partito ha ereditato e sviluppato la teoria marxista dell’edificazione di un partito, ad esempio consolidando la convinzione negli ideali, intensificando il valore di identificazione nel Partito, gestendo e governando il Partito in modo rigoroso, adottando

43 Xi 2019, *cit.*, 527. Il riferimento ai “quattro grandi pericoli” e alle “quattro grandi prove”, formulati per la prima volta da Hu Jintao nel 2011, è in Xi, 2019, *cit.* 532. Per un approfondimento sui due slogan si veda Sapio, 2021, *cit.*, 189-192.

44 Xi, 2019, *cit.*, 532.

45 Le azioni che sono associate a questa capacità di identificazione sono diverse, ma tutte ruotano intorno all’idea del rafforzamento. Tra quelle utilizzate da Xi Jinping è possibile evidenziare “temprare” (*chuíliàn 锤炼*), “rafforzare” (*jiānqiáng 坚强*, *jiāqiáng 加强* e *zēngqiáng 增强*), “elevare” (*tíshēng 提升*), “dare prova di” (*tūchū 突出*) e “mettere in mostra con fermezza” (*lìqǐlái 立起来*).

46 *Ibid.*, 531.

un modello rigoroso di vita politica interna al Partito, sostenendo la reciprocità e la connessione fra frequenza e centralizzazione delle campagne educative, avendo il coraggio di lanciare sessioni di critica e di autocritica, rafforzando la supervisione interna al Partito, accettando la supervisione da parte del popolo e promuovendo ininterrottamente la purezza e l’onestà nel pensiero, nell’organizzazione, nello stile di lavoro e negli organismi del Partito. Questi punti sono importanti per portare avanti la “rivoluzione interna” al Partito, vanno applicati in ogni aspetto e sviluppati senza sosta all’interno di questa campagna.⁴⁷

A gennaio del 2020, in occasione di un incontro incentrato sull’analisi dei contenuti della campagna “non dimenticare le intenzioni originarie, tenere a mente la missione”, la considerazione della “rivoluzione interna” come una qualità intrinseca del PCC torna a essere ribadita sempre attraverso la storicizzazione di questa pratica e la descrizione del suo carattere permanente:

I partiti politici forti si forgiavano nella rivoluzione interna. Guardando alla sua storia, constatiamo che il PCC, mentre promuoveva la rivoluzione, nella società ha avuto il coraggio di promuovere anche una “rivoluzione interna”, sostenendo sempre la verità e correggendo gli errori, affrontandoli con coraggio, superando i propri limiti e avendo il coraggio di compiere interventi drastici per rivitalizzarsi.⁴⁸

Osservazioni conclusive: l’utilizzo più recente della formula *zìwǒ gémìng*

Come il terzo volume, anche la quarta selezione del *Xi Jinping tán zhì guó lǐ zhèng* continua a fare ampia menzione della formula *zìwǒ gémìng*. Un’analisi approfondita del testo è rimandata a studi futuri, tuttavia, a conclusione del presente lavoro, da una prima lettura è possibile avanzare un ragionamento preliminare sull’indirizzo intrapreso dalla retorica ufficiale in merito alla mobilitazione politica. Un primo dato che risalta è che sia nel terzo sia nel quarto volume della raccolta il titolo di uno dei capitoli più corposi menziona lo slogan *zìwǒ gémìng*, tuttavia se nel terzo volume la “rivoluzione interna” è associata alla “gestione rigorosa del Partito sotto ogni aspetto”, nel quarto l’accostamento è tra “rivoluzione sociale” e “rivoluzione interna”.⁴⁹ Questo sembra suggerire che l’espressione *zìwǒ gémìng* non sia più ricondotta in prima battuta alla politica di centralizzazione e di controllo del Partito, ma abbia acquisito maggiore peso sul piano ideologico, in relazione allo sviluppo del “Socialismo con caratteristiche cinesi nella Nuova era”, formula che soprattutto a partire dal centenario della fondazione del Partito e dal

⁴⁷ *Ibid.*, 532.

⁴⁸ Xi Jinping, “Chíxù tuīdòng quán dǎng bù wàng chūxīn, láo jì shǐmìng” [Continuiamo a promuovere in tutto il Partito la campagna “non dimenticare le intenzioni originarie, tenere a mente la missione”], 8 gennaio 2020, in Xi, 2020, *cit.*, 541.

⁴⁹ Il titolo del capitolo è “Ricorrere alla grande «rivoluzione interna» per indirizzare la grande rivoluzione sociale” (*yǐ wěidà zìwǒ gémìng yǐnlǐng wěidà shèhuì gémìng* 以为大自我革命引领伟大社会革命), Xi, 2022, *cit.*, 501-555.

XX Congresso del 2022 è stata affiancata da quella della “modernizzazione in stile cinese”.⁵⁰ A riprova di ciò è possibile osservare che, all’interno del capitolo in questione nel quarto volume, Xi Jinping in tre dei quattro discorsi incentrati sullo studio della storia – aspetto, questo, centrale della “gestione rigorosa del Partito sotto ogni aspetto” – non nomina direttamente la “rivoluzione di se stessi”, unica eccezione tra tutti i temi portanti della retorica ufficiale che hanno accompagnato la campagna “non dimenticare le intenzioni originarie, tenere a mente la missione” tra il 2017 e il 2019.⁵¹

Inoltre, quando la *ziwǒ géming* viene menzionata in relazione all’amministrazione “rigorosa” del Partito, ad esempio in un discorso del 22 gennaio 2021 pronunciato di fronte all’influente Commissione centrale per le indagini disciplinari, non è più descritta come uno strumento della lotta contro il malcostume, come poteva ancora accadere nel maggio del 2019; viceversa sono la lotta contro la corruzione e l’edificazione di uno stile di lavoro puro a essere definite un compito di importanza cruciale per alimentare nel lungo termine la “rivoluzione interna al Partito”.⁵² Infine, se nel 2017 essa era presentata come un tratto distintivo della “gestione rigorosa”, nel 2022 la *ziwǒ géming* tende a confondersi con essa:

La “gestione rigorosa del Partito sotto ogni aspetto” equivale alla piena attuazione della “rivoluzione interna” nella Nuova era e delimita i nuovi confini entro cui attuare la “rivoluzione interna” del nostro grande e secolare Partito.⁵³

Se la pratica della “rivoluzione interna” in qualità di strumento per la lotta contro la corruzione tende a svuotarsi di contenuti, al contrario sembra affermarsi definitivamente la considerazione della *ziwǒ géming* nei termini di pratica astratta dal tempo e di qualità intrinseca del Partito. Le celebrazioni del centesimo anniversario della fondazione del Partito, il primo dei “due centenari”, sono un’occasione che ben si presta a una interpretazione “essenzialista” di questo genere: in una descrizione della risoluzione sulla storia del Partito del 2021, la *ziwǒ géming* è descritta come una “esperienza secolare” (*bǎinián lìchéng* 百年历程) da promuovere ininterrottamente.⁵⁴ Sempre a novembre del 2021, di fronte al sesto *plenum* del XIX Comitato centrale, Xi Jinping esordisce identificando la “rivoluzione interna” con l’essenza stessa del Partito: «Sosteniamo la “rivoluzione interna”, assicuriamoci che il Partito non cambi la sua natura, la sua identità e le sue

50 È utile mettere in rilievo che Xi Jinping ha evidenziato la paternità di Deng Xiaoping anche per quanto riguarda questa seconda formula, che, tuttavia, mostra in rapporto al tema della ricerca di peculiarità cinesi un ridimensionamento ideologico, con la caduta della parola “Socialismo”, a dispetto del mantenimento della centralità dello sviluppo e della nazione. Sebbene il Socialismo con caratteristiche cinesi sia incluso all’interno della teoria, non è uno dei cinque tratti distintivi (il contesto demografico, la ricerca della prosperità collettiva, la sinergia tra sviluppo materiale e sviluppo spirituale, la relazione tra uomo e natura e lo sviluppo pacifico) che caratterizzano l’idea di modernità, bensì uno dei nove requisiti il cui rispetto sarebbe alla base del successo della modernizzazione cinese.

51 Xi Jinping, “Kāizhān dǎng shǐ xuéxí jiàoyù yào tūchū zhòngdiǎn” [I punti centrali per sviluppare lo studio e la formazione in merito alla storia del Partito], 20 febbraio 2021, in Xi, 2022, *cit.*, 509-517.

52 Xi Jinping, “Fān fūbài dòuzhēng shǒuxiān yào cóng zhèngzhì shàng kàn” [Dobbiamo intendere la lotta contro la corruzione in chiave politica], 22 gennaio 2021, in Xi, 2022, *cit.*, 507.

53 Xi Jinping, “Jiānchí bùxiè bǎ quánmiàn cóngyán zhì dǎng xiàng zòngshēn tuījìn” (Promuoviamo a fondo e senza interruzioni la “gestione rigorosa del Partito sotto ogni aspetto”), 18 gennaio 2022, in Xi, 2022, *cit.*, 550. La traduzione è a cura dell’autore.

54 Xi, 2021, *cit.*, 19.

qualità». ⁵⁵ Le due affermazioni mancano di elementi che ne evidenzino la relazione sintattica, un requisito essenziale della propaganda del PCC per garantire un certo grado di flessibilità a uno slogan di fronte a possibili reinterpretazioni ed estensioni semantiche. Malgrado l'arbitrarietà dell'interpretazione della frase, l'intenzione propagandistica appare comunque evidente nell'accostamento dei due oggetti: sostenendo “la rivoluzione interna” anche l'identità del Partito risulterà garantita. Nello stesso discorso Xi Jinping si sofferma sui rivolgimenti e sulla ciclicità della storia che hanno segnato gli avvicendamenti dinastici contraddistinguendo l'esperienza storica cinese. Se la storia cinese insegna che ogni dinastia ha vissuto un periodo “rivoluzionario” di ascesa e centralizzazione del potere seguito da uno di decadimento, corruzione e decentramento, Xi Jinping si propone di dare una ricetta al Partito per vincere la sfida del tempo, articolando il suo pensiero con un interessante avvicinamento alla visione maoista:

La storia del nostro partito è così lunga, la portata della sua azione è così ampia, la sua salita al potere così datata! Come potremo andare oltre alla ciclicità della storia, contraddistinta dall'instabilità politica, dalle ascese e dalle cadute? Nelle grotte di Yan'an il compagno Mao Zedong ha fornito una prima risposta: “solo se consentiremo al popolo di controllare il governo quest'ultimo non oserà rilassarsi”. Dopo un secolo di lotta, e in particolare a partire dalla nuova pratica del XVIII Congresso nazionale del Partito, il nostro Partito ha fornito una seconda risposta: la “rivoluzione interna”. ⁵⁶

Xi Jinping mira a descrivere la politica interna al Partito come uno sviluppo di quella di Mao Zedong, creando un parallelo tra il ruolo attribuito da Mao alle masse – visione che, è bene ribadire, storicamente portò all'instabilità della Grande rivoluzione culturale – e la “rivoluzione interna” che, da quanto risulta nel presente studio, solo in una minoranza di casi e in modo mai troppo marcato esce dai confini della rettifica, dell'autocritica e, in particolar modo, del controllo interno al Partito. Se il punto d'incontro tra Mao Zedong e Xi Jinping non è nel ruolo delle masse, un riferimento più esplicito emerge in altri due aspetti: in prima analisi nell'accostamento tra *ziwǒ pīpíng* e *ziwǒ géming* in relazione all'individuazione di un tratto distintivo dell'esperienza storica del comunismo cinese:

Il coraggio di attuare una “rivoluzione interna” è il segno più evidente che distingue il nostro partito dagli altri partiti di governo. Il compagno Mao Zedong ci insegna che “il grado di serietà con cui facciamo autocritica è uno dei principali tratti distintivi che ci distingue dagli altri partiti di governo”. ⁵⁷

55 La traduzione in italiano è resa complessa anche dalla presenza delle metafore che Xi Jinping utilizza per indicare la “natura” del Partito: la “qualità” (*zhì* 质), il “colore” (*sè* 色) e il “gusto/odore” (*wèi* 味). Xi Jinping, “Ziwo géming shì wǒmen dǎng tiàochū lishi zhōuqī lǚ di èr ge dá'àn” [La “rivoluzione interna” è la seconda risposta del nostro Partito alla ciclicità della storia], 11 novembre 2021, in Xi, 2022, cit., 541.

56 *Ibid.* La traduzione è a cura dell'autore. Nei discorsi di Xi Jinping il parallelo non è nuovo: già nel 2018, in merito al problema del mantenimento del Partito in una posizione di potere, Xi Jinping aveva citato il periodo di Yan'an e il pensiero di Mao Zedong, tuttavia in quell'occasione non menzionò la “rivoluzione interna” – parlò, piuttosto, di “purificazione interna” – e mise l'accento soprattutto sulla funzione del controllo capillare del Partito. Xi, 2018, cit., 511.

57 Xi, 2021, cit., 541. La traduzione è a cura dell'autore. È utile evidenziare che anche in occasione del discorso celebrativo del centenario del PCC, tenuto il 1 luglio 2021, Xi Jinping menziona la *ziwǒ géming* con lo stesso proposito di evidenziare il tratto distintivo del PCC rispetto agli altri partiti di governo: Xi Jinping, “Zài qīngzhǔ Zhōngguó gòngchǎn dǎng chénglǐ yībǎi nián dàhuì shàng de jiǎnghuà” [Discorso celebrativo per il centenario della fondazione del Partito Comunista Cinese], 1 luglio 2021, in Xi, 2022, cit., 13.

Un secondo punto di contatto tra i due leader è nella fiducia che Mao e Xi ripongono, seppur con interpretazioni del tutto diverse e solo superficialmente convergenti, nell'ideale di rivoluzione permanente,⁵⁸ che Xi Jinping continua a ribadire in modo sempre più perentorio, laddove descrive la “rivoluzione interna” come una pratica non ascrivibile al presente o a un tempo specifico, bensì connaturata all'identità del Partito:

Tutti i compagni all'interno del Partito devono nutrire sempre lo spirito della “rivoluzione interna” ed essere politicamente consapevoli che la “gestione rigorosa del Partito sotto ogni aspetto” è sempre in atto, non è consentito in nessun modo di adagiarsi e pensare di aver raggiunto il massimo dall'austerità né il fondo dell'austerità!⁵⁹

In sintesi, è possibile affermare che la formula *zìwǒ géming*, sia quando indirizzata ai singoli membri e quadri sia quando rivolta al Partito nel suo insieme, racchiude lo spirito della campagna di mobilitazione a supporto del processo di centralizzazione in atto nel PCC. La campagna in questione denota un carattere sia repressivo che edificante: nel primo caso, la formula *zìwǒ géming* trova una collocazione nella lotta contro la corruzione, rivitalizzando i processi di rettifica, critica e autocritica, legittimando il controllo centrale all'interno del Partito e incarnando il significato più profondo della “gestione rigorosa del Partito sotto ogni aspetto”; nel secondo si inserisce nell'ottica della rivalutazione della storia del Partito e, in parte, della visione maoista, venendo riconosciuta come uno dei valori fondanti del PCC: la capacità di riconoscere i propri errori e di restare così al passo coi tempi e in linea con le aspettative della popolazione. Il riconoscimento di questa virtù nei diversi momenti storici della vita del Partito, dal 1921 a oggi, spinge l'attuale dirigenza a riconoscere alla *zìwǒ géming* un carattere permanente, consentendole di trascendere i confini dell'esperienza storica fino a rappresentare una qualità intrinseca del PCC e a costituire la base della propria legittimità politica.

58 La vicinanza tra le interpretazioni di Mao Zedong e di Xi Jinping è da intendere sul piano dell'immaginario collettivo, mentre tocca solo marginalmente il piano dei contenuti: se in Mao l'ideale di rivoluzione permanente riuscì a minare il Partito alle fondamenta e chiamava direttamente in causa la priorità dell'ideologia di fronte alle questioni dello sviluppo politico, economico, sociale e culturale, in Xi agisce a tutela della stabilità della posizione del Partito rafforzando il ruolo politico del centro e subordinando l'ideologia allo sviluppo di reti politiche e di potere.

59 Xi, 2021, *cit.*, 543. La traduzione è a cura dell'autore.

Bibliografia

Andornino, Giovanni B. “Il profilo politico-istituzionale della Rpc sotto Xi Jinping.” In *Cina. Prospettive di un paese in trasformazione*, a cura di Giovanni B. Andornino, 27-41. Bologna: Il Mulino, 2021.

Baldi, Benedetta. *Il linguaggio del potere: Comunicazione politica e società*. Roma: Carocci editore, 2021.

Brown, Kerry. *L'amministratore del popolo. Xi Jinping e la nuova Cina*. Roma: Luiss University Press, 2018.

Chiapponi, Flavio. *Comunicazione politica. Un approccio teorico*. Milano: Mondadori Università, 2020.

Edney, Kingsley. *The Globalization of Chinese Propaganda: International Power and Domestic Political Cohesion*. New York: Palgrave MacMillan, 2014.

Gallelli, Beatrice. “La traduzione politica: dal discorso al linguaggio, dal linguaggio al discorso.” In *La traduzione del cinese. Riflessioni, strategie e tipologie testuali*, a cura di Nicoletta Pesaro, 201-224. Milano: Hoepli, 2023.

Ji, Fengyuan. *Linguistic Engineering: Language and Politics in Mao's China*. Honolulu: Hawaii University Press, 2003.

Lasswell, Harold S. e Kaplan, Abraham. *Potere e società: uno schema concettuale per la ricerca politica*. Bologna: Il Mulino, 1997.

Lioi, Tiziana, Cassanelli, Laura, Crocenzi, Mauro, Rampolla, Giulia e Ilaria Tipà. *Le parole della politica cinese contemporanea. Guida ragionata per l'interpretariato e la traduzione*. Roma: Unint University Press, 2024.

Miranda, Marina. “Il veloce consolidamento della posizione di Xi Jinping”, in *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa. L'amministrazione Xi Jinping al suo primo mandato*, a cura di Marina Miranda, 27-48. Roma: Carocci editore, 2016.

Miranda, Marina. “La storia del PCC e le sue reinterpretazioni. Le recenti ‘risoluzioni’ al centenario del Partito”, in *Interpretazioni della storia in Cina. Uso politico e letture del passato*, a cura di Marina Miranda, Elisa Giunipero, 15-33. Venezia: Edizioni Ca'Foscari, 2024.

Norris, Pippa. *Electoral Change since 1945*. London: Wiley Blackwell, 1997.

Pira, Francesco. “Comunicazione politica: come nasce e come cresce”, in *La nuova comunicazione politica. Dal volantino al Blog, dalla radio a Second Life: strumenti, strategie e scenari*, a cura di Francesco Pira, Luca Gaudiano, 17-32. Milano: Franco Angeli, 2007 (ed. originale 2004).

Renwick, Neil e Cao Qing. “Modern Political Communication in China”, in *Political Communication in Greater China: The Construction and Reflection of Identity*, a cura di Neil Rawnsley, Ming-Yeh Rawnsley, 62-82. London, New York: Routledge, 2003.

Sapio, Flora. *Lo spirito del cavallo mongolo: dizionario storico del linguaggio ufficiale politico e diplomatico della Repubblica popolare cinese*. Napoli: Unior Press, 2021.

Sorice, Michele. *La comunicazione politica*. Roma: Carocci editore, 2011.

Stockman, Daniela. *Media Commercialisation and Authoritarian Rule in China*. Cambridge: Cambridge University Press, 2012.

Tsimonis, Kostantinos. “Sharpening ‘Swords’ and Strengthening ‘Cages’: Anticorruption Under Xi”, in *China’s 19th Party Congress. Start of a New Era*, a cura di Kerry Brown, 55-87. London and Singapore: World Scientific, 2019.

Xi, Jinping (Xí Jìnpíng 习近平). *Xí Jìnpíng tán zhì guó lǐ zhèng dì yī juǎn* 习近平谈治国理政第一卷 [Governare la Cina, I]. Beijing: Waiwen chubanshe, 2014.

Xi, Jinping (Xí Jìnpíng 习近平). *Xí Jìnpíng tán zhì guó lǐ zhèng dì èr juǎn* 习近平谈治国理政第二卷 [Governare la Cina, II]. Beijing: Waiwen chubanshe, 2017.

Xi, Jinping (Xí Jìnpíng 习近平). *Xí Jìnpíng tán zhì guó lǐ zhèng dì sān juǎn* 习近平谈治国理政第三卷 [Governare la Cina, III]. Beijing: Waiwen chubanshe, 2020.

Xi, Jinping (Xí Jìnpíng 习近平). *Xí Jìnpíng tán zhì guó lǐ zhèng dì sì juǎn* 习近平谈治国理政第四卷 [Governare la Cina, IV]. Beijing: Waiwen chubanshe, 2022.

Zappone, Tanina. “Translating Xi Jinping’s speeches: China’s search for discursive power between ‘political correctness’ and ‘external propaganda’”, *Kervan – International Journal of Afro-Asiatic Studies*, 22 (2018): 253-271.



Una potenza normativa emergente: la Cina nel dibattito sulla *Responsibility to Protect*

Giovanni Tosi

Ricercatore indipendente

Contatto: giovanni.tosio@gmail.com

Abstract

This article analyses the evolution of China's position in the Responsibility to Protect (R2P) debate, highlighting the shift from a stance of outright rejection to active participation in the development of the doctrine. While China initially viewed R2P as a threat to its sovereignty, it gradually adopted a more participatory stance and promoted a restrictive interpretation. The article examines this issue as a relevant case for understanding broader trends, in particular the ability of emerging powers to position themselves as "normative powers" and to exert greater influence on global governance structures, in the context of the reconfiguration of the international order as a flexible, multipolar system.

Keywords

Responsibility to Protect; China's foreign policy; Normative power; Sovereignty and intervention; Global governance.

Introduzione

Nel mondo contemporaneo, i paesi emergenti sembrano sempre più capaci e intenzionati non solo a colmare il divario materiale che li separa dai paesi sviluppati, ma anche a incidere maggiormente sulla creazione e l'interpretazione delle regole alla base dell'ordine internazionale.

Nel secolo scorso, le nazioni sviluppate "occidentali" hanno avuto un ruolo preminente nell'elaborazione di norme e istituzioni internazionali. In virtù del loro "potere normativo", questi paesi hanno influito in maniera determinante sulle "regole del gioco" e sull'agenda internazionale.¹

Oggi, mutati i rapporti di forza, i paesi emergenti rivendicano maggiore influenza nella definizione dell'ordine globale, come dimostrano la richiesta di maggiore rappresentatività nelle istituzioni internazionali o l'aspirazione a vedere riconosciute le proprie posizioni in materia di standard ecologici e diritti umani. Intervenendo su questi e altri temi, i paesi emergenti dimostrano sempre più spesso di essere in grado di elaborare e diffondere una

¹ Ian Manners, *The Concept of Normative Power in World Politics* (Copenhagen: Institut for Internationale Studier, 2009).

propria autorevole “interpretazione del mondo”, innescando una progressiva diffusione del potere normativo tra gli Stati. Questo processo sembra configurare un peculiare ordine internazionale multipolare: non tanto un “concerto” delle maggiori potenze, ognuna alla testa di un blocco di Stati vassalli, quanto piuttosto un sistema caratterizzato da maggiore flessibilità di alleanze e ruoli, con diversi paesi in grado di aggregare consenso attorno alle proprie posizioni su temi particolari della *governance* globale.

La vicenda del dibattito sulla dottrina umanitaria della *Responsibility to Protect* (R2P) può risultare alquanto significativa in quanto caso eloquente di questo processo di transizione. In particolare, appare interessante il ruolo svolto dalla Repubblica Popolare Cinese. L’evoluzione della posizione cinese sulla R2P e la sua capacità di influenzare lo sviluppo normativo della dottrina forniscono un esempio del più generale processo di transizione multipolare.

L’idea della R2P sorse alla fine degli anni Novanta per risolvere la spinosa questione dell’intervento umanitario. La comunità internazionale era divisa tra chi criticava i fallimenti e l’immobilismo dell’ONU di fronte a fenomeni di pulizia etnica e violenze contro i civili, e chi metteva in dubbio l’effettiva dimensione umanitaria di interventi unilaterali come quello della NATO in Kosovo, sottolineando la pericolosità di tali precedenti per la tenuta dell’ordine internazionale e accusando gli “interventisti” di utilizzare strumentalmente l’umanitarismo per giustificare aggressioni a Stati sovrani.

Su iniziativa canadese, venne creata l’International Commission on Intervention and State Sovereignty (ICISS), che si impegnò in un tour di consultazioni (*roundtables*) in diverse capitali, per discutere la questione dell’intervento umanitario con i rappresentanti di governi e associazioni. Nel dicembre 2001 venne pubblicato il rapporto finale, intitolato “The Responsibility to Protect”. Il documento introduceva l’idea di “sovranità come responsabilità”, prevedendo, in casi di necessità umanitaria, una serie di deroghe al principio di non-interferenza negli affari interni di Stati sovrani. L’ICISS sosteneva che, “se lo Stato è incapace o non disposto” a adempiere alla propria “responsabilità di proteggere i propri cittadini da catastrofi evitabili” (violenze di massa, ma anche carestie e disastri naturali), “diventa responsabilità della comunità internazionale agire in sua vece” per assicurare – anche con la forza – la protezione della popolazione civile.²

Oltre a occuparsi dell’applicazione pratica della R2P, identificandone fallimenti e ostacoli,³ il dibattito scientifico sul tema si è concentrato sulle dinamiche intrecciate di diffusione e contestazione della dottrina, nel corso della sua evoluzione normativa all’interno dell’arena politico-discorsiva internazionale.⁴ Se molti studiosi hanno sottolineato l’opposizione tra difensori della sovranità statale e del diritto all’intervento umanitario, alcuni si sono soffermati piuttosto sulle strategie adottate dai paesi emergenti per influenzare contenuto e

2 International Commission on Intervention and State Sovereignty, “The Responsibility to Protect: Report of the International Commission on Intervention and State Sovereignty”, 1 dicembre 2001, disponibile all’Url: <https://www.globalr2p.org/resources/the-responsibility-to-protect-report-of-the-international-commission-on-intervention-and-state-sovereignty-2001/>.

3 Jess Gifkins, “R2P in the UN Security Council: Darfur, Libya and Beyond”, *Cooperation and Conflict*, 51 (2016) 2: 148-165.

4 Jennifer M. Welsh, “Norm Contestation and the Responsibility to Protect”, *Global Responsibility to Protect*, 5 (2013) 4: 365-396; Alex J. Bellamy e Tim Dunne, “R2P in Theory and Practice”, in *The Oxford Handbook of the Responsibility to Protect*, a cura di Alex J. Bellamy e Tim Dunne (Oxford: Oxford University Press, 2016).

implementazione della dottrina.⁵ Il processo di diffusione della dottrina e di socializzazione dei paesi inizialmente esclusi dalla sua elaborazione è stato dunque visto non come unidirezionale, ma piuttosto come una dinamica di influenze reciproche tra norma e attori “socializzati”.⁶

Questo lavoro si inserisce in tale filone, concentrandosi sull’evoluzione della posizione cinese sulla R2P in quanto caso emblematico di come le potenze emergenti possano influenzare le norme internazionali, venendo al contempo influenzate da esse. La metodologia utilizzata si basa sull’analisi qualitativa di documenti ufficiali delle Nazioni Unite, dichiarazioni diplomatiche e contributi accademici. Sulla scorta di tale analisi, viene proposta una periodizzazione schematica delle diverse fasi del coinvolgimento cinese nel dibattito sulla R2P.

Opposizione flessibile e *norm-containment* (2000-2005)

Nel giugno 2001 si tenne a Pechino il penultimo *roundtable* dell’ICISS, con la partecipazione dell’“élite della politica estera cinese”.⁷ Le modalità della discussione e i temi affrontati in questa sede non facilitarono una rapida accettazione della R2P da parte della Cina di Jiang Zemin. La direzione in cui sarebbe andato il rapporto finale era ormai ampiamente definita perciò le preoccupazioni cinesi non furono tenute in sufficiente considerazione. L’ICISS, inoltre, concentrò l’attenzione quasi esclusivamente sull’aspetto militare della R2P, rafforzando la preoccupazione cinese per la dottrina e i rischi di un suo potenziale abuso e la percezione che si trattasse soltanto di un’astuzia concettuale volta a mascherare e giustificare il consueto interventismo “umanitario”. I diplomatici e accademici cinesi presenti all’incontro liquidarono la dottrina come “una completa fallacia [...] difettosa in diversi aspetti”.⁸

Innanzitutto, secondo l’élite diplomatica cinese, la proposta mancava di basi legali, non essendo previste nella Carta ONU altre eccezioni al divieto dell’uso della forza che non fossero quelle contenute nel capo VII e nell’articolo 51. Qualunque azione militare, per quanto motivata da intenti “umanitari”, che non rientrasse in questi ambiti era da considerare contraria al diritto internazionale. In secondo luogo, giustificare un intervento armato sulla base di considerazioni “moralì” era “discutibile e pericoloso”, in quanto tali considerazioni risultavano “spesso controverse”. Addirittura, la codificazione di un diritto di intervento umanitario sarebbe potuta risultare “controproducente”: l’intervento militare avrebbe potuto essere provocato strumentalmente da movimenti indipendentisti o gruppi di opposizione, indotti ad assumere “una posizione irresponsabile nei processi di mediazione”.⁹ Ci si riferiva a quanto avvenuto in Kosovo, ma altrettanto importante era la preoccupazione per analoghe situazioni interne, con istanze secessioniste in Tibet e Xinjiang.

5 Brian L. Job, “Evolution, Retreat or Rejection: Brazil’s, India’s and China’s Normative Stances on R2P”, *Cambridge Review of International Affairs*, 29 (2016) 3: 891-910; Augusto L. Rinaldi e Cristina S. Pecequillo, “The Contemporary World Order, BRICS and the R2P Principle: The Cases of Brazil and China”, *Colombia Internacional*, (2021) 105: 3-28.

6 Pu Xiaoyu, “Socialisation as a Two-Way Process: Emerging Powers and the Diffusion of International Norms”, *The Chinese Journal of International Politics*, 5 (2012) 4: 341-367.

7 Sarah Teitt, “Assessing Polemics, Principles and Practices: China and the Responsibility to Protect”, *Global Responsibility to Protect*, 1 (2009) 2: 235.

8 Thomas G. Weiss e Don Hubert, *Responsibility to Protect: Research, Bibliography, Background - ICISS Report Supplementary Volume* (Ottawa: International Development Research Centre, 2001), 392.

9 *Ibid.*

Infine, per la Cina, l'idea che i diritti umani avessero la priorità sul principio di sovranità era solo un modo per promuovere l'egemonia occidentale. Tale impostazione veniva criticata in quanto basata sulla "teoria occidentale dei diritti umani", una concezione "auto-centrata" che non rispecchiava le posizioni di molti paesi non-occidentali. La Cina metteva in dubbio la buona fede di interventi che venivano presentati come umanitari, ma che in realtà nascondevano "motivi politici", e accusava le potenze occidentali di aver "giocato con nobili principi per servire i propri interessi egemonici".¹⁰

La reazione cinese alla pubblicazione del rapporto finale dell'ICISS fu dunque decisamente negativa. Pur accettando un'interpretazione "paternalistica"¹¹ della "sovranità come responsabilità", la Cina non poteva ammettere un diritto all'intervento umanitario, in netto contrasto con i suoi tradizionali principi di politica estera.

Data la fredda accoglienza ricevuta presso i paesi in via di sviluppo, il lavoro dell'ICISS venne messo da parte, almeno fino alla fine del 2003, quando il Segretario Generale decise di creare l'High-level Panel on Threats, Challenges and Change. Nel suo rapporto finale (dicembre 2004), il Panel indicava le condizioni in cui la R2P sarebbe stata applicabile, precisando che ogni stato aveva la responsabilità di proteggere le persone presenti sul proprio territorio quando queste "soffrono a causa di catastrofi evitabili – omicidi e stupri di massa, pulizia etnica mediante espulsione forzata e terrore, morte per fame indotta ed esposizione a malattie deliberata".¹² Queste "precisazioni" riflettevano la diffusa preoccupazione che troppe eccezioni al principio di non-interferenza potessero minare irrimediabilmente la tenuta del sistema internazionale. Il Panel riusciva così a raccogliere un consenso ben maggiore attorno alla R2P di quanto non avesse fatto l'ICISS.

Nel gennaio 2005 l'ambasciatore cinese all'ONU commentava le conclusioni del Panel, soffermandosi sulla "norma emergente" della R2P: la posizione cinese era ancora molto cauta, ma cominciava ad ammorbidirsi.¹³ Ciò era dovuto soprattutto al coinvolgimento della Cina e di altri paesi non-occidentali nei lavori del Panel. Questi erano riusciti ad ottenere che alcune delle loro preoccupazioni venissero incluse nella nuova formulazione della R2P. In particolare, la precisazione dei confini entro cui la dottrina avrebbe potuto essere implementata e la riaffermazione dell'autorità invalicabile del Consiglio di Sicurezza (CdS) per quanto riguardava l'eventualità di interventi coercitivi furono molto ben accolti dagli Stati inizialmente esclusi dall'elaborazione della norma.

Se questa timida apertura cinese fu certamente significativa, i rilievi critici e i dubbi erano ancora parecchi. Innanzitutto, la Cina criticava la formula "incapace o non disposto", ritenendola eccessivamente ambigua e pericolosamente interpretabile. Inoltre, data la complessità dei conflitti intra-statali, suggeriva di adottare un approccio "caso per caso",

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Rosemary Foot, "The State, Development, and Humanitarianism: China's Shaping of the Trajectory of R2P", in *The Oxford Handbook of the Responsibility to Protect*, a cura di Alex J. Bellamy e Tim Dunne (Oxford: Oxford University Press, 2016), 933.

¹² High-level Panel on Threats, Challenges and Change, "A More Secure World: Our Shared Responsibility", UN Peacebuilding, 2 dicembre 2004, disponibile all'Url <https://www.un.org/peacebuilding/content/more-secure-world-our-shared-responsibility-%E2%80%93-report-high-level-panel-threats-challenges-and>.

¹³ "Statement by Ambassador Wang Guangya on the Report of the High-Level Panel", Permanent Mission of the People's Republic of China to the UN, 28 gennaio 2005, disponibile all'Url http://un.china-mission.gov.cn/eng/chinaandun/zzhgg/200501/120050128_8412061.htm.

rigorosamente sotto l'autorità del CdS, rifiutando la definizione di criteri fissi che avrebbero "innescato" automaticamente la R2P e minato il potere di veto dei membri permanenti.

Inoltre, viste le differenze di vedute tra i membri sul concetto della "responsabilità di proteggere", la Cina riteneva "necessarie ulteriori consultazioni" in sede di Assemblea Generale.¹⁴ La richiesta di ampliare e approfondire il dibattito sarebbe stata una costante della posizione cinese sulla R2P durante gli anni successivi. Questa insistenza può essere interpretata come una tattica volta a ritardare qualsiasi decisione di rilievo sulla dottrina e favorirne l'oblio tra le molte proposte al vaglio dell'Assemblea. D'altro canto, un dibattito plenario avrebbe reso più facile alla Cina restringere l'area di competenza della norma e limarne i tratti più sgraditi, potendo contare su un gran numero di membri che condividevano i suoi timori sulla R2P.

A partire dalla metà del 2005 la Cina abbandonò definitivamente la postura di rifiuto categorico. Visto il crescente supporto che la dottrina guadagnava tra i membri dell'ONU, piuttosto che rischiare danni d'immagine, la Cina tentò di promuovere un'interpretazione restrittiva della R2P, in modo da indirizzarla su binari più confacenti alle proprie convinzioni e interessi. Questo nuovo atteggiamento fu testimoniato dal *position paper* sulla riforma dell'ONU (giugno 2005), comprendente un intero paragrafo dedicato alla R2P. Vi si affermava che "quando si verifica una grave crisi umanitaria, è una legittima preoccupazione della comunità internazionale alleviare e sventare la crisi".¹⁵ Prima di allora la Cina non aveva mai esplicitamente ammesso che fosse responsabilità della comunità internazionale intervenire su questioni umanitarie in quanto tali: legittimare una responsabilità collettiva di far fronte a crisi umanitarie in Stati sovrani contrastava vistosamente con il tradizionale attaccamento della Cina al principio di non-interferenza. Questa concessione era però controbilanciata dalla raccomandazione che qualsiasi azione nell'ambito della R2P dovesse tenere in conto e rispettare "le opinioni del paese e dell'organizzazione regionale interessati".¹⁶

Rovesciando la posizione precedente, inoltre, la Cina si espresse favorevolmente sull'elaborazione di criteri fissi per "attivare" la responsabilità collettiva di proteggere: "per decidere se un governo è capace e disposto a proteggere i propri cittadini, dovrebbe essere formulato un insieme di criteri esaustivi concordati da tutta la comunità internazionale", per evitare che alcuni abbiano la tentazione di "stabilire i criteri da soli".¹⁷ Per arrivare alla definizione di criteri condivisi da tutti sarebbe stata necessaria una mediazione che, nelle speranze cinesi, avrebbe ristretto il campo di applicazione della R2P.

Nel settembre 2005 l'Assemblea Generale approvò per consenso il "World Summit Outcome".¹⁸ La versione della R2P contenuta nel documento era per molti versi lontana da quella

14 "Statement by Ambassador Wang Guangya on the Report of the Secretary-General «In Larger Freedom», Permanent Mission of the People's Republic of China to the UN, 6 aprile 2005, disponibile all'Url http://un.china-mission.gov.cn/eng/chinaandun/zzhgg/200504/t20050406_8412063.htm.

15 "Position Paper of the People's Republic of China on the United Nations Reforms", Permanent Mission of the People's Republic of China to the UN, 7 giugno 2005, disponibile all'Url http://un.china-mission.gov.cn/eng/chinaandun/zzhgg/200506/t20050607_8412070.htm.

16 *Ibid.*

17 "Statement by Ambassador Wang Guangya at the Informal Meeting of the General Assembly on the Draft Outcome Document of the September Summit", Permanent Mission of the People's Republic of China to the UN, 21 giugno 2005, disponibile all'Url http://un.china-mission.gov.cn/eng/chinaandun/zzhgg/200506/t20050621_8412071.htm.

18 UN General Assembly, "A/RES/60/1", UNdocs.org, 16 settembre 2005, disponibile all'Url <https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=A%2FRES%2F60%2F1&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False>.

originariamente elaborata dall'ICISS, e questa fu la ragione principale per cui gli Stati membri riuscirono a raggiungere un accordo.

La Cina aveva ottenuto molto, riuscendo a “limitare la R2P in modo che fosse compatibile con le [proprie] opinioni sulla centralità della sovranità tradizionale nella politica internazionale”.¹⁹ Molti erano gli elementi riconducibili all'influenza cinese. La delimitazione dell'ambito della dottrina a quattro *atrocità crimes*²⁰ giuridicamente definibili lasciava poco spazio ad interpretazioni arbitrarie. Il documento precisava che l'intervento della comunità internazionale dovesse avvenire attraverso il CdS e nel rispetto della Carta, privilegiando mezzi pacifici e *capacity-building*. Inoltre, l'uso della forza sarebbe stato possibile solo in condizioni molto specifiche: tutti i mezzi pacifici dovevano essersi dimostrati “inadeguati”, doveva essere preso in considerazione il parere delle organizzazioni regionali interessate e, soprattutto, le autorità dello Stato in questione dovevano aver “manifestamente fallito” nella loro responsabilità di proteggere la popolazione. Per giunta, il CdS, nel trattare questi casi, doveva adottare un approccio “caso per caso”, considerando gli aspetti specifici di ogni crisi umanitaria. Infine, l’“Outcome” ammetteva esplicitamente il “bisogno per l'Assemblea Generale di continuare la discussione” sulla R2P, lasciando la questione sostanzialmente aperta e indebolendo il carattere normativo della dottrina. Non a caso, la Cina continuò a riferirsi alla R2P come “concetto” piuttosto che come “norma”. Ciascuna di queste modifiche incontrava il favore cinese e molte riecheggiano le critiche e le riserve espresse in precedenza.

La Cina si rese dunque conto che i termini in cui la R2P era stata formulata erano “così annacquati da essere effettivamente insignificanti”²¹ e che la dottrina non era, dopotutto, quell'inaccettabile sfida alla sovranità che era sembrata: da un lato, l'autorità del CdS nell'implementazione della R2P era stata preservata (consentendo quindi ai membri permanenti di bloccare eventuali azioni) e, dall'altro, l'Assemblea era stata designata di fatto come unico organo legittimato a modificare il consenso raggiunto.

Tolleranza e cauto supporto (2006-2008)

Le divisioni tornarono a manifestarsi presto: i promotori della R2P cominciarono a premere affinché il CdS adottasse una risoluzione tematica per riaffermare il contenuto del “World Summit Outcome”, così da conferire alla norma emergente l'autorevole avallo dell'organo esecutivo dell'ONU. Tale richiesta si scontrava con la ritrosia dei paesi scettici, in particolare Cina e Russia. Il timore era che il CdS potesse soppiantare l'Assemblea come organo preposto alla futura discussione della R2P. Dopo mesi di negoziazioni, la mediazione portata avanti dal Regno Unito ottenne risultati positivi. Alla Cina venne assicurato che il riferimento alla R2P avrebbe ricalcato fedelmente quanto già concordato al World Summit e che non sarebbe stato in alcun modo connesso ad un riferimento all'uso della forza. Nell'aprile 2006 – con la Cina a ricoprire il turno di presidenza del CdS – veniva quindi adottata all'unanimità la risoluzione

19 Courtney J. Fung, “Rhetorical Adaptation, Normative Resistance and International Order-Making: China's Advancement of the Responsibility to Protect”, *Cooperation and Conflict*, 55 (2020) 2: 201.

20 Genocidio, crimini di guerra, pulizia etnica, crimini contro l'umanità.

21 Courtney J. Fung, “Rising Powers and Normative Resistance: China, India, and the Responsibility to Protect”, *Journal of Contemporary China*, 32 (2023) 141: 392.

1674 sulla protezione dei civili nei conflitti armati.²² La posizione cinese segnalava una presa di distanza sia dal piccolo gruppo di Stati che ancora si opponeva apertamente alla R2P sia dai membri scettici che in quel periodo si stavano già pentendo dell'approvazione data al "World Summit Outcome".²³

La Cina iniziò dunque a partecipare in modo attivo ai dibattiti tematici del CdS sulla protezione dei civili, sottolineando ripetutamente come la sola versione legittima della R2P fosse quella approvata al World Summit e che su questa avrebbero dovuto basarsi ulteriori discussioni. Viste le divergenze tra i membri, per la Cina non era "appropriato espandere, interpretare arbitrariamente o persino abusare"²⁴ della dottrina e il CdS avrebbe dovuto "astenersi dall'invocare il concetto".²⁵ Inoltre, il Consiglio "non può e non dovrebbe rimpiazzare l'Assemblea Generale"²⁶ come foro privilegiato per la discussione della dottrina. Pur riconoscendo alla comunità internazionale il dovere di assistere gli Stati nell'adempimento della responsabilità di proteggere, la Cina ha sempre precisato che, come per il *peacekeeping*, l'assistenza internazionale avrebbe dovuto ottenere il consenso del governo interessato, rispettandone la sovranità.²⁷ La Cina ha inoltre sottolineato più volte la dimensione preventiva della R2P, promuovendo la cooperazione tra agenzie ONU e organizzazioni regionali, ed enfatizzando il ruolo della neonata Peacebuilding Commission.²⁸

La posizione cinese sulla R2P, in questa fase, era ancora piuttosto rigida, ponendo condizioni precise per il ricorso alla dottrina e contrastando fermamente qualsiasi tentativo di interpretazione o implementazione unilaterale. Di fatto, la Cina era contraria ad un utilizzo effettivo della R2P e preferiva mantenerla sul piano teorico. Questo atteggiamento è ben esemplificato dal comportamento cinese in quelli che sono considerati i *test cases*²⁹ della R2P: la guerra civile in Darfur e il ciclone Nargis in Myanmar. In entrambi i casi si trattava di paesi autoritari con cui la Cina intratteneva importanti relazioni economiche, motivo per cui fu sottoposta a forti pressioni dei governi e della società civile occidentale. Nonostante la differente natura delle due crisi, i membri permanenti occidentali del CdS tentarono di affrontarle nel quadro della R2P, incontrando l'opposizione di Cina e Russia.

La Cina mantenne salda la propria posizione sull'implementazione pratica della R2P, bloccandone o depotenziandone il riferimento all'interno delle risoluzioni del CdS; tuttavia,

22 UN Security Council, "S/RES/1674", UNdocs.org, 28 aprile 2006, disponibile all'Url [https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FRES%2F1674\(2006\)&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False](https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FRES%2F1674(2006)&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False).

23 Tim Dunne e Sarah Teitt, "Contested Intervention: China, India, and the Responsibility to Protect", *Global Governance*, 21 (2015) 3: 371.

24 UN Security Council, "S/PV.5577", UNdocs.org, 4 dicembre 2006, disponibile all'Url <https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FPV.5577&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False>.

25 UN Security Council, "S/PV.5703", UNdocs.org, 22 giugno 2007, disponibile all'Url <https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FPV.5703&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False>.

26 UN Security Council, "S/PV.5476", UNdocs.org, 28 giugno 2006, disponibile all'Url <https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FPV.5476&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False>.

27 UN Security Council, "S/PV.5781", UNdocs.org, 20 novembre 2007, disponibile all'Url [https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FPV.5781%2520\(Resumption%25201\)&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False](https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FPV.5781%2520(Resumption%25201)&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False).

28 UN Security Council, "S/PV.5898", UNdocs.org, 27 maggio 2008, disponibile all'Url <https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FPV.5898&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False>.

29 Harry Verhoeven, Ricardo S. de Oliveira e Madhan M. Jaganathan, "To Intervene in Darfur, or Not: Re-Examining the R2P Debate and Its Impact", *Global Society*, 30 (2016) 1: 22; Julian Junk, "Testing Boundaries: Cyclone Nargis in Myanmar and the Scope of R2P", *Global Society*, 30 (2016) 1: 78.

fu costretta dalla pressione internazionale e dal timore di un danno alla propria immagine ad impegnarsi in modi inusuali nella gestione di queste crisi, profondendosi in iniziative di mediazione e pressione e allontanandosi parzialmente dalla tradizionale non-interferenza. Nel caso del Darfur, la campagna di boicottaggio delle Olimpiadi di Pechino lanciata da ONG e celebrità occidentali costrinse la Cina ad adottare un atteggiamento più duro nei confronti del governo sudanese, criticandone l'operato per bocca di rappresentanti di alto profilo. Inoltre, la Cina contribuì massicciamente all'aiuto internazionale per il Darfur con finanziamenti e *peacekeepers*. In maniera simile, quando nel maggio 2008 il ciclone Nargis devastò le coste del Myanmar e il regime militare birmano impedì l'accesso agli aiuti internazionali, la Cina si oppose fermamente alla richiesta francese di intervenire in base alla R2P. Tuttavia, impiegò tutto il suo peso diplomatico presso il vicino meridionale per facilitare le negoziazioni con l'ONU e l'Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico (ASEAN).

Nel periodo immediatamente successivo al World Summit, dunque, la Cina mantenne una posizione cauta sulla R2P opponendosi ad un'applicazione "sul campo" della dottrina, a maggior ragione se invocata dalle potenze occidentali. Il sospetto che queste puntassero ad allargare l'ambito della norma e utilizzarla per promuovere cambi di regime era forte. Dimostrandosi convincente nel motivare la propria resistenza all'implementazione della R2P in Darfur e Myanmar, la Cina contribuì all'ulteriore consolidamento della dottrina nella versione approvata al World Summit.

Adattamento propositivo (2009-2011)

La pubblicazione del primo report del Segretario generale sulla R2P (gennaio 2009) fu fondamentale per smuovere la Cina dalla posizione di cauto supporto in cui si era chiusa dopo il World Summit. Ban Ki-moon, oltre a presentare la dottrina come un rafforzamento della sovranità statale, propose una separazione dei diversi aspetti della R2P in tre pilastri ("*protection responsibilities* dello Stato", "assistenza internazionale e *capacity-building*", "risposta tempestiva e decisa").³⁰ Ciò permise agli Stati di discutere ciascun aspetto singolarmente, invece di considerare la dottrina come un blocco unico. La R2P diveniva quindi una "norma complessa", articolata in diverse prescrizioni.³¹ La Cina si rese conto che "la struttura di implementazione a tre pilastri avrebbe potuto dimostrarsi uno strumento che le avrebbe permesso di enfatizzare la compatibilità tra R2P, sovrana eguaglianza e non interferenza, e in tale posizione ricevette un notevole sostegno da altre parti del sistema internazionale".³²

Tra 2009 e 2010, incoraggiata dal clima di aperta discussione inaugurato dal report, la Cina cominciò a partecipare più attivamente ai dibattiti sulla R2P, tentando di far prevalere le proprie idee, come aumentare il coinvolgimento delle organizzazioni regionali e concentrare

30 Ban Ki-moon, "Implementing the Responsibility to Protect", Global Centre for the Responsibility to Protect, 12 gennaio 2009, disponibile all'Url <https://www.globalr2p.org/resources/implementing-the-responsibility-to-protect-2009/>.

31 Jennifer M. Welsh, "Implementing the «Responsibility to Protect»: Catalyzing Debate and Building Capacity", in *Implementation and World Politics: How International Norms Change Practice*, a cura di Alexander Betts e Phil Orchard (Oxford: Oxford University Press, 2014), 125.

32 Rosemary Foot, *China, the UN, and Human Protection: Beliefs, Power, Image* (Oxford: Oxford University Press, 2020), 144.

le risorse nella prevenzione e nel *capacity-building*.³³ Per la Cina era inoltre necessario tenere in considerazione l'opinione del paese interessato, anche qualora il suo governo fosse sotto scrutinio per aver "fallito" nel proteggere i civili. Infine, per monitorare il rispetto dei diritti umani la Cina proponeva di affidarsi ai singoli Stati, limitando il coinvolgimento delle ONG nei sistemi di *early warning*, per "assicurare la neutralità e l'affidabilità delle informazioni raccolte [...] e prevenire doppi standard e politicizzazione".³⁴

Se Darfur e Myanmar erano stati *test cases* per la R2P, la guerra civile in Libia fu invece interpretata come *textbook case*,³⁵ per la tempestività e coesione con cui la comunità internazionale affrontò gli inizi della crisi. La "primavera araba" raggiunse la Libia nel febbraio 2011 e già nei giorni seguenti diversi funzionari dell'ONU invocarono un'azione del CdS in base alla R2P. Intanto, la Libia veniva sospesa dalla Lega Araba e duramente criticata dall'Unione Africana.

Già il 26 febbraio il CdS adottò all'unanimità la risoluzione 1970, richiamando le autorità libiche alla propria responsabilità di proteggere e imponendo una serie di misure sanzionatorie.³⁶ Il 17 marzo, visto l'aggravarsi della situazione, il rifiuto di Gheddafi di adeguarsi alle disposizioni consiliari e l'imminente pericolo per i civili, il CdS accolse la richiesta della Lega Araba di implementare una *no-fly zone* sulla Libia, adottando la risoluzione 1973. Questa, in base alla R2P, autorizzava gli Stati membri "a intraprendere ogni misura necessaria [...] per proteggere i civili e le aree popolate dai civili sotto minaccia di attacco".³⁷ Cina, Brasile, India e Germania non condividevano pienamente il testo della risoluzione, ma scelsero di astenersi, date le garanzie sull'integrità territoriale fornite dalla delibera, che escludeva espressamente "una forza di occupazione straniera in qualsiasi forma e in qualsiasi parte del territorio libico".³⁸

La Cina – che tra l'altro ricopriva la presidenza di turno del CdS – giustificò la propria astensione sostenendo che si erano verificate in Libia "particolari circostanze" e attribuendo "grande importanza alla decisione della Lega Araba" sulla richiesta di una *no-fly zone*, come anche "alle posizioni dei paesi africani e dell'Unione Africana", nonostante rimanessero "preoccupazioni su alcuni elementi della risoluzione".³⁹

Molti fattori eccezionali avevano influito sia sul comportamento straordinariamente dinamico del CdS sia sulla posizione cinese in questo frangente: una "tempesta perfetta".⁴⁰ La Cina fu

33 "Summary of the 2010 UN General Assembly Informal Interactive Dialogue on the Responsibility to Protect", Global Centre for the Responsibility to Protect, 10 settembre 2010, disponibile all'Url <https://www.globalr2p.org/publications/2010-unga-dialogue-summary/>; Courtney J. Fung, "China and the Responsibility to Protect: From Opposition to Advocacy" (US Institute of Peace, 2016).

34 "Statement by Ambassador Liu Zhenmin at the Plenary Session of the General Assembly on the Question of «Responsibility to Protect», Permanent Mission of the People's Republic of China to the UN, 24 luglio 2009, disponibile all'Url http://un.china-mission.gov.cn/eng/chinaandun/securitycouncil/thematicissues/other_thematicissues/200907/t20090729_8417542.htm.

35 Andrea Carati, "Responsibility to Protect, NATO and the Problem of Who Should Intervene: Reassessing the Intervention in Libya", *Global Change, Peace & Security*, 29 (2017) 3: 17.

36 UN Security Council, "S/RES/1970", UNdocs.org, 26 febbraio 2011, disponibile all'Url [https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FRES%2F1970\(2011\)&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False](https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FRES%2F1970(2011)&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False).

37 UN Security Council, "S/RES/1973", UNdocs.org, 17 marzo 2011, disponibile all'Url [https://www.undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FRES%2F1973\(2011\)&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False](https://www.undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FRES%2F1973(2011)&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False).

38 *Ibidem*.

39 "Explanation of Vote by Ambassador Li Baodong after Adoption of Security Council Resolution on Libya", Permanent Mission of the People's Republic of China to the UN, 17 marzo 2011, disponibile all'Url http://un.china-mission.gov.cn/eng/gdxw/201103/t20110318_8405880.htm.

40 Jess Gifkins e Tim Dunne, "Libya and R2P: Norm Consolidation or a Perfect Storm?", *OpenDemocracy*, 19 aprile 2011, disponibile all'Url <https://www.opendemocracy.net/en/libya-and-r2p-norm-consolidation-or-perfect-storm/>.

praticamente costretta ad avallare le risoluzioni, perché tutte le condizioni e i criteri che aveva sostenuto nei dibattiti sulla R2P erano stati soddisfatti. Inglese e statunitensi, promotori della risoluzione 1973, incalzarono con successo la Cina su questo punto. I discorsi di Gheddafi sul massacro degli “scarafaggi” ribelli avevano fatto scattare i meccanismi di *early warning* del Consiglio per i Diritti Umani, che a inizio marzo aveva sospeso la Libia. Non c’era stato alcun tentativo di scavalcare l’autorità del CdS nella gestione della crisi e veniva assicurato il rispetto dell’indipendenza e integrità territoriale della Libia. La vasta gamma di mezzi pacifici disposta dalla risoluzione 1970 si era rivelata inefficace. Le opinioni delle organizzazioni regionali competenti erano state tenute in gran considerazione: addirittura la risoluzione 1973 rispondeva a una richiesta ufficiale della Lega Araba. Il consenso dello stato interessato invece era una condizione irrealizzabile, dal momento che il governo di Gheddafi aveva perso la propria legittimità agli occhi della comunità internazionale, di parte dei suoi cittadini e perfino di alcuni dei suoi stessi funzionari: la defezione, oltre che di vari ministri e militari, anche dell’ambasciatore libico all’ONU, in questo senso, fu decisiva. In pratica, tutti quegli elementi che i cinesi avevano cercato di introdurre come limiti all’implementazione della R2P, obbligavano la Cina ad agire coerentemente e a fornire il suo consenso, seppur indiretto.

L’intervento NATO in Libia (marzo-ottobre 2011) fu duramente criticato. Molti paesi, in particolare BRICS e Unione Africana, accusarono l’Alleanza di abusare del mandato consiliare per perseguire un cambio di regime. La Cina manifestò sin da subito la sua disapprovazione. L’ambasciatore Li Baodong espresse profonda preoccupazione per la situazione libica, domandando la “completa e rigorosa implementazione” delle risoluzioni adottate e dichiarandosi fortemente contrario a “qualsiasi interpretazione arbitraria delle risoluzioni del Consiglio o a qualunque azione che vada al di là di quelle autorizzate”.⁴¹ Si riaffermava che il coinvolgimento internazionale doveva “pienamente rispettare l’indipendenza, la sovranità, l’unità e l’integrità territoriale degli Stati interessati”. Riferendosi esplicitamente alla Libia, l’ambasciatore cinese sottolineava che “non deve esserci alcun tentativo di *regime change* o coinvolgimento in una guerra civile [...] con il pretesto di proteggere i civili”.⁴² Si precisava, infine, che l’opportunità di un ricorso alla R2P doveva essere valutata caso per caso, mettendo in guardia dal considerare quanto accaduto in Libia come un valido precedente.

All’annuale dibattito informale dell’Assemblea Generale sulla R2P, la Cina riprese le critiche mosse in precedenza. Veniva reiterato più volte l’appello alla prudenza di tutti gli attori nel discutere e utilizzare il concetto della R2P, che non doveva essere abusato per gli scopi egoistici di singoli Stati o ampliato senza il consenso dell’Assemblea. Si ammetteva la possibilità di un’azione militare da parte del CdS, che tuttavia doveva agire con la “massima precauzione” e sulla base delle specifiche condizioni della situazione in esame. In questo caso, naturalmente, le risoluzioni del CdS dovevano essere rispettate in maniera “rigorosa e accurata”, evitando di darne “interpretazioni liberali”.⁴³

41 UN Security Council, “S/PV.6528”, UNdocs.org, 4 maggio 2011, disponibile all’Url <https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FPV.6528&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False>.

42 UN Security Council, “S/PV.6531”, UNdocs.org, 10 maggio 2011, disponibile all’Url <https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FPV.6531&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False>.

43 “Statement by China at the 2011 UN General Assembly Informal Interactive Dialogue on the Responsibility to Protect”, Global Centre for the Responsibility to Protect, 12 luglio 2011, disponibile all’Url <https://www.globalr2p.org/resources/statement-by-china-at-the-2011-un-general-assembly-informal-interactive-dialogue-on-the-responsibility-to-protect/>.

A novembre, a guerra finita, la Cina ribadiva le sue preoccupazioni sulla R2P, accusando l'umanitarismo occidentale di essere viziato da "selettività" e "doppi standard"⁴⁴ e criticando l'immobilismo di USA e alleati di fronte alla repressione delle proteste in Bahrain, contemporanee alla guerra civile libica. Il silenzio occidentale su questo caso strideva con l'attivismo a tutto campo in Libia e poi anche in Siria. Pure nel paese levantino, infatti, era iniziata quella che si sarebbe rivelata una lunga guerra civile e, il 4 ottobre, Francia e Regno Unito, supportate dagli USA, avevano sottoposto al CdS una bozza di risoluzione che ricordava la 1970.⁴⁵ Nessuno dei BRICS sostenne la risoluzione e il doppio veto sino-russo fu decisivo per affossare la proposta.

Dopo la Libia: sospetto e *norm-shaping* (2011-)

Una delle principali conseguenze della guerra civile in Libia fu quindi una profonda sfiducia nei rapporti tra i membri permanenti del CdS. I paesi che già diffidavano dell'umanitarismo occidentale sembrarono trovare conferma dei loro sospetti. Cina e Russia non erano disposte a rischiare che le potenze occidentali promuovessero altri *regime change* sul modello libico.

Il dibattito intorno alla R2P subì un contraccolpo. Il "terzo pilastro" non venne mai più implementato e la Libia rimane ad oggi l'unico caso di applicazione della responsabilità internazionale di proteggere attraverso la forza. Tuttavia, la R2P non venne abbandonata e, anzi, i riferimenti alla dottrina nelle risoluzioni del CdS aumentarono considerevolmente, anche se in situazioni "meno controverse".⁴⁶ L'atteggiamento della Cina rispetto alla R2P divenne al tempo stesso più prudente e più attivo: se da un lato si oppose fermamente all'implementazione del "terzo pilastro", dall'altro tentò di indirizzare l'elaborazione della R2P, promuovendo versioni alternative della dottrina.

Il comportamento cinese in merito alla questione siriana fu piuttosto inusuale.⁴⁷ La Cina non si era servita spesso del suo potere di veto. Tuttavia lo utilizzò ben dieci volte sulla questione siriana: più della metà dei veti totali espressi. Inoltre, era raro che la Cina si esponesse in questo modo senza che fossero in gioco i suoi interessi fondamentali o senza avere un discreto supporto dal "Sud globale". Gli interessi economici cinesi in Siria erano praticamente inesistenti (al contrario della Russia): paradossalmente, la Cina aveva rapporti più stretti con la Libia.⁴⁸

D'altra parte, il timore cinese per un *regime change* in Siria fu più forte della consueta attenzione alla propria immagine come "grande potenza responsabile", portando la Cina ad opporsi a misure approvate dalla maggioranza dei paesi emergenti e non-allineati. In ben

44 UN Security Council, "S/PV.6650", UNdocs.org, 9 novembre 2011, disponibile all'Url <https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FPV.6650&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False>.

45 UN Security Council, "S/2011/612", UNdocs.org, 4 ottobre 2011, disponibile all'Url <https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2F2011%2F612&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False>.

46 Michael W. Doyle, "The Politics of Global Humanitarianism: R2P before and after Libya", in *The Oxford Handbook of the Responsibility to Protect*, a cura di Alex J. Bellamy e Tim Dunne (Oxford: Oxford University Press, 2016), 685.

47 Courtney J. Fung, "Separating Intervention from Regime Change: China's Diplomatic Innovations at the UN Security Council Regarding the Syria Crisis", *The China Quarterly*, 235 (2018): 693-712.

48 Aglaya Snetkov e Marc Lanteigne, "«The Loud Dissenter and Its Cautious Partner» – Russia, China, Global Governance and Humanitarian Intervention", *International Relations of the Asia-Pacific*, 15 (2015) 1: 133.

cinque occasioni, infatti, Cina e Russia bloccarono congiuntamente risoluzioni approvate da tutti gli altri membri del CdS. Ugualmente insolito fu il voto contrario cinese su due risoluzioni dell'Assemblea Generale approvate a larga maggioranza: tradizionalmente, infatti, la Cina ha sempre votato insieme a gran parte dei membri. Il comportamento cinese ha quindi attirato numerose critiche, non solo dagli occidentali, ma anche dai paesi emergenti, in particolare dal mondo arabo (importante fornitore di petrolio per Pechino). Persino il Segretario generale Ban Ki-moon condannò lo stallo del CdS sulla questione siriana, accusando i membri permanenti di aver “posto interessi meschini al di sopra della loro responsabilità di proteggere le popolazioni da crimini atroci, fornendo supporto alle parti coinvolte nel conflitto quando era necessaria invece la ricerca collettiva di una soluzione pacifica”.⁴⁹

Il CdS sembrò ritrovare coesione con l'adozione unanime di una risoluzione nel febbraio 2014, con cui si autorizzava, in base alla R2P, l'accesso degli aiuti umanitari in Siria, anche senza il consenso del governo di Damasco.⁵⁰ Non era tanto la dottrina, dunque, a costituire un problema per Russia e Cina, quanto la percezione di secondi fini e l'atteggiamento polemico di USA, Regno Unito e Francia. I *penholders* della risoluzione (Australia, Giordania e Lussemburgo) si impegnarono a fondo nelle consultazioni con Cina e Russia prima del voto, limando i dettagli in modo da evitare recriminazioni. La risoluzione non esprimeva condanne unilaterali ed aveva come solo obiettivo quello di alleviare le sofferenze dell'enorme massa di sfollati interni in Siria. La questione umanitaria veniva finalmente depoliticizzata, con grande soddisfazione della Cina, ma anche di autorevoli sostenitori della R2P, secondo cui la risoluzione era la prima misura incisiva sotto il profilo umanitario adottata dal CdS dopo ben tre anni di guerra. A luglio venne adottata all'unanimità un'altra risoluzione sugli aiuti umanitari nel quadro della R2P.⁵¹ Due mesi prima Cina e Russia avevano invece posto il veto su una bozza di risoluzione francese⁵², in una turbolenta seduta del Consiglio con pesanti accuse reciproche. La strategia di *namings and shaming* adottata dalle potenze occidentali per forzare la mano alla Cina si era dunque rivelata controproducente, mentre un approccio “deliberativo” riusciva ad ottenere risultati concreti.⁵³

Sulla scorta degli eventi in Libia e Siria, la questione della R2P raggiunse l'apice di popolarità nei circoli accademici e diplomatici cinesi. Il comportamento del paese nella crisi libica era considerato “un errore della politica estera”.⁵⁴ Intervenendo al forum del China Institute of International Studies (CIIS) nell'aprile 2012, l'allora viceministro degli esteri, Le Yucheng, parlò apertamente della minaccia di un “modello Libia” che alcuni paesi occidentali avrebbero

49 Ban Ki-moon, “Mobilizing Collective Action: The next Decade of the Responsibility to Protect”, Global Centre for the Responsibility to Protect, 17 agosto 2016, 5, disponibile all'Url <https://www.globalr2p.org/resources/mobilizing-collective-action-the-next-decade-of-the-responsibility-to-protect-2016/>.

50 UN Security Council, “S/RES/2139”, UNdocs.org, 22 febbraio 2014, disponibile all'Url: [https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FRES%2F2139\(2014\)&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False](https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FRES%2F2139(2014)&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False).

51 UN Security Council, “S/RES/2165”, UNdocs.org, 14 luglio 2014, disponibile all'Url: [https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FRES%2F2165\(2014\)&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False](https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FRES%2F2165(2014)&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False).

52 UN Security Council, “S/2014/348”, UNdocs.org, 22 maggio 2014, disponibile all'Url: <https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2F2014%2F348&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False>.

53 Jason Ralph, “The Responsibility to Protect and the Rise of China: Lessons from Australia's Role as a “Pragmatic” Norm Entrepreneur”, *International Relations of the Asia-Pacific*, 17 (2017) 1: 5.

54 Liu Tiewa e Zhang Haibin, “Debates in China about the Responsibility to Protect as a Developing International Norm: A General Assessment”, *Conflict, Security & Development*, 14 (2014) 4: 418.

voluta replicare in Siria “sotto il pretesto della Responsibility to Protect”. Il viceministro concludeva: “ciò di cui abbiamo bisogno non è soltanto una Responsibility to Protect, ma anche una *responsible protection*”.⁵⁵

Nel periodo immediatamente successivo all'intervento libico, alcuni Stati, come Francia e Brasile, tentarono di “riorientare il dibattito sulla responsabilità di proteggere, appropriandosi del termine *responsible*”⁵⁶ per promuovere “aggiustamenti” della dottrina senza contestarla nel complesso.

Anche la Cina si cimentò, seppur in maniera semi-ufficiale, in questo tentativo di “riorientamento”. Nel marzo 2012 il vicepresidente del CIIS, Ruan Zongze, pubblicò un articolo su *China Daily* intitolato “Responsible protection”, criticando il “neo-interventismo” occidentale, mascherato dallo “slogan della *responsibility to protect*”.⁵⁷ I recenti avvenimenti stavano portando la comunità internazionale a riconsiderare la dottrina della R2P: la proposta brasiliana della “*responsibility while protecting*”⁵⁸ veniva accolta come un contributo positivo. Tuttavia, Ruan avanzava una nuova interpretazione, denominata “*responsible protection*”, che avrebbe potuto “riflettere più fedelmente gli scopi e i principi della Carta ONU e le norme basilari delle relazioni internazionali”.⁵⁹

Innanzitutto, oggetto della protezione dovevano essere tanto i civili, quanto “pace e stabilità della regione interessata”.⁶⁰ Per non rischiare di aggravare la situazione, bisognava proteggere “le persone innocenti, non specifici partiti politici o gruppi armati”. La responsabilità di proteggere i propri cittadini era prerogativa sovrana di ciascuno stato e soltanto il CdS poteva essere considerato un “attore legittimo” per sopperire a questo dovere. Nessun paese aveva “il diritto, per non parlare dello status legale” di implementare unilateralmente la R2P. Prerequisito per un intervento militare a protezione dei civili doveva essere “l'esaurimento dei mezzi diplomatici e politici”, dal momento che l'uso della forza militare implica “non solo pesanti vittime civili, ma anche gravi danni alle infrastrutture e il declino dell'economia nazionale nel paese o regione da proteggere”. Lo scopo dell'intervento doveva essere esclusivamente “mitigare una catastrofe umanitaria”, evitando assolutamente di “creare catastrofi umanitarie più gravi [...], tanto meno di utilizzare la protezione come mezzo per rovesciare il governo di un determinato stato”.⁶¹ Infine, i “protettori” dovrebbero essere responsabili della ricostruzione post-intervento e post-protezione dello stato interessato” e “le Nazioni Unite dovrebbero istituire meccanismi di supervisione, valutazione dei risultati e *accountability*”⁶² per assicurare il rispetto del mandato da parte degli attori cui viene delegato l'uso della forza per scopi di protezione umanitaria. In pratica, la *responsible protection* forniva un compendio della posizione cinese sulla R2P

55 Le Yucheng, “China’s Relations with the World at a New Starting Point”, Ministry of Foreign Affairs of the People’s Republic of China, 10 aprile 2012, disponibile all’Url https://www.fmprc.gov.cn/eng/wjfb_663304/zjzg_663340/zcyjjs_663346/xgxw_663348/201204/t20120423_493926.html.

56 Fung, “Rhetorical Adaptation, Normative Resistance and International Order-Making”, *cit.*, 205.

57 Ruan Zongze, “Responsible Protection”, *Chinadaily.com.cn*, 15 marzo 2012, disponibile all’Url https://www.chinadaily.com.cn/opinion/2012-03/15/content_14838467.htm.

58 Marcos Tourinho, Oliver Stuenkel e Sarah Brockmeier, “«Responsibility While Protecting»: Reforming R2P Implementation”, *Global Society*, 30 (2016) 1: 134-150.

59 Ruan, “Responsible Protection”, *cit.*

60 Ruan Zongze, “Responsible Protection: Building a Safer World”, *China International Studies*, 34 (2012) 19: 38.

61 *Ibid.*, 39.

62 *Ibidem*.

(e delle recriminazioni sul suo abuso), senza però i “filtri” diplomatici delle dichiarazioni ufficiali. Dall’articolo emergeva una seria preoccupazione per l’abuso della dottrina da parte delle potenze occidentali. D’altra parte, comunque, la dottrina non veniva messa in discussione. La proposta cinese doveva intendersi “come un contributo che reinterpreta e rafforza il contenuto normativo del terzo pilastro della R2P, piuttosto che come un tentativo di sostituire l’attuale versione della R2P”.⁶³ Il fatto stesso che la Cina abbia sentito il bisogno di contribuire attivamente, seppur in maniera semi-ufficiale, allo sviluppo normativo della dottrina “dimostra fino a che punto la Cina sia coinvolta nel dibattito in corso sulla R2P. Sembra che rifiutare semplicemente la R2P o rimanere in silenzio in seguito alla controversia libica non siano state opzioni praticabili per una grande potenza come la Cina”.⁶⁴

La *responsible protection* si inserisce nella rivendicazione cinese del proprio “diritto di parola” (*huà yǔ quán* 话语权).⁶⁵ Ruan, del resto, descrive la sua proposta come una manifestazione della volontà cinese di “far sentire la propria voce e contribuire con le proprie idee”⁶⁶ alla trasformazione delle relazioni internazionali.

Nonostante la Cina non abbia sostenuto ufficialmente la proposta e si sia limitata a supportare i “dibattiti alle Nazioni Unite per discutere la “Responsibility while Protecting” del Brasile”⁶⁷, anche autorevoli sostenitori della R2P considerarono il contributo cinese sincero e costruttivo,⁶⁸ accogliendo la RP come uno “sviluppo positivo” e giudicando l’iniziativa cinese non “come un’azione di retroguardia volta a indebolire la norma della R2P, ma piuttosto come uno sforzo per assumerne la proprietà”.⁶⁹

Persino durante la crisi siriana, che ha rischiato di segnare la fine della R2P, la Cina non ha mai tentato dunque di “invertire la traiettoria di sviluppo del concetto”.⁷⁰ Al contrario, anche autori critici hanno riconosciuto che la Repubblica Popolare Cinese “sta diventando sorprendentemente una sostenitrice della norma”.⁷¹ La diplomazia cinese ha compreso che non avrebbe guadagnato nulla richiudendosi in uno sdegno passivo e ha quindi colto l’occasione per rafforzare la propria visione, lasciando intravedere – pur entro i limiti descritti – capacità e atteggiamenti da “potenza normativa”.⁷²

63 Andrew Garwood-Gowers, “China’s «Responsible Protection» Concept: Reinterpreting the Responsibility to Protect (R2P) and Military Intervention for Humanitarian Purposes”, *Asian Journal of International Law*, 6 (2016) 1: 111.

64 *Ibid.*, 113.

65 Traducibile anche come “potere discorsivo”: Zhao Kejin, “China’s Rise and its Discursive Power”, *Chinese Political Science Review*, 1 (2016) 3: 539–64; Barbara Onnis, “La Politica estera cinese nel XXI secolo: verso l’affermazione di una «Grande potenza responsabile»”, *Sulla Via Del Catai*, 18 (2018): 97–107.

66 Ruan, *cit.*, 41.

67 “Statement by China at the 2013 UN General Assembly Informal Interactive Dialogue on the Responsibility to Protect”, Global Centre for the Responsibility to Protect, 11 settembre 2013, disponibile all’Url <https://www.globalr2p.org/resources/statement-by-china-at-the-2013-un-general-assembly-informal-interactive-dialogue-on-the-responsibility-to-protect/>.

68 Ramesh Thakur, “A Chinese Version of «Responsible Protection»”, *The Japan Times*, 1 novembre 2013, disponibile all’Url <https://www.japantimes.co.jp/opinion/2013/11/01/commentary/world-commentary/a-chinese-version-of-responsible-protection/>.

69 Gareth Evans, “Protecting Civilians Responsibly”, *Project Syndicate*, 25 ottobre 2013, disponibile all’Url <https://www.project-syndicate.org/commentary/gareth-evanson-moves-by-china-and-other-brics-countries-to-embrace-humanitarian-intervention-2013-10>.

70 Fung, “Rising Powers and Normative Resistance” *cit.*, 396.

71 *Ibidem.*

72 Pu Xiaoyu, “Can China Be a Normative Power?”, *OpenDemocracy*, 20 giugno 2013, disponibile all’Url: <https://www.opendemocracy.net/en/openglobalrights-openpage/can-china-be-normative-power/>.

Conclusioni

La vicenda della R2P e del relativo dibattito può essere indicativa di alcune tendenze di carattere generale nelle relazioni internazionali, in particolare la crescita del ruolo della RPC nella *governance* globale e le spinte dei paesi emergenti verso un ordine internazionale maggiormente flessibile e multilaterale.

Questo lavoro, concentrandosi sul complicato rapporto tra Cina e R2P, mostra come una potenza emergente sia stata in grado di indirizzare, in una certa misura, lo sviluppo complessivo di questa dottrina. Attraverso le diverse fasi individuate, la Cina si è adoperata, prima, per il “contenimento” degli aspetti più sgraditi della R2P e poi per l’introduzione di “correttivi” che la rendessero più vicina alle proprie preferenze. In questo modo ha sicuramente influenzato l’elaborazione della dottrina, integrandovi idee e principi estranei alla versione originale. Tuttavia, essere coinvolta in questo processo normativo ha modificato, almeno in parte, anche le concezioni della Cina su intervento e sovranità. La Cina ha ammesso esplicitamente che la comunità internazionale ha il dovere di intervenire per alleviare gravi crisi umanitarie, anche quando si tratta degli affari interni di uno Stato sovrano, allontanandosi in parte dall’interpretazione pedissequa del principio di non-interferenza.

Occorre comunque notare come proprio nel periodo considerato, parallelamente al dibattito sulla R2P, si sia sviluppata in Cina una discussione riguardo la necessità di rivedere consolidati principi di politica estera, sulla scorta della crescente proiezione internazionale (soprattutto economica) del paese e dunque dell’emergere di interessi e responsabilità nuove.⁷³ Tale confronto ha prodotto interessanti suggestioni,⁷⁴ sancendo un graduale allontanamento dal “basso profilo” denghista e una rielaborazione del principio di non-interferenza.⁷⁵ L’evoluzione della posizione cinese sulla R2P dev’essere messa in relazione anche con questo progressivo e più generale riorientamento della politica estera.

La Cina si è dimostrata in grado, dunque, di proporsi come “potenza normativa”, capace sia di condividere l’onere della *governance* con le potenze occidentali, sia di contendere all’Occidente il monopolio sulla costruzione delle regole dell’ordine internazionale. Al pari di altri paesi emergenti, la Cina ha cercato sempre più di far valere le proprie opinioni nelle sedi internazionali, riuscendo in vari casi ad indirizzare processi politici e normativi in una direzione a lei favorevole, o perlomeno accettabile.

Passando pragmaticamente dal netto rifiuto a una progressiva accettazione della dottrina e un coinvolgimento “creativo” nella sua elaborazione, la Cina è riuscita a mantenere lo sviluppo della R2P entro binari politicamente accettabili, aumentando il suo credito presso il “Sud globale” in quanto tassello essenziale per controbilanciare l’egemonia dell’Occidente nell’ordine mondiale.

Nonostante gli impopolari veti sulla questione siriana, la Cina ha proiettato un’immagine positiva a livello internazionale, sia come “grande potenza responsabile”, sia come centro di influenza e modello “altro”, capace di attrarre molti paesi emergenti e in via di sviluppo. È stato

73 Mao Weizhun, “Debating China’s International Responsibility”, *The Chinese Journal of International Politics*, 10 (2017) 2: 173–210.

74 Pang Zhongying, “China’s Non-Intervention Question”, *Global Responsibility to Protect*, 1 (2009) 2: 237–52; Wang Yizhou, “«Creative Involvement»: A New Direction in Chinese Diplomacy”, in *China 3.0*, a cura di Mark Leonard (European Council on Foreign Relations, 2012), 106–111.

75 Chen Zheng, “China Debates the Non-Interference Principle”, *The Chinese Journal of International Politics*, 9 (2016) 3: 349–374.

infatti un blocco di paesi del “Sud globale” a far prevalere una versione “moderata” e statocentrica della R2P: se in alcune occasioni la Cina ha assunto certamente un ruolo di *leadership*, in altre ha preferito lasciare ad altri l’iniziativa.

L’analisi svolta permette anche di delineare alcune considerazioni di carattere più ampio. Innanzitutto, è possibile individuare dei tratti generalizzabili della dinamica di coinvolgimento dei paesi emergenti nella costruzione normativa dell’ordine globale. In primo luogo, il processo di socializzazione di questi Stati nel sistema internazionale si sviluppa in una duplice direzione. Da un lato, inserendosi nell’ordine internazionale, i paesi emergenti si adeguano e accettano le convenzioni che regolano tale ordine. Dall’altro, l’integrazione di questi paesi modifica quelle stesse convenzioni e le modalità della loro produzione.⁷⁶

Inoltre, nei dibattiti normativi internazionali, i paesi emergenti tendono ad assumere un atteggiamento pragmatico, scegliendo una strategia di cauta collaborazione che permetta loro di tutelare meglio i propri interessi “dall’interno”. L’articolazione istituzionale dell’ONU viene efficacemente utilizzata in questo senso. Le potenze emergenti sembrano anche accomunate da un’interpretazione “westfaliana” della sovranità (spesso contrapposta all’universalismo occidentale), oltre che dalla preferenza per un multilateralismo il più ampio possibile e dalla valorizzazione del ruolo delle organizzazioni regionali.

Infine, il dibattito sulla R2P può essere considerato indicativo di un crescente pluralismo nelle relazioni internazionali, che non sembra però tradursi in un rigido ordine multipolare, con la formazione di blocchi fissi attorno alle principali potenze. Piuttosto, gli allineamenti seguono una sorta di “geometria variabile”, configurandosi in modi differenti a seconda delle specifiche questioni. In tal senso, più che di “poli” si può parlare di “centri d’influenza” (*hub*)⁷⁷. La natura “complessa” della R2P, inoltre, non ha favorito la formazione di rigidi campi contrapposti. Ha prodotto invece coalizioni flessibili sui diversi aspetti della dottrina. Per esempio, Francia e Brasile hanno sostenuto l’idea della limitazione del veto dei membri permanenti, cui si sono opposti Cina, Russia e USA: nella maggior parte delle altre questioni, invece, Cina, Russia e Brasile hanno dimostrato una stretta affinità, al pari di Francia e USA.

In questo pluralismo fluido, anche i ruoli svolti dagli Stati possono cambiare a seconda delle circostanze: l’esempio cinese è paradigmatico. La Cina ha assunto sia un ruolo di *leadership*, ad esempio promuovendo un maggior coinvolgimento delle organizzazioni regionali, sia atteggiamenti passivi (*followership*), seguendo la linea intransigente della Russia sulla questione siriana. Lo stesso discorso si potrebbe applicare anche ad altre potenze emergenti, come Brasile e India, capaci di agire come *hub*, ma anche di “orbitare” attorno a diversi centri d’influenza a seconda delle circostanze.⁷⁸

76 Pu, “Socialisation as a Two-Way Process”, *cit.*

77 William W. Burke-White, “Power Shifts in International Law: Structural Realignment and Substantive Pluralism”, *Harvard International Law Journal*, 56 (2015) 1: 1-79.

78 Job, “Evolution, Retreat, or Rejection”, *cit.*

Bibliografia

Ban, Ki-moon. "Implementing the Responsibility to Protect", Global Centre for the Responsibility to Protect, 12 gennaio 2009, disponibile all'Url <https://www.globalr2p.org/resources/implementing-the-responsibility-to-protect-2009/>.

Ban, Ki-moon. "Mobilizing Collective Action: The next Decade of the Responsibility to Protect." Global Centre for the Responsibility to Protect, 17 agosto 2016, 5, disponibile all'Url <https://www.globalr2p.org/resources/mobilizing-collective-action-the-next-decade-of-the-responsibility-to-protect-2016/>.

Bellamy, Alex J. e Tim Dunne. "R2P in Theory and Practice." In *The Oxford Handbook of the Responsibility to Protect*, a cura di Alex J. Bellamy e Tim Dunne. Oxford: Oxford University Press, 2016.

Burke-White, William W. "Power Shifts in International Law: Structural Realignment and Substantive Pluralism." *Harvard International Law Journal* 56 (2015) 1: 1-79.

Carati, Andrea. "Responsibility to Protect, NATO and the Problem of Who Should Intervene: Reassessing the Intervention in Libya." *Global Change, Peace & Security* 29 (2017) 3: 17.

Chen, Zheng. "China Debates the Non-Interference Principle." *The Chinese Journal of International Politics* 9 (2016) 3: 349-74.

Doyle, Michael W. "The Politics of Global Humanitarianism: R2P before and after Libya." In *The Oxford Handbook of the Responsibility to Protect*, a cura di Alex J. Bellamy e Tim Dunne, 685. Oxford: Oxford University Press, 2016.

Dunne, Tim e Sarah Teitt. "Contested Intervention: China, India, and the Responsibility to Protect." *Global Governance* 21 (2015) 3: 371.

Evans, Gareth. "Protecting Civilians Responsibly." *Project Syndicate*. 25 ottobre 2013, disponibile all'Url <https://www.project-syndicate.org/commentary/gareth-evanson-moves-by-china-and-other-brics-countries-to-embrace-humanitarian-intervention-2013-10>.

Foot, Rosemary. "The State, Development, and Humanitarianism: China's Shaping of the Trajectory of R2P", in *The Oxford Handbook of the Responsibility to Protect*, a cura di Alex J. Bellamy e Tim Dunne, 933. Oxford: Oxford University Press, 2016.

Foot, Rosemary. *China, the UN, and Human Protection: Beliefs, Power, Image*, 144. Oxford: Oxford University Press, 2020.

Fung, Courtney J. "China and the Responsibility to Protect: From Opposition to Advocacy". US Institute of Peace, 2016.

Fung, Courtney J. “Rhetorical Adaptation, Normative Resistance and International Order-Making: China’s Advancement of the Responsibility to Protect.” *Cooperation and Conflict* 55 (2020) 2: 201.

Fung, Courtney J. “Rising Powers and Normative Resistance: China, India, and the Responsibility to Protect.” *Journal of Contemporary China* 32 (2023) 141: 392.

Fung, Courtney J. “Separating Intervention from Regime Change: China’s Diplomatic Innovations at the UN Security Council Regarding the Syria Crisis.” *The China Quarterly* 235 (2018): 693–712.

Garwood-Gowers, Andrew. “China’s «Responsible Protection» Concept: Reinterpreting the Responsibility to Protect (R2P) and Military Intervention for Humanitarian Purposes.” *Asian Journal of International Law* 6 (2016) 1: 111.

Gifkins, Jess e Tim Dunne. “Libya and R2P: Norm Consolidation or a Perfect Storm?” *openDemocracy*, 19 aprile 2011, disponibile all’Url <https://www.opendemocracy.net/en/libya-and-r2p-norm-consolidation-or-perfect-storm/>.

Gifkins, Jess. “R2P in the UN Security Council: Darfur, Libya and Beyond.” *Cooperation and Conflict* 51 (2016) 2: 148–65.

High-level Panel on Threats, Challenges and Change. “A More Secure World: Our Shared Responsibility.” UN Peacebuilding, 2 dicembre 2004, disponibile all’Url <https://www.un.org/peacebuilding/content/more-secure-world-our-shared-responsibility-%E2%80%93-report-high-level-panel-threats-challenges-and>.

International Commission on Intervention and State Sovereignty. “The Responsibility to Protect: Report of the International Commission on Intervention and State Sovereignty”, 1 dicembre 2001, <https://www.globalr2p.org/resources/the-responsibility-to-protect-report-of-the-international-commission-on-intervention-and-state-sovereignty-2001/>.

Job, Brian L. “Evolution, Retreat or Rejection: Brazil’s, India’s and China’s Normative Stances on R2P”, *Cambridge Review of International Affairs*, 29 (2016) 3: 891–910.

Junk, Julian. “Testing Boundaries: Cyclone Nargis in Myanmar and the Scope of R2P.” *Global Society* 30 (2016) 1: 78.

Le, Yucheng. “China’s Relations with the World at a New Starting Point.” Ministry of Foreign Affairs of the People’s Republic of China, 10 aprile 2012, disponibile all’Url https://www.fmprc.gov.cn/eng/wjw_663304/zjzg_663340/zcyjs_663346/xgxw_663348/201204/t20120423_493926.html.

Liu, Tiewa e Zhang Haibin. “Debates in China about the Responsibility to Protect as a Developing International Norm: A General Assessment.” *Conflict, Security & Development* 14 (2014) 4: 418.

Manners, Ian. *The Concept of Normative Power in World Politics*. Copenhagen: Institut for Internationale Studier, 2009.

Mao, Weizhun. “Debating China’s International Responsibility.” *The Chinese Journal of International Politics* 10 (2017) 2: 173–210.

Onnis, Barbara. “La Politica Estera Cinese nel XXI secolo: verso l’affermazione di una «Grande Potenza Responsabile».” *Sulla Via Del Catai* 18 (2018): 97–107.

Pang, Zhongying. “China’s Non-Intervention Question.” *Global Responsibility to Protect* 1 (2009) 2: 237–52.

Permanent Mission of the People’s Republic of China to the UN. “Explanation of Vote by Ambassador Li Baodong after Adoption of Security Council Resolution on Libya.” 17 marzo 2011, disponibile all’Url http://un.china-mission.gov.cn/eng/gdxw/201103/t20110318_8405880.htm.

Permanent Mission of the People’s Republic of China to the UN. “Position Paper of the People’s Republic of China on the United Nations Reforms.” 7 giugno 2005, disponibile all’Url http://un.china-mission.gov.cn/eng/chinaandun/zzhgg/200506/t20050607_8412070.htm.

Permanent Mission of the People’s Republic of China to the UN. “Statement by Ambassador Wang Guangya on the Report of the High-Level Panel.” 28 gennaio 2005, disponibile all’Url http://un.china-mission.gov.cn/eng/chinaandun/zzhgg/200501/t20050128_8412061.htm.

Permanent Mission of the People’s Republic of China to the UN. “Statement by Ambassador Wang Guangya on the Report of the Secretary-General «In Larger Freedom».” 6 aprile 2005, disponibile all’Url http://un.china-mission.gov.cn/eng/chinaandun/zzhgg/200504/t20050406_8412063.htm.

Permanent Mission of the People’s Republic of China to the UN. “Statement by Ambassador Wang Guangya at the Informal Meeting of the General Assembly on the Draft Outcome Document of the September Summit.” 21 giugno 2005, disponibile all’Url http://un.china-mission.gov.cn/eng/chinaandun/zzhgg/200506/t20050621_8412071.htm.

Permanent Mission of the People’s Republic of China to the UN. “Statement by Ambassador Liu Zhenmin at the Plenary Session of the General Assembly on the Question of «Responsibility to Protect».” 24 luglio 2009, disponibile all’Url http://un.china-mission.gov.cn/eng/chinaandun/securitycouncil/thematicissues/other_thematicissues/200907/t20090729_8417542.htm.

Pu, Xiaoyu. “Can China Be a Normative Power?” *openDemocracy*, 20 giugno 2013, disponibile all’Url: <https://www.opendemocracy.net/en/openglobalrights-openpage/can-china-be-normative-power/>.

Pu, Xiaoyu. “Socialisation as a Two-Way Process: Emerging Powers and the Diffusion of International Norms.” *The Chinese Journal of International Politics* 5 (2012) 4: 341–67.

Ralph, Jason. “The Responsibility to Protect and the Rise of China: Lessons from Australia’s Role as a “Pragmatic” Norm Entrepreneur.” *International Relations of the Asia-Pacific* 17 (2017) 1: 5.

Rinaldi, Augusto L. e Cristina S. Pecequilo. “The Contemporary World Order, BRICS and the R2P Principle: The Cases of Brazil and China.” *Colombia Internacional* (2021) 105: 3–28.

Ruan, Zongze. “Responsible Protection.” *Chinadaily.com.cn*, 15 marzo 2012, disponibile all’Url https://www.chinadaily.com.cn/opinion/2012-03/15/content_14838467.htm.

Ruan, Zongze. “Responsible Protection: Building a Safer World.” *China International Studies* 34 (2012) 19: 38.

Snetkov, Aglaya e Marc Lanteigne. “«The Loud Dissenter and Its Cautious Partner» – Russia, China, Global Governance and Humanitarian Intervention.” *International Relations of the Asia-Pacific* 15 (2015) 1: 133.

“Statement by China at the 2011 UN General Assembly Informal Interactive Dialogue on the Responsibility to Protect.” Global Centre for the Responsibility to Protect, 12 luglio 2011, disponibile all’Url <https://www.globalr2p.org/resources/statement-by-china-at-the-2011-un-general-assembly-informal-interactive-dialogue-on-the-responsibility-to-protect/>.

“Statement by China at the 2013 UN General Assembly Informal Interactive Dialogue on the Responsibility to Protect.” Global Centre for the Responsibility to Protect, 11 settembre 2013, disponibile all’Url <https://www.globalr2p.org/resources/statement-by-china-at-the-2013-un-general-assembly-informal-interactive-dialogue-on-the-responsibility-to-protect/>.

“Summary of the 2010 UN General Assembly Informal Interactive Dialogue on the Responsibility to Protect”, Global Centre for the Responsibility to Protect, 10 settembre 2010, disponibile all’Url <https://www.globalr2p.org/publications/2010-unga-dialogue-summary/>.

Teitt, Sarah. “Assessing Polemics, Principles and Practices: China and the Responsibility to Protect.” *Global Responsibility to Protect* 1 (2009) 2: 235.

Thakur, Ramesh. “A Chinese Version of «Responsible Protection».” *The Japan Times*, 1 novembre 2013, disponibile all’Url <https://www.japantimes.co.jp/opinion/2013/11/01/commentary/world-commentary/a-chinese-version-of-responsible-protection/>.

Tourinho, Marcos, Oliver Stuenkel e Sarah Brockmeier. “«Responsibility While Protecting»: Reforming R2P Implementation.” *Global Society* 30 (2016) 1: 134–50.

UN General Assembly. “A/RES/60/1”, UNdocs.org, 16 settembre 2005, disponibile all’Url <https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=A%2FRES%2F60%2F1&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False>.

UN Security Council. “S/2011/612.” UNdocs.org, 4 ottobre 2011, disponibile all’Url <https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2F2011%2F612&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False>.

UN Security Council. “S/2014/348.” UNdocs.org, 22 maggio 2014, disponibile all’Url <https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2F2014%2F348&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False>.

UN Security Council. “S/PV.5476.” UNdocs.org, 28 giugno 2006, disponibile all’Url <https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FPV.5476&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False>.

UN Security Council. “S/PV.5577.” UNdocs.org, 4 dicembre 2006, disponibile all’Url <https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FPV.5577&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False>.

UN Security Council. “S/PV.5703.” UNdocs.org, 22 giugno 2007, disponibile all’Url <https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FPV.5703&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False>.

UN Security Council. “S/PV.5781.” UNdocs.org, 20 novembre 2007, disponibile all’Url [https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FPV.5781%2520\(Resumption%25201\)&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False](https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FPV.5781%2520(Resumption%25201)&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False).

UN Security Council. “S/PV.5898.” UNdocs.org, 27 maggio 2008, disponibile all’Url <https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FPV.5898&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False>.

UN Security Council. “S/PV.6528.” UNdocs.org, 4 maggio 2011, disponibile all’Url <https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FPV.6528&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False>.

UN Security Council. “S/PV.6531.” UNdocs.org, 10 maggio 2011, disponibile all’Url <https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FPV.6531&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False>.

UN Security Council. “S/PV.6650.” UNdocs.org, 9 novembre 2011, disponibile all’Url <https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FPV.6650&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False>.

UN Security Council. “S/RES/1674.” UNdocs.org, 28 aprile 2006, disponibile all’Url [https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FRES%2F1674\(2006\)&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False](https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FRES%2F1674(2006)&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False).

UN Security Council. “S/RES/1970.” UNdocs.org, 26 febbraio 2011, disponibile all’Url [https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FRES%2F1970\(2011\)&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False](https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FRES%2F1970(2011)&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False).

UN Security Council. “S/RES/1973.” UNdocs.org, 17 marzo 2011, disponibile all’Url [https://www.undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FRES%2F1973\(2011\)&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False](https://www.undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FRES%2F1973(2011)&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False).

UN Security Council. “S/RES/2139.” UNdocs.org, 22 febbraio 2014, disponibile all’Url [https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FRES%2F2139\(2014\)&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False](https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FRES%2F2139(2014)&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False).

UN Security Council. “S/RES/2165.” UNdocs.org, 14 luglio 2014, disponibile all’Url [https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FRES%2F2165\(2014\)&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False](https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FRES%2F2165(2014)&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False).

Verhoeven, Harry Ricardo S. de Oliveira e Madhan M. Jaganathan. "To Intervene in Darfur, or Not: Re-Examining the R2P Debate and Its Impact." *Global Society* 30 (2016) 1: 22.

Wang, Yizhou. "«Creative Involvement»: A New Direction in Chinese Diplomacy" in *China 3.0*, a cura di Mark Leonard. 106-11. European Council on Foreign Relations, 2012.

Weiss, Thomas G. e Don Hubert. *Responsibility to Protect: Research, Bibliography, Background - ICISS Report Supplementary Volume*, 392. Canada: International Development Research Centre, 2001.

Welsh, Jennifer M. "Implementing the «Responsibility to Protect»: Catalyzing Debate and Building Capacity", in *Implementation and World Politics: How International Norms Change Practice*, a cura di Alexander Betts e Phil Orchard, 125. Oxford: Oxford University Press, 2014.

Welsh, Jennifer M. "Norm Contestation and the Responsibility to Protect." *Global Responsibility to Protect* 5 (2013) 4: 365-96.

Zhao, Kejin. "China's Rise and its Discursive Power", *Chinese Political Science Review* 1 (2016) 3: 539-64.



La ricerca etnografica in Cina e sulla Cina (globale)

Antonella Ceccagno

Università di Bologna

Contatto: antonella.ceccagno@unibo.it

Introduzione

Il titolo di questo Forum – *Fare ricerca in Cina e sulla Cina oggi: vecchie sfide nella nuova era?* – invita a collegare le sfide di questo momento storico con quelle dei decenni precedenti, mettendole in relazione al clima politico-culturale prevalente in Cina e alla posizione della Cina nel mondo. Vorrei quindi giustapporre alcune sfide nella ricerca etnografica in relazione alla Cina affrontate da me e da alcuni colleghi circa vent'anni fa con le sfide che alcuni ricercatori hanno dovuto affrontare recentemente. Per quanto riguarda la ricerca etnografica – che prevede una presenza sul campo e l'interazione con persone e istituzioni ponendo attenzione analitica alle dinamiche di potere che permeano il campo –, le sfide, oggi quasi insormontabili, erano significative anche negli anni a cavallo tra il vecchio e il nuovo secolo.

Ricerca multisituata sulle *qiaoxiang* un ventennio fa

Nel periodo tra gli anni Novanta e il primo decennio del nuovo secolo in Cina è potuto emergere un dibattito vivace e relativamente plurale che ha facilitato, tra le altre cose, gli scambi accademici e la ricerca nelle scienze sociali, anche condotta da studiosi non nativi. Si potrebbe dunque pensare che fare ricerca in Cina e sulla Cina non comportasse particolari sfide in quegli anni. In realtà, gli spazi per la ricerca sociale si sono aperti solo per gradi.

Per spiegarlo, vorrei far riferimento a una ricerca etnografica a cui ho partecipato, condotta negli anni di apogeo della globalizzazione e discussa poi in un libro di cui sono coautrice: *Transnational Chinese* pubblicato dalla Stanford University.¹ La ricerca era tesa a indagare le allora recenti migrazioni dalla Cina verso l'Europa dove numeri crescenti di migranti si insediavano – soprattutto in Italia, Gran Bretagna e Ungheria – mettendone in rilievo la natura globale. Nella nostra ricerca multisituata, l'Europa era il focus principale della ricerca etnografica, ma la nostra ambizione era di collegare i luoghi di insediamento in Europa con le *qiaoxiang* (*qiáoxiāng* 侨乡), i luoghi di provenienza dei migranti nel Fujian dove si originava la spinta all'emigrazione.

Nel giro di alcuni anni, le *qiaoxiang* nel Zhejiang e nel Fujian sarebbero diventate accessibili agli studiosi delle migrazioni dalla Cina. La nostra ricerca, però, è stata condotta in un periodo ancora critico, a cavallo del nuovo secolo, e in quel periodo le *qiaoxiang* rimanevano luoghi molto poco accessibili. Infatti, a quell'epoca, il ruolo cruciale delle istituzioni locali nel favorire

¹ Frank N. Pieke, Pál Nyíri, Mette Thunø e Antonella Ceccagno, *Transnational Chinese. Fujianese Migrants in Europe* (Stanford: Stanford University Press, 2004).

l'emigrazione da alcune aree della Cina, spesso in maniera non allineata con le scelte del governo centrale, era ancora un tema sensibile, così sensibile che nemmeno i ricercatori nativi potevano ottenere il permesso di fare ricerca etnografica su questo tema.

Ebbene, il libro fu firmato da quattro autori tutti attivi in università europee. Eppure, i ricercatori erano cinque: il ricercatore che non compare (e che nel libro viene solo citato come quinto autore anonimo) è il ricercatore cinese che ha svolto il lavoro sul campo nella provincia del Fujian, in collegamento con noi, in Europa.

A vent'anni di distanza, in Cina si sono dispiegati alcuni fenomeni macroscopici di cruciale importanza. Poco dopo l'avvento al potere di Xi Jinping, il periodo di dibattito aperto, anche sui social, veniva inibito e represso. Questo ha avuto effetti dirompenti sulla ricerca accademica in Cina (e in particolare sul lavoro etnografico). Inoltre, progressivamente, gli effetti del nuovo clima politico e sociale in Cina si sono sentiti pesantemente anche a livello globale. La pressione politico-ideologica anche verso gli studiosi di Cina andava aumentando. Per ricordare come il clima stesse cambiando basterà ricordare qui che nel 2014 l'Associazione Europea di Studi Cinesi denunciava la confisca e la censura di materiali della propria conferenza in Portogallo da parte dell'Istituto Confucio, uno degli sponsor dell'iniziativa accademica; e la più recente censura su pubblicazioni accademiche i cui contenuti non erano graditi al Partito-Stato cinese, facilitata dalla disponibilità a mettere in atto quella censura da parte di editori accademici di rilievo globale.²

A distanza di dieci anni da questa inversione, è evidente che le sfide per chi fa ricerca in Cina e sulla Cina (globale) sono aumentate in maniera esponenziale, e questo non solo come conseguenza del pesante restringimento degli spazi di espressione nella società cinese, ma anche perché è cambiato il contesto globale e la posizione della Cina in esso. La Cina è nei fatti un regime autoritario e la superpotenza *in fieri*, cioè un paese potente che non manca di far sentire la propria voce sostanzialmente su tutto.

Tra i molteplici cambiamenti che hanno via via reso rocambolesco condurre ricerca etnografica in relazione alla Cina e alla Cina globale vorrei soffermarmi su un fenomeno che ritengo particolarmente significativo: l'autocensura preventiva – definita anche auto-disciplina – tra gli studiosi di Cina (dentro e fuori dalla Cina) in un contesto di accresciuto controllo.

Autodisciplina nell'era di Xi Jinping

In questo mutato contesto, anni fa ho proposto a un giovane collega di un'università in Europa di lavorare insieme sul tema del crescente impegno del Partito-Stato cinese a creare e potenziare uno spazio transnazionale cinese che coinvolga sempre più i propri diasporici nel sostegno alle politiche e ai valori ufficiali cinesi. Non sono però riuscita a convincere questa persona, perché lei percepiva il tema che le proponevo come pericoloso nel contesto politico che si andava delineando. Sceglieva quindi di "autodisciplinarsi" sulla scelta dei temi da trattare, prima ancora che sui contenuti. Credo che la reticenza di studiosi e studiosi ad avvicinare temi che potrebbero essere scomodi, se non pericolosi, in un contesto come quello cinese attuale sia piuttosto diffusa. Quando la percezione di pericolo non riguarda solo un individuo ma

2 Nicholas Loubere, "The New Censorship, the New Academic Freedom: Commercial Publishers and the Chinese Market", *Journal of the European Association for Chinese Studies*, 1 (2020) 1: 239-252.

diventa un'onda che coinvolge e per certi aspetti travolge una parte significativa degli studiosi, allora il rischio di non essere più liberi di pensare, di esprimersi e di rendere pubblici i risultati della propria ricerca è reale. Chiaramente questo non riguarda solo la Cina. Alcune eccellenti riflessioni sono state fatte negli ultimi anni sul tema dell'auto-disciplina degli studiosi nella scelta di temi e contenuti e nella diffusione dei risultati della propria ricerca quando la ricerca riguarda paesi autoritari.³

In particolare, sulla Cina e sulla ricerca etnografica in Cina trovo esemplare il lavoro di ricerca condotto da Diego Gullotta che insieme al/la sua collega L.L. (a vent'anni di distanza il nome del/la collega cinese continua a non poter essere rivelato!). Si tratta di due tra le poche persone che negli ultimi anni sono riuscite a svolgere un denso lavoro di ricerca etnografica, con un'osservazione partecipante – e anzi di con-ricerca – di lungo periodo in Cina su temi scottanti: i subalterni, il loro accesso ai servizi e le dinamiche di potere, osservate da vicino, lavorando con un'associazione che fornisce servizi ai subalterni e studiando, al contempo, le dinamiche di potere, e di genere, interne a quell'organizzazione. La metodologia, gli ostacoli, i risultati di ricerca e le implicazioni per i due ricercatori sono discussi in tre studi: un libro di Gullotta, un articolo di Gullotta sulla rivista *Etnografia e Ricerca Qualitativa* (in corso di pubblicazione) e un capitolo di libro firmato da Gullotta e L.L. (in corso di pubblicazione).⁴

Sul tema dell'autodisciplina nel lavoro etnografico in Cina questi scritti sono illuminanti perché mettono in primo piano alcune dinamiche sociali su cui vale la pena soffermarsi: l'intera società cinese viene descritta come immersa in un clima di sorveglianza e controllo che alimentano una sfiducia pervasiva. Entrambi gli autori della ricerca hanno affrontato segnalazioni e denunce anonime in ambito accademico, una pratica, affermano gli autori:

probabilmente comune a chi ha fatto ricerca in Cina negli ultimi anni e soprattutto a chi ci ha vissuto per lunghi periodi. La pratica anonima del *jubao* (*jǔbào* 举报 denuncia, report) è istituzionalizzata e, a seconda dei periodi, richiesta dal Partito-Stato ai cittadini. Un autore di questo studio insegna in Cina da molti anni, e condivide con altri docenti cinesi uno stato d'animo quotidiano nel lavoro che contempla la possibilità di dover affrontare un *jubao* scritto da studenti, da solerti colleghi o generato dalle registrazioni audio e video delle lezioni.⁵

In particolare, il ricercatore italiano ha sperimentato in prima persona la condizione degli studiosi stranieri in Cina che, in quanto tali, sono incastrati in “un meta-discorso ufficiale in cui l'intera società è assorbita all'interno del «paradigma securitario»” che li dipinge come spie, al servizio di forze straniere. Questo comporta necessariamente molteplici pratiche di autodisciplina da parte di chi fa ricerca. Questa situazione in cui si trovano i ricercatori stranieri più che i nativi è rafforzata dal contesto globale di competizione politica, economica,

3 Si veda ad esempio Filippo Menga, “Researchers in the Panopticon? Geographies of Research, Fieldwork and Authoritarianism”, *Geographical Review*, 110 (2020) 3: 341-357.

4 Rispettivamente Diego Gullotta, *Dentro la Cina. Quattro studi sull'ascesa cinese* (Milano-Udine: Mimesis, 2024); Diego Gullotta, “Dancing Among Authorities: Reflections on Field Research in China”, *Etnografia e Ricerca Qualitativa*, in corso di pubblicazione; Diego Gullotta e L.L. “Danza etnografica nella Cina post-pandemica”, in *Leggere la Cina, capire il mondo* (Milano-Udine: Mimesis, in corso di pubblicazione).

5 Gullotta e L., *cit.*

e ideologica tra le due superpotenze, quella tradizionale e quella *in fieri*, che si è sempre più andata configurando come scontro di sistemi e di valori.

Un altro elemento importante che emerge dagli studi di Gullotta e del/la coautore/coautrice è la constatazione che il controllo non emana dall'alto in maniera lineare. A (tentare di) inibire la ricerca, intimidire chi fa ricerca, costringere i ricercatori a spostare il proprio focus di ricerca e mettere in atto ritorsioni una volta che i risultati della ricerca sono resi pubblici,⁶ è un insieme di attori a scale diverse, con interessi propri e non necessariamente allineati gli uni agli altri, che danno vita a dinamiche di potere intricate dove la sorveglianza di Stato, sia reale che potenziale, è solo una delle diverse forme in gioco. È insieme a queste autorità molteplici che, ci dicono Gullotta e L.L., chi fa ricerca etnografica deve adattarsi a danzare.

6 Ovviamente, le ritorsioni verso chi fa ricerca e pubblica risultati di ricerca scomodi per una o più istituzioni, a qualsiasi scala, non sono affatto una prerogativa dei sistemi autoritari.

Bibliografia

Gullotta, Diego. *Dentro la Cina. Quattro studi sull'ascesa cinese*. Milano e Udine: Mimesis, 2024.

Gullotta, Diego. "Dancing Among Authorities: Reflections on Field Research in China." *Etnografia e Ricerca Qualitativa*, in corso di pubblicazione.

Gullotta, Diego e L.L. "Danza etnografica nella Cina post-pandemica." In *Leggere la Cina, capire il mondo*. Milano-Udine: Mimesis, in corso di pubblicazione.

Loubere, Nicholas. "The New Censorship, the New Academic Freedom: Commercial Publishers and the Chinese Market." *Journal of the European Association for Chinese Studies* 1 (2020) 1: 239–252.

Menga, Filippo. "Researchers in the panopticon? Geographies of research, fieldwork and authoritarianism." *Geographical Review* 110 (2020) 3: 341–357.

Pieke, Frank N., Pal Nyiri, Mette Thunø e Antonella Ceccagno. *Transnational Chinese. Fujianese migrants in Europe*. Stanford: Stanford University Press, 2004.



Il lavoro sul campo nella Repubblica Popolare Cinese: alcune riflessioni

Daniele Brigadoi Cologna 

Università degli Studi dell'Insubria

Contatto: daniele.cologna@uninsubria.it

Formarsi all'etnografia in campo sinologico

Ho cominciato a interessarmi alla diaspora cinese, in particolar modo alla migrazione dal Zhejiang in Europa, a partire dalla mia prima esperienza di soggiorno studio in Cina, nel 1992/93. Mi ero iscritto a un anno di perfezionamento linguistico presso l'Università di Hangzhou (oggi incorporata nell'Università del Zhejiang), nell'omonima città, e in occasione di quel primo viaggio, su un volo Aeroflot diretto a Pechino con scalo a Mosca, ebbi modo di fare lunghe conversazioni con diverse persone cinesi originarie dei distretti di Qingtian e di Wencheng, nell'entroterra della città portuale di Wenzhou, che stavano tornando a casa per la prima volta dopo aver vissuto diversi anni in Italia. I loro racconti erano candidi, animati dalla gioia di poter parlare in cinese con un italiano e dal fervore di chi sente di "avercela fatta": mi raccontarono in dettaglio come fossero emigrati rocambolescamente, grazie all'intermediazione e l'esborso di grandi cifre di denaro (all'epoca erano da sei a otto milioni di lire) da parte di loro parenti già ben insediatisi in Italia, mi dissero che avevano dovuto "masticare amaro" per diversi anni prima di potersi regolarizzare grazie all'ultima sanatoria. Erano quindi riusciti a ripagare il debito con i propri parenti e perfino ad aprire una propria attività: questo era il loro primo ritorno "trionfale" in patria, carichi di doni per i famigliari a suggello di una carriera migratoria ormai ben avviata. Si trattava anche, come mi spiegarono in attesa del volo Mosca-Pechino, di un buon momento per aprire la strada ad alcuni loro parenti, che pensavano di impiegare come collaboratori nelle rispettive imprese (una trattoria e un laboratorio di confezioni).

Trovai appassionante non soltanto il loro racconto, ma anche la complessa rete di relazioni e di esperienze che lo sosteneva, al punto che mi convinsi che durante la mia permanenza in Cina avrei assolutamente dovuto visitare i loro contesti di provenienza, di cui non avevo mai sentito parlare prima. Così mi appuntai tutto nel mio diario di viaggio, una prassi che sarebbe poi diventata via via più strutturata nel corso degli anni successivi: quella, appunto, del taccuino etnografico, strumento primario del lavoro socio-antropologico classico, che implica il recarsi in loco, la descrizione densa del contesto e delle persone che lo animano, l'immersione prolungata in reti di relazioni, lo sviluppo di rapporti di carattere confidenziale e collaborativo con "testimoni privilegiati", "informatore", ecc. Iniziai a praticare tutto questo prima ancora di averne studiato la teoria, perché all'epoca ero uno studente di Scienze Politiche che aveva fino ad allora studiato soprattutto storia e che di propria iniziativa aveva cominciato a costruirsi una cultura sinologica, ispirato dalle lezioni appassionanti delle docenti che mi avevano insegnato i primi rudimenti della lingua, della cultura e della storia della Cina, Alessandra Lavagnino ed Enrica Collotti Pischel.

Dopo il mio ritorno dalla Cina, modificai il piano di studi per includere tutti i corsi di scienze sociali che fosse possibile inserirvi, acquisendo le basi metodologiche necessarie a svolgere le ricerche che sarebbero confluite nella mia carriera professionale e accademica successiva. Negli anni successivi al mio ritorno in Italia cominciai a operare come mediatore linguistico-culturale mentre maturavo le mie prime esperienze professionali nel campo della ricerca sociale applicata lavorando per un istituto di ricerca privato milanese. Appresi così a fare ricerca sul campo in chiave interdisciplinare, unendo competenze sociologiche, urbanistiche e demografiche, oltre che sinologiche. Anche sul piano metodologico, l'approccio era composito ed eclettico, combinava etnografia e ricerca d'archivio, elaborazione di database quantitativi, ricognizione e descrizione fotografica e planimetrica degli spazi di vita e di lavoro. Iniziai a lavorare con interviste in profondità semi-strutturate e a confrontarmi con gli innumerevoli problemi della traduzione di una lingua cinese fortemente influenzata non solo dalle varianti locali del *putonghua*, ma anche dalle lingue e relativi dialetti della famiglia linguistica Wu, diffuse nelle regioni di provenienza dei cinesi d'Italia. In quegli anni stava anche prendendo forma, in Italia, la relativamente nuova disciplina della sociologia delle migrazioni. L'istituto di ricerca per cui lavoravo mi diede la possibilità di disegnare e realizzare progetti di ricerca che andarono a esplorare una pluralità di fenomeni migratori diversi, garantendomi così la possibilità di ragionare in termini comparati e in un costante confronto con una comunità di studi che comprendeva uomini e donne la cui esperienza e competenza attingeva a un ampio spettro di discipline: sul piano accademico, soprattutto sociologia, antropologia, sinologia, economia, demografia, politologia; mentre sul piano istituzionale comprendeva decisori politici, operatori ed operatrici sociali, educatori ed educatrici, medici, avvocati, personale delle forze di pubblica sicurezza. La ricerca sociale applicata si rivelò un immenso cantiere di esperienze e di opportunità di apprendimento, che non soltanto consentì di arricchire la mia personale "cassetta degli attrezzi" per la ricerca, ma anche di aprirmi a una molteplicità di modi di intendere e praticare la ricerca sociale. Furono queste esperienze a familiarizzarmi con forme più strutturate e complesse di disegno della ricerca, con protocolli più stringenti di tutela della privacy e di restituzione etica del dato, con il coinvolgimento più intenso e partecipato dei soggetti stessi della ricerca, ancor prima che tali metodi si radicassero pienamente nella prassi accademica, dove le occasioni di fare esperienza di *research design*, *project management* e lavoro di squadra interdisciplinare apparivano più circoscritte.

L'accesso al campo in Cina

Faccio questa breve premessa personale per illustrare come le basi del lavoro sul campo in Cina fossero per me fin da subito connotate da un approccio esplorativo un approccio esplorativo classico: esclusivamente qualitativo, basato su sopralluoghi personali, su esperienze immersive sul posto, corredate da un fitto commento fotografico, dalla trascrizione di conversazioni, dall'acquisizione di mappe e documenti, senza necessariamente collocare tutto questo nella cornice di un progetto di ricerca rigorosamente definito a priori. All'inizio degli anni Duemila sentii l'esigenza di compendiare il fitto lavoro sul campo svolto tra i cinesi che vivevano in Italia con una ricognizione "dell'altra sponda della migrazione" (quel che oggi si definisce "ricerca multisituata"), ovvero dei luoghi di partenza della migrazione stessa, da me inizialmente visitati sette anni prima. Disegnai dunque un itinerario volto sia a sondare alcune ipotesi di

ricerca che a fornirmi un'idea sufficientemente ampia del contesto sociale e umano con cui avrei dovuto confrontarmi. Per testare queste ipotesi, volli prima di tutto visitare un contesto che fosse morfologicamente simile alle comunità di partenza dei migranti del Zhejiang, ma che fosse privo dei tre fattori che ritenevo cruciali per catalizzare una migrazione verso l'estero: l'esistenza storica di una struttura socioeconomica basata sul lignaggio; l'esistenza di un retaggio migratorio verso l'estero e la sua retroazione sui luoghi di partenza; la prossimità a un centro di forte sviluppo economico. Perciò optai per un lungo viaggio (circa quaranta giorni) attraverso la Cina meridionale che mi permettesse, *in primis*, di visitare una sorta di "controllo negativo" (selezionai il distretto di Lingyun, nel Guanxi), per poi esplorare contesti in cui i tre fattori evidenziati andassero a collimare progressivamente (le comunità *hakka* del Guangdong e del Fujian), fino a toccare infine la zona di provenienza stessa dei cinesi d'Italia (i distretti di Qingtian, Wencheng, Rui'an e Wenzhou-Ouhai nel Zhejiang). Intrapresi questo progetto in totale autonomia e con un impianto progettuale piuttosto "vecchio stile": con un visto turistico, armato di taccuino, registratore e macchina fotografica (una vecchia Nikon prestatami da un amico fotografo). Quel viaggio fu per me di fondamentale importanza per tutto il lavoro di ricerca degli anni successivi. Viaggiai con treni lenti e autobus ancora più lenti, dove si viaggiava sdraiati in piccoli lettini a due o tre piazze, che davano la possibilità di fare lunghe conversazioni con le persone che salivano a bordo, mentre nei contesti in cui dovevo immergermi cercavo il più possibile di farmi ospitare da persone del posto. Nel contesto di provenienza dei nostri migranti ero agevolato dal fatto di poter fare riferimento ai molteplici contatti acquisiti grazie alla lunga esperienza di lavoro maturata nell'ambito della mediazione culturale, negli altri contesti dovevo affidarmi alla mia capacità di tessere rapidamente relazioni con le persone incontrate in loco.

Nel corso degli anni Duemila, l'accesso al campo in Cina era piuttosto semplice e generalmente privo di controlli ufficiali stringenti. Le persone mi parlavano volentieri, era possibile fare osservazione non partecipante e partecipante di eventi famigliari e collettivi importanti senza altra introduzione che non fosse: "lo conosciamo, è un amico di famiglia, ci ha aiutato molto in Italia". Ma anche dove non avevo contatti pregressi, la chiave era spesso quella di fare amicizia con una persona e con una famiglia in loco, per poi avere accesso a persone e situazioni di grande interesse per la ricerca. Dal 2005 al 2016 tornai in Cina quasi ogni anno per almeno un mese, dedicando spesso diverse settimane all'attività di ricerca sul campo, senza avere mai realmente bisogno di permessi o lettere di presentazione ufficiali. Anche l'accesso a biblioteche e archivi locali era, almeno fino al 2010, relativamente semplice: il mio status di docente universitario italiano con un programma di scambio studentesco legato all'Università del Zhejiang era generalmente sufficiente. Successivamente, tuttavia, le cose cominciarono a farsi via via più complicate. Nel corso della mia ricerca sulle origini storiche della migrazione verso l'Italia, per esempio, in cui era imperativo l'accesso ad archivi locali amministrati dalle *qiaolian* (*qiáolián* 侨联, le sedi decentrate della Federazione dei cinesi d'oltremare rimpatriati), fu necessario dotarsi di una lettera di presentazione ufficiale dell'Università del Zhejiang, nonché dell'introduzione di docenti che si erano occupati di migrazione dall'entroterra di Wenzhou, per poter interagire liberamente con i ricercatori locali. Allo stesso tempo, non venne mai meno l'importanza di avere buoni appoggi con esponenti della comunità cinese in Italia, che potessero "garantire" informalmente per me. Molti sopralluoghi nei villaggi della diaspora, con la consultazione dei registri genealogici delle famiglie e la registrazione di lunghe

conversazioni con gli anziani di diversi villaggi, avvennero nel contesto di queste “esplorazioni accompagnate”, in cui i ricercatori locali mi accompagnavano e mi facilitavano il contatto con i testimoni locali. Queste interazioni erano sempre precedute da incontri con funzionari dei locali *qiaoban* (*qiáobàn* 侨办, le sedi decentrate dell’Ufficio per la gestione degli affari dei cinesi d’oltremare), che nel mio caso richiedevano che, oltre a consentire alla copia fotografica di tutti i miei documenti personali, dichiarassi esaustivamente quali fossero le finalità, i metodi e i prodotti finali della ricerca che intendevo svolgere di fronte a una telecamera. L’accesso ad archivi e biblioteche locali divenne più macchinoso, in particolare nel mio caso fu penalizzante il divieto dell’uso della macchina fotografica per ottenere copie di documenti storici importanti per la mia ricerca: potevo soltanto copiarli a mano oppure avvalermi di collezioni già pubblicate disponibili all’acquisto.

L’etnografia richiede molto tempo, molta preparazione e molte relazioni

Malgrado l’infittirsi dei controlli e dei permessi necessari a svolgere le mie ricerche sul campo, in nessun caso mi venne mai vietato l’accesso ai contesti che desideravo visitare, né alle persone che desideravo intervistare. Spesso l’accesso a determinati documenti o dati era basato su una premessa di reciprocità: ovvero potevo ricevere informazioni, documenti o dati relativi, per esempio, a famiglie emigrate in Italia negli anni Trenta e Quaranta, se e nella misura in cui ero disponibile a condividere quanto relativamente a tali famiglie fosse reperibile negli archivi italiani. Ma nel complesso ebbi sempre l’impressione di una generale disponibilità alla collaborazione. Quello che, tuttavia, era e resta complicato da gestire, è la costruzione di un disegno di ricerca che abbia in toto la forma e la sostanza di un progetto di ricerca universitario come lo si intende oggi: ovvero, per esempio, con il pieno dispiegamento delle tutele relative ai testimoni intervistati, ai documenti e ai dati forniti, al corretto consenso informato ecc. Nella mia esperienza, la gestione di questi processi è sempre stata piuttosto sbrigativa oppure del tutto impossibile: nel senso che in occasione di un sopralluogo o prima esplorazione di un contesto specifico, presentarsi con un insieme di documenti stampati da firmare, di lettere di presentazione ufficiali ecc. renderebbe di fatto impraticabile il lavoro sul campo, oppure rischierebbe di comprometterlo gravemente.

A titolo d’esempio posso portare la mia ricognizione dei contesti di provenienza della migrazione femminile dal Dongbei, nel 2005, che ha richiesto da parte mia il contatto con soggetti che non si sarebbero prestati a un’interlocuzione entro un tale cornice formale e burocratica, perché sostanzialmente dediti ad attività illegali (traffico di migranti, prostituzione, ecc.). A rendere possibile l’accesso al campo e alle persone, in tale occasione, fu ancora una volta il fatto di disporre di contatti personali, di essere ospite di famiglie conosciute e disponibili, in grado di fare da intermediari e anche capaci di segnalare i limiti di quel che era possibile fare e di quello che invece non era concesso, oppure non era prudente fare. Questo tipo di lavoro sul campo necessita di una grande quantità di tempo, di una notevole intensità di relazione e di una profonda preparazione linguistica e culturale. In questo senso, è difficilmente congruente con il tipo di avvio alla ricerca che l’Accademia italiana attualmente propone ai nostri dottorandi e ricercatori, spesso condizionato dall’urgenza di pubblicare in tempi rapidi e dall’opportunità di prediligere progetti di ricerca realizzabili in poco tempo, senza eccessive complicazioni formali, burocratiche o, peggio, politiche. Questo spinge inevitabilmente a promuovere primariamente

tipologie di ricerca che sono poco *field-intensive*, toccano argomenti relativamente innocui sul piano della sensibilità politica, adottano disegni di ricerca relativamente semplici e compatti (preferibilmente quantitativi, magari basati estensivamente sull'uso di app digitali), coinvolgono studiose o studiosi cinesi per i quali una collaborazione presenta il minor numero possibile di rischi per la propria carriera, ecc. Naturalmente, esistono ancora delle eccezioni e non mancano giovani ricercatrici e ricercatori che siano propense a testare i "limiti del sistema" con ricerche sul campo impegnative e coraggiose, che diano ampio spazio all'etnografia. Ma temo che siano poche e, forse, sempre di meno. Se ripenso a cosa maggiormente ha formato la mia personale sensibilità ai temi che studio, cosa ha nutrito la mia empatia cognitiva nei confronti dei miei soggetti di ricerca, ritengo sia soprattutto la ricchezza e la numerosità delle mie esperienze di immersione piena nel lavoro sul campo. Ritengo che l'accademia italiana debba trovare il modo di coltivare attivamente questo modello di formazione lenta e profonda, pur nella consapevolezza che essa si presenti, inevitabilmente, poco compatibile con gli imperativi sempre più stringenti della macchina valutativa della ricerca e della progressione accademica.



L'immagine riflessa: leggere e capire la Cina dal Sudest asiatico

Giuseppe Gabusi

Università degli Studi di Torino
Contatto: giuseppe.gabusi@unito.it

Introduzione

In *The Kingmaker*, un docufilm del 2019 a lei dedicato, Imelda Marcos, vedova del dittatore Ferdinand che governò le Filippine dagli anni Settanta del Ventesimo secolo fino alla *People Power Revolution* del 1986, e madre dell'attuale Presidente Ferdinand Marcos Jr., dichiara ad un certo punto che “la percezione è reale, e la verità non lo è”. Nei diversi interventi pubblicati nel Forum del precedente numero di *OrizzonteCina* è stato evidenziato come sia diventato sempre più difficile per le studiose e gli studiosi fare ricerca sul campo nella Repubblica Popolare Cinese (RPC) e accedere a dati affidabili, non manipolati a fini interni dal Partito-Stato. Malgrado nulla possa sostituire, per intensità e completezza, l'indagine condotta all'interno della Cina, c'è un'area del mondo – il Sudest asiatico – dove è possibile osservare, di riflesso, le logiche che permeano l'azione del Partito Comunista Cinese (PCC), delle aziende, delle reti criminali e – perché no? – della società civile cinese. In fondo, non ci troviamo in epoca maoista, quando il paese era chiuso in sé stesso e le sue dinamiche interne potevano solo essere intuite attraverso gli sguardi dallo spioncino (di Hong Kong).¹ Oggi, comprendere come è percepita la Cina nell'area aiuta a capire quel che la Cina è realmente.

Fin da epoche remote la migrazione cinese in Sudest asiatico ha contribuito a plasmare le identità della regione,² e l'epoca coloniale moltiplicò gli afflussi di cinesi (provenienti soprattutto dalle province del Guangdong e del Fujian) in tutta la penisola indocinese e oltre, in Indonesia e nelle Filippine, paesi in cui ancora oggi la comunità imprenditoriale di origine cinese rappresenta una quota significativa dell'élite economica. Negli ultimi anni, l'espansione delle reti economiche cinesi generate dal successo della “fabbrica del mondo”, e la maggiore assertività della RPC in politica estera, hanno reso ancora più forti i legami tra la Cina e il Sudest asiatico. Se da un lato i flussi commerciali e di investimento hanno innescato percorsi di sviluppo, dall'altro hanno generato una percezione di minaccia, corroborata dalle azioni cinesi di rivendicazione della sovranità sul Mar Cinese Meridionale.³ In altri termini, vista dal Sudest asiatico la Cina è molto più complessa, variegata e diversificata di quanto venga descritta in Occidente, soprattutto negli Stati Uniti, dove il dibattito sulla Cina è ormai vittima della

1 Questa è stata la missione, in fondo, della *Far Eastern Economic Review*, pubblicata dal 1946 al 2009.

2 Craig A. Lockard, “Chinese Migration and Settlement in Southeast Asia Before 1850: Making Fields From the Sea”, *History Compass*, (2013) 9: 765-781.

3 Per una completa analisi delle interconnessioni recenti tra Cina e Sudest asiatico si veda ad esempio Sebastian Strangio, *In the Dragon's Shadow. Southeast Asia in the Chinese Century* (New Haven: Yale University Press 2020), trad. it. *All'ombra del Dragone. Il sudest asiatico nel secolo cinese* (Torino: ADD editore 2022); Donald K. Emerson (a cura di), *The Deer and the Dragon* (Stanford: Stanford University Press 2020).

dicotomia democrazia (capitalista) c. autocrazia (comunista). Il contributo della lettura sudest asiatica della Cina, quindi, va nella direzione dell'arricchimento delle prospettive differenti, articolate e spesso contraddittorie, che aiutano a gettare luce sulle dinamiche socio-politiche in azione nella RPC. Una direzione illuminante, perché smentisce la visione essenzialista e reificata che il Partito-Stato ha deciso di sostenere negli ultimi anni, e al contempo aiuta un approccio "contestualizzato" allo studio non solo della politica estera,⁴ ma dell'intero paese.

Essere cinesi a Singapore

Un esempio significativo di questa lettura si può trovare a Singapore visitando la mostra permanente Singapore人, allestita presso il Singapore Chinese Cultural Centre nel distretto degli affari della Città-Stato.⁵ Fu inaugurata nel 2017 dal Primo ministro Lee Hsien Loong, in risposta al China Cultural Centre (CCC), il cui taglio del nastro fu eseguito da Xi Jinping nel 2015. Rivolgendosi in modo accattivante e multimediale ai cinesi di Singapore – che costituiscono il 77% della popolazione –, e soprattutto alle nuove generazioni, la mostra racconta come la cultura cinese abbia svolto un ruolo molto significativo nella costruzione della nazione, ma come a sua volta sia stata positivamente contaminata e si sia dinamicamente evoluta per forgiare l'identità multietnica e multiculturale dello Stato, che comprende i malesi, gli indiani e gli occidentali.⁶

Il messaggio è chiaro fino dal primo pannello della mostra, che appare come una sorta di manifesto dal tenore costruttivista:

La cultura è la nostra vita quotidiana. È nel modo in cui vediamo il mondo e in cui agiamo. Plasmata da molte influenze come le nostre convinzioni, arti, morale, costumi e abitudini, la cultura è complessa e in continuo cambiamento. In definitiva, la cultura è qualcosa che creiamo insieme. Cambierà come noi cambieremo. Quindi, come cambierete voi e la vostra cultura?

Il richiamo principale pare essere rivolto alla narrazione del PCC che non perde occasione per sottolineare la stabilità e la continuità della tradizione millenaria cinese. Invece – sembra dire il governo di Singapore – questa storia è modulabile, oggetto di interpretazione, scomponibile e ricomponibile a seconda dei contesti, e merita di essere raccontata:

Chi e cosa ci ha portati dove siamo oggi? Siamo plasmati dalla nostra posizione come porto nel Sudest asiatico tropicale? O dal nostro passato come colonia britannica? Forse dalle politiche della Singapore indipendente? Una cosa è certa: geografia, economia e politica hanno tutte contribuito a creare l'identità cinese di Singapore come la conosciamo. Qui esplorerai i molti "come" dietro la cultura cinese

4 Andrea Ghiselli, "Un approccio "contestualizzato" all'analisi della politica estera cinese: studio di caso o analisi quantitativa", *OrizzonteCina*, 15 (2024) 1: 95-98.

5 www.singaporen.sg

6 Tan K. B. Eugene, "A Tale of Two Chinese Cultural Centres", *Today* (2017): 40-41.

di Singapore. Questi sono i pezzi che si sono uniti per creare Singapore oggi. La relazione tra loro è complessa e in continua evoluzione.

L'intero percorso della mostra rivela ciò che sta veramente a cuore all'élite politica singaporiana: evitare che le politiche del Fronte Unito – volte a richiamare i cinesi d'oltremare alla necessità di “raccontare bene le storie della Cina” (*jiǎng hǎo Zhōngguó gùshi* 讲好中国故事), cioè di difendere la narrazione della Cina elaborata dal Partito-Stato – registrino consenso tra i cittadini di etnia cinese. Ogni paese è unico, e non esiste alcun depositario ufficiale della cultura di un popolo, perché è il popolo stesso a plasmare la cultura. A sua volta, quest'ultima non può essere reificata, poiché è oggetto di continue trasformazioni:

Le influenze che hanno plasmato Singapore hanno avuto un impatto anche sulle creazioni dei singaporiani cinesi. Dai suoi inizi di migranti, Singapore è diventata una delle società più diversificate al mondo (...) Ciò ha portato alla creazione di singaporiani aperti a idee, lingue, religioni, stili di vita e punti di vista diversi. Radicati nell'eredità cinese, ma plasmati dalla vita in uno Stato-nazione multiculturale, i singaporiani cinesi hanno sviluppato prospettive uniche. Che si tratti di arte, cibo o cultura popolare, non sono vincolati a un modo fisso di guardare il mondo. La loro creatività è illimitata.

Al visitatore di Singapo人 viene anche esplicitata una critica alla pretesa della narrazione del PCC di essere esaustiva, cioè di incorporare al suo interno tutte le dimensioni della cultura cinese. Al contrario, quel racconto ne opera una selezione, in linea con le preferenze attuali del Partito-Stato:

Sapevi che certe feste e credenze popolari sopravvivono a Singapore e nella regione, ma sono molto meno comuni in Cina? Verso la fine della dinastia Qing, molti sentirono che la Cina aveva bisogno di modernizzarsi rompendo con vecchie tradizioni come il Confucianesimo e le credenze popolari. Le feste con più associazioni religiose divennero meno comuni, soprattutto dopo che l'ateo Partito Comunista Cinese fondò la Repubblica Popolare Cinese nel 1949. Tuttavia, i migranti cinesi a Singapore continuarono a mantenere le loro credenze e pratiche tradizionali.

Non è tanto la critica all'ateismo di Stato che colpisce in questo passaggio, quanto la suggestione – nemmeno troppo nascosta – che la vera cultura cinese, ricca di idee e riti che provengono dal lontano passato, si sia meglio conservata a Singapore. In altre parole, secondo questa prospettiva, il PCC non può pretendere di essere l'interprete autentico della cinesità, quando la cesura storica data dal suo arrivo al potere nel 1949, e le successive campagne di smantellamento del passato (soprattutto durante la Rivoluzione Culturale), lasciarono sul terreno proprio quegli stessi elementi tradizionali che oggi il Partito-Stato sembra recuperare solamente per rinnovare la propria legittimità. Si comprende allora appieno come Xi Jinping possa temere due nemici esterni: non solo l'Occidente, con il suo bagaglio storico del costituzionalismo liberale, ma anche l'opinione dei cinesi non comunisti di Taiwan e Singapore, che con le loro azioni e narrazioni segnalano come una Cina diversa sia possibile. Ed è proprio dal discorso

uniformante della RPC di Xi Jinping che nasce la percezione di una minaccia alla sovranità di Singapore, che al centro culturale inaugurato dal Presidente cinese risponde assertivamente con una mostra come Singapo人.

Il Sudest asiatico: un osservatorio speciale

Studiare la Cina dal Sudest asiatico aiuta quindi a leggere, al di là del discorso ufficiale del PCC, non ciò che la Cina dice ma ciò che la Cina fa. Osservare i movimenti della RPC nell'area, e la reazione degli attori pubblici e privati del Sudest asiatico consente, in un'ottica di *dyadic approach*,⁷ di comprendere al meglio i punti di forza, le debolezze e anche i limiti della Cina di oggi. Per esempio, analizzare le relazioni asimmetriche tra Cina e Myanmar⁸ svela come la continua insistenza del Partito-Stato sulla non interferenza negli affari interni degli altri paesi sia esercizio di pura retorica. O meglio, rivela come tutti i principi abbiano le loro eccezioni – e come la Cina non agisca diversamente dalle altre potenze della Storia, quando vengono minacciati gli interessi nazionali.

C'è infine un altro elemento – questa volta soggettivo – che è utile menzionare. Paesi come Singapore – ma ciò è vero anche per gli altri paesi del Sudest asiatico – ospitano molti studiosi e studiose con passaporto della RPC. In università prestigiose quali National University of Singapore e Nanyang Technological University (nata originariamente come scuola di lingua cinese), o in *think tank* come ISEAS – Yusof Ishak Institute, sono attivi accademici che hanno accesso diretto a molteplici reti istituzionali e canali informali all'interno della Cina: dialogando con loro, emergono riflessioni e percezioni che riflettono la situazione attuale della RPC. Le conversazioni private che è possibile intrattenere e le innumerevoli occasioni quotidiane di seminari pubblici fanno di Singapore un significativo *hub* di conoscenza in cui è possibile leggere, ascoltare e capire le voci provenienti dalla Cina. Forse queste non rappresenteranno la verità, ma se ha ragione Imelda Marcos – soprattutto nell'epoca della politica pop, fondata sulla comunicazione social – percepire la Cina nel Sudest asiatico aiuta ad aggiungere un tassello importante alla comprensione dell'azione cinese nel mondo.

7 Paolo Rosa, "Alcune questioni di metodo nella spiegazione della politica estera cinese: studio di caso o analisi quantitativa?", *OrizzonteCina*, 15 (2024) 1: 91-94.

8 Simone Dossi e Giuseppe Gabusi, "Of Constraints and Opportunities. Dependent Asymmetry in China-Myanmar Relations, 2011-2021", *The Pacific Review*, 36 (2023) 6: 1306-1336.

Bibliografia

Dossi, Simone e Giuseppe Gabusi. "Of Constraints and Opportunities. Dependent Asymmetry in China-Myanmar Relations, 2011-2021." *The Pacific Review* 36 (2023) 6: 1306-1336.

Emerson, Donald K. (a cura di). *The Deer and the Dragon*. Stanford: Stanford University Press 2020.

Eugene, Tan K. B. "A Tale of Two Chinese Cultural Centres." *Today* (2017): 40-41.

Ghiselli, Andrea. "Un approccio "contestualizzato" all'analisi della politica estera cinese: studio di caso o analisi quantitativa." *OrizzonteCina* 15 (2024) 1: 95-98.

Lockard, Craig A. "Chinese Migration and Settlement in Southeast Asia Before 1850: Making Fields From the Sea". *History Compass* (2013) 9: 765-781.

Rosa, Paolo. "Alcune questioni di metodo nella spiegazione della politica estera cinese: studio di caso o analisi quantitativa?" *OrizzonteCina* 15 (2024) 1: 91-94.

Strangio, Sebastian. *In the Dragon's Shadow. Southeast Asia in the Chinese Century*. New Haven: Yale University Press 2020.



Innovazione e sostenibilità: la visione cinese per la transizione verde

Jacopo Cricchio 

Scuola Superiore Sant'Anna

Contatto: jacopo.cricchio@santannapisa.it

Le politiche per la scienza, la tecnologia e l'innovazione (STI) rappresentano un pilastro cruciale nella strategia globale per affrontare la transizione verde. L'urgenza di mitigare il cambiamento climatico è resa evidente dai recenti record nelle emissioni globali di gas serra e dall'aumento delle temperature medie globali, culminati nel 2023, l'anno più caldo mai registrato.¹ Questo contesto richiede azioni immediate per la decarbonizzazione e una protezione ambientale che includa anche la tutela della biodiversità, oggi minacciata da un declino senza precedenti. Per affrontare queste sfide, le STI emergono come strumenti indispensabili, capaci di bilanciare crescita economica e sostenibilità attraverso soluzioni innovative.²

La Cina si pone al centro di questo scenario, con un ruolo chiave nella transizione globale verso un futuro più verde. Secondo il World Economic Forum, il paese necessiterà di circa 26 trilioni di dollari di investimenti verdi entro il 2050, con il "piano per lo sviluppo verde" nell'ambito del XIV piano quinquennale già impegnato a destinare sei trilioni di dollari per il cambiamento climatico e l'economia digitale.³ Il macro-obiettivo del piano per lo sviluppo verde è il raggiungimento della neutralità carbonica entro il 2060, puntando su un'economia circolare e su sistemi di produzione altamente efficienti. Questo approccio non solo mira a ridurre le emissioni, ma anche a posizionare la Cina come leader globale nell'innovazione verde. Gli obiettivi per il 2025 includono una riduzione del 18% delle emissioni di CO₂ per unità di valore aggiunto industriale e un aumento del 13,5% dell'efficienza energetica, affiancati dalla riduzione del 16% del consumo idrico per unità di valore aggiunto industriale. Questi risultati saranno accompagnati dalla creazione di una filiera verde con un output stimato di 11 trilioni di yuan per l'industria della protezione ambientale.⁴

La digitalizzazione dei processi produttivi gioca un ruolo fondamentale nell'approccio della Cina verso una transizione verde. Il governo promuove l'adozione di tecnologie avanzate, come

1 World Meteorological Organization, "State of the Global Climate 2023", 15 marzo 2024, disponibile all'Url <https://wmo.int/publication-series/state-of-global-climate-2023>.

2 Caroline Paunov et al., "STI for biodiversity: Harnessing technology and innovation partnerships - Insights from workshop", Workshop co-organised by the Italian National Biodiversity Future Center (NBFC) and the OECD Working Party on Innovation and Technology Policy (TIP) (Institute of Marine Sciences (ISMAR-CNR), Venice, Italy, 2024), disponibile all'Url https://issuu.com/oecd.publishing/docs/biodiversity_workshop_summary_march2024_for_public.

3 Song Sha, "The Green Technology Innovation Pipeline: Lessons from China", World Economic Forum, 8 maggio 2024, disponibile all'Url <https://www.weforum.org/stories/2024/05/china-financing-green-transition/>.

4 Ministero dell'Industria e della Tecnologia dell'Informazione (Gōngyè hé xīnxīhuà bù), "Gōngyè hé xīnxīhuà bù guānyú yīn fā «Shìsī Wǔ» gōngyè lǚsè fāzhǎn guīhuà de tōngzhī" [Notifica del Ministero dell'Industria e della Tecnologia dell'Informazione sulla pubblicazione del piano per lo sviluppo verde nell'ambito del XIV piano quinquennale], 15 novembre 2021, disponibile all'Url https://www.gov.cn/zhengce/zhengceku/2021-12/03/content_5655701.htm.

l'“Internet delle cose” (*Internet of Things*, IoT), il 5G e l'intelligenza artificiale, per migliorare la gestione delle risorse, ridurre gli sprechi e ottimizzare l'efficienza energetica. Questo processo non si limita all'introduzione di strumenti tecnologici, ma mira a integrare soluzioni digitali con modelli di produzione e consumo sostenibili, rafforzando così la capacità del sistema industriale di rispondere alle sfide ambientali. L'obiettivo finale è costruire un ecosistema tecnologico che non solo promuova lo sviluppo sostenibile, ma che lo renda scalabile e replicabile su vasta scala. Ad esempio, sono stati implementati meccanismi finanziari innovativi per raggiungere questi obiettivi, tra cui la creazione di un fondo di rilancio tecnologico di 500 milioni di RMB da parte della Banca Popolare Cinese, finalizzato a sostenere l'innovazione scientifica e il rinnovo delle apparecchiature per la transizione verde.⁵

Una delle politiche STI che ha gettato le basi del recente impegno cinese per la transizione verde è del 2019. In quell'anno, la Commissione Nazionale per lo Sviluppo e le Riforme (*National Development and Reform Commission*, NDRC) ha pubblicato le “opinioni guida sulla costruzione di un sistema di innovazione tecnologica verde orientato al mercato”.⁶ Le opinioni guida delineavano un quadro completo per promuovere l'innovazione tecnologica verde in Cina, enfatizzando l'importanza dei meccanismi di mercato, dell'innovazione come forza trainante e della cooperazione internazionale attraverso la promozione di piattaforme congiunte di ricerca, centri di formazione per talenti e trasferimenti tecnologici.

Le opinioni guida del 2019 sono state sviluppate ulteriormente nel 2022 attraverso la pubblicazione del “piano di attuazione per migliorare ulteriormente il sistema di innovazione tecnologica verde orientato al mercato (2023-2025)”.⁷ Il piano di attuazione del 2022 rappresenta una continuazione e un rafforzamento delle linee guida del 2019, delineando azioni specifiche per il triennio 2023-2025. Il piano enfatizza il ruolo cruciale di una coordinazione interdipartimentale (*bùmén jiān xiétiáo* 部门间协调), assegnando alla NDRC e al Ministero della Scienza e della Tecnologia il compito di guidare gli sforzi di innovazione tecnologica sostenibile attraverso la raccolta e la diffusione delle *best practices* sui modelli di gestione e sviluppo delle tecnologie verdi. Questo approccio mira a garantire un allineamento tra i vari settori ed evitare che duplichino le iniziative. Allo stesso tempo, il piano sottolinea l'importanza di strategie di sperimentazione regionale (*qūyù shíshī* 区域实施), incoraggiando i governi locali a sviluppare piani d'azione dettagliati in base alle proprie risorse e priorità. Per esempio, la Mongolia Interna, forte delle sue abbondanti risorse naturali di vento e sole, prevede di produrre 480.000 tonnellate di idrogeno verde entro il 2025, consolidando il suo ruolo strategico nello sviluppo energetico rinnovabile. Shenzhen, invece, aspira a diventare la capitale dell'idrogeno cinese entro la fine del 2025, puntando su infrastrutture avanzate e standard internazionali

5 Song, “The Green Technology Innovation Pipeline”, *cit.*

6 Commissione Nazionale per lo Sviluppo e le Riforme (Guójiā fāzhǎn gǎigé), “Guānyú gòujiàn shìchǎng dǎoxiàng de lǜsè jìshù chuàngxīn tǐxì de zhǐdǎo yìjiàn” [Opinioni guida sulla costruzione di un sistema di innovazione tecnologica verde orientato al mercato], 14 maggio 2019, disponibile all'Url https://www.ndrc.gov.cn/xxgk/zcfb/tz/201904/t20190419_962441.html.

7 Commissione Nazionale per lo Sviluppo e le Riforme (Guójiā fāzhǎn gǎigé) e Ministero della Scienza e della Tecnologia (Kēxué jìshù bù), “Guójiā fāzhǎn gǎigé wēi kēxué jìshù bù yīnfā «Guānyú jīnyībù wánshàn shìchǎng dǎoxiàng de lǜsè jìshù chuàngxīn tǐxì shíshī fāng'àn (2023–2025 nián)» de tōngzhī” [Notifica della Commissione Nazionale per lo Sviluppo e la Riforma e del Ministero della Scienza e della Tecnologia sulla pubblicazione del piano di attuazione per migliorare ulteriormente il sistema di innovazione tecnologica verde orientato al mercato (2023-2025)], 13 dicembre 2023, disponibile all'Url https://www.gov.cn/zhengce/zhengceku/2022-12/28/content_5733971.htm.

che possano supportare sia la transizione domestica che l'esportazione di tecnologie verdi.⁸ Un altro aspetto centrale è il coinvolgimento attivo di una vasta gamma di *stakeholder*, tra cui imprese, istituzioni di ricerca, istituzioni finanziarie e associazioni di settore, per accelerare lo sviluppo e l'adozione di tecnologie verdi. Per facilitare questa collaborazione, il piano di attuazione del 2022 prevede la creazione di un meccanismo di coordinamento (*xiétiáo jīzhì* 协调机制), destinato a favorire la comunicazione, la condivisione delle informazioni e la risoluzione collaborativa dei problemi. Questo meccanismo è progettato anche per monitorare i progressi e apportare eventuali aggiustamenti durante l'implementazione. Il piano di attuazione del 2022 prevede anche la creazione di piattaforme nazionali per lo scambio di tecnologie verdi (*guójiā lǜsè jìshù jiāoyì píngtái* 国家绿色技术交易平台), destinate a facilitare la commercializzazione e l'applicazione di innovazioni in settori chiave come la cattura del carbonio, il controllo dell'inquinamento e l'economia circolare attraverso meccanismi finanziari innovativi, tra cui i *green credits* (*lǜsè xìndài* 绿色信贷), *green bonds* (*lǜsè zhàiqiǎn* 绿色债券) e *green funds* (*lǜsè jījīn* 绿色基金) per incentivare investimenti in tecnologie verdi, supportando sia startup che aziende consolidate.

Un altro esempio di sviluppo tecnologico verde viene dall'Amministrazione Nazionale dell'Energia nel 2023.⁹ Il loro documento di *policy* punta ad avviare progetti per integrare tecnologie rinnovabili nel tessuto urbano e rurale, promuovendo modelli replicabili di sviluppo sostenibile su larga scala. I progetti pilota riguardano tecnologie avanzate come l'energia eolica galleggiante in mare aperto, tecnologie fotovoltaiche ad alta efficienza, la generazione di energia geotermica, e sistemi energetici integrati. Inoltre, l'iniziativa include lo sviluppo di "sistemi di energia rinnovabile più stoccaggio" (*kězàishēng néngyuán + chūnéng* 可再生能源+储能), che combinano la generazione rinnovabile con tecnologie avanzate di accumulo.

L'impegno generale verso la transizione verde è stato rimarcato anche nel 2024, quando a luglio il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese e il Consiglio degli Affari di Stato pubblicano le "Opinioni sull'accelerazione della transizione verde dello sviluppo economico e sociale".¹⁰ Le opinioni pongono l'accento sull'integrazione delle considerazioni ecologiche in tutti gli aspetti dello sviluppo economico e sociale, ispirandosi al principio secondo cui "acque blu e montagne verdi sono risorse inestimabili" (*lǜ shuǐ qīngshān jiùshì jīnshān yīn shān* 绿水青山就是金山银山). L'enfasi è su una trasformazione globale che integri i principi verdi in ogni aspetto dello sviluppo economico e sociale, con l'obiettivo di stabilire una relazione armoniosa tra l'uomo e la natura.

Le opinioni rimarcano nuovamente l'importanza della creazione di poli di sviluppo verde, della promozione della trasformazione ecologica dell'industria tradizionale e dello sviluppo di settori emergenti strategici. Attraverso l'innovazione tecnologica e istituzionale (*jìshù yǔ zhìdù chuàngxīn* 技术与制度创新) si vuole ottenere l'integrazione tra tecnologie digitali e verdi per

8 Gabriel Crossley, "China hopes to dominate the next phase of green innovation", *The Economist*, 20 novembre 2024, disponibile all'Url <https://www.economist.com/the-world-ahead/2024/11/20/china-hopes-to-dominate-the-next-phase-of-green-innovation>.

9 Amministrazione Nazionale dell'Energia (Guójiā néngyuán jú), "Guójiā néngyuán jú guānyú zǔzhī kāizhǎn kě zàishēng néngyuán fāzhǎn shìdiàn shìfàn de tōngzhī" [Notifica sull'organizzazione di progetti pilota per lo sviluppo di energie rinnovabili], 27 settembre 2023, disponibile all'Url http://zfxxgk.nea.gov.cn/2023-09/27/c_1310745991.htm.

10 Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese (Zhōnggòng Zhōngyāng) e Consiglio degli Affari di Stato (Guówùyuàn), "Zhōnggòng Zhōngyāng Guówùyuàn guānyú jiākuài jīngjì shèhuì fāzhǎn quánmiàn lǜsè zhuǎnxíng de yìjiàn" [Opinioni del Comitato Centrale del PCC e del Consiglio degli Affari di Stato sull'accelerazione della transizione verde dello sviluppo economico e sociale], 11 agosto 2024, disponibile all'Url https://www.gov.cn/zhengce/202408/content_6967663.htm?slb=true.

migliorare la gestione energetica e ambientale, ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e sviluppare infrastrutture per energie rinnovabili.

Le politiche di STI adottate dalla Cina negli ultimi anni dimostrano dunque un impegno deciso per guidare la transizione globale verso la sostenibilità. Attraverso un approccio sistematico, queste *policies* integrano l'innovazione tecnologica con una pianificazione strategica e puntano alla collaborazione internazionale. I piani delineati, dal 2019 al 2024, evidenziano una progressione coerente verso obiettivi ambiziosi, come la neutralità carbonica entro il 2060, sostenuti da misure pratiche come la promozione dell'idrogeno verde, lo sviluppo di un'economia circolare e l'utilizzo di tecnologie digitali per il monitoraggio ambientale.

Tuttavia, le sfide non si limitano alla definizione delle *policies*. Tecnologie come la cattura e lo stoccaggio del carbonio e la produzione di idrogeno verde, pur promettenti, restano costose e complesse da implementare su larga scala. Inoltre, la crescente dipendenza globale dalle tecnologie verdi cinesi solleva interrogativi sulla sicurezza energetica e genera tensioni commerciali, con il rischio che si intensifichino i conflitti economici tra la Cina e altre nazioni. La capacità della Cina di mobilitare i massicci investimenti necessari sarà cruciale. La transizione verde cinese rappresenta un esperimento economico e ambientale. La sua capacità di conciliare sviluppo economico e protezione ambientale non definirà solo il futuro del paese, ma avrà un impatto profondo sull'intero pianeta.

Ringraziamenti

Progetto finanziato dall'Unione Europea, NextGenerationEU – Piano Nazionale Resilienza e Resilienza (PNRR). Missione 4 Componente 2 Investimento 1.4 – Avviso N. 3138 del 16 dicembre 2021 rettificato con D.D. n.3175 del 18 dicembre 2021 del Ministero dell'Università e della Ricerca. Codice progetto CN_0000033, Decreto Direttoriale MUR n.1034 del 17giugno 2022 di concessione del finanziamento, CUP J53C21000290006, titolo progetto “National Biodiversity Future Center - NBFC”.

Bibliografia

Amministrazione Nazionale dell'Energia (*Guójiā néngyuán jú* 国家能源局). “Guójiā néngyuán jú guānyú zūzhǐ kāizhǎn kè zàishēng néngyuán fāzhǎn shìdiǎn shìfàn de tōngzhī” [Notifica sull'organizzazione di progetti pilota per lo sviluppo di energie rinnovabili.] 27 settembre 2023, disponibile all'Url http://zfxgk.nea.gov.cn/2023-09/27/c_1310745991.htm.

Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese (*Zhōnggòng Zhōngyāng* 中共中央) e Consiglio degli Affari di Stato (*Guówùyuàn* 国务院). “Zhōnggòng Zhōngyāng Guówùyuàn guānyú jiākuài jīngjì shèhuì fāzhǎn quánmiàn lǜsè zhuǎnxíng de yìjiàn” [Opinioni del Comitato Centrale del PCC e del Consiglio di Stato sull'accelerazione della transizione verde dello sviluppo economico e sociale.] 11 agosto 2024, disponibile all'Url https://www.gov.cn/zhengce/202408/content_6967663.htm?slb=true.

Commissione Nazionale per lo Sviluppo e le Riforme (*Guójiā fāzhǎn gǎigé* 国家发展改革). “Guānyú gòujiàn shìchǎng dǎoxiàng de lǜsè jìshù chuàngxīn tǐxì de zhǐdǎo yìjiàn” [Opinioni guida sulla costruzione di un sistema di innovazione tecnologica verde orientato al mercato.] 14 maggio 2019, disponibile all'Url https://www.ndrc.gov.cn/xxgk/zcfb/tz/201904/t20190419_962441.html.

Commissione Nazionale per lo Sviluppo e le Riforme (*Guójiā fāzhǎn gǎigé* 国家发展改革) e Ministero della Scienza e della Tecnologia (*Kēxué jìshù bù* 科学技术部). “Guójiā fāzhǎn gǎigé wèi kējì bù yìn fā «Guānyú jìnyībù wánshàn shìchǎng dǎoxiàng de lǜsè jìshù chuàngxīn tǐxì shíshī fāng'àn (2023–2025 nián)» de tōngzhī” [Notifica della Commissione Nazionale per lo Sviluppo e la Riforma e del Ministero della Scienza e della Tecnologia sulla pubblicazione del piano di attuazione per migliorare ulteriormente il sistema di innovazione tecnologica verde orientato al mercato (2023-2025).] 13 dicembre 2023 disponibile all'Url https://www.gov.cn/zhengce/zhengceku/2022-12/28/content_5733971.htm.

Crossley, Gabriel. “China hopes to dominate the next phase of green innovation”. *The Economist*, 20 novembre 2024, disponibile all'Url <https://www.economist.com/the-world-ahead/2024/11/20/china-hopes-to-dominate-the-next-phase-of-green-innovation>.

Ministero dell'Industria e della Tecnologia dell'Informazione (*Gōngyè hé xīnxi huà bù* 工业和信息化部). “Gōngyè hé xīnxi huà bù guānyú yìn fā “Shísi Wǔ” gōngyè lǜsè fāzhǎn guīhuà de tōngzhī” [Notifica del Ministero dell'Industria e dell'Informatizzazione sulla pubblicazione del Piano per lo sviluppo verde nell'ambito del XIV piano quinquennale.] 15 novembre 2021, disponibile all'Url https://www.gov.cn/zhengce/zhengceku/2021-12/03/content_5655701.htm.

Paunov, Caroline, Sandra Planes-Satorra, Isabella López Trejos, e Jacopo Cricchio. “STI for biodiversity: Harnessing technology and innovation partnerships - Insights from workshop”. Workshop co-organised by the Italian National Biodiversity Future Center (NBFC) and the OECD Working Party on Innovation and Technology Policy (TIP). Institute of Marine Sciences (ISMAR-CNR), Venice, Italy, 2024, disponibile all'Url https://issuu.com/oecd.publishing/docs/biodiversity_workshop_summary_march2024_for_public.

Song, Sha. "The Green Technology Innovation Pipeline: Lessons from China". World Economic Forum, 8 maggio 2024, disponibile all'Url <https://www.weforum.org/stories/2024/05/china-financing-green-transition/>.

World Meteorological Organization. "State of the Global Climate 2023", 15 marzo 2024, disponibile all'Url <https://wmo.int/publication-series/state-of-global-climate-2023>.

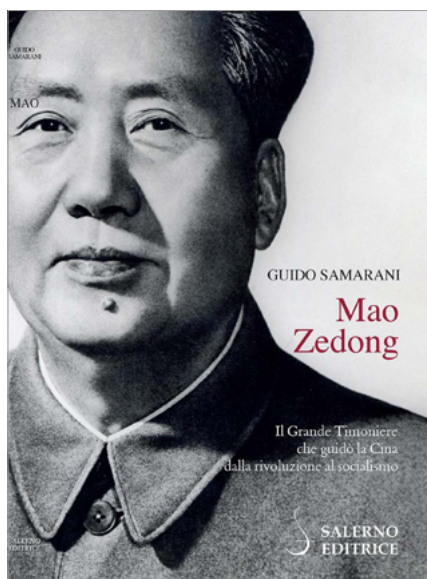


Guido Samarani, *Mao Zedong. Il Grande Timoniere che guidò la Cina dalla rivoluzione al socialismo* (Salerno Editrice, 2024)

Flora Sapio

Università di Napoli "L'Orientale"

Contatto: fsapio@unior.it



Nel 1972 Andy Warhol iniziava la sua serie di serigrafie su Mao Zedong, dipingendo con colori improbabili e sgarbanti l'immagine ufficiale di Mao adottata durante la Rivoluzione Culturale. Nella Cina dei primi anni Settanta il culto della personalità celebrato intorno a Mao era prossimo al declino. Negli Stati Uniti d'America e in Europa, l'operazione di Warhol ebbe l'effetto di disancorare il leader cinese dal tempo e dal paese di cui egli fu figlio, trasformandolo in un'icona globale. Da allora, Mao Zedong è tra i personaggi storici universalmente noti. Come tutti i protagonisti della spesso tragica storia del Novecento, la figura di Mao ha catalizzato e continua a catalizzare le opposizioni binarie che troppo spesso modellano il pensiero. Agli storici resta il dovere di ricollocare Mao nel suo proprio contesto, di studiarne la figura e il pensiero, di comprendere quale eredità egli abbia lasciato e come la sua eredità sia stata

recepita. Questi sono gli ardui compiti che *Mao Zedong. Il Grande Timoniere che guidò la Cina dalla rivoluzione al socialismo* assolve in maniera più che magistrale.

Guido Samarani è, del resto, il decano degli storici italiani della Cina contemporanea. Come tutti gli storici d'area che seguono l'approccio di vecchia scuola, ha trascorso lunghi periodi nel paese che studia, ne conosce la lingua, ne comprende la società. Il risultato è la prima biografia sistematica di Mao Zedong mai pubblicata in Italia. Obiettivo dichiarato di Samarani è capire e far capire la figura di Mao. In quest'ottica, lanciarsi in un bilancio dei successi e dei fallimenti di Mao è "improponibile e inutile", come osserva l'Autore. È necessario piuttosto percorrere la stretta via che separa l'apologia dalla denigrazione.

Mao Zedong nacque in una Cina che ambiva a governarsi da sé, sottraendosi al giogo dell'ultima dinastia imperiale, allo strapotere economico e all'influenza politica delle potenze europee. Alla descrizione di tale contesto, e dei cambiamenti che esso avrebbe subito fino agli

anni Settanta, Samarani dedica il primo capitolo della biografia. Questo *fast-forward* nella storia della Cina è indispensabile per comprendere le scelte radicali che caratterizzarono la gioventù di Mao, quali la decisione di lasciare gli studi per prendere le armi e partecipare alla rivoluzione del 1911 come soldato nell'esercito repubblicano a Changsha. Sostenuta da una personalità anti-autoritaria, questa esperienza segnò l'avvio di una ricerca delle possibili soluzioni ai mali che affliggevano il suo paese. Dopo il suo congedo dall'esercito repubblicano Mao si impegnò in vaste letture, che spaziavano dai saperi politici e filosofici dell'Europa e degli Stati Uniti alla tradizione e alla storia della Cina. Tipica della generazione del "Quattro Maggio", questa formazione cosmopolita e autodidatta fornì a Mao l'ispirazione per la sua produzione saggistica di denuncia, e di analisi delle questioni internazionali. L'attivismo di Mao proseguì con il suo coinvolgimento nel movimento autonomista cinese, che ambiva alla formale dichiarazione di indipendenza delle province dell'ex impero e alla creazione di un governo federale. Ben presto però Mao approdò al pensiero di Karl Marx, e da qui all'adesione al neonato Partito Comunista Cinese, alle attività di formazione rivoluzionaria dei contadini, alla mobilitazione dei minatori di Anyuan.

Fu una vorticosa successione di eventi, che nel settembre 1927 vide Mao impegnato nel tentativo della conquista armata di Changsha. Dopo il fallimento delle Rivolte del Raccolto d'Autunno, Mao e i superstiti si rifugiarono sui monti Jinggang. Qui, reclutarono quanti erano disposti ad abbracciare le armi per rilanciare una rivoluzione rurale. Si trattava di "gruppi di banditi e contrabbandieri, sbandati e vagabondi". Questo variegato sottoproletariato era spesso composto da quanti si erano dati all'illegalità a seguito di carestie, inondazioni e delle guerre che dilaniavano il paese. In mancanza di un'efficace rete di protezione sociale, nella Cina degli anni Venti e Trenta il banditismo e il contrabbando potevano diventare scelte obbligate. Venuti a mancare i legami di dipendenza e solidarietà tipici della società dell'epoca, queste persone erano quindi nella posizione di praticare il comunismo così come lo comprendevano. Si trattava di un comunismo molto diverso dall'ideologia ufficiale adottata in Unione Sovietica. Per i vari "banditi" unitisi a Mao sottrarre terre, cibo e animali a chi ne aveva per distribuirli ai compagni impoveriti significava realizzare la promessa di giustizia sociale di Marx. Questi furono i gruppi che diedero vita ai primissimi nuclei dell'esercito rosso e agli iniziali tentativi di riforma agraria. Agli occhi di Mosca, un esercito rosso di tal fatta era un'aberrazione. Il Cremlino avrebbe voluto un esercito formato soprattutto da operai industriali in possesso di un buon livello di conoscenza del marxismo-leninismo. Il Partito Comunista Cinese era nato come costola della Terza Internazionale Comunista (Comintern). Nelle intenzioni sovietiche esso avrebbe dovuto restare una semplice emanazione del Comintern, e applicare in maniera fedele le ricette della rivoluzione concepite a Mosca. Tale paternalismo, intrinseco alle strutture verticistiche di ispirazione marxista-leninista, non fu mai accettato da tutti gli esponenti della dirigenza cinese. Non fu accettato da Chen Duxiu, né fu accettato da Li Lisan, né fu accettato dallo stesso Mao.

Diciotto anni dopo il fallimento della rivolta di Changsha, Mao sarebbe infatti emerso quale il principale esponente di un approccio nativista alla rivoluzione cinese. Furono la sottigliezza di Mao, e il sistematico fallimento delle ricette di Mosca ad aprire gli spazi che consentirono di adattare la rigida ortodossia marxista-leninista al contesto della società cinese. In ciò il ruolo chiave fu giocato dalla caduta della Repubblica Sovietica Cinese. Fondata nel 1931 nel Jiangxi, questa federazione di micro-repubbliche sovietiche cinesi avrebbe dovuto progressivamente

estendersi all'intero territorio della nazione. Nel giro di tre anni, la maggior parte dei soviet cadde sotto gli attacchi della Repubblica di Cina, lo stato che – tra alterne vicende – era nato dalla rivoluzione del 1911. La sconfitta del movimento sovietico, e la successiva Lunga Marcia alla ricerca di un luogo sicuro dove rilanciare la rivoluzione segnarono l'inizio dell'ascesa di Mao. Negli anni Trenta il Partito Comunista Cinese era segnato da articolate divisioni e rivalità. Oggetto di contesa della dirigenza centrale era l'unzione a leader della rivoluzione cinese da parte di Mosca. Vive erano anche le contese tra i dirigenti dei soviet sopravvissuti alle campagne anticomuniste. Qualche anno prima Mosca aveva ordinato la fusione delle basi sovietiche e dei rispettivi eserciti locali in entità più ampie e meglio difendibili. Quanti avevano preso le armi per fondare i soviet, tuttavia, non erano sempre disposti ad abdicare al proprio ruolo, lasciando che le basi rivoluzionarie costruite con tanta fatica fossero governate da altri. Mao riuscì a creare un approccio in buona parte autoctono alla rivoluzione grazie alla sua astuta gestione di queste e altre divergenze. Nel 1945, il ruolo di Mao quale guida del Partito Comunista Cinese era ormai affermato. Il suo pensiero politico, il ben noto “pensiero di Mao Zedong” fu adottato quale ideologia ufficiale del Partito. Entro pochi anni, le esperienze di governo compiute a Yan'an, dove il Partito era approdato al termine della Lunga Marcia, avrebbero costituito il modello di una rivoluzione autenticamente cinese.

Al ruolo di Mao nel trasformare la Cina in un paese socialista Samarani dedica il quinto e il sesto capitolo della biografia. Il nostro Autore divide il periodo tra la fondazione della Repubblica Popolare Cinese e la morte di Mao nel 1976 in due fasi. La prima fase, che convenzionalmente si fa terminare nel 1957, fu caratterizzata dalla ricostruzione del paese, dalla creazione di un nuovo apparato di governo e dalla trasformazione del sistema economico. La seconda fase prende inizio dal Grande Balzo in Avanti, proseguendo con la discesa della Cina nella Rivoluzione Culturale. Dopo il 1949, per applicare il modello di pianificazione economica di tipo sovietico, fu indispensabile nazionalizzare le imprese private, requisire, redistribuire e quindi collettivizzare le terre coltivabili. Dal quinto capitolo riemergono con maggiore intensità vari elementi che nacquero a Yan'an se non addirittura nella Repubblica Sovietica Cinese: l'epurazione di quanti furono accusati di voler costruire “regimi indipendenti” a danno dell'unità nazionale, le campagne di eliminazione dei controrivoluzionari (肃反 *sùfǎn*) reali o presunti, le campagne di massa, l'asservimento dell'arte e della letteratura alla politica. Il fattore determinante del periodo fu però la sempre più intensa inclinazione di Mao a considerare “deviazioni” ideologiche gli approcci alla *governance* diversi dalla sua visione del futuro della Cina; a interpretarli come un attacco diretto alla sua autorità; a reprimerli mediante pericolosi giochi di alleanze. I timori di Mao furono senza dubbio scatenati dalla denuncia dei crimini di Iosif Stalin ad opera di Nikita Krusciov. I semi di questi timori furono però gettati sul terreno prodotto dalle difficili vicende degli anni Venti e Trenta, che Samarani descrive nei capitoli precedenti.

Vi è chi, come Frank Dikötter, respinge ogni descrizione in termini pur lontanamente benevoli del periodo 1949-1957. Citando lo stesso Mao, “la rivoluzione non è un pranzo di gala (...) La rivoluzione è un'insurrezione, un atto di violenza con cui una classe ne rovescia un'altra”. Nei primissimi anni della Repubblica Popolare il prezzo della rivoluzione, anche in termini di vite, fu pagato dalle classi (leggasi persone) che in nome della rivoluzione andavano rovesciate. La scelta maoista di lanciare il Grande Balzo in Avanti, e la successiva carestia, imposero il prezzo della rivoluzione sull'intera popolazione cinese. Se il ruolo di Mao fu centrale in questa

scelta, non vanno dimenticati il sostegno o l'acquiescenza della classe dirigente dell'epoca, l'arrivismo dei quadri locali, il generale clima di radicalismo coltivato dai movimenti di massa degli anni precedenti. Tardive e forse blande furono le misure emergenziali adottate dalla dirigenza centrale per porre rimedio alla carestia. Ad esse fece da contrappeso la controffensiva di Mao. Determinato a imporre il proprio modello di rivoluzione, infastidito dalle oblique critiche da parte delle élite intellettuali e di chi le manovrava da dietro le quinte, Mao non accettò la ricomparsa di appezzamenti di terra privati e di piccoli mercati rurali. La sotterranea ma tenace resistenza della leadership centrale fu sconfitta – ancora una volta – mobilitando le masse. Se negli anni precedenti le masse erano di volta in volta state mobilitate contro i “controrivoluzionari”, i proprietari terrieri, gli imprenditori privati, gli “elementi di destra”, le sette religiose, le società segrete tradizionali, i gruppi di criminalità organizzata e vari altri gruppi, stavolta l'obiettivo della mobilitazione sarebbe stato l'intero apparato del Partito Comunista Cinese. Per la descrizione del ruolo di Mao nella Rivoluzione Culturale, chi scrive rinvia il lettore al quinto capitolo della biografia.

Più importante, ad avviso di chi scrive, è osservare come la biografia si chiuda con un autentico gioiello: la discussione dell'eredità politica di Mao in Cina. Sull'onda della più recente storiografia, si pensi ai lavori di Julian Gewirtz ma non solo, Samarani rivaluta l'importanza di Hua Guofeng, troppo spesso etichettato come un semplice leader “maoista” e considerato una comoda figura di transizione. Piuttosto, Hua fu l'organizzatore del colpo di stato (“l'arresto della Banda dei Quattro”) che pose fine al periodo del radicalismo maoista. Un ulteriore merito, anche se non esclusivo di Hua, fu la riabilitazione delle vittime della Rivoluzione Culturale. Come non menzionare, poi, le scelte di riportare ordine nelle istituzioni distrutte nel decennio precedente, e di avviare un pur difficile processo di riforma economica? In retrospettiva, Hua Guofeng appare come una figura che colse i soli elementi estetici e in parte retorici del maoismo, nei fatti attuando politiche di “demaioizzazione” che anticiparono alcuni elementi cardine del denghismo. A questo punto vale la pena compiere una breve digressione, osservando come la riscrittura della storia a lungo basata sulla versione del “salto” dalla morte di Mao nel settembre 1976 all'affermazione di Deng nel dicembre 1978 sia stata compiuta nella cosiddetta “Nuova Era”. La “Nuova Era” intende essere una nuova fase nello sviluppo del Partito Comunista Cinese, e di riflesso della Cina. L'avvento di questo periodo storico è stato annunciato da Xi Jinping nel 2017. Il senso storiografico più immediato e superficiale della Nuova Era è la formale conclusione del periodo denghista, il periodo di “riforma e apertura” ampiamente citato dalla storiografia globale sulla Cina.

Questa scelta ha una serie di implicazioni storiografiche molto ampie e troppo vicine a noi per poter essere comprese fino in fondo. Dall'annuncio della “Nuova Era”, alla rivalutazione di Hua Guofeng, e al sottilissimo, indiretto ridimensionamento di Deng Xiaoping, il passo è stato breve ma significativo. Altrettanto significativa è la massiccia produzione storiografica cinese su figure ed episodi finora relegati alla storia locale e alle pubblicazioni “interne”. Tutti gli storici d'area di vecchia scuola conoscono a memoria “Hong Taiyang”, nel verso dove il canto emblematico della Rivoluzione Culturale recita “la Cina ha Mao Zedong”. In modo trasversale, suggerendo senza mai troppo dire, qui e lì le storie locali riportano canti simili nel testo e nel senso, creati negli anni Trenta, a celebrare figure diverse da Mao. Nel frattempo, mentre la “Nuova Era” era in gestazione, in Cina nasceva un movimento neo-maoista critico delle riforme denghiste. Pochi anni dopo, Bo Xilai sosteneva un vero e proprio revival di Mao

e della cosiddetta “cultura rossa”. Bo sarebbe stato rimosso dal proprio incarico di Segretario di partito di Chongqing, processato e condannato all’ergastolo nel 2012. Da allora, alcuni elementi dell’estetica e della comunicazione politica tipiche del maoismo sono stati colti e sfruttati da Xi Jinping. Si pensi al massiccio uso di slogan, all’onnipresenza dell’immagine del Segretario Generale, all’utilizzo delle sue frasi in apertura di discorsi, articoli di stampa, articoli scientifici, e tanto altro. Come non citare poi la centralizzazione del potere politico in corso ormai dal 2012? Queste circostanze hanno indotto i più a compiere analogie tra Mao Zedong e Xi Jinping. Concordando con Rebecca Karl, Samarani rifiuta ogni paragone tra Mao e Xi, e invita a collocare le apparenti somiglianze tra i due leader nei contesti storici propri a ciascuno di essi. Ripeto: nell’ultimo capitolo della biografia di Mao Guido Samarani ci regala dei veri gioielli.

Mao Zedong. Il Grande Timoniere che guidò la Cina dalla rivoluzione al socialismo è una lettura gradevolissima, di beneficio a chiunque sia interessato alla storia della Repubblica Popolare Cinese. Il lettore colto potrà cogliere in tutta la sua pienezza la passione politica e il fervore nazionalista che animarono la figura storica di Mao. Lo stile di scrittura di Samarani è agile, ed immergersi nel racconto della vita avventurosa e dei sacrifici, ma anche delle gravi contraddizioni e incoerenze del personaggio sarà quanto vi è di più facile. Gli storici d’area, soprattutto se formati alla “vecchia maniera”, troveranno nella biografia ricchi spunti di riflessione anche metodologica. Destreggiarsi tra i silenzi suggestivi, gli indizi obliqui e le allusioni della storiografia cinese non è facile. Se lo storico è poi costretto suo malgrado a lavorare in condizione di assenza di reciprocità nell’accesso agli archivi, si comprende come questo non sia il mestiere più agevole del mondo. Tale però è il mestiere dello storico della Cina. Samarani esercita questo mestiere da decenni, ed è Maestro diretto e indiretto di tanti di noi. Chi ha orecchi per intendere intenda, e chi ha occhi per leggere legga, poiché tra le righe della prima biografia italiana su Mao Zedong vi sono i semi di una vera e propria agenda di ricerca.

Dal 2010 a oggi hanno contribuito a OrizzonteCina, tra gli altri, **Edoardo Agamennone** (Edf e T.wai), **Marco Aliberti** (ESPI), **Alessia Amighini** (UNCTAD), **Giovanni B. Andornino** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Attilio Andreini** (Università Ca' Foscari Venezia), **Sabrina Ardizzoni** (Università degli Studi di Bologna), **Alessandro Arduino** (Shanghai Academy of Social Sciences), **Fernando Ascensão** (Università di Lisbona e Consejo Superior de Investigaciones Científicas), **Gabriele Battaglia** (China Files), **Sara Beretta** (Università degli Studi di Milano Bicocca), **Ester Bianchi** (Università degli Studi di Perugia), **Ettore Bompard** (Politecnico di Torino), **Alberto Bradanini** (Ambasciata d'Italia presso la Rpc), **Shaun Breslin** (Warwick University), **Daniele Brigoddi** (Università degli Studi dell'Insubria, T.wai e Codici), **Fabrizio Bozzato** (Sapienza Università di Roma), **Martina Bristot** (University of Hong Kong), **Daniele Brombal** (Università Ca' Foscari Venezia e T.wai), **Eugenio Buzzetti** (AGI e AGIChina24), **Anna Cafarella** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Andrea Canapa** (Ministero degli Affari Esteri), **Yue Cao** (T.wai), **Maria Adele Carrai** (Princeton-Harvard China and the World Program), **Giuseppe Carteny** (Università degli Studi di Milano – NASP), **Nicola Casarini** (IAI), **Martina Caschera** (Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti e Pescara), **Larry Catà Backer** (Pennsylvania State University), **Francesca Celi** (TOChina Hub), **Epaminondas Christofilopoulos** (Praxi/Forth), **Chen Chunhua** (George Washington University), **Vannarith Chheang** (Cambodian Institute for Cooperation and Peace), **Carlotta Clivio** (LSE e T.wai), **Roberto Coisson** (Università degli Studi di Parma), **Jacopo Cricchio** (Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa), **Andrea Critto** (Università Ca' Foscari Venezia), **Giuseppe Cucchi** (Nomisma), **Da Wei** (CICIR), **Massimo Deandreis** (SRM), **Laura De Giorgi** (Università Ca' Foscari Venezia), **Lidia De Michelis** (Università degli Studi di Milano), **Simone Dossi** (Università degli Studi di Milano e T.wai), **Nicolas Douay** (Université Paris Diderot e UMR Géographie-Cités), **Corrado Druetta** (COMAU S.p.A e ICC Belt and Road Commission), **Ceren Ergenc** (Middle East Technical University), **Fang Kecheng** (Southern Weekly - 南方周末), **Paolo Farah** (Edge Hill University), **Enrico Fardella** (Peking University e T.wai), **Feng Zhongping** (China Institutes of Contemporary International Relations), **Susan Finder** (University of Hong Kong), **Clarissa Forte** (Collegio Umberto II), **Ivan Franceschini** (Australian National University), **Duncan Freeman** (College of Europe), **Fu Chenggang** (International Finance Forum), **Giuseppe Gabusi** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Edoardo Gagliardi** (Sapienza Università di Roma), **Gao Mobo** (University of Adelaide), **Michele Geraci** (Nottingham University Business School e Zhejiang University), **Andrea Ghiselli** (Fudan University e T.wai), **Davide Giglio** (Ufficio italiano di promozione economica, commerciale e culturale d'Italia a Taipei), **Gabriele Giovannini** (Northumbria University), **Elisa Giublatto** (Università Ca' Foscari Venezia), **Andrea Goldstein** (UNESCOAP), **Simona Grano** (Università di Zurigo), **Sofia Graziani** (Università degli Studi di Trento), **Ray Hervandi** (T.wai), **Huang Jing** (CICIR), **Jean-François Huchet** (Inalco), **Massimo Iannucci** (Ministero degli Affari Esteri), **Joan Johnson-Freese** (US Naval War College), **Kairat Kelimbetov** (Banca centrale della Repubblica del Kazakistan), **Andrey Kortunov** (Russian International Affairs Council), **Mathias Larsen** (Copenhagen Business School), **Fabio Lanza** (University of Arizona), **Yuan Li** (University of Duisburg-Essen), **Liang Zhiping** (Accademia nazionale cinese delle arti), **Liang Yabin** (Scuola centrale del Pcc), **Lin Zhongjie** (University of North Carolina), **Shahriman Lockman** (Institute of Strategic and International Studies, Malaysia), **Luo Hu** (China COSCO Shipping Group), **Emma Lupano** (Università degli Studi di Milano), **Giovanna Mapelli** (Università degli Studi di Milano), **Antonio Marcomini** (Università Ca' Foscari Venezia), **Maurizio Marinelli** (Goldsmiths University of London), **Daniele Massaccesi** (Università degli Studi di Macerata), **Christopher A. McNally** (East-West Center e Chaminade University), **Alberto Melloni** (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia e Università degli Studi di Bologna), **Silvia Menegazzi** (LUISS), **Marina Miranda** (Sapienza Università di Roma), **Dragana Mitrović** (Università di Belgrado), **Lara Momesso** (University of Portsmouth), **Sonia Montrella** (AGIChina24), **Angela Moriggi** (Università Ca' Foscari Venezia), **Riccardo Nanni** (Università degli Studi di Bologna), **Gianluigi Negro** (Università della Svizzera Italiana), **Elisa Nesossi** (Australian National University), **Giovanni Nicotera** (UNODC), **Niu Xinchun** (China Institutes of Contemporary International Relations), **Paola Paderni** (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), **Raffaello Pantucci** (RUSI), **Dragan Pavlicevic** (Xi'an Jiaotong Liverpool University), **Roberto Pedretti** (Università degli Studi di Milano), **Peng Jingchao** (SIPRI), **Stefano Pelaggi** (Sapienza Università di Roma e Taiwan Center for International Strategic Studies), **Gaia Perini** (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Bologna, Forlì), **Andrea Perugini** (Ministero degli Affari Esteri), **Lisa Pizzol** (Università Ca' Foscari Venezia), **Arianna Ponzini** (University of Oxford e T.wai), **Giorgio Prodi** (Università degli Studi di Ferrara e T.wai), **Anna Paola Quaglia** (T.wai), **Ming-yeh T. Rawnsley** (University of Nottingham), **Xavier Richet** (University of the New Sorbonne), **Alessandro Rippa** (University of Aberdeen), **Natalia Francesca Riva** (Università Cattolica di Milano), **Giulia C. Romano** (IN-EAST Universität Duisburg-Essen e SciencesPo), **Francesca Rosati** (Università di Leida e EHESS di Parigi), **Stefano Ruzza** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Marco Sanfilippo** (Robert Schuman Centre for Advanced Studies, EU), **Giulio Santoni** (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"), **Flora Sapio** (Australian National University e T.wai), **Tonio Savina** (Sapienza Università di Roma), **Maurizio Scarpari** (Università Ca' Foscari Venezia), **Dini Sejko** (Chinese University of Hong Kong), **Francesco Silvestri** (Beijing Foreign Studies University e T.wai), **Eugene Simonov** (RwB), **Francesca Spigarelli** (Università degli Studi di Macerata), **Stefania Stafutti** (Università degli Studi di Torino), **Luca Storti** (Università degli Studi di Torino), **Andrea Střelcová** (Max Planck Institute for the History of Science), **Jonathan Sullivan** (University of Nottingham), **Sun Fanglu** (Fudan University), **Sun Hongzhe** (Peking University), **Justyna Szczudlik-Tatar** (Polish Institute of International Affairs), **Matteo Tarantino** (Università di Ginevra), **Lorenzo Termine** (Sapienza Università di Roma), **Patricia Thornton** (University of Oxford), **Plamen Tonchev** (IIER), **Konstantinos Tsimonis** (King's College London), **Alexander Van de Putte** (IE Business School), **Anastas Vangelis** (Polish Academy of Sciences), **Wang Jinyan** (Chinese Academy of Social Sciences), **Wang Ming** (Tsinghua University), **Wang Qinghong** (East-West Philanthropy Forum), **Wang Yao** (Central University of Finance and Economics), **Christopher Weidacher Hsiung** (Norwegian Institute for Defense Studies e University of Oslo), **Gerda Wielander** (University of Westminster), **Chloe Wong** (Foreign Service Institute of the Philippines), **Xu Xiaojie** (Chinese Academy of Social Sciences), **Yu Hongjun** (Dipartimento per gli Affari Internazionali del Pcc), **Tanina Zappone** (Università degli Studi di Torino), **Zha Daojiong** (Peking University), **Zhang Jian** (Peking University), **Zhang Weiliang** (Hangzhou Normal University), **Zhang Zhenjun** (China Institute of Space Law), **Zhao Minghao** (China Center for Contemporary World Studies), **Zhou Tianyang** (University of Sussex), **Zhu Feng** (Peking University), **Zhu Shaoming** (Pennsylvania State University), **Zhu Zhongbo** (China Institute of International Studies), **Fabiano Zinzone** (Esercito Italiano), **Davor Antonucci** (Sapienza Università di Roma), **Giulia Sciorati** (Università di Trento), **Giulia Serena Orlando** (University of Helsinki), **Gianmatteo Sabatino** (Zhongnan University of Economics and Law), **Chiara Bertulesi** (Università degli Studi di Milano), **Virginia Mariano** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Riccardo Demaria** (Università degli Studi di Torino), **Filippo Dornetti** (Università degli Studi di Milano), **Dario Di Conzo** (Scuola Normale Superiore), **Asia Marcantoni** (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo), **Veronica Strina** (Università per Stranieri di Perugia), **Gianluca Sampaolo** (Università di Macerata), **Veronica Zanon** (Politecnico di Milano), **Marco Marazzi** (Baker McKenzie), **Elisabetta Nadalutti** (Forward College, Lisbon), **Giulia C. Romano** (University of Duisburg-Essen), **Ardita Osmani** (University of Duisburg-Essen), **Sara Berloto** (Università degli Studi di Milano), **Francesco Giovanni Lizzi** (Università di Bologna), **Gianluca Centraco** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Giovanna Maria Dora Dore** (Johns Hopkins University), **Silvia Frosina** (Scuola Normale Superiore e T.wai), **Paolo Rosa** (Università di Trento).

*Le affiliazioni qui riportate sono riferite al momento in cui gli autori hanno contribuito a OrizzonteCina